

Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.

Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

UNICApress/ateneo

a cura di

Rossana Martorelli, Giovanni Serrelli,
Maria Grazia R. Mele, Sebastiana Nocco

Tomo II

IMP·CAROLO·V·REGE ET DN·N·SEMPER AVG·ORBIS PATRE ET MONARCHA·VIC
TORE AC TRIVMPHATORE INVICTISS·CARALIM CLEMENTISSIME INGRESSO·HVC
CONVOCATA EODEM DVCE CAES·INGENTI CLASSE·TRIEMIVM ET NAVIVM FERME
SEXCENTARVM·CONFLVENTIBVS EX VNIVERSA EVROPA STRENVISS·HEROIBVS·
DIREPTA MOX TVNITATQVE EIVS ARCE MARITIMA AC MVNITISSIMA·AVSPICIIS, IM
PERIOQVE III·ATQVE INCLYTI VIRI·DN·ANTONII DE CARDONA, EX MEMORATISS·
ET DVCALI, ATQVE ALTO FOLCORVM SANGVINE PROGENITI: ET PRO EODEM SACRA
TISS·AC CHRISTIANISS·CAES·LOCVNTENENTIS A LATERE IVSTISSIME PRAESIDENTIS
ET CAPITANEI GENERALIS HOC PROPVGNAVCLVM ET MOENIA CONTIGVA MARI
ADIACENTIA, PVBLICA IMPENSA EXTRVBANTVR·PRAECLARISS·ET SEMPER VIRIS OP
TISIME DE REP·MERITIS, CIVITATISQVE PATRICIIS AC VERE MAGNIFICIS, GAS PARE
CORTESA, HONOFRIO ROCCA, PETRO MORA, IOANNOTTO MARTINO, MICHA
E AMARGOSO CONSILIARIIS ANNO·S·H·M·D·XXXV

REI RELICIAE ARCHITECTVS PETRVS PONS·BARCINONEN·

RESOCONTI / 7

Il volume contiene gli Atti del Convegno tenuto il 19 e 20 ottobre 2022, a Cagliari, presso l'aula Boscolo dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISEM) per illustrare i risultati conseguiti durante lo svolgimento di un progetto biennale di ricerca "*Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*", finanziato nell'ambito della Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna". progetti di ricerca di base", presentato dal CNR-ISEM (PI Marcello Verga), insieme all'Università di Cagliari (coord. dell'Unità di Ricerca n. 1 Rossana Martorelli).

Il Progetto ha esaminato l'attuale territorio di Cagliari in una prospettiva di lettura "tra mare e laguna", ripercorrendo gli eventi storici e i fenomeni geologici e archeologici dei vari abitati, dalla cittadella giudiciale di *Sancta Caecilia, Illia, Ygia*, sulle sponde della Laguna di Santa Gilla, al Castel di Castro/Caller con le sue Appendici di età medievale e moderna.

Seguendo la medesima scansione temporale, gli Atti del Convegno vedono la luce in due parti, di cui la prima si concentra sulla vicenda storico-urbanistica della sepolta e quasi dimenticata *Sancta Caecilia, Sancta Ygia*.

La seconda invece, tratta di Cagliari in età moderna, focalizzando l'attenzione sugli aspetti politico-istituzionali, economici, sociali e insediativi del quartiere portuale, maggiormente legato alla laguna e al mare, come per altre città della Monarchia ispanica.

UNICApres/ateneo

RESOCONTI

7



Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

a cura di

R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco

Tomo II



Cagliari
UNICApress
2023



Intervento finanziato con risorse FSC 2014-2020
Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Volume realizzato nell'ambito del progetto *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*. (Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna - Area Tematica 3 - Linea d' Azione 3.1) RASSR01081 RC-CRP-005 (P.I. Marcello Verga).

Sezione Ateneo
RESOCONTI /7
ISSN 2974-6671

Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali
a cura di R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco
Tomo II

In copertina: epigrafe commemorativa sulla visita di Carlo V d'Asburgo a Cagliari, nel 1535, oggi murata nel prospetto della casa della città, a Castello (foto Ing. Luigi Serra).

Layout e impaginazione di Stefano Cossu - Grafica del Parteolla

© Authors and UNICApres, 2023
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapress.unica.it>)
ISBN 978-88-3312-092-8 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-092-8>

TOMO II

Indice

CAGLIARI E IL QUARTIERE DELLA MARINA IN ETÀ MODERNA

- 163 L'idea progettuale dell'unità CNR-ISEM
M.G.R. Mele

Risultati del progetto

- 167 Il quartiere cagliaritano della Lapola nella prima metà del XVI secolo
Maria Grazia Rosaria Mele
- 183 Rappresentazioni, percezioni e narrazioni di un quartiere in trasformazione. Marina (Cagliari) tra progetti di fortificazioni, "guasti" e ricostruzioni (secc. XVI-XVII)
Sebastiana Nocco
- 203 La petizione delle appendici di Cagliari durante il Parlamento Madrigal (1558-1560)
Giovanni Serrelli
- 209 L'ultimo dei catalani. Il giro d'affari del mercante maiorchino Joan Canelles nella Cagliari del XVII secolo
Giuseppe Mele

La città di pietra

- 217 Il complesso di Santa Rosalia, dei Frati Minori Osservanti, nella Marina di Cagliari
Marcello Schirru
- 231 Rilievo e rappresentazione di una piazzaforte. Le mura di Cagliari nel Settecento
Andrea Pirinu

Realtà a confronto nel Mediterraneo

- 249 Y assí salimos a tierra en la ysla de Cerdeña a una ciudad que se llama Cállar: la prima descrizione a stampa della città di Cagliari (1523)
Giuseppe Seche
- 261 Los emisarios de la ciudad de Cagliari a Felipe III (1599-1621): breve síntesis de su misión
Miquel Fuertes Broseta

273 El aprovechamiento de los recursos naturales en la Bahía de Cádiz: los paisajes salineros y almadraberos durante el siglo XV
Emilio Martín Gutiérrez

Cagliari e il quartiere della Marina in età moderna

L'idea progettuale dell'unità CNR-ISEM

Poco prima della distruzione dell'antica capitale giudiciale di *Santa Igia* (della quale ci si è occupati nella prima parte di questa pubblicazione), l'area della *Karalis* romana fu abitata nuovamente dai Pisani che fondarono *Castel di Castro di Calari*. Essa divenne la città principale dei territori conquistati da Pisa e poi dai Catalano-aragonesi, diventando capitale del regno di Sardegna e quindi la Cagliari attuale.

In questa sede, con l'idea progettuale dell'unità di ricerca CNR-ISEM si continuano ad approfondire gli studi sulla città di Cagliari contenuti nei volumi *Identità e frontiere, Centri di potere nel Mediterraneo occidentale e Mediterraneo e città*, pubblicati con i fondi della Legge 7 della Regione Autonoma della Sardegna¹. Fin dal primo momento ci siamo resi conto della necessità di studiare la città di Cagliari a più mani, in modo multidisciplinare e inserendo la città nel suo contesto mediterraneo.

Nei precedenti studi, l'attenzione si è rivolta in particolar modo ad approcci di tipo geologico-diagnostico, archeologico, architettonico, riguardanti le strutture difensive e più in generale tutto l'insediamento, i centri di potere laico e religioso, le istituzioni, della città di Cagliari dalle origini di Castel di Castro all'Ottocento. Si sono dedicate molte pagine anche alla comparazione e alla conoscenza di altre realtà urbane del Mediterraneo, ai diversi progetti di valorizzazione delle testimonianze superstiti.

Se le vicissitudini storiche e le caratteristiche essenziali della città di Cagliari sono ben conosciute, l'unità CNR-ISEM del progetto "Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali" ha concentrato l'interesse multidisciplinare su un settore ben preciso della città in un dato periodo: quartiere della Lapola o della Marina in età moderna.

Castel di Castro di Cagliari, poi Castel de Caller, infatti, è città portuale. I vari insediamenti che si sono susseguiti nel tempo nell'area cagliaritano sono sorti e sono stati condizionati dalla possibilità di realizzarvi un porto nel quale far confluire le merci prodotte nell'Isola e in particolare nella Piana del Campidano.

Punto di osservazione particolare, il quartiere portuale mostra in che modo la città si relazionasse con il resto del regno di Sardegna e con le altre città del Mediterraneo. L'unità di ricerca CNR-ISEM ha preso in esame i secoli XVI e XVIII in quanto rappresentano le fasi evolutive del tessuto urbano e della crescita della stessa città nell'ambito di un processo di catalanizzazione già avviato negli ultimi decenni del Medioevo, e il successivo aprirsi alla nuova fase sabauda.

Conosciamo molto bene le caratteristiche della città pisana e catalano-aragonesa². Molto è stato scritto sulla città di Cagliari dal punto di vista insediativo fin dalla seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, a cominciare dalla *Guida della città e dintorni* di Cagliari del canonico Giovanni Spano e dalla *Forma Kalaris* di Dionigi Scano, più volte riprese nei

¹ Guia *et al.* (2015); Guia *et al.* (2018); Mele (2019).

² Urban (2000); Simbula (2004); Petrucci (2005-2006) e Simbula (2012)

vari saggi successivi. Molto ma non tutto si conosce delle fortificazioni cagliaritanee e qualcosa è emerso sulla società e sugli artigiani e artisti in età moderna³.

Le ricerche sistematiche sulla Cagliari aragonese e sulla ripresa economica della città nel Quattrocento forniscono informazioni basilari per l'età successiva⁴. Le fonti di periodo moderno, conservate presso gli archivi storici cagliaritani e quelli centrali iberici sono più abbondanti e hanno ancora molto da dire sull'evoluzione insediativa, architettonica, sociale ed economica della città. Tali documenti, esaminati a più mani, fanno conoscere una realtà urbana molto più articolata di quanto si possa immaginare, in cui le vie si animano, facendo emergere situazioni e figure di cittadini che determinarono i cambiamenti istituzionali, politici ed economici, l'evolversi della realtà urbana.

Come avrete modo di leggere negli articoli qui di seguito, i quartieri e le vie della città sono tutt'altro che statici, sono luoghi di storia attraversati da genti di differenti nazionalità che hanno domicilio a Cagliari per esercitarvi un'attività o il commercio, vi approdano lungo il cammino per un pellegrinaggio (Seche) o di rientro da una spedizione militare. Cagliari era anche la capitale dalla quale partivano le ambasciate per la Corte (Fuertes Broseta), era sede delle riunioni parlamentari in cui si patteggiava per tutelare i propri privilegi o per la partecipazione dei sardi al governo municipale (Serreli), era la città in cui il commercio era controllato prima dai catalani e poi dai genovesi (G. Mele), era la piazzaforte da difendere contro la minaccia franco-turca e barbaresca (Nocco, Pirinu), era l'approdo e il luogo di rifornimento della gente di mare, la piazza di mercato, il porto sicuro di rientro per chi era stato catturato e deportato in Nord Africa. Nel quartiere della Lapola si costruivano nuovi edifici chiesastici (Schirru), artigiani napoletani e siciliani esercitavano la loro arte, genovesi, catalani e altri iberici incontravano i sardi (M.G.R. Mele). Come abbiamo rilevato anche in altre occasioni, Cagliari è città portuale nel Mediterraneo e, come tale, trova confronto con altre realtà aventi caratteristiche fisiche comuni (Martín Gutierrez).

Maria Grazia Rosaria Mele

³ Per un inquadramento su Cagliari: Spano (1861); Scano (1934); Terrosu Asole (1958-59), 429-558; Piloni (1959); Principe (1981); Sorgia, Todde (1981); Masala, Kirova (1985); Kirova, Pintus (1989); Kirova, Pintus (1991); Anatra (1992); Kirova *et al.* (1995); Mattone (1999), 215-229; Urban (2000); Zedda (2001); Cadinu (2001 e 2009); Simbula (2004 e 2012); Ortu (2004); Ladogana (2020); Martorelli, Mureddu (2020).

⁴ Olla Repetto (1993); Urban (2000); Zedda (2001).

Bibliografia

- Anatra B. (1992), *Cagliari e il suo territorio*, in *La società sarda in età spagnola*, F. Manconi [ed.], Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, 1, 48-55.
- Cadinu Marco (2001), *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma : Bonsignori Editore.
- Cadinu Marco (2009), *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, Cagliari : CUEC.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Serreli G. (2018) [eds.], *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, Milano : Franco Angeli.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Tore G. (2015) [eds.], *Identità e frontiere: politica, economia e società nel Mediterraneo (secoli XIV-XVIII)*, Milano : Franco Angeli.
- Kirova T.K., Pintus M. (1989) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Marina*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Kirova T.K., Pintus M. (1991) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Kirova T.K., Pintus M., Masala F. (1996) [eds.], *Cagliari, quartieri storici. Stampace*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Ladogana R. (2020) [ed.], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso.
- Martorelli R., Mureddu D. (2020) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca* (Materiali e ricerche, 17.1, Archeologia, Arte e Storia), Perugia : Morlacchi.
- Masala F., Kirova T.K. (1985) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Cagliari: Comune di Cagliari.
- Mattone A. (1999), *La città. Forme urbane e territorio*, in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari : Consiglio Regionale della RAS, 215-229.
- Mele M.G.R. (2019) [ed.], *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano : Franco Angeli.
- Olla Repetto G. (1993), *L'organizzazione del lavoro a Cagliari tra '400 e '500: la confraternita dei falegnami*, in L. D'Arienzo [ed.], *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di A. Boscolo, I, La Sardegna*, Roma : Bulzoni, 429-449.
- Ortu G.G. (2004) [ed.], *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari : CUEC.
- Petrucci S. (2005-2006), *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. PhD Thesis. Università di Sassari : Italy.
- Piloni L. (1959), *Cagliari nelle sue stampe*, Cagliari : Fossataro.
- Principe I. (1981), *Cagliari (Le città nella storia d'Italia, C. De Seta dir.)*, Roma-Bari : Laterza.
- Simbula P.F. (2004), *Il porto nello sviluppo economico della città medioevale*, in Ortu G.G. [ed.], *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari : CUEC Editrice, 27-42.
- Simbula P.F. (2012), *L'organizzazione portuale di una città medioevale. Cagliari (XIV-XV secolo)*, Raleigh : Aonia edizioni (e-book).
- Scano D. (1934), *Forma Kalaris*, Cagliari : Società editoriale italiana.
- Sorgia G., Todde G. (1981), *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari : Lions international.
- Spano G. (1861), *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari : A. Timon.
- Terrosu Asole A. (1959), Cagliari: ricerche di geografia urbana, *Studi Sardi*, XVI, 1958-59, 429-558.
- Urban M. B. (2000), *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari : CNR-IRII.
- Zedda C. (2001), *Cagliari, un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, [Roma] : Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.

Il quartiere cagliaritano della Lapola nella prima metà del XVI secolo

Maria Grazia Rosaria Mele

CNR-ISEM

e-mail: mele@isem.cnr.it

Abstract: Using the deeds of the notary Bernardino Coni we want to know the society of the Cagliari port district of Lapola in the first half of the 16th century, a multicultural world through which the capital of the Kingdom of Sardinia communicated with the other cities of the Hispanic Monarchy, with strongholds of North Africa, interacted with the surrounding towns through usurious debt deeds that city merchants and artisans stipulated with the peasant.

Keywords: Hispanic Monarchy, Mediterranean, Sardinia, Cagliari, city.

1. Introduzione

Cagliari è una città portuale¹ e il quartiere della Lapola, a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo chiamato anche della Marina, è ancora ben lungi dall'essere ben conosciuto nel dinamismo interno di età moderna.

Se gli studi sulla Cagliari aragonese e sulla ripresa economica della città nel Quattrocento sono sicuramente esaustivi e forniscono informazioni basilari per l'età successiva², per il Cinquecento e il Seicento cagliaritani si può ancora lavorare molto³.

Una volta pacificato il regno, dopo la lunga guerra fra arborensi e catalano-aragonesi e la vittoria di questi ultimi, iniziò un lento processo di integrazione fra catalani e sardi, visibile in modo significativo nella capitale. Cagliari così iniziò quel dialogo con l'interno dell'isola e con le altre città della Monarchia ispanica. Oltre ai catalani, valenzani e maiorchini che si erano stanziati già da tempo, iniziarono a stabilirvisi gli artigiani e i ricchi mercanti (fin dal XV secolo sono attestati castigliani, portoghesi, biscaglino, fiamminghi e inglesi)⁴.

Obiettivo di questo saggio è conoscere le modalità di interrelazione fra la città e il suo intorno. In questa sede ci concentreremo su mercanti, uomini di mare, artigiani e intermediari che, a nostro avviso, contribuirono a promuovere la dinamicità cittadina nel XVI secolo e si rapportarono, direttamente o indirettamente, con l'esterno, intendendo con questo sia il circondario insulare che le relazioni con altri porti del Mediterraneo.

¹ Per un inquadramento su Cagliari: Spano (1861); Scano (1934); Terrosu Asole (1958-59), 429-558; Piloni (1959); Principe (1981); Masala, Kirova (1985); Kirova, Pintus (1989); Kirova *et al.* (1995); Kirova, Pintus (1991); Sorgia, Todde (1981); Mattone (1999), 215-229; Urban (2000); Anatra (1993); Simbula (2004); Mattone (2004); Simbula (2012); Ladogana (2020).

² Olla Repetto (1993); Urban (2000); Zedda (2001); Simbula (2004) e Simbula (2012).

³ Lippi (1906); Plaisant (1989); Anatra (1992); Mattone (2000); Martorelli, Mureddu (2020). Maggiormente dedicati ad artigiani e artisti Corda (1987, 1994, 1997); Messina, Pasolini (2020); Viridis (2002, 2006, 2017, 2018); Guida *et al.* (2018); Mele (2019).

⁴ Zedda (2001).

Nel XVI secolo il nucleo fortificato, che garantiva il mantenimento della piazzaforte, era sempre formato dal Castello, sede delle famiglie della oligarchia cittadina, della aristocrazia e dell'alta burocrazia laica ed ecclesiastica, e dalla sua estensione, la Lapola, il quartiere portuale, sul quale ci soffermiamo. Nonostante la popolazione cagliaritana fosse in crescita anche per inurbamento degli abitanti provenienti dai centri interni della Sardegna⁵, non fu necessario un nuovo percorso murario che chiudesse uno spazio più esteso, ma ci si fermò a rafforzare e ad adeguare "alla moderna" i settori più importanti della città⁶, trascurando le due appendici di Villanova e di Stampace. I ceti privilegiati si concentravano nel Castello, saturando tutti gli spazi disponibili, anche quelli a ridosso della cortina muraria interna, mentre la Lapola ancora nel XVI secolo appariva ricca di orti e di aree edificabili.

La Lapola accoglieva una realtà multiforme aperta verso l'esterno, dinamica e in espansione, fatta di mercanti, professionisti, religiosi, artigiani, artisti, marinai e pescatori⁷. L'attività artigianale, inizialmente svolta per lo più da catalani e organizzata secondo modelli iberici in *confrarias*, vide la progressiva partecipazione di soci locali, talvolta provenienti dal circondario e stabilitisi nelle vitali e permeabili appendici, le uniche che consentissero una interrelazione con il territorio, poiché il governo cittadino e il *Castrum* rimasero interdetti per molto tempo ai sardi⁸. Pur non accedendo alle cariche consiliari, gli artigiani riuscirono comunque a far sentire la loro voce nelle riunioni delle appendici, giungendo talvolta ad occupare la carica di rappresentante o *sindich* nel sobborgo della Lapola.

Gli artigiani in genere e in particolare i muratori, contribuirono notevolmente a trasformare la città di Cagliari in una vera e propria capitale. Se la città di pietra veniva modificata da scalpellini, muratori e imprenditori, che sbancavano emergenze rocciose, costruivano bastioni difensivi seguendo i progetti degli architetti e lavoravano negli edifici chiesastici e privati, la città vivente riusciva finalmente a relazionarsi con il territorio del regno e con l'esterno dell'isola.

È una città composita, quella che vediamo, nella quale l'integrazione interna fra catalano-aragonesi e sardi si assestava progressivamente interagendo con diverse etnie, come in altre realtà urbane della frontiera mediterranea di quei tempi.

Cagliari, infatti, in quegli anni era città di frontiera nel contrasto fra Monarchia ispanica e alleanza franco-ottomana, sede metropolitana e capitale del regno di Sardegna. «Cagliari non era Napoli, ma per posizione e privilegi, nel suo piccolo e in rapporto all'isola, era la Napoli del regno»⁹. Certo non paragonabile alla capitale partenopea di Pedro de Toledo¹⁰, con una scarsa popolazione e una presenza di ceti privilegiati senza dubbio più modesta, la capitale del regno sardo subì comunque le sue trasformazioni tra fine del Medioevo e gli inizi dell'età moderna. Personalità del calibro di Antonio de Cardona lasciarono il segno della loro politica nel regno e alcune tracce nel tessuto cittadino, come la realizzazione di mura nella Lapola e nel fronte Ovest della città, quello che sovrastava il quartiere di Stampace.

Per avere un'idea della città portuale di Cagliari nella prima metà del secolo XVI dobbiamo affidarci ancora una volta al disegno che Sigismondo Arquer allegò alla sua descrizione della Sardegna inserita nella *Cosmographia Universalis* di Sebastian Munster (1550)¹¹. Si tratta della prima fonte iconografica minuziosa della città di Cagliari, capitale e metropoli del regno di

⁵ La popolazione cagliaritana, quantificata sui 1500 vecinos (presumibilmente fuochi fiscali) nel 1517 (Seche (2017) 23-24 e in questo stesso volume), raggiunse i 1967 fuochi nel 1589: Corridore (1902); Anatra (1992), 49; Serri (1997); Bravo Caro (2018 e 2019).

⁶ A partire da Scano (1934), ricco di informazioni sulle fortificazioni cagliaritane è Cossu (1993). Primi approcci, a più mani, storico-ingegneristici in Casu *et al.* (1995); Casu *et al.* (1996); Pirinu (2012, 2013, 2015, 2018, 2019). Per un esame specialistico sulla cartografia storica Zedda Macciò (2020 e 2020a) e Nocco (2015, 2018, 2019).

⁷ Lippi (1906); Plaisant (1989); Anatra (1992); Mattone (2000); Martorelli, Mureddu (2020). Maggiormente dedicati ad artigiani e artisti Corda (1987, 1994, 1997, 2009); Messina, Pasolini (2020); Viridis (2002, 2006, 2017, 2018).

⁸ Lippi (1906); Olla Repetto (1993); Urban (2000), 208-230; Mattone (2000).

⁹ Cito Anatra (1984), 467.

¹⁰ Per la città di Napoli in età moderna rimando a Muto (2009).

¹¹ Arquer (2007). L'immagine è in Münster (1550), 244, 247. Ladogana (2020).

Sardegna¹², rappresentata nelle primissime fasi di trasformazioni “alla moderna” delle mura cittadine¹³.

La città dovette apparire a Carlo V con le caratteristiche indicate dal disegno presentato dall'Arquer, quando la visitò nel giugno del 1535, poco prima della sua impresa finalizzata alla riconquista della piazzaforte di Tunisi, sottrattagli l'anno precedente dal Barbarossa. Carlo V sbarcò con il suo seguito nel porto di Cagliari e percorse il molo addobbato di drappi rossi e gialli. Ad accoglierlo fu l'arcivescovo di Cagliari Domenico Pastorelli, tutto il capitolo metropolitano, i religiosi regolari, il viceré Antonio Folch de Cardona, i reggenti, i governatori, il consiglio municipale e i cittadini. Sulle torri sventolavano le bandiere con le insegne imperiali e lungo le vie erano allestiti archi trionfali¹⁴. Dal porto salì in cattedrale dopo aver percorso le vie della Lapola tra la folla che lo acclamava. Fu questa l'occasione per poter visitare le fortificazioni cittadine e per verificare di persona i lavori condotti dall'architetto barcellonese Pere Pons nelle mura e nei bastioni del lungomare, come si legge in un'epigrafe ora murata nel prospetto della *casa de la ciutat*.

Ma vediamo quale realtà urbana emerge dagli atti notarili degli anni Trenta-Cinquanta del secolo XVI.

2. La vitalità di un quartiere portuale a metà del XVI secolo

L'appendice che collegava la città al porto era un settore molto vivace nella prima metà del secolo XVI. Punti significativi del quartiere erano la piazza della Lapola, la chiesa catalana di Sant'Eulalia¹⁵, le antiche chiese di Santa Lucia e di San Leonardo, il recente bastione di Sant'Agostino con le mura del porto che venivano rafforzate proprio in quegli anni, la palizzata, il portale dell'Angelo, la porta delle Macellerie, il bastione del Balice. I sovrani catalano-aragonesi ne pianificarono l'aspetto urbanistico proteggendo il quartiere con le mura e arricchendolo di servizi. Stando ai dati derivanti dagli atti notarili e dalle concessioni enfiteutiche, l'area intramuraria della Lapola non era tutta costruita ma era ancora ricca di terreni ineditati. Ciò porterebbe a vedere le casette stereotipate del disegno dell'Arquer più come un'abitudine a riempire gli spazi vuoti piuttosto che a rappresentare una situazione reale. Di fatto, la Lapola risulterebbe in età tardo-medioevale e a metà del secolo XVI edificata nei pressi della chiesa e dell'ospedale di Sant'Antonio, della parrocchiale di Sant'Eulalia, di via Barcellona, mentre il *vico dels Cavallers* (attuale via Cavour) si arricchiva di costruzioni proprio a metà del Cinquecento, come avremo modo di confermare.

Per conoscere l'anima della Lapola, abbiamo esaminato alcuni volumi di atti notarili di Bernardino Coni degli anni Trenta-Cinquanta del XVI secolo. Siamo consapevoli della necessità di ampliare l'esame ad un maggior numero di protocolli, ma anche un saggio su una parte di essi consente di far emergere alcuni dati interessanti. Lo studio offre uno spaccato della realtà portuale in quegli anni e per certi versi della vitalità di una città che, riconosciuta più volte come capitale del costruendo regno di Sardegna, attraversava una fase di trasformazione e si avviava ad un assestamento sempre più evidente e più chiaro nel secolo successivo. Il notaio rogava per lo più nella Lapola e gli atti indicano una realtà in movimento fatta di persone che vivevano pienamente la loro città, ormai dal 1543 governabile anche dagli abitanti delle appendici e con un Castello accessibile ai sardi. Tutta Cagliari e in particolare il quartiere portuale costituivano un punto di attrazione notevole per gli abitati dei dintorni o dell'interno dell'Isola, in alcuni casi occasione di formazione, in minor misura di promozione

¹² Arquer (2007), 20-21. Sulla capitale senza re si veda Berengo (1999), 26; Cancila (2020), V-X.

¹³ Sulle fortificazioni di questo periodo e in particolare della Lapola si vedano Cossu (1994); Casu *et al.* (1995); Casu *et al.* (1996); Urban (2000), Viganò (2000); Viganò (2004); Pirinu (2013, 2015) e Nocco (2018, 2019) e in questo stesso volume.

¹⁴ Montoiche (1881), 328-330. Il viceré Cardona ricevette l'imperatore, come del resto accadde a Napoli con Pedro de Toledo: Summonte (1675), IV, 99. Nell'avvicinarsi tra viceré, invece, quello di nuova nomina non incontrava chi usciva. Su questo tema Anatra (2000), 15; Mora Casado (2020).

¹⁵ Martorelli, Mureddu (2020).

sociale per i giovani. Lo dimostrano alcuni contratti per ragazzi provenienti da paesi della Sardegna meridionale, oppure dalle altre appendici, disposti a svolgere il loro apprendistato nella bottega di un maestro per imparare l'arte dello scalpellino, del fabbro ferraio, del carpentiere, del calzolaio oppure del sarto, anche se gli accordi stipulati negli studi notarili celavano spesso nella realtà un trattamento servile per l'apprendista di bassa condizione sociale¹⁶.

Il notaio Coni rogò a Cagliari dal 1547 al 1582 partecipando attivamente alla vita del quartiere: era notaio del sindacato della Lapola e il suo studio era frequentato dal vivace ambiente di mercanti e di artigiani¹⁷. Se le compravendite offrono dati sull'ubicazione dell'immobile e sui confinanti, gli accordi tra privati contengono talvolta alcune indicazioni sulle caratteristiche architettoniche delle costruzioni, sul diffondersi di uno stile. Sono molto utili per rilevare una società urbana in movimento la miriade di *debitoria* stipulati fra piccoli agricoltori e artigiani o mercanti cittadini, che anticipavano somme di denaro a tassi di usura o realizzavano preziosi strumenti da lavoro o di trasporto. Erano spesso contadini residenti nel circondario che, per ripagare il debito, si impegnavano a restituire il denaro oppure a consegnare il frutto del loro lavoro.

Come già nel secolo precedente, nella prima metà del XVI secolo il quartiere continuò ad accogliere un numero sempre più consistente di abitanti provenienti da altri regni della Monarchia ispanica. Emerge la presenza di mercanti biscaglino, catalani e liguri, alcuni provenienti da Levanto (SP), nizzardi, veneziani, e napoletani. Oltre ai soliti artigiani catalani, compaiono più numerosi i bottai e calafati partenopei¹⁸. Viveva nella Lapola il magister *Benedictus, textor lini*, un napoletano impegnato nell'arte della tessitura. Tali presenze di metà Cinquecento, anche se non paragonabili a quelle seicentesche, soddisfacevano le necessità della realtà cagliaritano e al contempo consentivano ad alcuni artigiani di far fronte agli squilibri interni alla città partenopea, che in mezzo secolo aveva quasi raddoppiato la sua popolazione e visto crescere in parallelo anche le arti¹⁹.

Ma vediamo dove vivevano tali persone e quali informazioni abbiamo.

Nell'ottobre del 1553, il conciatore (sardo?) Julià Murja²⁰ vendette ad una coppia proveniente da Decimoputzu (SU) una piccola casa con annesso cortile e ovile, ubicata nella Lapola nel vico del maestro carpentiere Pere Mannjas, di problematica ubicazione²¹. Sappiamo poco di questo artigiano delle pelli: fu padre di due figlie avute dalla vedova Barbera Scano, Joanna e Antioca, che riconobbe e per le quali pagò gli alimenti²²; dopo aver dettato il suo testamento presso il notaio Bernardino Coni, il 4 marzo 1554²³, partecipò all'importante riunione del sindacato della Lapola che si tenne il 7 marzo 1554 presso la chiesa di Sant'Eulalia²⁴.

Il Murja era proprietario anche di un'altra casa con annesso cortile e altre due piccole costruzioni, in mattoni crudi (*tapiae*) e senza tetto, ubicate nel settore nord del quartiere, la parte più antica della Lapola e quindi quella in quel periodo più edificata, tra via Barcelona e via Sant'Antonio. Agli inizi del 1553 vendette tutto ciò al bottaio napoletano Johannes Dichidomino e a sua moglie Vincenza Dichidomino et Vergonyosa. La coppia partenopea si stanziò in una casa di un venditore di pelli e in una zona abitata in quel periodo da fabbri ferri e scal-

¹⁶ Archivio di Stato di Cagliari, Atti notarili, Ufficio dell'Insinuazione Cagliari, Atti legati, Notaio Bernardino Coni (d'ora in poi ASCa, ANL, B. Coni), vol. 477, ff. 185, 310v-311, 335rv, 437v-438. Si veda in merito quanto afferma Olla Repetto (1993).

¹⁷ Olla Repetto (1993). Lo vedremo nello specifico anche negli atti notarili da lui rogati e citati in seguito.

¹⁸ Olla Repetto (1993); Ferrante (2000).

¹⁹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 332v-334v. Sugli artigiani napoletani si vedano Rescigno (2016); Mastrodonato (2016), 23-24.

²⁰ Di Tucci (1926), 79.

²¹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 338v-340.

²² ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 281v-282v.

²³ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 406rv.

²⁴ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 410-412v.

pellini. Lo stesso notaio Bernardino Coni era proprietario di un cortile in quei pressi, ad attestare un variegato ventaglio di attività nella stessa via²⁵.

Nella via Barcellona, di fronte alla casa acquistata dai coniugi Dichidomino, viveva anche un altro bottaio, Diego Pinna, evidentemente sardo, componente del consiglio di probiuomini del sindacato della Lapola, che si era creato una discreta attività a Cagliari, fornendo nuove ruote ferrate per i carri ai numerosi clienti agricoltori che vivevano nei paesi del circondario e che si dichiaravano suoi debitori, spesso a rischio di ipoteca o di tassi usurari²⁶. Diego Pinna si poneva forse come intermediario per gli altri bottai e collaborava con il mercante napoletano Christoforo de Alexandro, che forniva le botti di grandi misure (*quadam bota sortis majoris*) nonché i necessari cerchi in ferro²⁷.

Con la città partenopea aveva a che fare anche il marinaio Johanne Thoma Castanyeda, impegnato in prestiti e lettere di cambio con il catalano Antoni Privat durante un suo viaggio a Castellamare del Regno di Napoli con la nave del Bon Jesús²⁸.

Anche alcuni mercanti cagliaritani si trovavano in questi anni nella città di Napoli, erano in contatto o collaboravano in società con operatori nizzardi o genovesi stabiliti in Sardegna e in Corsica, come Bartolomeo Caucio, mercante nizzardo oriundo della villa di Levanto, ma dimorante in Sardegna nella villa di Posada²⁹.

La presenza dei liguri si fece a Cagliari sempre più numerosa con il passaggio di Andrea Doria alla parte imperiale nel 1528 e si rafforzò nei decenni successivi. Sarebbe interessante confrontare famiglie e tipologie che si succedettero nel corso dei due secoli³⁰. La migrazione cinquecentesca è piuttosto varia e sembrerebbe coinvolgere inizialmente i ceti medi. Nel 1544 la pubblicazione di due prammatiche di Giovanni II d'Aragona che proibivano ai forestieri, e quindi ai genovesi, di acquistare merci nel regno, incoraggiò i matrimoni misti³¹, come quelli tra il mercante genovese Julianus de Arbissola e Ysabel Portillo, vedova di Hieronymus de Heredia³² e del maestro conciatore Hieronymus Solezi con Maria Rodrigues. Rimasta vedova, Maria dettò il suo testamento nella Lapola il 30 luglio 1550, nominando erede universale il ricamatore di tessuti Pero Bernal, *cimborarius sive brodadador* della Lapola, che per tutelare i suoi interessi scelse come suo procuratore Franciscus Rabena, altro mercante genovese residente a Cagliari. Il Bernal ereditava in Liguria *domos, vineas, olivaria, terras, ortos et alia*: un piccolo dato che consente di avere un'idea del patrimonio di cui potevano disporre un artigiano e sua moglie³³. I Solezi citati nei documenti da noi consultati sono due, non sappiamo se fossero parenti fra loro. Un Anthonio Solezi, sempre *pelliparius*, già nel 1536 era proprietario di un orto nel settore sud-occidentale della Lapola, quello delle concerie, tra le mura di Sant'Agostino e quelle del lungomare, a quell'epoca ineditato³⁴. Non sappiamo come mai i Solezi si fossero trasferiti a Cagliari, anche se dal cognome -forse originari di Zolezzi, oggi frazione di Borzonasca- potremmo supporre che fossero giunti nell'isola nei primi decenni del XVI secolo, quando la città di Genova, per far fronte alle pericolose concorrenze, aveva chiuso l'importazione delle pelli lavorate³⁵. Fu probabilmente in tale occasione che alcuni artigiani della Riviera del Levante, non potendo più contare sul mercato genovese, dovettero rivolgersi altrove.

²⁵ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 272-273, 293v-296v.

²⁶ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 273-274, 294-296v, 321rv, 323rv, 340, 345-346, 419rv, 422v, 425, 429, 435, 453rv, 454, 457rv, 465v-467, 476rv, 490v-491.

²⁷ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 321v-322, 323rv.

²⁸ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 379rv. La stessa nave è forse citata anche per un viaggio a Livorno, in cui curavano i loro interessi il consigliere capo del municipio di Cagliari Joan Busquets e Joan Celles, cittadino cagliaritano (ff. 438v-439).

²⁹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 416v-417v.

³⁰ Zedda Macciò (1974); Saiu Deidda (2000); Mele (2010).

³¹ Prammatiche di Giovanni II d'Aragona, del 1473 e del 1474. Si veda in merito Ferrai Cocco Ortu (2000), 49, 82.

³² ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 303.

³³ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 383v-385. Sui lavoratori delle pelli a Genova tra medioevo ed età moderna si veda Gatti (1986).

³⁴ ASC, AAR, BD 26, f. 18-19v, 24-27.

³⁵ Gatti (1986), 42-43.

Diversi altri liguri frequentavano lo studio notarile in quegli anni, tra i quali *l'artium magister* Johannes Corradus, debitore di 250 lire cagliaresi nei confronti di Ursola Orlando. Oriundo di Perallo ma domiciliato al momento in Cagliari, era forse stipendiato dal comune di Cagliari e per ripagare il suo debito cedeva alla donna i crediti maturati con la città³⁶. Sappiamo, infatti, che agli inizi del XVI secolo la città pagava un *mestre de scoles de gramatica y en arts* per esercitare in una scuola ubicata nell'antica sinagoga, poi trasformata in chiesa di Santa Croce³⁷.

Dal notaio Coni si ricavano altre persone, il cui cognome indica una provenienza dall'esterno dell'isola, non si sa quanto recente: Alonso de Baessa³⁸, Johannes Biscayno³⁹, il bombardierius Michael Biscayno⁴⁰, Michael de Urcellete⁴¹, Baptista Blanch alias Corso⁴², il marinaio Vincentium de Fornarii, patrono, originario di Padova⁴³, Pietro de Joan veneziano⁴⁴, i nizzardidi Bartholomeo Giboso e sua moglie Anthoneta⁴⁵, oltre al già citato Bartolomeo Caucio⁴⁶.

Costoro erano per lo più mercanti o marinai che nei loro viaggi solcavano le onde del Mediterraneo.

Alcuni avvenimenti riguardavano le relazioni con la costa tunisina. Johan Thomas de Castanyeda viveva sempre nella Lapola ed era un patrono di una *sagetia*. Il 17 settembre 1553, recandosi a Tunisi, avrebbe dovuto recuperare a Joana Passio, una donna sicuramente benestante originaria della città di Iglesias, una parte del corredo che non era stato venduto all'asta de La Goleta⁴⁷, ma non conosciamo i motivi di questa vendita che aveva come referente a La Goleta l'alférez Pero Gil⁴⁸.

In relazione a tali eventi, gli anni Cinquanta del secolo rappresentarono sicuramente una fase molto importante per la Sardegna e il Nord Africa. Nel 1554 a Filippo II d'Asburgo proposero inutilmente di organizzare l'ennesima spedizione per riconquistare Algeri con la complicità di Alì sardo, che una volta fatta fortuna, sarebbe voluto rientrare nella sua isola per condurvi una vita di agi⁴⁹. Di fatto la Sardegna, già attaccata dalla flotta di Dragut nel 1553 quando si impossessò di gran parte delle piazzeforti della Corsica, fu inserita in un progetto di conquista segreto, che avrebbe voluto contare sulla coalizione franco-ottomana ma non fu mai realizzato⁵⁰. Niente di tutto questo nelle preoccupazioni di Joana Passio, intenta solo a recuperare, tramite l'uomo di mare Johan Thomas de Castanyeda, gli oggetti di corredo: lenzuola, tovaglie, pezzi di abbigliamento descritti puntualmente dalla donna in una fantasmagoria di colori. Si enumera un lungo elenco di federe, tovaglie, camicie, tuniche, corpetti, copricapi, grembiuli, fazzoletti di vari colori, uno specchio e un rosario, un paio di scarpe color rosso arancio (*unos çapatos de carmesi leonado*). Tutto ciò era di proprietà di Joana, che richiedeva indietro quanto non fosse stato venduto all'asta nella piazza de La Goleta di Tunisi⁵¹.

Non conosciamo i motivi per cui si dovessero vendere i beni della Passio e non si fa cenno ad alcun riscatto⁵². Non farebbe meraviglia. Diverse persone della Lapola furono catturate e

³⁶ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 425v-426. Gatti (1986), 42-43.

³⁷ Anatra (1984), 410; Manconi (2005), 213; Seche (2012-2013), 6-7.

³⁸ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 346rv.

³⁹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 278v-279v, 357v-358v, 380-381.

⁴⁰ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 380-381.

⁴¹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 412v-413.

⁴² ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 274rv.

⁴³ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 281v-282v.

⁴⁴ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 289v.

⁴⁵ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 328v-329v.

⁴⁶ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 427v-428, 430-431.

⁴⁷ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 331-332v.

⁴⁸ Pero Gil, che morì vent'anni dopo con la caduta della stessa piazzaforte, nel 1574. *Memorias del cautivo en la Goleta de Túnez (el alférez Pedro de Aguilar)*, Madrid 1875, 88, online in <https://archive.org/details/memoriasdelcauti00gaya/page/88/mode/2up> (1/12/2022).

⁴⁹ Rodríguez-Salgado (1994), 363.

⁵⁰ Mele (2018b).

⁵¹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 331-332v.

⁵² Sul riscatto dei captivi in Nord Africa: Martínez Torres (2004), Kaiser (2008), Bosco (2018).

portate in Nord Africa. Alcuni atti notarili consentono di vedere in che modo si muovessero i familiari per far tornare a casa i loro congiunti. Nel 1549 era stato catturato il marinaio Antoni Oliver: mentre lui si trovava ancora in mano agli infedeli, la moglie Catherina Grego acquistava dai maestri Jacobo e Thomé Pocolull una casa nella Lapola di Cagliari, a pian terreno con soppalco, ubicata nel centrale vico dei Cavalieri⁵³, dimostrando che il danno causato dalla prigionia non fu del tutto disastroso.

Un altro caso simile riguardò Juanot de Saxa, alias Basili, una persona di un certo rilievo nella Lapola della metà del XVI secolo, probouomo che partecipava alle riunioni del sindacato della Lapola⁵⁴. Grazie alle azioni della moglie, sua procuratrice durante la prigionia, il de Basili rientrò a casa da uomo libero giungendo da La Goleta di Tunisi con il brigantino di Johan Lopez de Alcalá, uomo di mare cagliaritano ma di chiare origini castigliane. Subito dopo, acquistò la metà di quell'imbarcazione posta in secco a Port Fangós (*al present stant retirat en terra en Port Fangós, qual bergantí ha portat de la Goleta de Túnez*)⁵⁵. Anche questa famiglia risulterebbe piuttosto agiata⁵⁶ se il de Basili riuscì a pagare il riscatto, ad anticipare denaro ad alcune persone che avevano viaggiato con lui da la Goleta e ad acquistare la metà del brigantino con l'attrezzatura.

Mi soffermo sulla interessante presa di possesso dell'imbarcazione, alla quale presenziò il notaio Coni: il 21 giugno del 1554 il venditore Juan Lopez donò *possessió, señoría* e *patronía* della metà del brigantino a Juanot Saxa alias Basili prendendogli la mano e posandola dentro l'imbarcazione tirata in secco in *Port Fangós*, e il detto Juannot vi entrò toccando la poppa e la prua, sedendovisi e indicando con la gestualità l'avvenuta presa di possesso⁵⁷. La cerimonia avveniva, sotto gli occhi dei testimoni delle appendici cagliaritane e in presenza del notaio Coni, nella località di *Port Fangós*, con tutta probabilità un porto nell'attuale zona di Fangario, nei pressi dello stagno di Santa Gilla⁵⁸.

Se per queste famiglie recuperare la somma per il riscatto non si era rivelato un problema, in altre situazioni economicamente meno floride si ricorreva alle offerte.

Assai interessante anche il caso di una famiglia di nizzardi, in cui Bartholomeus Giboso e suo figlio furono catturati dai corsari, che per il loro riscatto chiedevano ben 500 scudi d'oro. La somma era ingente e la moglie di costui, Anthoneta Gibosa, dovette smuovere mari e monti per ottenere le necessarie autorizzazioni del pontefice Giulio III, del luogotenente generale del regno di Sardegna Lorenzo Fernández de Heredia, dell'arcivescovo di Cagliari Baltasar de Heredia e del vescovo di Ales nonché inquisitore di Sardegna e commissario della santa crociata. Solo in seguito a tale iter, *per ser ella dona estrangera de poques forces*, fu nominato un procuratore, mossen Cebria Sanna, che si occupasse di riscuotere le elemosine, in cambio di indulgenze, nelle diverse diocesi dell'Isola, nelle città e nei luoghi infeudati⁵⁹.

Differente il percorso scelto da Caterina Carboni, che per poter disporre della somma di 28 lire si indebitò il 20 giugno 1553 con il calafato Antioco Brundo per riscattare un suo parente, il maestro bottaio Michael Carboni, sempre della Lapola, che era stato catturato dai corsari⁶⁰. Catherina Carboni, -sposata in prime nozze con il maestro Lorenzo, *alguazir* del mare, e in seconde nozze con il maestro Martino Deleu-, era ben conosciuta nel quartiere, visto che svolgeva l'attività di ostetrica (*llevadora*), ed aveva casa nella Lapola, di fronte alla casa di Berthomeu Nadal,

⁵³ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 279v-280v.

⁵⁴ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 158v-162.

⁵⁵ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 441v-443v.

⁵⁶ Avevano con loro la schiava Axa, che si impegnò a pagare la somma di 40 ducati d'oro per la sua liberazione (ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 363v-364).

⁵⁷ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 441v-443v.

⁵⁸ Fangario è il toponimo che ritroviamo anche nei primi decenni del Seicento per la zona compresa tra la via che conduceva a Sansperate e lo stagno: ASCa, AAR, vol. BD 30, ff. 127, 148v-150 e 168; ASCa, ANS, Notaio M. Cabitzudo, vol. 81.

⁵⁹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 328v-329v.

⁶⁰ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 314v.

nei pressi della chiesa di Santa Eulalia, in un vico che da lei prendeva il nome⁶¹. Quando il debito fu estinto, il 3 aprile 1555, Michael Carboni era già rientrato a Cagliari da diversi mesi⁶².

Ci chiediamo chi fosse quell'Antioco Brundo che aveva anticipato i soldi all'ostetrica. Era un suo dirimpettaio e fin dal 1549 viveva nella Lapola in una casa con cortile, attigua alle proprietà della chiesa di Sant'Eulalia, situata in una zona scarsamente edificata. L'immobile era dotato di finestre ma non abbiamo elementi di tipo stilistico per fare delle ipotesi su architravi e stipiti lavorati che quasi sicuramente poteva permettersi. Nel 1549 l'immobile del Brundo e quello di Jacobus de Vera erano ancora circondati da terreni liberi: un patio del francescano Pietro Brundo, non sappiamo se parente di Antioco, due lotti del mercante Giorgio Simón, uno dei quali fu venduto proprio in quell'anno al sarto Antioco Melis. Il Brundo era un calafato impegnato per lo più a realizzare ruote di carro ferrate, come il già citato Diego Pinna, coinvolto con lui in un *censal*⁶³. Entrambi svolgevano lavori fondamentali ma costosi per i contadini dei dintorni, che spesso, non disponendo di contante, pagavano con i frutti del loro raccolto o erano costretti ad ipotecarsi perfino la terra che lavoravano. In tale condizione si trovarono i coniugi Johannes Melas, agricoltore, e Catherina Guilarça, abitanti nella Villanova, i quali si dichiararono debitori nei confronti di Antioco Brundo per aver acquistato da lui le ruote di carro ferrate di nuovo per una somma di 36 lire. I coniugi si accordarono con il calafato promettendogli di ripagarlo consegnandogli a domicilio e a proprie spese un *carratell* e due *cupas* di vino rosso, prodotto in parte dall'uva della loro vigna; per avere il prestito dovevano sottostare a condizioni particolarmente pesanti e qualora non fossero riusciti a saldare il debito avrebbero dovuto cedere, oltre alle ruote di carro appena acquistate, la loro stessa vigna ubicata in *vinieto calaritano*, nella località di San Giuliano⁶⁴. Abbiamo già affrontato il discorso sui vigneti del Cagliaritano⁶⁵. Per il momento è sufficiente notare che Antioco Brundo realizzava ruote di carro ferrate e si faceva ripagare con certe quantità di vino, impegnando gli agricoltori in *debitoria* e facendo da tramite fra produttori e mercanti per il commercio del grano e soprattutto del vino⁶⁶. Mancano le informazioni sulla sua famiglia e non sappiamo se il suo vicino di casa, il già citato francescano Pietro Brundo, e il *magister calafatus* Thomàs Brundo, che acquistò un *carratellum* di vino e una *terçerola* di vino greco, fossero o meno suoi parenti⁶⁷.

Pietro Brundo era *presbitero ordinis Sancti Francisci residenti in predicta villa Llapole*⁶⁸ e uno dei curati della chiesa parrocchiale di Santa Eulalia⁶⁹. Insieme ai venerabili mossen Matheu Costa e mossen Nicolau Flaca⁷⁰ partecipò alla riunione del sindacato della Lapola del 6 gennaio 1554, occasione in cui furono approvati gli importanti capitoli riguardanti la gestione della parrocchia.

Un'altra persona svolgeva il ruolo di intermediario fra i produttori e i grossi mercanti negli anni Trenta e Cinquanta del XVI secolo: il mercante della Lapola Salvador Cascali, sicuramente il proprietario dei terreni edificabili più significativi in quell'area; di lui sappiamo che morì tra il 17 gennaio e il 21 febbraio 1555 e che uno dei figli, suo esecutore testamentario e ben avviato all'attività di mercante, si chiamava Anthonius Iohanne⁷¹. Nel 1543 Salvador Cascali ricopriva il prestigioso incarico di *subvicario regio*⁷² ma non sappiamo se la torre che portava

⁶¹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 425rv.

⁶² ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 314v e 425rv.

⁶³ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 200v-202 e f. 425rv.

⁶⁴ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 164v-166.

⁶⁵ Mele (2018a), 843-879.

⁶⁶ Oltre a quelli già citati, si vedano altri *debitoria*: ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 308rv, 404v, 421v-422.

⁶⁷ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 281rv.

⁶⁸ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 199v-200.

⁶⁹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 309rv.

⁷⁰ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 381-383.

⁷¹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 293; vol. 478, f. 14v (1556).

⁷² ASCa, AAR, vol. BD 26, ff. 152-154v.

il suo nome⁷³, situata nei pressi della Porta del Leone, appartenesse alla cerchia muraria oppure a una casa-torre, distinta o meno dalla sua *domo magna* che si trovava dentro la Lapola sulla via della Costa, tra il *propugnacolo calaritano noviter fabricato* e le mura della Lapola⁷⁴. Un portico di sua proprietà divideva la sua casa da quella del portiere regio Antiogo Flaca⁷⁵. In quel settore il Cascali vendette diversi terreni, tra i quali un appezzamento prospiciente sul *vico dels Cavallers*, che comprendeva alcune grotte precedentemente dette di *mossen Guineri*, che aveva acquistato dai sindaci della Lapola⁷⁶. Negli anni Trenta-Cinquanta del secolo XVI, in qualità di mercante, lo troviamo presente in numerosi atti del notaio Coni: anche lui prestava somme di denaro agli agricoltori del circondario, in particolare di Maracalagonis e di Quartu, che in cambio gli avrebbero assicurato la produzione vinicola delle future vendemmie. Il mercante consentiva ai contadini di affrontare le spese e in cambio concentrava su di sé la produzione del vino destinata al consumo cittadino oppure all'esportazione. I numerosi atti di *debitoria* registrati dal notaio, talvolta più di uno nello stesso giorno, dimostrano che non si trattava di vino per uso familiare bensì destinato al commercio, per il consumo interno e della gente di mare⁷⁷.

Anche un altro gruppo di persone caratterizza la Lapola di questo periodo e, guarda caso, si stanziava per lo più nel *vico dels Cavallers*, di fronte alle proprietà del Cascali: i Grech. Il cognome sembrerebbe poco attestato nel Quattrocento e solo per un Jordi Grech che curava un orto a Villanova⁷⁸, nel Cinquecento, invece, i Grech sembrerebbero insediarsi in alcuni tratti del *vico dels Cavallers* della Lapola, in particolare nella zona vicina al vicolo detto del Broto o della Brotona.

Perot Grech era un maestro lapicida che occupava nel quartiere un ruolo di prestigio: compare tra i probuomini nella riunione del sindacato della Lapola nel 1549; nel 1560 era uno dei tre *maiores* della *confraria* dei muratori, proprio nel periodo in cui si apportarono le modifiche allo statuto, miranti ad evitare che alcuni membri accettassero un grande numero di incarichi a discapito degli altri colleghi o della qualità del lavoro svolto. Anche lui, come il Cascali, aveva numerose case e terreni nel *vico dels Cavallers* e nel 1553 vendette un terreno ubicato nei pressi del cimitero e dell'orto di Sant'Eulalia all'agricoltore Joan Manca; l'anno successivo alienò una delle due case appena costruite con cortile adiacente, che possedeva sempre nella stessa zona, all'agricoltore Nicolaus Meli e a sua moglie Francina Montis. La coppia originaria di Las Plassas, con una spesa di 100 lire cagliaresi si era garantita l'inurbamento in una zona prestigiosa della Lapola⁷⁹.

Anche Ludovicus Grech aveva casa tra il *vico dels Cavallers* e quello del Broto, ma non sappiamo con certezza se fosse parente di Perot⁸⁰; nel 1554 vendette una casa nuova con cortile al marinaio Antonio Morla per ben 180 lire cagliaresi, quasi il doppio di quella ceduta da Perot⁸¹.

⁷³ Appare interessante notare che la curia del vicario nel XIV secolo poteva essere ubicata nella piazza comunale oppure in un edificio annesso alla Torre del Leone. Nel 1465 la residenza privata del vicario e del castellano era presso la Torre di San Pancrazio, quella del sottovicario nella Torre dell'Elefante, quella del procuratore reale presso la Torre del Leone. Si veda Urban (2000), 178-179. La Torre di Salvador Cascali è citata in ASCa, AAR, vol. BD26, ff. 43-44 (1537), ff. 144-146v (1542). Nella carta di Cagliari del 1550 in quei pressi è indicato, con la lettera H, il luogo dei supplizi.

⁷⁴ ASCa, AAR, vol. BD26, ff. 43-44, ff. 144-146v. Interessante notare che il *propugnaculum* risulta ancora in costruzione nel: «*propugnaculum quoddam construi debebat*» nel 1543 (ASCa, AAR, vol. BD 26, ff. 152-154v) e nel 1556 è già costruito: «*propugnacolo calaritano noviter fabricato*» (ASCa, ANL, B. Coni, vol. 478, f. 14v).

⁷⁵ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, f. 177rv.

⁷⁶ ASCa, AAR, vol. BD 26, ff. 20v-23; ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 143-144, 153v-155, 277-279.

⁷⁷ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 267v-268r, 293v-294, 343v, 346v, 355, 356v, 359v, 361, 406-407, 413v, 416, 489v. Anatra (1992).

⁷⁸ Urban (2000), 279, 284-285.

⁷⁹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 279v-280v, 452-453.

⁸⁰ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 153v-155.

⁸¹ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 452-453.

Altri Grech vivevano nella Lapola, sicuramente Costantinus e Nicolaus Grech, primo e secondo marito di Maria Grega⁸². Nicolaus abitava sempre nel *vico dels Cavallers* e aveva un giro d'affari di una certa importanza come patrono di fregate e di fuste. Sua moglie Maria, in qualità di erede universale, aveva dovuto curare le questioni lasciate in sospeso dal marito con alcuni mercanti, e per questo aveva nominato come procuratore il già citato cimborario Pere Bernal a tutelare i suoi interessi. La sua condizione benestante le consentiva di prendere accordi con il mercante valezano Ferdinandus Vallejo, che le avrebbe dovuto vendere un tunisino di pelle chiara appena diciassettenne, di nome Michael. Ma era stata proprietaria anche di due *bordets* liberati che le aveva reso una tal vedova Rigini.

Le proprietà di Nicolai Grech erano contigue ad una abitazione ubicata nei pressi del tratto di mura prospiciente il mare, che si affacciava nel *vico vulgo dicto de les adobaries*, la via delle Conce, nella parte bassa del quartiere, zona già abitata da diversi lavoratori delle pelli⁸³.

Poche altre proprietà, individuabili negli atti del notaio Coni, erano ubicate nel *vico dels Cavallers* della Lapola: una casa a pian terreno con mezzo solaio che Catherina Grego, moglie di Antoni Oliver marinaio in mano agli infedeli, aveva acquistato nel 1549 dai maestri Jacobo Pocolull, aurifabro, e Thomé Pocolull⁸⁴ e una casa di nuova costruzione con annesso cortile citata nel 1554⁸⁵.

3. Conclusioni

La documentazione presa in esame in questa sede arricchisce di informazioni quanto già si conosceva sulla capitale regnicola.

Sappiamo che fin dai tempi del Re Cattolico, la città di Cagliari fu imbrigliata nel regime *de sac y sort*, che le fu imposto a partire dal 1500, ma gli anni Trenta-Cinquanta del Cinquecento furono caratterizzati da un notevole rimescolamento sociale che ebbe poi tempi lunghi. I nobili cercavano di contenere il controllo economico della città nelle campagne e al contempo di modificare l'accesso all'amministrazione cittadina, che escludeva i sardi delle appendici. La capitale, inoltre, fin dalla fine del secolo XV era piazza obbligata per la commercializzazione del grano e unico porto caricatoio per la Sardegna meridionale, un privilegio mal tollerato dai baroni, in particolare da un nuovo ceto nobiliare autoctono, personalmente coinvolto nel corso del secolo XVI nelle pratiche di commercio, che accettava malvolentieri i privilegi cittadini concepiti ad esclusivo vantaggio delle antiche oligarchie mercantili. Per tentare di entrare nei gangli vitali dell'amministrazione cittadina, gli stamenti militare ed ecclesiastico scelsero la via di abbattere il diaframma tra il Castello e le appendici. Dal canto loro, i consiglieri primo e secondo avevano ottenuto di poter accedere alla carica di *veguer* e speravano di potersi assimilare ai nobili nel ricoprire la stessa carica⁸⁶.

Insomma, Cagliari non è più la città isolata dal suo intorno, ma, in qualità di metropoli e capitale del regno, con il territorio circostante, con chi ci vive e con chi lo gestisce, si deve relazionare. Così, del resto, si deve rapportare con chi giungeva dagli altri regni mediterranei della Monarchia ispanica.

Su questa base, gli atti notarili arricchiscono e confermano i fermenti di cambiamento e rimescolamento sociale, rivelandoli nella loro quotidianità, anche se per apprezzare maggiormente la portata di tali cambiamenti bisognerebbe vederli in una prospettiva di lungo periodo. Vi sono, però, in nuce, alcuni aspetti che prenderanno corpo nel corso di tutto il Cinquecento e nel secolo successivo.

Dal punto di vista economico e sociale emerge chiaramente la dinamicità del quartiere. Per quanto Cagliari non fosse certo Napoli, i vari movimenti nei protocolli notarili denotano tran-

⁸² ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 324-325, 325-326v, 332v-334v.

⁸³ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 332v-334v. Sull'ubicazione della via delle Conce si veda Scano (1934), 43.

⁸⁴ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 279v-280v.

⁸⁵ ASCa, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 452-453.

⁸⁶ Anatra (1984), 408-467; Manconi (2010), 133-185; Guia (2019).

sazioni, vendite, procure, *debitoria* e quindi relazioni continue fra abitanti *naturales* sardi, provenienti dai paesi dell'interno dell'Isola, recentemente inurbati, oppure già residenti in città e nel circondario, e artigiani e mercanti provenienti dagli altri regni della Monarchia. Emergono soprattutto quelle microattività economiche routinarie che consentirono ad alcuni artigiani o mercanti cittadini di migliorare la loro condizione sociale sfruttando le contingenze del momento oppure attraverso i prestiti e l'usura, attività attestate nel corso del Cinquecento e del Seicento⁸⁷. Continuando la ricerca, sarà interessante verificare in che misura il ricorso al prestito contribuì ad arricchire il ceto borghese della Lapola e ai cambiamenti sociali dei contadini dei dintorni⁸⁸. Mancano, chiaramente, tra le carte del notaio Coni, gli atti notarili riguardanti grandi famiglie feudali o importanti mercanti, che coinvolgono più che altro il Castello e non la Lapola. Sono solo accennati i pescatori e più in generale i ceti più umili, quelli che solo sporadicamente vengono coinvolti in un atto notarile, per il riscatto dalla schiavitù, oppure per l'impegno a rendere un debito, ma si tratta per lo più di piccoli agricoltori che non vivono nella Lapola ma nei paesi dei dintorni. Sfuggono, invece, tutti gli altri poveri invisibili che vivevano in città, in quella *pobresa* attestata per le appendici alla fine del secolo XVI⁸⁹.

In tali documenti si recepisce, quindi, una città in profonda trasformazione, in cui emergono problematiche e fenomeni che si accentueranno nel secolo successivo. Nel XVI secolo la presenza di Genovesi, Napoletani e Siciliani è ancora molto sporadica e, potremmo dire, quasi sperimentale. Con l'andare del tempo i Genovesi costituiranno una confraternita che avrà il suo luogo di aggregazione nella chiesa di Santa Caterina, mentre i Siciliani e i Napoletani sceglieranno come punto di riferimento, rispettivamente, le chiese di Santa Rosalia, nella Lapola, e di San Nicola dei Napoletani, in Stampace⁹⁰.

Come abbiamo visto, nelle fonti consultate non mancano le relazioni con il Mediterraneo del Cinquecento, con la frontiera tra Monarchia ispanica, Francia e reggenze barbaresche: anche in questo caso si tratta della frontiera della quotidianità, che manifesta in che modo le genti della Lapola si relazionassero e reagissero alla cattura dei loro cari da parte dei corsari, come riuscissero a racimolare le somme di denaro per il loro riscatto, come sapessero prevenire disagi più gravi mediante le procure. Interessante, infatti, il caso della già citata Ursola de Basili, procuratrice di suo marito e come tale in grado di sostituirlo in sua assenza⁹¹. Altro aspetto (più conosciuto) è la presenza di schiavi nelle famiglie che vivevano nella Lapola, e che ritroviamo in alcuni atti notarili del Coni⁹².

In conclusione, l'esame di una parte seppur limitata di atti del notaio Coni, mostra un mondo sociale ed economico articolato e complesso e una realtà insediativa in evoluzione, con un quartiere che pian piano, nei secoli dell'età moderna, va riempiendosi di gente, case e cortili.

In ultimo, un aspetto che verrà approfondito nei prossimi saggi: l'importanza del "sindacato" della Lapola⁹³, al quale appartengono professionisti, grossi mercanti e artigiani, le dinamiche al suo interno e il lungo processo percorso dagli abitanti delle appendici per entrare nel governo cittadino.

⁸⁷ Anatra (1993); Tore (1995).

⁸⁸ Spunti interessanti in Chittolini (1996), 211-226.

⁸⁹ Quagliani (1997), 76.

⁹⁰ Per i Genovesi: Zedda Macciò (1974) e Saiu Deidda (2000); per i Siciliani: Pasolini (2016) e Messina, Pasolini (2020); Per San Nicola dei Napoletani: Pasolini, Stefani (1990).

⁹¹ ASC, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 363v-364.

⁹² Sulla presenza di schiavi africani a Cagliari tra XV e XVI secolo: Olla Repetto (1982); Pillai (1995); Carboni (2008); Loi (2014). ASC, ANL, B. Coni, vol. 477, ff. 143-144, 324-325, 360rv.

⁹³ Loddo Canepa (1952); Sorgia, Todde (1981); Ferrante (1981), 455-460.

Bibliografia

- Anatra B. (1984), La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia, in Day J., Anatra B., Scaraffia L., *La Sardegna medioevale e moderna (Storia d'Italia, X, G. Galasso dir.)* Torino : UTET, 191-663.
- Anatra B. (1992), Cagliari e il suo territorio, in *La società sarda in età spagnola*, F. Manconi [ed.], 1, Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, 48-55.
- Anatra B. (1993), La vite e il vino tra Medioevo ed età moderna, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, Cagliari : CUEC, 1, 47-67.
- Anatra B. (2000), Il palazzo nella storia, la storia del palazzo, in *Il palazzo regio di Cagliari*, Nuoro : Iisso, 7-21.
- Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. [eds.] (2008), «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, Atti del Convegno internazionale di Studi (2005), Cagliari : CNR-ISEM.
- Arquer S. (2007), *Sardiniae brevis historia et descriptio*, M.T. Laneri [ed.]. Saggio introduttivo di R. Turtas, Cagliari : CUEC.
- Balia R., Pirinu A. (2019), Verso un protocollo d'indagine pluridisciplinare: la cortina di Santa Chiara a Cagliari, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele M.G.R. (2019) [ed.], Milano : Franco Angeli.
- Bosco M. (2018), *Ragion di stato e salvezza dell'anima. Il riscatto dei cristiani captivi in Maghreb attraverso le redenzioni mercedarie (1575-1725)*, Firenze: Firenze University Press.
- Bravo Caro J.J. (2017), La población de Cagliari a finales del siglo XVI. Aproximación a una realidad a partir de los Cinco Libri (1560-1600), in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, Guia Marín L.J., Mele M.G.R., Serreli G. (2018) [eds.], Milano : Franco Angeli, 273-291.
- Bravo Caro J.J., Evolución demográfica y sociedad en las ciudades de frontera del Mediterráneo durante el siglo XVI: Cagliari y Orán, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele M.G.R. (2019) [ed.], Milano : Franco Angeli, 95-105.
- Cancila R. (2020), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, Mediterranea. Ricerche storiche, Quaderni, 36.
- Carboni F. (2008), *L'umanità negata: schiavi mori, turchi, neri, ebrei e padroni cristiani nella Sardegna del '500*, Cagliari : CUEC.
- Casu S., Dessì A., Turtas R. (1995), Le piazzeforti sarde durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1479-1516), in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII): 1. Il «regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, maggio 1990), II, I, Sassari : Carlo Delfino Editore, 217-261.
- Casu S., Dessì A., Turtas R. (1996), Le piazzeforti sarde durante il regno di Carlo V fino alla battaglia di Algeri, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, settembre 1993), Zaragoza : Gobierno de Aragón, Dep.to de Educación, Cultura y Deporte, I, 3, 31-64.
- Chittolini G. (1996), *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano : Edizioni Unicopli.
- Corda M. (1987), *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari : CUEC.
- Corda M. (1994), *Corporazioni artigiane a Cagliari: il gremio dei falegnami*, Cagliari : CUEC.
- Corda M. (1997), La confraternita dei falegnami a Cagliari in epoca spagnola, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Meloni M.G., Schena O. [eds.], XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Sassari, Carlo Delfino editore, vol. II, t. II.1, 120-131.
- Corridore F. (1902), *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino : Libraio delle LL. MM. il re e la regina.
- Cossu A. (1994), *Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1993)*, Cagliari : Arti grafiche Franco D'Agostino.
- Di Felice M.L., Mattone A. (2000) [eds.], *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Roma : GLF editori Laterza.
- Di Tucci R. (1926), Le corporazioni artigiane della Sardegna (con Statuti inediti), *Archivio Storico Sardo*, 16, 33-160.

- Ferrai Cocco Ortu, M. (2000), Testimonianze della presenza genovese in Sardegna attraverso le fonti dell'Archivio di Stato di Cagliari, secc. XVI-XIX, in *Genova in Sardegna*, Saiu Deidda A. (2000) [ed.], Cagliari : CUEC, 48-112.
- Ferrante C. (1981), I sindacati di quartiere a Cagliari, *Studi Sardi*, XXV, 455-460.
- Ferrante C. (2000), La viticoltura e la vinificazione nella Sardegna spagnola (XVI-XVII secolo), in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Di Felice M.L., Mattone A. (2000) [eds.], Roma : GLF editori Laterza, 122-142.
- Gatti L. (1986), Artigiani delle pelli e dei cuoi, *Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR*, 13, Genova : CNR-Centro di studio sulla storia della tecnica, 7-85.
- Guia Marín L.J. (2019), La construcción de un espacio político: Cagliari y sus apéndices, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele M.G.R. (2019) [ed.], Milano : Franco Angeli, 31-52.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Serreli G. (2018) [eds.], *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, Milano : Franco Angeli.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Tore G. (2015) [eds.], *Identità e frontiere: politica, economia e società nel Mediterraneo (secoli XIV-XVIII)*, Milano : Franco Angeli.
- Kaiser, W. (2008), *Le commerce des captifs: les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XVe-XVIIIe siècle* (Collection de l'École française de Rome 406), Rome: École française de Rome.
- Kirova T.K., Pintus M. (1989) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Marina*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Kirova T.K., Pintus M. (1991) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Kirova T.K., Pintus M., Masala F. (1996) [eds.], *Cagliari, quartieri storici. Stampace*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Ladogana R. (2020) [ed.], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso.
- Lippi S. (1906), Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna, *Bullettino bibliografico con notizie bibliografiche di letteratura italiana contemporanea*, 4, fasc. 46-47-48 e 5, fasc. 49-50-51, estratto.
- Loddo Canepa F. (1952), Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal secolo XI al XIX, *Studi Sardi*, 10-11, 228-336.
- Loddo Canepa F. (1954), Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna, *Archivio Storico Sardo*, 24, 437-466.
- Loddo Canepa F. (1961), Statuti inediti di alcuni gremi sardi: 1) Sarti, carradori, bottai, terraioli e scaricatori di vino di Cagliari; 2) Muratori e figoli di Oristano; 3) Cavallanti e muratori di Sassari, *Archivio Storico Sardo*, 27, estratto.
- Loi S. (2014), Schiavi musulmani in Sardegna nei secoli XVI e XVII, *Bollettino di Studi Sardi*, 7, 65-86. <https://doi.org/10.13125/bss-4816>
- Manconi F. (2005), *Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari*, Sassari : Fondazione Banco di Sardegna.
- Manconi F. (2010), *La Sardegna al tempo degli Asburgo (secoli XVI-XVII)*, Nuoro : Il Maestrale.
- Martínez Torres J.A. (2004), *Prisioneros de los infieles: vida y rescate de los cautivos cristianos en el Mediterráneo musulmán (siglos XVI-XVII)*, Barcelona : Bellaterra.
- Martorelli R., Mureddu D. [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca* (Materiali e ricerche, 17.1, Archeologia, Arte e Storia), Perugia : Morlacchi.
- Masala F., Kirova T.K. (1985) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Cagliari: Comune di Cagliari.
- Mastrodonato A. (2016), La norma inefficace. Le corporazioni napoletane tra teoria e prassi nei secoli dell'età moderna, *Mediterranea. Ricerche storiche, Quaderni*, 28.
- Mattone A. (1999), La città. Forme urbane e territorio, in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari : Consiglio Regionale della RAS, 215-229.
- Mattone A. (2000) [ed.], *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età Moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari : AM&D Edizioni.
- Mattone A. (2004), Una finestra sul Mediterraneo: il porto di Cagliari nell'età moderna, XVI-XIX secolo, in *Cagliari tra passato e futuro*, Ortu G.G. (2004) [ed.], Cagliari : CUEC, 43-61.

- Mele G. (2010), *I mercanti genovesi in Sardegna*, in Manconi F. (2010) [ed.], *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, Cagliari : CUEC, 185-206.
- Mele M.G. (1999), *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari : CNR-IRII.
- Mele M.G.R. (2018), Città vivente e città di pietra, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, Guida Marín L.J., Mele M.G.R., Serreli G. (2018) [eds.], Milano : Franco Angeli, 97-109.
- Mele M.G.R. (2018a) Vini e vigneti a Cagliari nei secoli XVI-XVII: il Cannonau del notaio Monserrat Cabitzudo, in *Sa massaria: Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna tra medioevo e età moderna. Insediamento e uso del territorio*, Cagliari : CNR-ISEM, II, 843-879.
- Mele M.G.R. (2018b), Il regno di Sardegna a metà del Cinquecento, in *Il Mediterraneo di Cervantes*, M.M. Rabà (2018) [ed.], CNR-ISEM, 305-325.
- Mele M.G.R. (2019) [ed.], *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano : Franco Angeli.
- Mele M.G.R. (2019), Storia e realtà insediativa della città di Cagliari nella prima metà del XVI secolo, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele M.G.R. (2019) [ed.], Milano : Franco Angeli, 53-69.
- Meloni M.G. (2011), *Il santuario della Madonna di Bonaria: origini e diffusione di un culto, con edizione del Processo canonico sull'arrivo prodigioso del simulacro di Bonaria (1592)*, Roma : Viella.
- Memorias del cautivo en la Goleta de Túnez (el alférez Pedro de Aguilar)*, Madrid 1875, 88, online in <https://archive.org/details/memoriasdelcauti00gaya/page/88/mode/2up> (1/12/2022).
- Messina M.G., Pasolini A. (2020), La vita nel quartiere dal Cinquecento al Settecento: artisti e botteghe, in Martorelli R., Mureddu D. [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca* (Materiali e ricerche, 17.1, Archeologia, Arte e Storia), Perugia : Morlacchi.
- Montoiche, G. De. (1881), Voyage et expédition de Charles-Quint au Pays de Tunis, de 1535, in Gachard, L.P. [ed.], *Collection des voyages des souverains des Pays-Bas*, Bruxelles : F. Hayez, t. III.
- Mora Casado C. (2020), El acompañamiento en las entradas públicas de los virreyes de Cerdeña en la ciudad de Cállar (1682), in *Capitali senza re nella Monarchia spagnola Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, Cancila R. (2020) [ed.], *Mediterranea. Ricerche storiche, Quaderni*, 36, II, 385-402.
- Münster S. (1550), *Cosmographia universalis*, Basilea.
- Muto G (2009), Le tante città di una capitale: Napoli nella prima età moderna, *Storia urbana*, 123, 19-54.
- Narbona Vizcaino R. (1995), *Valencia, municipio medieval: poder político y luchas ciudadanas (1239-1418)*, Valencia : Ajuntament de Valencia.
- Nocco S. (2015), La cartografia per la difesa del territorio, in *Identità e frontiere: politica, economia e società nel Mediterraneo (secoli XIV-XVIII)*, Guida Marín L.J., Mele M.G.R., Tore G. (2015) [eds.] Milano : Franco Angeli, 218-225.
- Nocco S. (2018), Cagliari nella cartografia storica: la realtà in evoluzione di una capitale, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, Guida Marín L.J., Mele M.G.R., Serreli G. (2018) [eds.], Milano : Franco Angeli, 121-130.
- Nocco S. (2019), La città che cambia: demolizioni, crolli e ricostruzioni a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele M.G.R. (2019) [ed.], Milano : Franco Angeli, 125-137.
- Olla Repetto G. (1982), Cagliari crogiolo etnico: la componente «mora», *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 7, 159-172.
- Olla Repetto G. (1993), L'organizzazione del lavoro a Cagliari tra '400 e '500: la confraternita dei falegnami, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di A. Boscolo*, L. D'Arienzo [ed.], I, *La Sardegna*, Roma : Bulzoni, 429-449.
- Olla Repetto G., Ferrante C. (1990), L'alimentazione a Cagliari nel Quattrocento, *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 14, 9-77.
- Ortu L. (1998), La presenza sociale del convento di Gesù Maria in Cagliari. Note su alcuni documenti della prima metà del Seicento, *Archivio Storico Sardo*, 39, 399-421.
- Ortu G.G. (2004) [ed.], *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari : CUEC.
- Pasolini A. (2005), Il viceré Pignatelli e la chiesa dei Napoletani a Cagliari, in *La "questione meridionale". Saggi di Storia dell'Arte*, Abbate F. [ed.], Roma : Donzelli, 229-235.

- Pasolini A. (2016), Oreficeria siciliana in Sardegna e la *Hermanidad de los Sicilianos* a Cagliari, *OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, XIV [disponibile on line nel sito www.unipa.it/oadi/ rivista].
- Pasolini A., Stefani G. (1990), Microstoria di un sito urbano: la chiesa di San Nicola nella piazza del Carmine a Cagliari, in *Cagliari. Omaggio a una città*, Oristano : S'Alvure, 13-42.
- Pillai C. (1995), Schiavi africani a Cagliari nel Quattrocento, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Meloni M.G., Schena O. [eds.], XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Sassari, Carlo Delfino editore, vol. II, t. II.1, 691- 713.
- Piloni L. (1959), *Cagliari nelle sue stampe*, Cagliari : Fossataro.
- Pirinu A. (2012), Rappresentazione grafica delle dinamiche evolutive di un sistema difensivo: il bastione di Santa Croce a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento, *Theologica & historica: Annali della Pontificia facoltà teologica della Sardegna*, 21, 333-354.
- Pirinu A. (2013), *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna (Documenti di archeologia postmedioevale, 6, M. Milanese dir.)*, Borgo San Lorenzo : All'insegna del Giglio s.a.s.
- Pirinu A. (2015), Forma e progetto della piazzaforte di Cagliari nel periodo 1552-1578. L'arrivo degli specialisti Rocco Capellino e i Paleari Fratino, in *Identità e frontiere: politica, economia e società nel Mediterraneo (secoli XIV-XVIII)*, Guida Marin L.J., Mele M.G.R., Tore G. (2015) [eds.], Milano : Franco Angeli, 200-217.
- Pirinu A. (2018), Le fortificazioni di Cagliari rappresentate nella cartografia storica. L'area di Santa Lucia nel settore orientale del Castello, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, Guida Marin L.J., Mele M.G.R., Serrelli G. (2018) [eds.], Milano : Franco Angeli, 143-160.
- Plaisant M.L. (1989), Lo sviluppo del quartiere dall'insediamento medioevale al secolo XVIII, in *Cagliari. Quartieri storici*. Marina, Kirova T.K., Pintus M. (1989) [eds.], Cagliari, 27-30.
- Principe I. (1981), *Cagliari (Le città nella storia d'Italia, C. De Seta dir.)*, Roma-Bari : Laterza.
- Rescigno G. (2016), *Lo "Stato dell'Arte". Le corporazioni nel Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi, 113), Roma : Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi.
- Rodríguez-Salgado M.J., (1994), *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, (Cultura e Storia, 10), Milano : Vita e Pensiero.
- Saiu Deidda A. (2000) [ed.], *Genova in Sardegna*, Cagliari : CUEC.
- Saiu Deidda A. (2020), Vedute di Cagliari, in *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Ladogana R. (2020) [ed.], Nuoro : Ilisso, 189-290.
- Quaglioni D. (1997) [ed.], *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncadamarchese di Aytona (1592-1594)*, Acta Curiarum Regni Sardiniae, 12, Cagliari : Consiglio regionale della Sardegna.
- Scano D. (1934), *Forma Kalaris*, Cagliari : Società editoriale italiana.
- Seche G. (2017), Il viaggio di Pedro Manuel de Urrea nell'Italia rinascimentale e la presenza della "Peregrinación de las tres casas sanctas" in una biblioteca di frontiera, *Ricerche storiche*, XLVII, 1, 7-33.
- Seche (2012-2013), *Cultura e circolazione libraria in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna*, PhD Thesis. Università di Cagliari e Universidad de Salamanca (Italy, Spain).
- Serri G. (1997), *Due censimenti inediti dei 'fuochi' sardi: 1583, 1627*, in Anatra B., Puggioni G., Serri G., *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, Cagliari : AM&D Edizioni, 79-112.
- Simbula P.F. (2004), *Il porto nello sviluppo economico della città medioevale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, Ortu G.G. [ed.], Cagliari : CUEC Editrice, pp. 27-42.
- Simbula P.F. (2012), *L'organizzazione portuale di una città medioevale. Cagliari (XIV-XV secolo)*, Raleigh : Aonia edizioni (e-book).
- Sola Castaño E. (1998), *Corsarios o Reyes. De la saga de los Barbarroja a Miguel de Cervantes*, Alcalá de Henares 1998, disponibile in linea nel sito: <http://www.archivodelafrontera.com/wp-content/uploads/2004/08/00-Corsario-Reyes-Introduccion.pdf> (29/11/2022).
- Sorgia G. (1993) [ed.], *Cagliari: la suggestione delle epigrafi*, scritti di P. De Magistris et al., Cagliari : Edizioni Della Torre.
- Sorgia G., Todde G. (1981), *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari : Lions international.
- Summonte G.A. (1675), *Dell'istoria della città e regno di Napoli*, Napoli : Antonio Bulifon libraro.

- Terrosu Asole A. (1959), Cagliari: ricerche di geografia urbana, *Studi Sardi*, XVI, 1958-59, 429-558.
- Tore G. (1995), *La fabbrica del vino* (Clio, 3), Sassari : EDES.
- Urban M. B. (2000), *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari : CNR-IRII.
- Viganò M. (2000), *El reino de Cerdeña. "La fortificació dela present Çiutat y Castellij Caller". Arquitectura militar de Carlos V a Felipe II (1523-1572)*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, C.J. Hernando Sánchez [ed.], Madrid : Ediciones del Umbral, 469-491.
- Viganò M. (2004), «El fratin mi ynginiero»: *i Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna, XVI-XVII secolo*, Bellinzona : Casagrande.
- Virdis F. (2002), *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento: documenti d'archivio*, Dolianova : Grafica del Parteolla.
- Virdis F. (2006), *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*, Villasor: Tipografia 3 ESSE.
- Virdis F. (2017-2018), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna*, Lanusei : L'Ogliastra, 2 voll.
- Zedda C. (2001), *Cagliari, un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, [Roma] : Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.
- Zedda Macciò I. (1974), *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel sec. XVII: (da documenti inediti dei sec. XVI e XVII)*, Cagliari : Arciconfraternita dei Genovesi.
- Zedda Macciò I. (2020), Vista da vicino. Topografie e vedute, in *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Ladogana R. (2020) [ed.], Nuoro : Ilisso, 9-130.
- Zedda Macciò I. (2020a), La città degli altri. Il nome, il segno, il simbolo, in *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Ladogana R. (2020) [ed.], Nuoro : Ilisso, 131-188.

Rappresentazioni, percezioni e narrazioni di un quartiere in trasformazione. Marina (Cagliari) tra progetti di fortificazioni, “guasti” e ricostruzioni (secc. XVI-XVII)

Sebastiana Nocco

(CNR, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)
e-mail: sebastiana.nocco@isem.cnr.it

Abstract: This work reconstructs the transformations that affected the Marina district (Cagliari) in the early modern age, in particular the projects for the modernisation of its defensive structures. Through the archival and cartographic documentation, it has been possible to reconstruct the damage caused by the construction sites of the fortifications, the demolitions and constructions of new buildings, the reactions of the inhabitants to these changes.

Keywords: Cagliari; Fortifications of the Mediterranean cities; Historical Cartography; Early Modern Age.

Introduzione

I grandi cantieri delle fortificazioni hanno caratterizzato in maniera importante il paesaggio urbano della prima età moderna tanto in Europa come in altre parti dell'impero spagnolo, interessando città grandi e piccole. Talvolta le nuove opere di difesa hanno avuto un impatto traumatico sul tessuto architettonico e urbano preesistente, in particolare sulle vecchie cinte murarie e le parti ad esse adiacenti. Le strutture difensive delle città medioevali, infatti, progettate per resistere all'assalto e alla scalata, erano basate su mura e torri sviluppate in altezza, caratteristica che ne determinerà la vulnerabilità e l'inadeguatezza di fronte ai cambiamenti verificatisi nei mezzi e nelle sistematiche di assedio della prima età moderna¹.

Le cortine e i bastioni moderni progettati dagli ingegneri militari al servizio del sovrano, infatti, avevano un andamento geometrico indipendente rispetto al preesistente. Non si adattavano all'abitato ma lo chiudevano seguendo regole dettate dall'esigenza di copertura dei tiri dell'artiglieria, talvolta perfino imponendo di abbattere quegli edifici che risultavano di intralcio o impedimento alle opere progettate. Tali decisioni, funzionali alla progettazione e realizzazione delle fortificazioni moderne, sono puntualmente documentate dalle fonti cartografiche e testuali². Il passaggio dalla città medioevale a quella moderna non fu infatti indolore.

Una situazione che interessa anche i centri urbani dei territori insulari della Monarchia ispanica, tra cui quel *Regnum Sardiniae*, “piccola provincia di un grande impero”³, le cui coste erano divenute meta privilegiata delle scorrerie dei pirati barbareschi⁴.

¹ Lo studio del fenomeno urbano in relazione alla costruzione, riparazione e distruzione delle mura tocca numerosi aspetti evidenziati da Le Goff (1989), 1-10, anche in virtù del cambio importante che avviene nella prima età moderna, sul quale si vedano Martella (2003) e Molteni (2010).

² Tra i numerosi contributi sul tema del “guasto” si vedano Puppi (1982); Lamberini (1988); Adorni (1989); Cámara, (1998). Incentrato su Cagliari, invece, Nocco (2019).

³ Manconi (2012).

⁴ Sulle problematiche relative alla difesa del *Regnum Sardiniae* in età moderna segnaliamo Mattone (2004);

A Cagliari, capitale del regno, gli interventi di ammodernamento delle strutture difensive si concentrarono nei due settori strategici di Castello - centro politico e amministrativo - e di Lapola⁵ (l'odierna Marina), sobborgo marinaro caratterizzato dalla presenza di attività commerciali e portuali.

Frequentata fin dall'età tardo-antica, l'area prospiciente il mare fu popolata stabilmente solo a partire dal secondo quarto del Trecento, allorché i catalano-aragonesi riqualificarono il sito, sfruttando la notevole disponibilità di spazio edificabile e potenziando le strutture portuali preesistenti.

Lapola divenne così in breve tempo un'area di fondamentale importanza per il suo duplice ruolo economico e difensivo, nonché quale porta di accesso alla città e al Mediterraneo. Nel corso del XVI e XVII secolo venne perciò fortificata con nuove strutture che ne modificarono l'aspetto e la percezione. Il presente contributo, che presenta una parte degli studi condotti nell'ambito del progetto di ricerca "*Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*", intende ripercorrere le trasformazioni che hanno interessato il quartiere nella prima età moderna, focalizzando l'attenzione sui "guasti" provocati dai cantieri delle fortificazioni.

A tal fine si farà ricorso all'analisi della documentazione cartografica, iconografica e testuale che fu prodotta in tale circostanza. Studiata *ex novo* o riletta criticamente grazie anche a nuovi sondaggi archivistici, è ancora oggi strumento prezioso per ricostruire le vicende attraversate dalla città e dal suo quartiere portuale nel corso dei secoli e mantenere viva la memoria storica dei luoghi e delle persone che vi hanno vissuto e operato.

1. Origini e struttura del quartiere portuale

Fondato dai pisani agli inizi del XIII secolo su un colle degradante verso il mare e protetto dalla roccia a strapiombo, il primo nucleo dell'odierna Cagliari, il *Castellum Castri*, si connota fin dalla prima ora quale "città-fortezza", un'immagine che permane nei secoli successivi sia nella documentazione testuale, sia in quella iconografica e cartografica⁶.

Le opere di fortificazione realizzate dai pisani dovettero rendere il *castrum* imponente e maestoso, come parrebbero testimoniare le lodi attribuitegli dalle fonti coeve e alcuni manufatti superstiti, in particolare le torri dell'Elefante, di San Pancrazio e del Leone, quest'ultima poi inglobata in un palazzo.

Le torri pisane costituiscono ancora oggi uno dei simboli di Cagliari, la cui presenza è spesso enfatizzata nelle fonti iconografiche e cartografiche⁷. Non a caso, la prima immagine della città, pur nella semplicità della rappresentazione, mostra uno squarcio delle mura urbane del Castello nel tratto compreso tra la Torre dell'Elefante e quella del Leone, la prima identificabile grazie alla scritta *lo orifay* posta alla sua destra, l'altra per la piccola immagine del leone (o forse di una leonessa) che sovrasta la porta antistante⁸.

Anatra, Mele, Murgia, Serreli (2008); Murgia (2011); Mele (2000, 2006). Incentrati sugli aspetti geostorici e sulla produzione cartografica e topografica prodotta a supporto dei progetti per le fortificazioni dell'isola si vedano invece Zedda Macciò (2007; 2008a; 2008b); Nocco (2008; 2009; 2015a; 2015b); sul disegno delle piazzeforti si rinvia a Pirinu (2013).

⁵ Il toponimo *Lappulam*, attestato nella documentazione pisana fin dal Duecento anche nella forma *Leppula portus Bagnarie Castelli Castri*, starebbe ad indicare un molo, una banchina. L'area continuò al contempo ad essere indicata anche semplicemente come *port* fino allo sviluppo urbanistico del quartiere (Artizzu, 1989, 24). Nel corso del Cinquecento è attestata altresì la forma *Marina*, tuttora in uso. Sull'origine del toponimo anche Asole (1959), 479, note 49, 50, 51.

⁶ Un'approfondita analisi dei materiali cartografici e iconografici che illustrano Cagliari è nel volume curato da Ladogana (2020).

⁷ Si veda ad esempio la piccola veduta che identifica la città nella carta della Sardegna presente nella *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster o numerosi altri casi citati anche da Zedda Macciò (2020a).

⁸ Si tratta del disegno presente nel *Repartimiento de Cerdeña*, censimento fiscale fatto realizzare dai catalano-aragonesi nel 1358, tuttora conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (*Varia de Cancillería* 43, f. 4). Sulle caratteristiche della fonte Cioppi, Nocco (2005), un'analisi del disegno pure in Zedda Macciò (2020a), 8, fig. 1 e 10-11.

In effetti, anche con i nuovi conquistatori iberici gli interventi sulle fortificazioni della città furono limitati alla manutenzione delle tre torri che presidiavano gli accessi al Castello e ai provvedimenti urgenti, pur nella consapevolezza che mantenere *Castel de Càller* fosse imprescindibile per preservare il dominio sull'intera isola.

Fondamentale per la crescita economica della città fu soprattutto lo sviluppo dell'area che dal colle degradava verso il litorale, la cui frequentazione è attestata fin dall'epoca tardo-romana e nella quale dal XII secolo si era stabilito un primo nucleo di mercanti pisani⁹.

Per tutto il Duecento nell'area erano presenti quasi esclusivamente magazzini per le merci, chiese e gli uffici del notaio del porto, dei Consoli, del pesatore di Bagnai, a protezione dei quali i pisani avevano eretto due bracci murari che, dipartendosi dalle mura del *castrum*, procedevano in direzione della linea di costa. Inoltre, nel 1263 i due moli del porto furono uniti da una palizzata lignea disposta ad anello, formata da un migliaio di pali confitti in fondo al mare e legati da traverse, sottoposta a continuo controllo di guardie¹⁰.

Il popolamento dell'area antistante il porto ebbe inizio con il passaggio ai catalano-aragonesi che, cambiandone decisamente la fisionomia etnica ed urbanistica, ne fecero un vero e proprio borgo marinaro, centro propulsore delle attività economiche cittadine¹¹. Per incoraggiare il trasferimento di nuovi abitanti furono offerti, mediante concessioni in enfiteusi, lotti di terreno da edificare con l'obbligo, però, di occuparsi anche della ristrutturazione e costruzione della cortina muraria del nascente quartiere¹².

La concessione di terreni era spesso finalizzata alla realizzazione di botteghe e abitazioni, talvolta prevedeva il recupero di precedenti strutture abbandonate, come nel caso del terreno con annessa casa diroccata concessa nel 1429; di un'altra nei pressi di San Leonardo nel 1433 o, ancora, di quella ubicata nei pressi del muro del cimitero di Sant'Eulalia che il beneficiario s'impegnava a edificare nel 1483 e, sempre nello stesso anno, dell'area concessa nei pressi della Costa¹³ con l'obbligo di edificarvi una casa¹⁴.

2. La difesa di Lapola nel XV secolo

Nella documentazione del XIV e XV secolo sono ricorrenti gli ordini per il recupero e ripristino delle muraglie di Lapola, della torre, della darsena e della palizzata del porto¹⁵. In particolare, alcuni episodi avvenuti nel corso del Quattrocento avevano evidenziato la vulnerabilità dell'intera città in caso di superamento della palizzata da parte dei nemici e, al contempo, la necessità che le difese del quartiere portuale fossero sempre efficienti.

La salvaguardia di Lapola costituì uno dei problemi principali per i sovrani iberici, costantemente condizionati dall'esiguità delle risorse finanziarie disponibili¹⁶.

Fin dal 1395 Martino il Vecchio aveva istituito nel quartiere un servizio di ronda notturna che fu però soppresso nel 1443 dal viceré. Tale provvedimento suscitò l'intervento del sovra-

⁹ Dedicati alle vicende che hanno interessato il quartiere nel corso dei secoli sono *Marina* (1989) e Martorelli, Mureddu (2020).

¹⁰ Sulla struttura portuale in epoca pisana: Artizzu (1989), per l'epoca successiva: Simbula (2012) e Zedda (2001).

¹¹ Sul progetto di popolamento di Lapola da parte dei catalano-aragonesi: Urban (2000), 36-38, 43-53, 257-274, il cui studio è supportato da una ricca documentazione archivistica inedita.

¹² Ivi, 42-43.

¹³ L'area della Costa, toponimo rimasto nella memoria degli abitanti di Cagliari, dovrebbe corrispondere all'incirca all'odierna via Manno, lungo la quale si snodava il percorso che con un sentiero trasversale conduceva all'ingresso del Castello attraverso la porta della Leona.

¹⁴ Archivio di Stato di Cagliari (ASC), Antico Archivio Regio (AAR), BD3, f. 91 (1429); ASC, AAR, BD8, f. 9 (1433); ASC, AAR, BC10, f. 7r (1483) e ASC, AAR, BD16, f. 1162 (1483), registati in Pinna (1903), nn. 286, 295, 386, 388.

¹⁵ La palizzata fu restaurata dai catalani nel 1325 e in gran parte ricostruita nel 1376: Urban (2000), 76, 88-89. Quest'ultima rimarrà a lungo anche nelle immagini che ritraggono la città, dalla metà del Cinquecento in poi, sebbene sia stata soppressa nel primo quarto del Seicento, come afferma Cossu (1994), 132.

¹⁶ Tale situazione è confermata dai numerosi documenti citati da Pinna (1903) e Urban (2000), 42-43, 79, 81, 90-98.

no che richiamò il suo ufficiale al rispetto delle disposizioni vigenti, anche se per sostenerne le spese si dovette ricorrere a prestiti privati¹⁷.

Nei primi mesi del 1404 nella «*daraçana reyal de la vila de la Lapola e en la torre de la dita daraçana*» aveva effettuato alcune riparazioni il *picapedrer* o *mestre de cases* Pere Colomer¹⁸. Quelle stesse strutture, danneggiate a seguito degli attacchi navali genovesi, furono fatte immediatamente ricostruire nel 1413 da Ferdinando I.

Nel periodo successivo Alfonso il Magnanimo aveva sollecitato più volte la riparazione di mura e darsena e la costruzione della torre, che procedevano con molta lentezza. Così nel 1429 stabilì di destinare alla «*rehedifficacione, construccione et conservacione*» della cortina muraria un censo perpetuo di cinquemila fiorini, somma ritenuta comunque insufficiente dai consiglieri della città. Anche in questo caso l'eccessiva durata dei lavori costrinse il sovrano a intervenire. Nel 1433 pretese la restituzione delle somme al procuratore reale¹⁹, suscitando l'accesa reazione dei rappresentanti della città, i quali esposero anche i problemi di ordine tecnico che avevano impedito la celere realizzazione delle opere.

Il lungo memoriale, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, è assai interessante per le argomentazioni citate che aiutano a comprendere quale fosse in quegli anni lo stato di avanzamento dei lavori. In particolare, i consiglieri illustrano al re le difficoltà incontrate nell'impostare la muraglia lungo il litorale, che necessitava di fondamenta assai profonde per ovviare alle continue infiltrazioni di acqua che ne minavano la stabilità. Per questa ragione la somma stanziata, di cui erano già stati spesi 600 fiorini, non sarebbe stata sufficiente per completare i lavori necessari: «*jamàs la quantitat principal no.y hagera bastat ni vuy en dia no.y bastara pervenguda als dits consellers al acabament de la dita obra, la qual per los dits consellers es stada comensada e despesa quantitat ja en aquella de DC florins e par que enbides hi hagen fet res attesa la gran longesa e tenguda del dit mur e los grans fonaments que se son haüts a ffer com lo loch sia marítim e en la mar e certes torres que si han a ffer, les quals cascuna en son loch son inconsignades fins a la present jornada e la pensió del demunt dits poch diners qui son pervenguts en poder dels dits consellers per les demunt dites defalcacions, deduccions e modos prenominati no ha bastat a la maytat del cost d'assò que vuy en diem és principiati*»²⁰.

L'anno successivo i consiglieri chiedevano ad Alfonso di investire nel muro di Lapola 2500 fiorini versati dalla città. Infine, nel 1448 il sovrano accettò da alcuni mercanti il prestito di 1000 lire per «*fer obrar, acabar los murs principiats de la vila de la Lapola*»²¹.

Nonostante fin dal 1469 Giovanni II avesse espresso la sua contrarietà ai progetti di edificazione nei pressi delle mura e confermato l'esigenza di preservare lo spazio più vicino alla cortina, ordinando la demolizione di tutte le strutture pericolose o d'intralcio, anche nel capoluogo sardo le fonti consentono di rilevare la presenza e realizzazione di strutture private poggianti sulle mura²². Si tratta di deroghe che, evidentemente, rispondevano alla necessità di trovare un compromesso tra interessi privati ed esigenze pubbliche. È il caso, ad esempio, del *boter* Anthony Romano al quale nel 1481 il procuratore reale concesse il permesso di caricare sulle mura della darsena per ampliare la propria dimora, a patto che restaurasse a proprie spese una parte di mura della casa della *salina reyal* che rischiava di crollare²³.

¹⁷ Sull'episodio si veda anche ivi, 93-95. Il documento del 1443 relativo al ripristino delle guardie nella Marina è in ASC, AAR, K5, f. 112.

¹⁸ Documento pubblicato da Urban (2000), 268, nota 154.

¹⁹ ASC, AAR, BC5, f. 39 (16 ottobre 1433). Il documento è regestato da Pinna (1903), n. 293.

²⁰ ASC, AAR, BC5, ff. 39r-45r (24 novembre 1433). Il passo citato è tratto da Urban (2000), 92-93, nota 104.

²¹ Ivi, 93, nota 106. Sulla costruzione delle mura della Marina si vedano anche ASC, AAR, BC5, f. 51v (1434) e ASC, AAR, BD12, f. 89 (1448), entrambi regestati da Pinna (1903), nn. 296 e 354.

²² Numerosi casi di abitazioni addossate alle mura nel corso del Quattrocento e perfino di cessioni di torri del Castello a privati cittadini sono segnalati da Cossu (1994), 96-98, 114 e Urban (2000), 98-102.

²³ ASC, AAR, BD16, f. 35r (30 luglio 1481), regestato da Pinna (1903), n. 378 e citato da Urban (2000), 269.

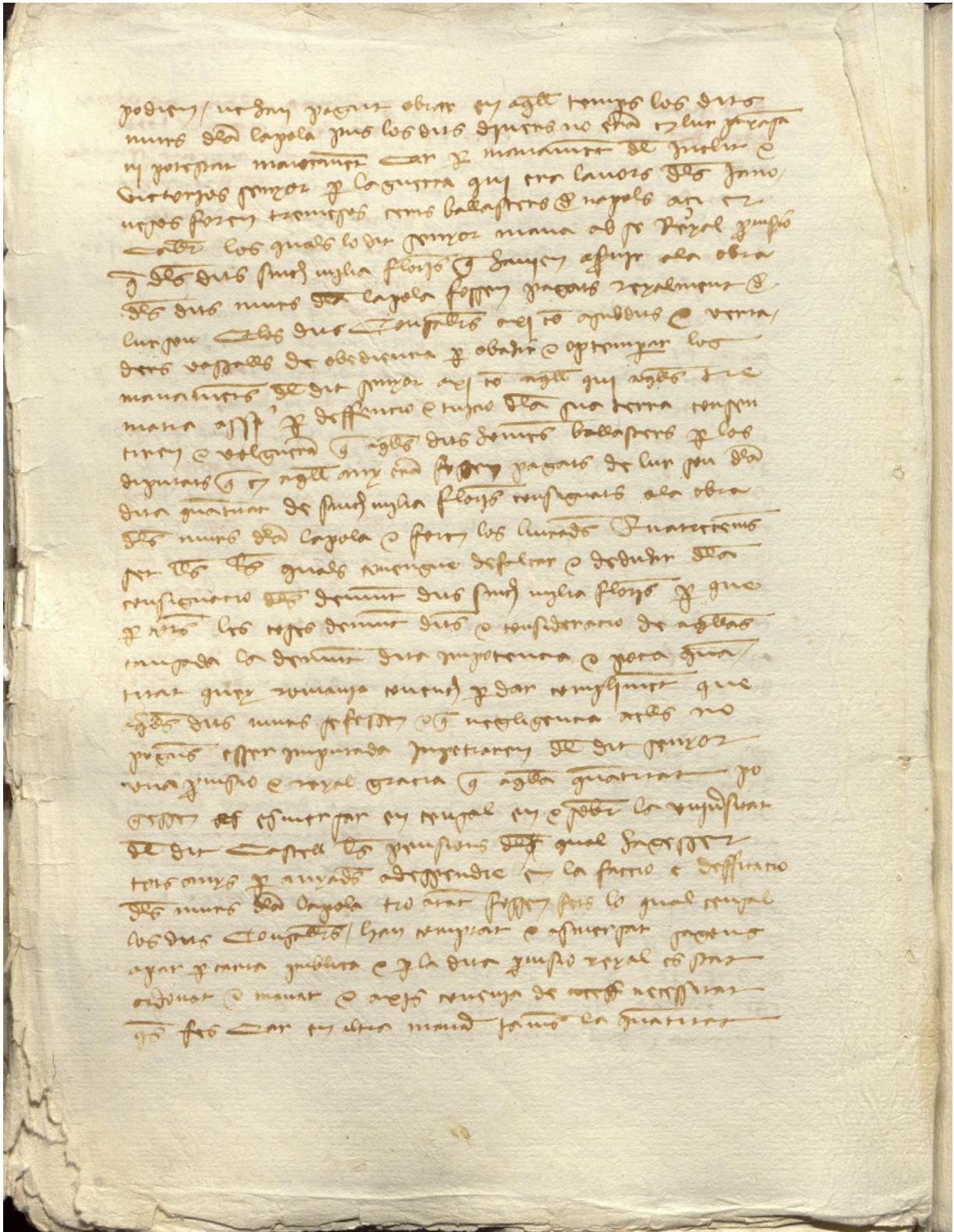


Fig. 1. Archivio di Sato di Cagliari, Antico Archivio Regio, BC5, f. 41r.

3. L'avvio delle fortificazioni "alla moderna"

I mutamenti avvenuti nel contesto internazionale a partire dalla fine del Quattrocento avevano reso il Mediterraneo ancora più insicuro, con conseguente preoccupazione del sovrano per i propri domini marittimi. Diveniva pertanto ancora più urgente provvedere alla difesa del *Regnum Sardiniae* e della sua capitale.

Dunque, anche a Cagliari, come in tante altre città dell'epoca, il timore per la minaccia turco-barbaresca indusse l'avvio di una graduale trasformazione degli apparati difensivi per renderli più adeguati alle nuove esigenze belliche.

Ingegneri e architetti militari sono impegnati così nella ridefinizione delle forme urbane, nella progettazione di terrapieni e bastioni, nel tracciare nuovi disegni in pianta della città che tengano conto delle fortificazioni esistenti e di quelle da essi ritenute necessarie. Elaborano disegni e progetti destinati a rimanere segreti, ma che completano quella serie di immagini pubbliche che nel corso dei secoli identificano la città²⁴.

Gli interventi più significativi e impattanti sono quelli che hanno interessato le mura della città e le costruzioni ad esse adiacenti, il cui adeguamento e ampliamento esigeva nuovi spazi.

Le modifiche più importanti alle strutture a difesa del quartiere portuale furono avviate con l'arrivo a Cagliari del viceré de Cardona, nel 1534, che promosse la costruzione di due bastioni, uno a sud-ovest intitolato a Sant'Agostino - vicino all'antica chiesa che a lungo aveva conservato le spoglie del Santo - l'altro ad oriente.

Entrambi figurano nella prima immagine a stampa di Cagliari, la *Calaris Sardiniae caput* (Fig. 2), inserita dal 1550 nella *Cosmografia Universalis* di Sebastian Münster²⁵, indicati con le lettere A e B, come pure in un documento del 1551, che cita «lo terraple che lo S. don Anth. de Cardona tunc Virrey feu prop S. Augusti» e il «terraple de Llevant qual la Ciutat poch's anyns fa feu»²⁶. Il *Terraple de S. Agustin* risulta menzionato anche in un pregone viceregio del 22 settembre 1534, che proibiva di prendere il legname che serviva da riparo alla struttura, sotto pena del taglio della mano²⁷.

La notizia della caduta di La Goletta ad opera dei turchi, nell'agosto 1534, aumentò la preoccupazione per l'incolumità della capitale sarda. Così l'anno successivo l'architetto Pere Ponz fu incaricato di completare *las obras*. Egli progettò una cortina muraria che, correndo lungo le banchine del porto, avrebbe congiunto i due bastioni esistenti; inoltre propose un nuovo bastione sulla testata di ciascuno dei due moli: il *Baluarte del Moll* a occidente e quello che poi sarà chiamato *Baluarte de La Reina* a oriente. Infine, nella cortina di accesso al molo e alla darsena furono realizzate varie porte²⁸. Una lapide, un tempo apposta in una parete del bastione del molo e oggi inserita nella facciata della *casa de la ciutat*, celebra la visita alle fortificazioni cittadine effettuata nel 1535 da Carlo V e l'opera di quell'«*Architectus Petrus Pons Barcinonensis*», autore di «*hoc propugnaculum et moenia contigua mari adiacentia*»²⁹.

Negli stessi anni si registrano numerose concessioni in enfiteusi relative ad aree fabbricabili in Lapola, evidenziando l'esistenza di ampi spazi ancora disponibili. La documentazione consente di intravedere la struttura urbana e sociale del quartiere, con i nomi e la provenienza dei suoi abitanti, le loro attività e proprietà. Assai preziose si rivelano altresì, nell'ottica del presente lavoro, tutte le informazioni e i riferimenti agli immobili che si trovavano in prossimità delle mura o di strutture fortificate a presidio del borgo.

²⁴ Su questi aspetti si vedano Nocco (2003; 2016; 2018) e Zedda Macciò (1995; 2020a), quest'ultimo con un ricco apparato di immagini, anche inedite, e una nutrita bibliografia.

²⁵ Sulla veduta si vedano Nocco (2003; 2018), Zedda Macciò (2020b), 132 e 183, nota 10; Saiu Deidda (2020), 189-195.

²⁶ Il documento dell'Archivio General de Simancas (AGS), Guerra Antigua (GA), leg. 41, fasc. 274 è segnalato da Cossu (1994), 94, 97, note 21, 23.

²⁷ ASC, Pregoni viceregi, vol. I, f. 10, regestato da Pinna (1903), 75, n. 476, citato anche da Cossu (1994), 94 e 97, nota 21.

²⁸ Ivi, 94.

²⁹ Ivi, 96.



Fig. 2. Sigismondo Arquer, *Calaris Sardiniae caput*, in Sebastian Münster, *Cosmografia Universalis*, Basilea, 1550. Nel quartiere della Marina (Gliapola) sono identificati in legenda con le lettere: A. *Propugnaculum quod vulgo Turrio de Glevant vocant*. B *Turrio seu propugnaculum S. Augustini*. C *Platea Gliapole*. D *Vicus Barchinonensis, vulgo Carrer de Barselona*. E *S. Eularia, parochia*. F *Hospitale S. Antonij*. G *Sancti Leonhardi templum*. H *Supplicij locus*. Inoltre, tra i luoghi extra Calarim, al n. 4 *Sancti Augustini monasterium*.

Tra i numerosi casi, ricordiamo nel marzo 1536 la concessione di un terreno ubicato nei pressi della porta di Sant'Agostino³⁰ e, nello stesso anno, quella di un terreno edificabile confinante «cum meniis dicte ville Lapole et ianua et propugnaculo noviter constructo versus monasterium domini Augustini, via publica mediante» e con «moenis maris maiori» concessa al già citato «Petro Pons machinario Caleri»³¹.

³⁰ ASC, AAR, BD26, ff. 18-19v (17 marzo 1536), registato in Pinna (1903), 76, n. 484.

³¹ Il documento è in ASC, AAR, BD26, ff. 24-27 (29 settembre 1536), citato da Mele (2019), 61.

Accanto alle fortificazioni più recenti, è possibile trovare traccia anche di alcune strutture già dismesse: è il caso di una «*quandam Ianuam clausam lapidibus et calçe eiusdem paliçiate mēnium*», ubicata nei pressi della piazza di Lapola³². Nel secolo successivo, una «porta che al presente sta serrata» è segnalata lungo la cortina orientale del sobborgo dall'ingegner Domenico Bruno³³.

4. Un quartiere in trasformazione tra Cinquecento e Seicento

Una questione molto importante che ha interessato le città fortificate in età moderna è quella dei vuoti urbani generati dalle fortificazioni, ovvero l'esigenza di distruggere, fuori e dentro le mura, tutti gli edifici e persino i campi coltivati che potevano ostacolare la difesa. Tali spazi erano infatti indispensabili per consentire il movimento delle truppe all'interno e per impedire l'avvicinamento del nemico all'esterno³⁴.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento iniziano a registrarsi i primi problemi di gestione degli spazi attigui alle fortificazioni anche a Lapola, in quegli anni in piena espansione edilizia. I nuovi cantieri avviati sotto la direzione dell'ingegnere militare cremonese Rocco Capellino, giunto in Sardegna nel maggio 1552, si concentrano principalmente in Castello e Marina. In una pianta, disegnata nei primi anni della sua permanenza in città, sono dettagliatamente segnate la cinta muraria e le fortificazioni esistenti e, con linee più marcate, quelle da lui progettate³⁵.

Il primo settore sul quale intervenne fu quello tra la Costa e Lapola, che propose di dotare di un bastione, indicato con la lettera f nella pianta (fig. 3). Quest'area era attraversata dal *vico de Sancti Anthoni* che collegava la via Barcellona, principale strada del quartiere, con la *Costa Castri Calleri*, l'area rocciosa antistante il Castello.

Il *vico* costituì uno dei fulcri fondamentali nello sviluppo dell'abitato di Lapola, caratterizzato nel Basso Medioevo da una crescente attività edilizia, probabilmente anche per la forza attrattiva esercitata dallo *spital e iglesia Sant'Antoni*, la cui presenza è attestata almeno dagli anni Trenta del Quattrocento³⁶.

La concentrazione di edifici costrinse Capellino a richiedere l'abbattimento di alcune abitazioni private ubicate «*prope et ante ecclesiam Sancti Anthoni, appendicij Lapole*». A distanza di oltre un decennio i proprietari di due case, «*que fuerunt dirute pro operibus publicis fortalicij facti coram dicta ecclesia Sancti Anthoni*», attendevano ancora di essere risarciti, nonostante le stime dei danni fossero già state effettuate nell'ottobre 1554, forse poco prima della loro demolizione (fig. 4). Solo nel maggio 1562 il Regio Consiglio di Patrimonio e Giustizia accolse la richiesta di risarcimento avanzata da Antonia Fores, vedova di Pere, per il danno subito³⁷.

Il documento non fornisce ulteriori informazioni sulla famiglia, ma non è escluso che possa essere in qualche modo legata ai proprietari/concessionari della *Torre d'en Fores*, una delle torri circolari inserite lungo la cortina muraria del Castello, all'incirca nell'attuale via Santa Croce, attestata in un documento del 1560³⁸.

³² Ivi, 61, nota 40 e ASC, AAR, BD26, ff. 103-104.

³³ La porta è identificata con il n. 21 nella pianta delle fortificazioni del Castello e della Marina (ACA, Mapas y Planos, 83), tav. 21 in Zedda Macciò (2020a), 36-37.

³⁴ Per un inquadramento generale delle problematiche connesse alla fortificazione delle città nella prima età moderna si rinvia a Camara (1989; 1993; 2017).

³⁵ Non è chiaro quale sia stato il ruolo effettivo dell'ingegnere cremonese nella progettazione degli apparati difensivi della città, in parte rispondenti a ordini impartiti da altri, come sostiene Zedda Macciò (2008) e (2020a), 12-19 e tavv. 4-7. Un'analisi dei disegni e delle opere realizzate da Capellino e successivamente dai fratelli Paleari Fratino è anche in Pirinu (2013).

³⁶ Urban (2000), 265, 271-273. Le concessioni in enfiteusi di quel periodo evidenziano una discreta concentrazione di fabbrici lungo la via e la presenza di cave naturali (Ibidem). Le cave furono sfruttate anche successivamente, come conferma il documento citato da Mele (2019), 61, nota 42.

³⁷ Il provvedimento, che si trova in ASC, AAR, P2, busta 39, ff. 132r-v, è citato anche da Viganò (2004), 218, nota 41, il quale tuttavia, non legge correttamente alcune sue parti.

³⁸ Il documento (ASC, AAR, BC33, f. 202v) dell'8 ottobre 1560 è segnalato da Cossu (1994), 23, nota 13.

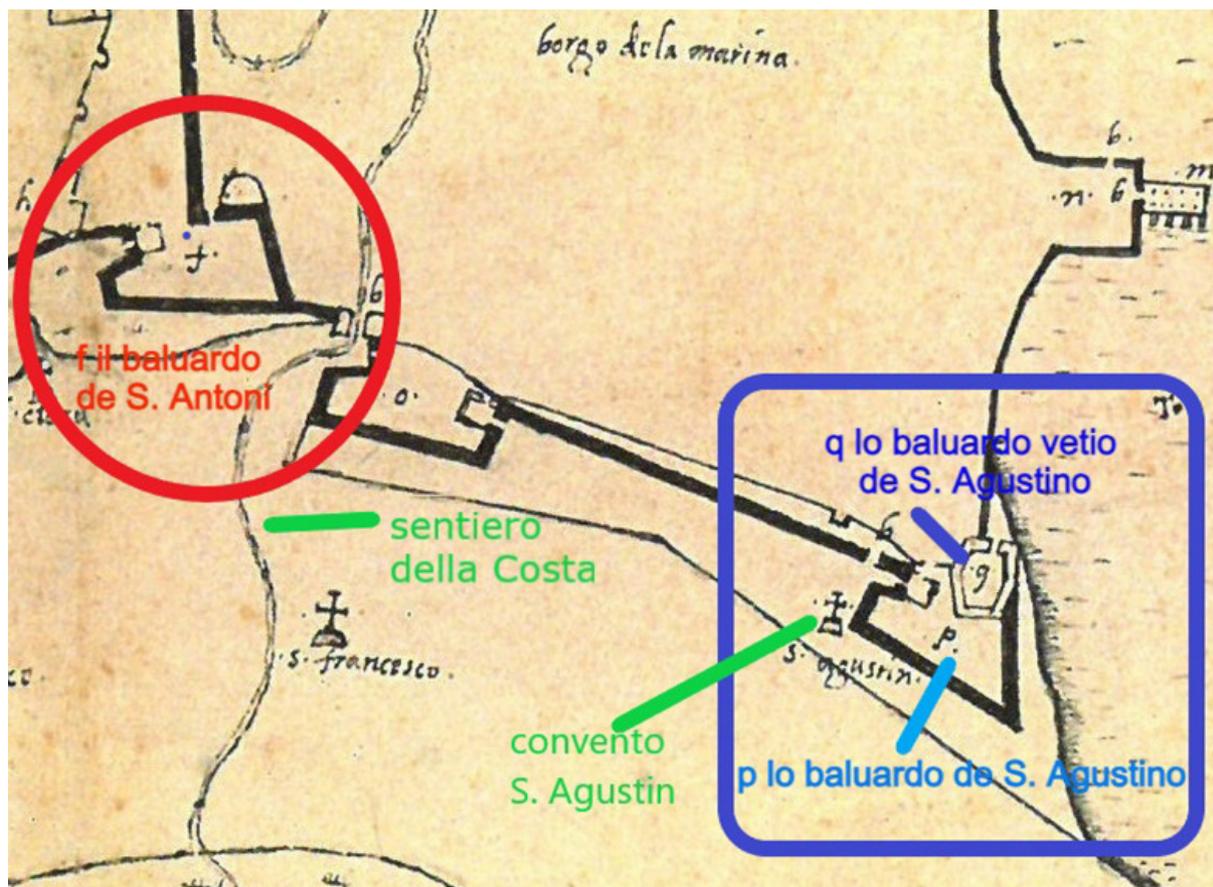


Fig. 3. Particolare (rielaborato dall'A.) del settore occidentale della Marina, tratto dalla *Pianta della città di Cagliari* di Rocco Capellino, 1552-53 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, cod. *Barberiniano Latino*, ms. 4414, ff. 41v-42). Nel cerchio rosso è evidenziato con tratto marcato il disegno del bastione di Sant'Antonio (lettera f nella carta e della legenda); nel riquadro blu il settore dove sorgeva il vecchio bastione di Sant'Agostino (lettera q) e il progetto del nuovo (lettera p). Esternamente al profilo del nuovo bastione, sul lato sinistro, il convento di Sant'Agostino.

Come abbiamo già evidenziato, infatti, fin dal secolo precedente alcune parti delle fortificazioni cittadine venivano concesse in enfiteusi a privati, con l'obbligo di provvedere alle opere di manutenzione e restauro. È il caso anche di varie torri del Castello che talvolta assumevano il cognome del concessionario, come la *Torre de mossen Fores* che, peraltro, non sembrerebbe troppo distante dalle case degli eredi di *Petri Fores* fatte demolire da Capellino. Nel documento del 1560 si autorizza, infatti, Cristoforo Maxia a chiudere sette braccia di muraglia nel tratto compreso tra la *torre d'en Fores* e la fontana di Santa Croce³⁹.

Inoltre, uno dei figli di Pere e Antonia Fores, Bartomeu, «era un mercante di livello internazionale, come attestano i legami con alcuni colleghi napoletani e maiorchini; operava nella compravendita del formaggio, che conservava in un magazzino situato in lo *carrer de Santa Lucia*. Possedeva capi di bestiame, frutteti tra le ville di Assemini, Pula e Capoterra. Nel 1575 fu *clavari* della città di Cagliari, quindi viene segnalato come *regent* la tesoreria e come commissario del sant'Ufficio»⁴⁰. Un altro esponente della famiglia Fores, Guillem, è firmatario di

³⁹ Cfr. Vacca (2019), 156. Il bastione di Sant'Antonio risulta più tardi inserito nella pianta che Giorgio Fratino realizzò nel 1576 per illustrare il progetto di un terrapieno nell'area compresa tra questo bastione e quello di Santa Croce, evitando così la distruzione di diverse abitazioni. La pianta è in AGS, Mapas, Planos y Dibujos (MPyD), XIX, 95.

⁴⁰ Seche (2012-2013), 675.

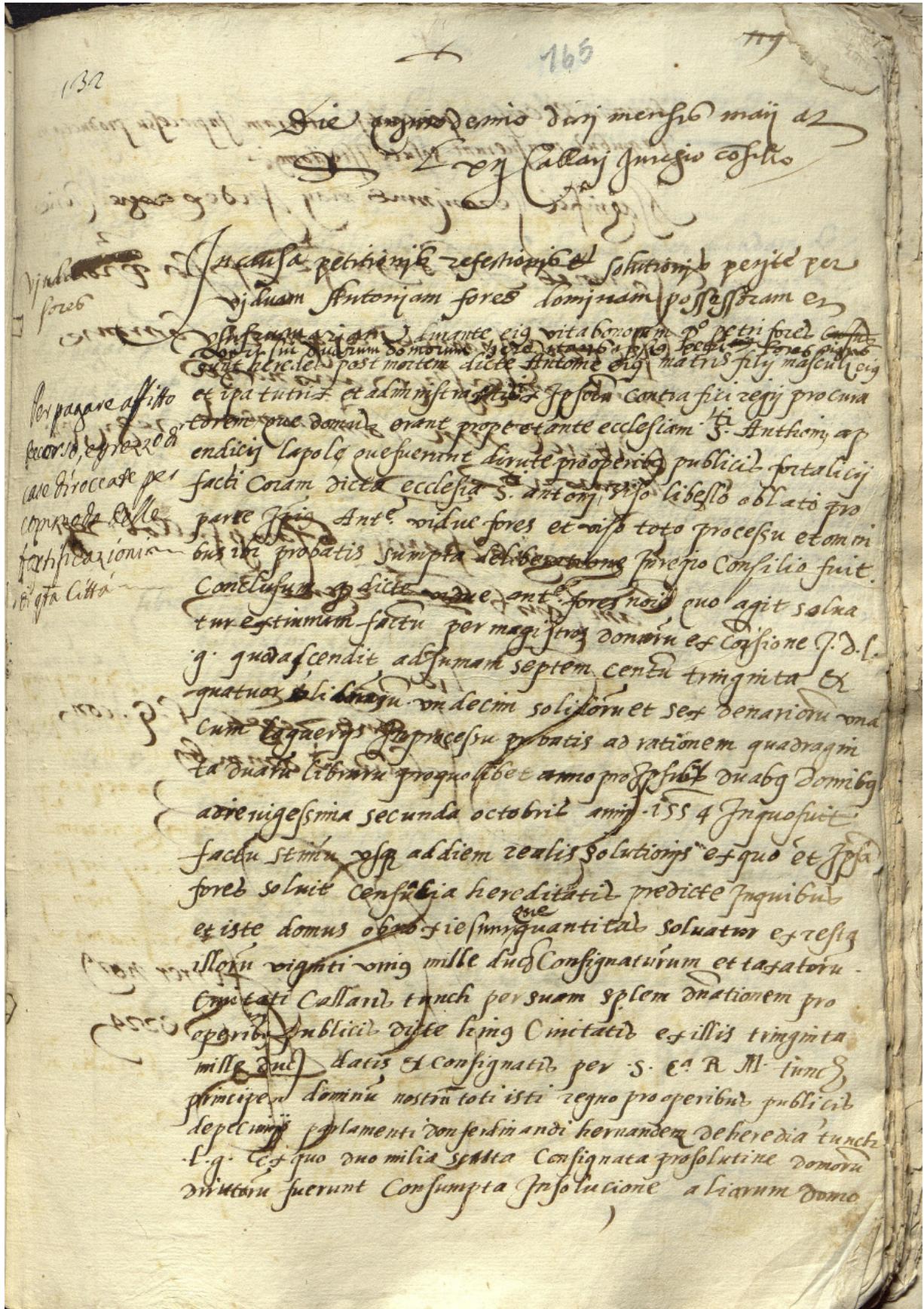


Fig. 4. Archivio di Sato di Cagliari, Antico Archivio Regio, P2, f. 132.

un accordo con Martin Navarro, Christofol Torrosani, Diego Portugues per un lavoro che questi dovranno fare di estrazione di pietra da un roccione nella via di Sant'Antonio⁴¹.

Non siamo certi che le demolizioni intorno alla chiesa di Sant'Antonio si siano limitate a questi due edifici, certo è che l'ingegnere incontrò numerose difficoltà per le proteste dei proprietari delle abitazioni che dovevano essere abbattute, talvolta appartenenti a famiglie di un certo peso, come abbiamo appena visto.

Forse anche per questa ragione nell'agosto 1559 il viceré Alvaro de Madrigal richiese alla Corte l'invio di un nuovo ingegnere, formalmente per il precario stato di salute di Capellino⁴².

Il sovrano, pur non disponendone la rimozione immediata, a partire dal 1563 gli affiancò per circa un decennio altri colleghi, tra i quali i fratelli ticinesi Jacopo e Giorgio Paleari Fratino che furono gli artefici delle grandi trasformazioni che interessarono le piazzeforti isolate nella seconda metà del Cinquecento, nonché i progettisti del nuovo circuito fortificato della Marina di Cagliari⁴³. Eppure, nonostante questa 'supervisione'⁴⁴, i lavori nella capitale andarono avanti fra tante polemiche sulla gestione dei cantieri e proseguirono anche dopo l'arrivo di Giorgio Fratino nel 1573.

Per circa cinque anni quest'ultimo lavorò al potenziamento dei bastioni di Lapola - da lui sempre indicato come «borgo della Marina» - e alla realizzazione di fossati e terrapieni, opere che richiedevano grandi spazi e la visuale tutt'intorno sgombra, poiché ogni bastione doveva essere in vista degli altri. In questo contesto, assai problematico apparve fin da subito il raddoppiamento del mezzo bastione di Sant'Agostino, troppo vicino alla chiesa e al monastero.

Peraltro, l'invio in Sardegna di Juan Sanoguera nel 1575 aprì un periodo di aspri conflitti con i due fratelli ingegneri, alcuni dei quali proprio sull'impatto dei cantieri sul tessuto urbano. Il consulente militare, infatti, spalleggiato dal viceré, voleva si concentrassero nel Castello, abbandonando i lavori nella Marina⁴⁵. Tale atteggiamento ostile costrinse Giorgio a rivolgersi ripetutamente al sovrano, come documentano le numerose missive pervenuteci, nelle quali ribadisce la propria contrarietà «perché non se intrasse in spese soverchie nel voler fortificar monti, o sassi, rovinar monasterij e case, non essendo niuno di essi necessarij per le ragioni che V. Magestà con il parer di mio fratello risolse si facesse»⁴⁶.

Filippo II chiese pertanto l'intervento di Jacopo, suo ingegnere di fiducia⁴⁷, che lasciò al capitano Sanoguera un dettagliato memoriale sulle opere da portare avanti nei settori strategici di Castello e Marina, cercando di ridurre al minimo i "guasti" a edifici civili e religiosi e alle abitazioni private⁴⁸.

Intanto, nell'aprile 1576 Giorgio Fratino ordinò che in sua assenza non si procedesse con la «ruina delle case» e che entro pochi giorni si iniziasse, invece, a terrapienare il bastione di Sant'Agostino, avendo però l'accortezza di «avisare li padri de Sancto Agostino de como con-

⁴¹ ASC, Ufficio dell'Insinuazione Cagliari, Atti legati, Notaio Bernardino Coni, vol. 477, ff. 179-180. Si tratta dello stesso documento già citato alla nota 36 e studiato da Mele (2019). Sull'attività del notaio Coni si rinvia al contributo di M.G.R. Mele in questo stesso volume.

⁴² Sulla vicenda si vedano Viganò (2004), 175, 218-219; Nocco (2019); Zedda Macciò (2020a).

⁴³ La figura e l'operato dei due ingegneri militari è stata accuratamente ricostruita da Viganò (2004), in particolare 171-230 dedicate alla loro attività in Sardegna.

⁴⁴ Fin dalla sua prima visita, fra aprile e luglio 1563, Jacopo Fratino lasciò al Capellino disposizioni precise sulle opere da eseguire, come risulta in AGS, GA, leg. 72, fasc. 190 (Lettera del 6 settembre 1569) pubblicato anche in Mele (2006) 40-41, doc. 15.

⁴⁵ Cámara (1998), 194 che però indica erroneamente l'anno 1595; Viganò (2004), 179-180.

⁴⁶ Su questa fase conflittuale si vedano le numerose lettere inviate da Giorgio Fratino al re nel corso del 1575, in AGS, GA, leg. 79 (vari fascicoli). La citazione è tratta da una lettera del 9 giugno 1575 (Ivi, fasc. 31).

⁴⁷ «Està bien assi todo y que el Fratin vaya a Cerdeña como aquí se dize dexando la de Mallorca de manera que no haga alli falta» AGS, Guerra Moderna (GM), leg. 3694 (Lettera di Filippo II del 30 giugno 1575).

⁴⁸ AGS, GM, leg. 3694 (Memoria di Jacopo Fratino per Garçi Xuarez del 7 dicembre 1575). A Marina restavano da terminare i terrapieni lungo le mura tra i due moli e lungo il versante orientale, oltre ai fossati lungo il lato occidentale. Inoltre, l'ingegnere precisò che non fosse necessario abbattere il monastero del Gesù sul versante orientale e che preferiva attendere la realizzazione dei terrapieni lungo il lato occidentale per valutare quali abitazioni all'interno della cortina fossero effettivamente di intralcio.

viene ruinar de presente il monasterio et chiesa excetto la capella dove stetto il corpo di Sancto Agostino che cossi se accontenta S. Magestà»⁴⁹.

Nell'agosto 1577 Giorgio, al rientro da Alghero, riscontrò lo scarso impiego di uomini nei vari cantieri, oltre all'esecuzione di opere non previste, così scrisse al re esprimendo tutto il suo disappunto⁵⁰. Negli stessi giorni i padri agostiniani avevano inviato una supplica a Filippo II, affinché sollecitasse la fabbrica del nuovo monastero di Sant'Agostino «conforme a la traça que el jnginiero de V.M. Georgio fratrin tenia hecha»⁵¹.

Poco prima di lasciare definitivamente l'isola, nel 1578, Giorgio redasse una dettagliata relazione a corredo di una pianta della piazzaforte cagliaritana (dettaglio in fig. 5), nella quale faceva il punto della situazione ed elencava le opere ancora da fare, per lo più fossi, strade coperte, riparazioni di parti cadute o rovinate, cordoni e parapetti, incamiciatura di parti ter-papinate, elevazione di quelle diseguali.

Riportiamo alcuni passi del lungo memoriale relativo allo stato dei lavori nella zona di Sant'Agostino: «La chiesa nova et monastero di Sant'Agostino che Sua Magestà mandò con Sue Real lettere del 12 de marzo duplicada e altra de 9 di settembre dell'anno passato in cambio di quella et monastero che si ha da ruinar, con che pero si lasciassi in piedi la capella et sepolcro dove stette il corpo di quel glorioso santo sepulto 222 anni che hora è in Pavia. Qual chiesa se incominciò il dì 13 di agosto dell'anno passato a fondar la chiesa, sacrestia, e campanil, nelle quali ho riguardato non disturbi la fortezza alla poca speza e non ruinar case, non disturbar con uincini, ne far machine più che degne de 15, o 18 fratti, quali sin'ora ogniun di esso saranno equalmenti là mezza fatte, che per esser stati i lor fondamenti bassi e per haver havuto da preceverare alla fortezza non si è potuto far più. Nella qual chiesa si è speso sino al dì d'hoggi, computando qualche materiali che ancor vi resta, essendosi aggiutato di bona parte della demolitione del monastero vecchio libre 4629. La qual chiesa sacrestia e campanile si vedono signati con linea pontata et croce come anche è segnato con punti il vacuo dove anderà fatto la casa per circa 18 frati...»⁵².

Dunque, grazie all'intervento del sovrano, alla fine si riuscì a preservare dalla *ruina* la vecchia chiesa, lasciandola leggermente fuori le mura, ma per il convento ci fu poco da fare: venne in gran parte demolito e ridotto a pochi vani. Gli agostiniani ebbero in cambio un'area *intra moenia*, presso l'antica chiesa di San Leonardo e, grazie ai finanziamenti della Corona, si edificarono un convento e una chiesa nuovi⁵³.

Tuttavia, sebbene la chiesa fosse già iniziata nell'agosto 1577, i lavori di ricostruzione dovettero essere piuttosto lenti e nel 1601 il viceré Conte d'Elda segnalava che ancora «*falta derribar el monasterio, y yglesia vieha de Sant Agustin porque está apecada alla muralla por respeto de lo qual se hizo otro nuebo per orden de su Magestad que está en el çielo, dentro de la Marina que está ya cassi acabado (...) y se mudaron luego los frailes en el, y el vieho que sea de derribar...*»⁵⁴.

Nello stesso anno la relazione della visita apostolica redatta da Antonio Marzen confermava che i frati agostiniani non avevano ancora preso possesso della nuova chiesa e del convento⁵⁵. Quest'ultimo dovette verosimilmente essere inaugurato non molto tempo dopo la visita apostolica e da quel momento in poi a Cagliari furono attive due case, con la nuova spesso citata nelle fonti come San Leonardo⁵⁶.

⁴⁹ ASC, Reale Udienza (RU), CC, vol. 1806, fasc. 20269 (3 aprile 1576), trascritto da Scano (1934), 171-173, doc. 9.

⁵⁰ AGS, GA, leg. 83, fasc. 78 e 79.

⁵¹ AGS, GA, leg. 83, fasc. 94 citato da Viganò, 192.

⁵² AGS, GA, leg. 88, fasc. 40 (Lettera inviata da Giorgio Fratino al re insieme alla pianta di Cagliari, 14 luglio 1578).

⁵³ Sulla nuova chiesa di Sant'Agostino si rinvia a Fenu (1994), 200, sch. 57, che però ne attribuisce erroneamente il progetto a Jacopo Fratino, anziché al fratello Giorgio.

⁵⁴ La relazione redatta dal viceré nei primi anni di regno di Filippo III è seguita dal parere espresso da Tiburzio Spannocchi: AGS, GM, leg. 3694 (Relazione del viceré conte d'Elda del 28 aprile 1601 e replica di Spanocchi del 26 luglio 1601).

⁵⁵ Il documento, conservato presso l'Archivio Storico della Curia Generalizia Agostiniana, è segnalato da Neccia (2001), 183-188.

⁵⁶ Neccia (2001).

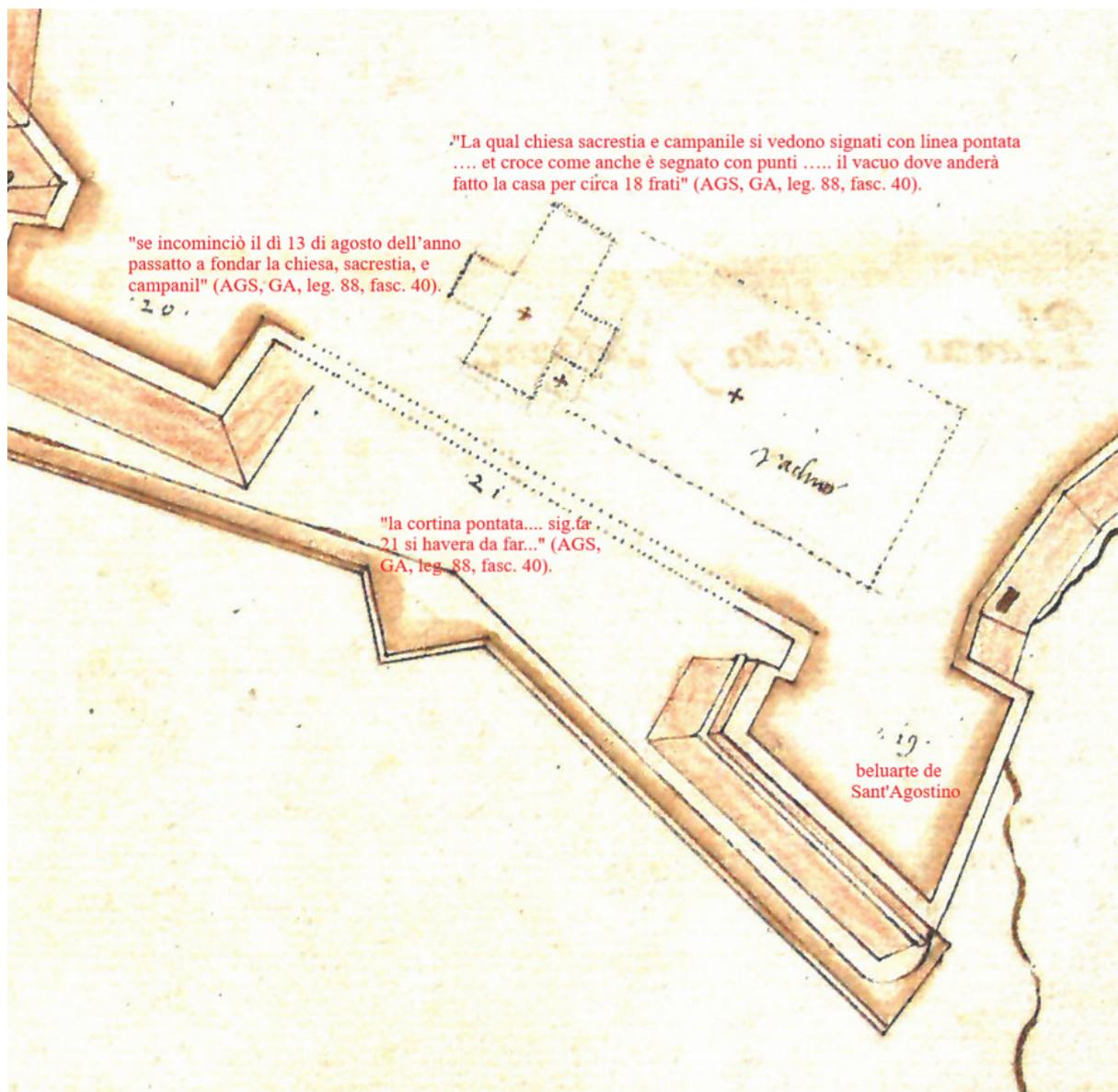


Fig. 5 Particolare (rielaborato dall'A.) del settore di Sant'Agostino tratto dalla *Pianta delle fortificazioni del Castello e della Marina* (Cagliari) di Giorgio Fratino, 1578 (AGS, MPyD, VIII/19), con inserimenti di testo (in rosso) dalla relazione del luglio 1578 allegata alla pianta.

Nella carta geografica che illustra la *Provincia Sardiniae* (fig. 6) nella *Chorographia Augustiniana*, pubblicata a Parigi nel 1659, troviamo segnalati in città due conventi, uno designato come «*Calaritanus*» e l'altro «*ibid. alter extra muros*».

I frati, infatti, pur essendosi trasferiti nella nuova sede all'interno del quartiere della Marina, continuarono comunque ad officiare anche la chiesa-santuario, citata nei documenti seicenteschi come «*iglesia antigua*» o «*vella*», nella quale negli anni Trenta del Seicento furono eseguiti vari lavori, tra cui un altare marmoreo intarsiato e un retablo⁵⁷.

⁵⁷ Oltre ai lavori «*en la capella del glorios sant Augusti de la iglesia antigua*» commissionati nel 1632, la marchesa di Villacidro Elena Brondo ordina nel 1638 un altare antistante il loculo nel quale si riteneva fossero state conservate le spoglie del Santo. Per il suo completamento e la realizzazione di un retablo, l'anno successivo fece una donazione anche la marchesa Mura y Manca. I documenti sono pubblicati da Viridis (2017), 169-173, nn. 73-76 e da Viridis, Cuccu (2018), 407-409, n. 170.

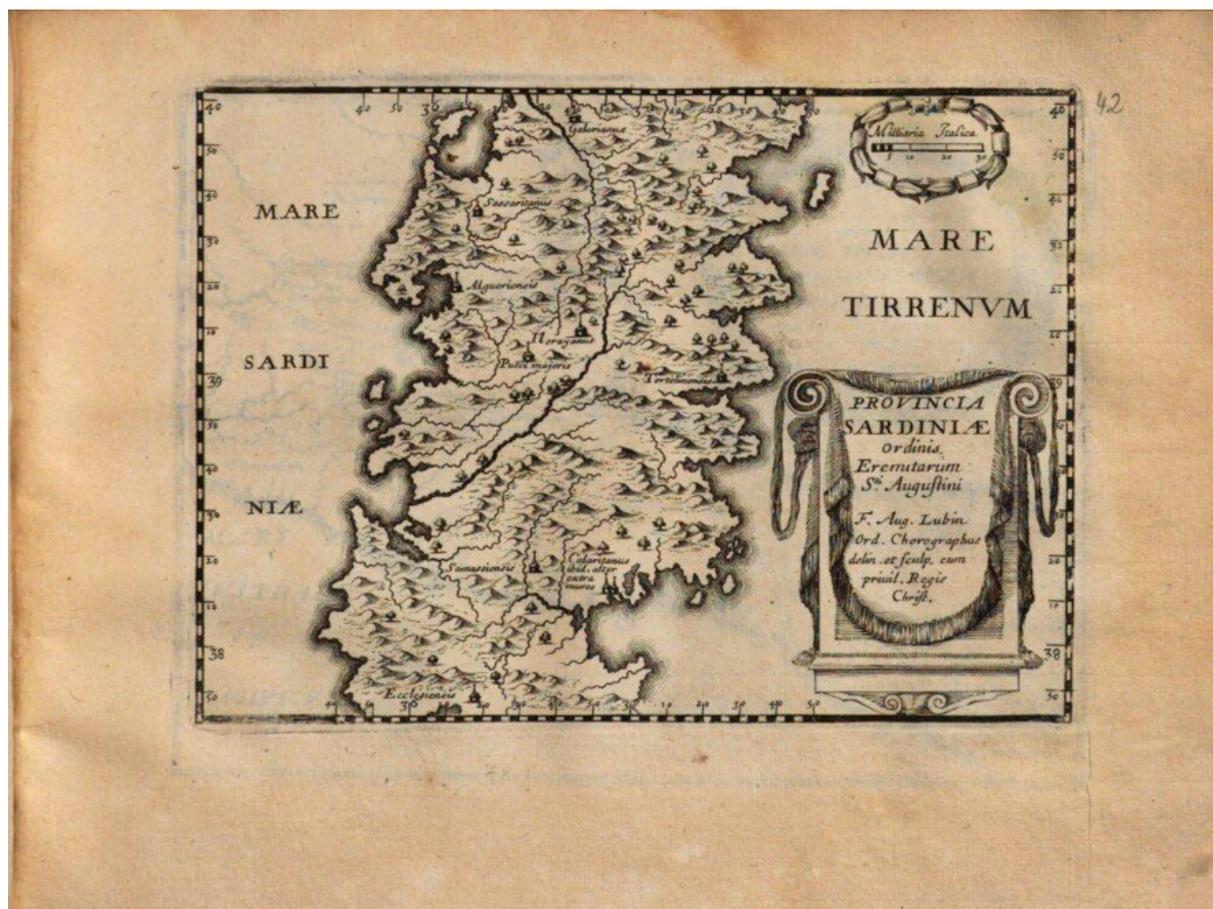


Fig. 6. *Provincia Sardiniae Ordinis Eremitarum S. Augustini*. F. Aug. Lubin Ord. Chorographus delin. et sculp. cum privil. Regis Christ., tav. 42 in *Chorographia Augustiniana, seu Conventuum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Per Provincias nec non eorumdem Topographica Descriptio*, prima parte dell'Orbis Augustinianus sive conventuum ordinis Eremitarum Sancti Augustini Chorographica et Topographica description, Parisiis : apud Petrum Baudouyn, prope Magnum Conventum S. Augustini, sub insigne Divi Augustini. cum privil. Regis, 1659. [Esemplare conservato nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, disponibile in formato digitale per uso non commerciale in https://books.google.it/books?id=0VFeAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ViewAPI&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false].

Tuttavia, il completamento della nuova struttura, in particolare del «real convento», dovette proseguire anche successivamente, visto che nel 1687 il priore incarica un *mestre picapedrer* di realizzare la copertura delle celle e il necessario per ultimare il dormitorio⁵⁸.

Nel corso del Seicento proseguiva anche l'espansione edilizia del quartiere, con gli abitanti che sperimentavano varie soluzioni per convivere con le strutture fortificate. Tra i tanti casi riscontrabili nella documentazione dell'epoca, ricordiamo la richiesta di Tommaso Marcello che «tiene una casa y a las espaldas de aquella está la puerta del baluarte de Stampaig y (...) que por entrar la artilleria es menester que entre por parte que se tiene grande trabajo y descomodidad por lo que dezeoso del serbicio de Su Magestad se contenta dicho supplicante darle passo de baxo de dicho su casa derecho a la puerta del dicho baluarte con que se le haga merced de darle licentia de que pueda fabricar la entrada que hoy tiene dicho baluarte de la qual entrada tiene dicho suplicante licentia de poter fabricar lo de arriba, que además de azerle merced que dará más cómodo para el servicio de Su Magestad». Egli ottiene così «un tros de terra (...) ab lo cami que baxa de la dita porta de Stampaig a la Iglesia de Sant Agusti nou» nel quale avrebbe dovuto lasciare libero un passaggio per portare l'artiglieria al bastione⁵⁹.

⁵⁸ Il documento è trascritto Ivi, 18-19.

⁵⁹ ASC, BD31, ff. 136-138v (2 settembre 1630)

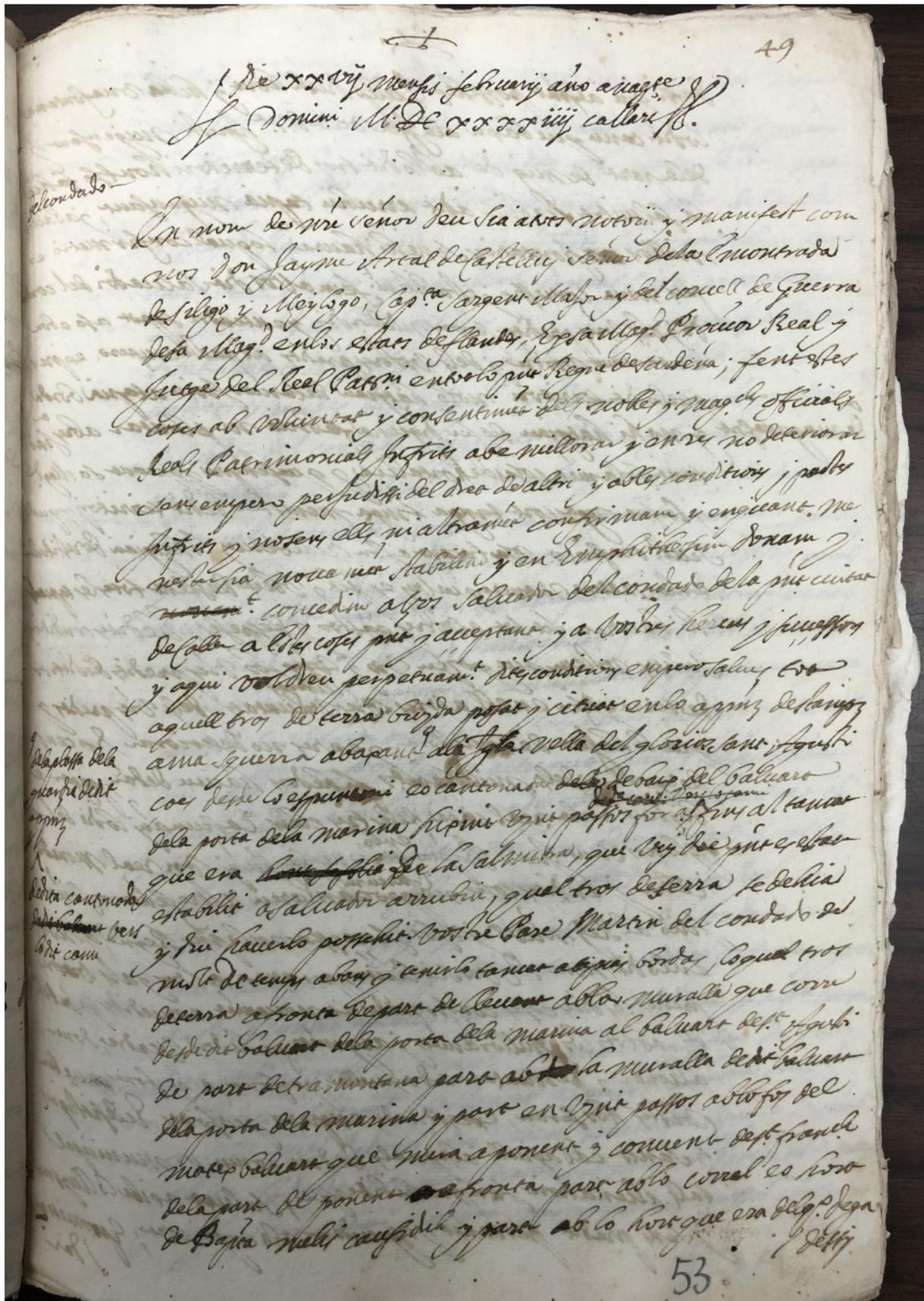


Fig. 7. Archivio di Sato di Cagliari, Antico Archivio Regio, BD32, f. 49.

Nel febbraio 1644, invece, venne concesso a Salvador de Condado «*un tros de terra buyda (...) en lo appendiz de Stampaig ... abaxant a la Iglesia vella del glorios Sant Agusti çoes desde lo espuntoni e o cantonada de baig del baluart de la porta de la Marina, (...) a fronte de part de levant ab la muralla que corre desde dit baluart de la porta de la Marina al baluart de Sant Agusti, de part de tramontana part ab la muralla de dit baluart de la porta de la Marina y part en vint passos ab lo fos del matex baluart que mira a ponent y convent de Sant Francesch de la part de ponent ...*» con l'obbligo «*que lo dit territori no lo hatgian de tancar si no a tapia borda y no li hatgian de fer diguna fabrica ni plantar abrei si no tant solament cosas de hortaliça*» e, soprattutto, che fosse restituito alla regia Corte in caso di necessità⁶⁰ (fig. 7).

Conclusioni

Sfruttando la sua naturale vocazione portuale, l'area antistante il mare fu frequentata fin dalla tarda antichità, come hanno confermato anche gli esiti delle indagini archeologiche. A partire dal secondo quarto del Trecento questo settore fu oggetto di un piano di urbanizzazione e popolamento molto accurato da parte dei catalano-aragonesi che incentivarono l'attività mercantile e ne potenziarono le strutture portuali.

Allo stesso tempo, però, il ruolo strategico del quartiere quale porta di accesso alla città rese necessario provvedere alla sua difesa attraverso il rafforzamento e completamento della cortina muraria esistente fin dall'epoca pisana e, ancor più, con la realizzazione di nuove e più robuste strutture fortificate "alla moderna". Tale esigenza, che accomuna Cagliari a tante altre città dell'epoca, pose immediatamente la questione della necessità di ampi spazi liberi per le fabbriche (anche a costo di abbattere l'edificato esistente) e dei vuoti urbani generati dalle fortificazioni.

Tra il Cinquecento e il Seicento la realizzazione di nuovi bastioni, terrapieni e fossati cambiò la fisionomia di Marina, come evidenzia anche la documentazione cartografica prodotta in quegli anni dagli ingegneri militari che si sono avvicinati nel disegnare i progetti per difendere la piazzaforte isolana. Talvolta ciò implicò la demolizione di alcuni settori occupati da edifici religiosi e abitazioni private, con conseguente malcontento dei religiosi e dei tanti cittadini che in precedenza erano stati incoraggiati a trasferirsi nel quartiere e impiantarvi le proprie attività.

Le fonti d'archivio ricordano, infatti, numerose concessioni in enfiteusi di terreni o edifici, anche nei pressi di mura e bastioni, ma, allo stesso tempo, riferiscono di case attaccate alle mura che dovevano essere distrutte per la costruzione di nuove fortificazioni o l'ampliamento di quelle esistenti. Numerose sono altresì le cause legali con richieste di indennizzi ai proprietari di case, monasteri e altri edifici sacrificati "per pubblica necessità". Si trattò, evidentemente, di scelte non facili, con divergenze di opinioni tra gli stessi ingegneri progettisti e con le autorità locali, talvolta sfociate in forti dissidi e contrasti che richiedevano l'intervento diretto del sovrano.

In questo lavoro ci siamo soffermati ad approfondire le vicende accadute intorno ad alcuni edifici ubicati nel settore occidentale della Marina: l'area antistante la chiesa di Sant'Antonio, teatro delle prime "ruine" di case a metà del Cinquecento e, nella parte più vicina al litorale, il complesso religioso di Sant'Agostino "vecchio" e del nuovo *intra moenia*, protagonisti di parziali demolizioni e ricostruzioni.

Le opere di fortificazione non hanno frenato comunque lo sviluppo urbano e la crescita anche demografica del quartiere. Tra il XVI e il XVII secolo Marina è, infatti, il sobborgo di Cagliari più intensamente e densamente popolato, in cui si riversava quella parte del ceto dirigente che forse non riusciva a collocarsi nel Castello. Gli abitanti continuavano a richiedere in concessione terreni e edifici anche attigui alle strutture difensive e si impegnavano a mantenerle in buono stato, ad apportarvi miglioramenti e mantenerne liberi gli accessi in

⁶⁰ ASC, BD32, ff. 49-50v (27 febbraio 1644).

caso di necessità, consapevoli del ruolo importantissimo che tali opere rivestivano per la difesa dell'intera città.

Oggi ben poco rimane di tali strutture: le cortine murarie e i bastioni perimetrali sono stati in gran parte smantellati nel corso dell'Ottocento. Dopo la cessazione dello *status* di piazzaforte del Regno, decretato nel 1866, infatti, l'autorità municipale decise di conservare solo le strutture murarie che circondavano Castello e di sacrificare quelle di Marina, liberandola dai limiti che le fortificazioni avevano fino ad allora imposto al suo sviluppo urbanistico ma, allo stesso tempo, cancellando una parte importante della storia della città, di cui oggi restano labili testimonianze monumentali e svariati documenti d'archivio.

Bibliografia

- Adorni B. (1989), Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento. Architettura militare, espropri e disagi, in De Seta C., Le Goff J. [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza, 128-165.
- Anatra B. (1992), Cagliari e il suo territorio, in *La società sarda in età spagnola*, Manconi F. [ed.], Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, 48-55.
- Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. (2008) [eds], «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*. Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Cagliari : ISEM-CNR, 2 voll.
- Artizzu F. (1989), Il porto, in *Cagliari. Quartieri storici. Marina*, Cagliari : Comune di Cagliari, 23-26.
- Bagnolo V., Pirinu A. (2017), Trame dello spazio urbano. Segni e tracce delle fortificazioni 'alla moderna' nella città di Cagliari, in *Rinnovare la tutela. Modelli matematici e grafici per una ridefinizione delle prospettive*, Cicalò E., Solci M. [eds.], Roma : Gangemi Editore, 75-92.
- Cagliari. Quartieri storici. Marina* (1989), Comune di Cagliari : Cagliari.
- Cámara A. (1993), Murallas para la guerra y para la paz. Imágenes de la ciudad en la España del siglo XVI, *Espacio, Tiempo y Forma*, serie VII, 6, 149-173.
- Cámara A. (1998), *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid : Nerea.
- Cámara Muñoz A. (1989), Città e difesa dei regni peninsulari nella Spagna imperiale (secoli XVI- XVII), in De Seta C., Le Goff J. [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza, 80-105.
- Cámara Muñoz A. (2017), La ciudad en los tratados de ingeniería del Renacimiento, in *La palabra y la imagen. Tratados de ingeniería entre los siglos XVI y XVIII*, Cámara Muñoz A., Revuelta Pol B. [eds.], Madrid : Fundación Juanelo Turriano, 11-37.
- Cioppi A., Nocco S. (2005), Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo, *Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia*, 26, 621-638.
- Cossu A. (1994), *Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine*, Cagliari : Arti grafiche F. D'Agostino.
- De Seta C., Le Goff J. (1989) [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza.
- Fenu I.S. (1994), Sant'Agostino Nuovo (1577-80) Cagliari, in Segni Pulvirenti F., Sari A., *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro : Ilisso, sch. 57, 200.
- Ladogana R. (2020) [ed.], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso.
- Lamberini D. (1988), La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle persistenze urbane, in *Atti del Convegno di Studi Architettura militare nell'Europa del XVI secolo* (Firenze, 25-28 Novembre 1986), Cresti C., Fara A., Lamberini D. [eds.], Siena : Periccioli, 219-240.
- Le Goff J. (1989), *Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca*, in De Seta C., Le Goff J. [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza, 1-10.
- Manconi F. (2012), *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*, Cagliari : CUEC Editrice.
- Martella L. (2003), I sistemi bastionati: evoluzione e tecnica, in *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Atti del Convegno Internazionale (L'Aquila 6-8 marzo 2002), Marino A. [ed.], Roma : Gangemi, 299-304.
- Martorelli R., Mureddu D. (2020) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, Perugia : Morlacchi.
- Mattone A. (2004), Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale, in *Filippo II e il Mediterraneo*, Lotti L., Villari R. [eds.], Bari : Laterza, 147-222.
- Mele G. (2000), *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari, Edes.
- Mele G. (2006), *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*, Sassari : Fondazione Banco di Sardegna.
- Mele M.G.R. (2019), Storia e realtà insediativa della città di Cagliari nella prima metà del XVI secolo, in Mele M.G.R. [ed.], *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano : Franco Angeli, 53-69.

- Molteni E. (2010), Le cinte murarie urbane. Innovazioni tecniche per un tema antico, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. vol. VI *Luoghi, spazi, architetture*, Calabi D., Svalduz E. [eds.], Vicenza : Angelo Colla editore, 41-62.
- Murgia G. (2011), Il problema della difesa del Regno di Sardegna in età spagnola, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Giuffrida A., D'Avenia F., Palermo D. [eds.], *Quaderni – Mediterranea: ricerche storiche*, 16, 345-372;
- Neccia L. (2001), La Provincia Agostiniana di Sardegna dal XVII al XIX secolo: cenni storici, *Analecta Augustiniana*, LXIV, 179-268.
- Nocco S. (2003), Forma e rappresentazione delle città sarde in Età Moderna, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Atti del XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Barcellona : Universitat de Barcelona, vol. II, 817-830.
- Nocco S. (2008), Le torri costiere nella cartografia, in Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. [eds], «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*. Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Cagliari : ISEM-CNR, vol. II, 685-710.
- Nocco S. (2009), I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 2, giugno, 131-141.
- Nocco S. (2015a), La cartografia per la difesa del territorio in *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Guia Marín L.J., Mele M.G.R., Tore G. [eds], Milano : Franco Angeli, 218-225.
- Nocco S. (2015b), Torri e piazzeforti nella Sardegna moderna. Fonti cartografiche e documentarie nella lettura delle trasformazioni territoriali del paesaggio costiero sardo tra XVI e XVIII secolo, in *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Western Mediterranean Coast. FORTMED 2015*, Rodriguez-Navarro P. [ed.], València : Editorial Universitat Politècnica de València, vol. I, 139-146.
- Nocco S. (2016), Cagliari nel Seicento. Forma e rappresentazione di una piazzaforte, in *Defensive architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast. FORTMED 2016*, Verdiani G. [ed.], Firenze : DIDAPRESS, vol. III, 185-192.
- Nocco S. (2018), Cagliari nella cartografia storica: la realtà in evoluzione di una capitale, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale. Dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, Guia Marín L.J., Mele M.G.R., Serreli G. [eds.], Milano : Franco Angeli, 121-130.
- Nocco S. (2019), La città che cambia: demolizioni, crolli e ricostruzioni a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele M.G.R. [ed.], Milano : Franco Angeli, 125-137.
- Pinna M. (1903). *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari : Tipo-Litografia Commerciale.
- Pirinu A. (2013), *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*, Firenze : All'Insegna del Giglio.
- Puppi L. (1982), Le mura e il «guasto». Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di terraferma tra XVI e XVIII secolo, in *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, Maltese C. [ed.], Bologna : CLUEB, 115-121.
- Saiu Deidda A. (2020), Vedute di Cagliari fra XVI e XIX secolo, in Ladogana R. [ed.], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso, 189-289.
- Scano D. (1934), *Forma Karalis*, Cagliari : Società Editoriale Italiana.
- Seche (2012-2013), *Cultura e circolazione libraria in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna*, PhD Thesis. Università di Cagliari - Universidad de Salamanca.
- Simbula P.F. (2012), *L'organizzazione portuale di una città medioevale. Cagliari (XIV-XV secolo)*, Raleigh : Aonia edizioni.
- Terrosu Asole A. (1959), Cagliari. Ricerche di geografia urbana, *Studi Sardi* XVI (1958-59), 429-558.
- Urban M.B. (2000), *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari : CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- Vacca D. (2019), Edifici pubblici e opere difensive della città di Cagliari: alcuni interventi di restauro attraverso le fonti d'archivio, in Mele M.G.R. [ed.], *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano : Franco Angeli, 151-159.
- Viganò M. (2004), «El fratín mi ynginiero». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona : Casagrande.

- Viridis F. (2017), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari volume primo (1569-1721)*, Lanusei : L'Ogliastra.
- Viridis F., Cuccu S. (2018), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari volume secondo (1556-1733)*, Lanusei : L'Ogliastra.
- Zedda C. (2001), *Cagliari, un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Roma : Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.
- Zedda Macciò I. (2007), Insularità e rappresentazione dello spazio costiero. Frontiere del *Regnum Sardiniae* nell'Età Moderna, in *Amate sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Gaeta, 11-13 dicembre 2003), Conti S. [ed.], Formia, 313-355.
- Zedda Macciò I. (2008a), Cartografie e difesa nella Sardegna del Cinquecento. Pratiche geografiche, carte segrete e immagini pubbliche, in Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. [eds], «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*. Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Cagliari : ISEM-CNR, I, 633-684.
- Zedda Macciò I. (2008b), Costruire la carta negli Stati della Corona di Spagna. Istruzioni centrali e applicazioni periferiche, in *Atti del I Seminario di Studi Dalla mappa al GIS* (Roma, 5-6 marzo 2007), Masetti C. [ed.], Genova : Brigati, 63-114.
- Zedda Macciò I. (2020), *Vista da Vicino*. Topografie e vedute, in Ladogana R. [ed], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso, 9-129.
- Zedda Macciò I. (2020b), La città degli altri. Il nome, il segno, il simbolo, in Ladogana R. [ed], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso, 131-187.

La petizione delle appendici di Cagliari durante il Parlamento Madrigal (1558-1560)

Giovanni Serreli

CNR-ISEM
e-mail: serreli@isem.cnr.it

Abstract: At the end of the Parliament of the Kingdom of Sardinia presided by the lieutenant and captain general Álvaro de Madrigal, which took place between 1558 and 1560, on 3 December 1560 the representatives of the three Appendices of Cagliari (Lapola, Villanova, Stampace), capital of the Kingdom, were admitted for the first time absolutely to present their claims to the King. From the tenor of these requests we can see a further step towards the institutional construction of the Kingdom but above all towards the integration of the Sardinian people with the Sardinian-Iberian element, which has been resident in the Castle for centuries.

Keywords: Kingdom of Sardinia, Parliament, Álvaro de Madrigal, Cagliari, Appendices (Lapola, Villanova, Stampace)

Introduzione

«Cinte murarie cingevano le *poleis* fin dall'antichità, ma si sono imposte come soluzione di vitale importanza nel tardo Impero Romano-Alto Medioevo e da allora sono state un elemento imprescindibile del paesaggio urbano, fino all'Unità d'Italia. Per millenni sono stati il *limes* che definiva l'urbe e allo stesso tempo stabiliva lo *status* delle persone». Voglio esordire con queste parole dell'architetto Massimo Bottini, consigliere nazionale Italia Nostra, pronunciate in occasione della campagna per la tutela e valorizzazione delle mura urbiche¹, in quanto – oltre ad essere particolarmente attinenti ai temi trattati dalle due unità di questo progetto di ricerca² – pongono in evidenza il ruolo giocato dalle mura cittadine, anche nella prima età moderna, nel fissare e stigmatizzare lo *status* sociale degli abitanti: chi stava dentro le mura della città poteva godere di determinati privilegi non concessi a chi stava o doveva stare fuori dalle mura.

È questo, infatti, il discrimine che caratterizza la petizione oggetto di questo mio contributo: chi stava fuori dalle mura della capitale e non era cittadino di Castel di Cagliari, ma risiedeva nelle sue Appendici, premeva per ottenere alcuni dei privilegi riservati ai residenti dentro le mura della principale città del Regno di Sardegna, *cap y clau de tot lo Regne*.

¹ Il pensiero di Massimo Bottini è tratto da un'intervista a "Il Fatto Quotidiano" del 10 ottobre 2022, <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/10/10/le-fortificazioni-urbane-sono-un-patrimonio-identitario-per-tutelarle-si-crei-una-carta-delle-mura/6831886/>> [18 ottobre 2022]. La campagna di sensibilizzazione per tutelare e valorizzare il ricco patrimonio delle mura urbane, tra gli altri eventi ha portato all'organizzazione del convegno "Mura, Limes e Urbe. Tutela e valorizzazione delle mura urbiche" il 1 ottobre al Castello Malatestiano di Santarcangelo di Romagna: <<https://www.italianostra.org/archivio/eventi/mura-limes-e-urbe-tutela-e-valorizzazione-delle-mura-urbiche-il-1-ottobre-al-castello-malatestiano-di-santarcangelo-di-romagna-e-online-sulla-pagina-fb-di-italia-nostra/>> [18 ottobre 2022].

² Progetto di ricerca *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali* finanziato dalla Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna" tramite il Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna – Area Tematica 3 - Linea d' Azione 3.1.

Si tratta solo di un piccolo episodio, di per sé ordinario, ma di notevole importanza se inserito nel contesto della lunga traiettoria del processo di integrazione fra i sardi *naturales* e l'elemento iberico – catalani, valenzani, aragonesi e maiorchini – nel Regno di Sardegna e nella sua capitale, in particolare nella prima Età Moderna.

In questo ambito vorrei focalizzare l'attenzione sulla supplica che i rappresentanti (*sindichs*) delle tre Appendici di Castel di Cagliari presentarono in coda ai capitoli che gli Stamenti sottoposero all'approvazione del sovrano durante il Parlamento del 1558-1560, quella che fu la prima assemblea indetta da Filippo I di Sardegna, II della Monarchia iberica³, convocata e presieduta dal suo luogotenente Álvaro de Madrigal in un momento particolarmente critico per le sorti del Regno di Sardegna. Nelle intenzioni del sovrano la sessione parlamentare sarebbe dovuta essere straordinaria, con un donativo supplementare da sommare a quello contrattato e approvato nel Parlamento precedente e già in corso di riscossione, e da spendere totalmente nel completamento delle fortificazioni cittadine; invece, a causa della decisa opposizione degli Stamenti, in chiusura il donativo riprese la cadenza canonica e venne raccolto solo a partire dalla fine della riscossione di quello precedente. In sostanza la sessione parlamentare del Madrigal risultò solo anticipata rispetto alla canonica cadenza decennale ma il donativo non fu straordinario⁴.

Il 3 dicembre 1560, proprio nelle fasi finali di questo Parlamento, quando i tre Bracci avevano già presentato e completato le loro richieste, i capitoli di corte, e quando si approssimava la chiusura ufficiale *in solio* dell'assemblea, i *sindichs* di Lapola e Villanova – rispettivamente Antonio Polla e Marco Vacca che intervennero anche a nome della terza Appendice, quella di Stampace – proposero una loro supplica:

«Lo poble de la villa de Stampaign, de la Lapola y Vilanova, appendicis de la present ciutat de Caller, fidelissims vassalls de vostra magestat ... los sindichs dels dits tres appendicis, en nom y per part de tot dit poble ...»⁵.

Va sottolineato che si trattava della prima volta che i rappresentanti delle Appendici di Cagliari venivano ammessi al Parlamento, al quale – sin dal Quattrocento e fino a quel momento – potevano partecipare, oltre ai rappresentanti del Braccio ecclesiastico e di quello militare, solo i *sindichs* delle città regie, intendendosi per Cagliari solo il castello, appunto Castel de Caller⁶. In realtà, agli atti di questo Parlamento non esiste nessuna convocazione ufficiale per i rappresentanti delle Appendici i quali, evidentemente, vennero ammessi successivamente e senza intermediari a presentare le loro suppliche al sovrano.

Nella loro supplica presentata martedì 3 dicembre del 1560 e letta in Parlamento il giorno successivo, in coda ai capitoli che tutti gli Stamenti e le Città regie avevano già sottoposto alla decretazione del luogotenente e del sovrano, considerata la fedeltà sempre dimostrata alla Corona e i servizi di guardia a piedi e a cavallo nel litorale fino a Pula e in altri luoghi contro i barbareschi, i due rappresentanti a nome delle tre Appendici chiedevano⁷:

³ Casula (2001), *ad vocem*.

⁴ Sul Parlamento Madrigal si veda Plaisant, Serreli (in corso di stampa); Serreli (2020a), 759-766; (2020b), 187-207; (2018), 327-341.

⁵ Archivo de la Corona de Aragón (d'ora in poi ACA), *Cancillería* (d'ora in poi *Canc.*), *Procesos de Cortes*, 49, f. 527r.; questa copia del verbale del Parlamento Madrigal è disponibile e consultabile anche nel noto e utile *Portal de Archivos Españoles* (PARES) <<http://pares.mcu.es/ParesBusquedas20/catalogo/show/4742209>> [18 ottobre 2022].

⁶ Vanno eccettuate alcune presenze di abitanti delle Appendici in qualità di testimoni. Sull'istituto parlamentare nel Regno di Sardegna in generale si veda Oliva (2014), 137-162. Su Cagliari nei due secoli precedenti si veda Urban (2000).

⁷ La supplica completa delle Appendici venne verbalizzata in ACA, *Canc.*, *Procesos de Cortes*, 49, ff. 527r-528r e allegata al verbale del mercoledì 4 dicembre successivo.

- «*que los actes fets tant en la present ciutat com en les appendicis tengan la mateixa porrogativa que tenen los fets dins Caller y.l mateix privilegi tengan los dels appendicis que tenen los fets dins Caller y en causes de agraduacions no se entenga en dits actes si no la prioritat del temps y prioritat del dret*», cioè che venisse parificata la validità degli atti prodotti nelle Appendici con quelli redatti nel Castello di Cagliari.
- L'autorizzazione a immagazzinare le mercanzie non soggette a bolla (legname, ferro, cuoio e altro) anche nelle Appendici, per evitare aggravii inutili ai commercianti.
- l'esenzione dal diritto di undecima sulle vigne (di Santa Gilla) a cui sono sottoposti gli abitanti di Stampace: «*Item supplican a vostra magestat que sos vassalls del Appendici de Stampac sien franchs del dret del onze, paguen de ses vinyes y terres a vostra magestat, attesa la llur innata fidelitat y poch proxit ne te la regia Cort*», considerato che rendono pochissimo alle casse reali; il diritto di undecima, istituito nel 1333, appaltato nel 1336 e successivamente rinnovato da Martino I per contribuire al finanziamento della guerra contro l'Arborèa, ormai non aveva più ragion d'essere; si noti che in questa richiesta il toponimo Santa Gilla non si nomina, in quanto ormai si era persa la memoria dell'antica capitale del Regno giudicale di Càlari.
- Un adeguato compenso per i *sindichs* delle Appendici in considerazione del loro impegno per le guardie e l'organizzazione della difesa, soprattutto in tempo di guerra, oltre a tutte le normali esigenze, che li costringevano a trascurare i propri affari e la famiglia.
- La fortificazione di Stampace e Villanova, con porte di accesso la cui apertura fosse delegata ai *sindichs*, da remunerare con adeguato compenso.
- Che anche gli abitanti di *Caller*, cioè dell'odierno Castello, e non solo quelli delle Appendici, fossero tenuti a contribuire per i servizi di guardia e per i messaggeri lungo la costa sud occidentale verso il territorio di Pula⁸.

Aldilà delle specifiche richieste portate ufficialmente in Parlamento dai rappresentanti delle Appendici, dal tenore generale di queste si intuisce quel clima di sempre maggiore pressione per rendere effettiva quell'integrazione, sentita soprattutto nelle Città regie, fra l'elemento *natural* e quello di origine iberica; si trattava di un'integrazione che era assai avanzata a livello economico e sociale, linguistico, culturale e artistico, ma che era ancora difficile dal punto di vista istituzionale.

Nella direzione dell'integrazione istituzionale, un ulteriore passo avanti verso la completa integrazione nella Monarchia da parte delle élite cittadine e baronali sarde si può intravedere nella richiesta dello Stamento militare durante lo stesso Parlamento Madrigal e più volte reiterata, affinché gli Statuti o Brevi cittadini di Bosa, Villa di Chiesa e Sassari, ancora in volgare pisano o genovese, fossero tradotti in sardo o in catalano; il luogotenente accolse la proposta di farli tradurre in catalano, con l'approvazione di Filippo I⁹.

Oltre alla straordinaria presenza in Parlamento dei Sindaci delle tre Appendici senza bisogno di essere rappresentati, cosa già di per sé degna di nota, questo emblematico e importante episodio non è altro che una tappa di un lungo processo di cui in questa sede vorrei tracciare sinteticamente un itinerario per meglio contestualizzarlo e inserirlo nelle complesse dinamiche fra l'elemento autoctono, i *sardi naturalis*, e l'elemento iberico.

Non per nulla l'episodio qui preso in esame è collocato in quel Cinquecento che, anche dal punto di vista sociale, oltre che politico-istituzionale, è un secolo di svolta, sia per l'integrazione del Regno di Sardegna nella Corona d'Aragona e, soprattutto nel complesso polisnodale dell'intera Monarchia ispanica, sia anche e soprattutto per quanto riguarda l'integrazione degli elementi etnici conviventi ormai da oltre due secoli nel Regno stesso.

⁸ ACA, *Canc., Procesos de Córtes*, 49, ff. 527v-528r.

⁹ Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASC), Antico Archivio Regio (d'ora in poi AAR), Parlamenti, vol. 160, f. 527v; si vedano Mattone (2016), 347-367 e Id. (2020), 999-1038.

Infatti, proprio a cavaliere della metà del XVI secolo sembrano cambiare e, addirittura, svoltare a favore della Monarchia gli equilibri e le dinamiche fra i ceti locali e il centro iberico, che proprio durante le sessioni parlamentari trovavano tradizionalmente l'occasione della trattativa e della mediazione pattista¹⁰: nel primo Parlamento indetto nel Regno sardo da Filippo I, il *rey Prudente* e il suo fidato luogotenente sembrarono soccombere alle rodate e dilatorie strategie parlamentari degli Stamenti che alla fine riuscirono ad evitare un donativo superiore al solito, straordinario e anticipato; ma, in realtà, il sovrano risultò essere il vincitore assoluto perché riuscì a porre le basi per l'istituzione della Reale Udienza di Sardegna grazie alla quale mise un freno alle tendenze autonomistiche baronali e controllò maggiormente le tendenze centrifughe dei ceti locali, come verrà dimostrato anche dall'inconcludente scontro frontale contro il viceré e il conseguente braccio di ferro fra quest'ultimo e gli Stamenti nelle fasi iniziali del Parlamento successivo, quello del 1572¹¹.

Proprio per questi risultati ottenuti dalla Monarchia nel ripristino della *preeminencia real*, e non per l'anticipo o l'aggravio del donativo, possiamo considerare quello Madrigal un Parlamento "straordinario", *latu sensu*.

Riportando l'attenzione sulla supplica dei rappresentanti delle tre Appendici, si tratta di un episodio emblematico, come detto, proprio perché facente parte di un processo di lunga e lunghissima durata¹², che ha radici almeno nel pacifico Quattrocento e del *redreç* ferdinando¹³; processo che si compie quando è giunta a buon punto la lenta costituzione e costruzione del Regno o, meglio, quando vengono colmati quei gap istituzionali fra il Regno di Sardegna e gli altri Stati della Corona e dell'intera Monarchia – per dirla con le parole di Teresa Canet – grazie all'istituzione della Reale Udienza, al culmine di una serie non occasionale di riforme¹⁴.

In questo lungo processo, possiamo evidenziare una tappa importante già nel 1459, prima del *redreç* di Ferdinando II, quando un notaio sardo venne straordinariamente ammesso a dimorare in Castel de Caller e fu nominato, per le sue qualità e la sua fedeltà, a ricoprire una delle cariche più alte del Regno, quella di Maestro Razionale *in capite*, pur senza il potere di *diffinir los comptes*¹⁵; si trattava di una sorta di decentramento sperimentale di questa carica, avviato nel Regno di Valencia nel 1419; ma il fatto che ad essere chiamato a ricoprire tale incarico di vertice nell'amministrazione patrimoniale del Regno fosse stato un notaio sardo, ci testimonia lo stato di avanzamento nel processo di integrazione fra i due elementi etnici intorno alla metà del XV secolo, sebbene in un particolare ambito, quello della città capitale.

I primi segnali della forte pressione delle Appendici per partecipare attivamente e con pieno diritto all'amministrazione di Castello e per avere margini di autonomia, già si possono intravedere nelle richieste messe agli atti del Parlamento Rebolledo del 1511: nel sesto capitolo di Corte presentato dalla città di Cagliari, vale a dire dai rappresentanti del Castell de Caller; il *sindich*, un Aymerich, chiese con decisione la riconferma di tutti i privilegi della città *cap e clau de toto lo Regne*, proprio per evitare che la gestione politica della stessa venisse stravolta con l'ammissione dei rappresentanti delle Appendici all'amministrazione, come era stato richiesto alcuni anni prima dallo Stamento ecclesiastico¹⁶.

Il processo, ormai, era in pieno svolgimento e vide una sua tappa fondamentale nel giuramento di fedeltà che la città di Cagliari fece al principe Filippo, attraverso il viceré Cardona, nel 1543, durante il Parlamento convocato dallo stesso luogotenente; al giuramento erano presenti il sindaco della città capitale, come anche quelli delle altre città reali, e il consigliere in capo, Antonio Giovanni Arquer; erano inoltre presenti anche tutti i consiglieri. C'erano,

¹⁰ Mattone (1986), 134-135.

¹¹ Serreli (2018); Serreli (2020a), Serreli (2020b). Su quello che è stato definito «L'attacco frontale contro la Reale Udienza» durante il Parlamento del 1572, si veda Ortu (2005), vol. I, 180 e segg.

¹² Guía Marín (2018), 565-576.

¹³ Manconi (2010), 45-59.

¹⁴ Canet Aparisi (2017), 623-657.

¹⁵ Urban M. B. (1996), 147-155.

¹⁶ Oliva, Schena (1998), 750-51.

inoltre, anche i membri eminenti della Città – probabilmente i membri della *Tretzena* – e cioè Salvatore Pastor, Giovanni Busquets, Pietro Safranquesa, Giorgio Fillol, Filippo Torrella, Pietro Desí, Girolamo Porxella, Bonifacio Cerveró, Pietro Carnicer (notaio), Antonio Ledda. Come si può arguire dai cognomi, alcuni di questi erano sardi; in particolare il Ledda era un imprenditore, grande amico dell'alcaide Azore Zapata, neo barone di Las Plassas, e con lui coinvolto nell'appalto della pesca del tonno e del corallo presso Capo Carbonara¹⁷. Ma, soprattutto, ciò che maggiormente interessa l'oggetto di questo contributo, al giuramento di fedeltà, erano presenti i sindaci delle tre Appendici, Michele Bacallar per Stampace, Antiogo Rampo per La Pola, e Giovanni Pitxoni per Vilanova; chiaramente dal cognome arguiamo che quest'ultimo era di origini sarde.

Nello stesso Parlamento Cardona del 1543 vennero ribadite le richieste del Braccio ecclesiastico affinché venisse garantita l'inclusione dei cittadini delle Appendici di Cagliari nelle nomine degli insaccolati per accedere alle cariche di governo della capitale.

Ovviamente, le resistenze soprattutto istituzionali furono fortissime, in particolare espresse dai membri dello Stamento militare che appartenevano alle stesse famiglie e agli stessi interessi dei maggiorenti del Castell de Caller; così l'impedimento per i sardi di dimorare entro le mura del Castello e di partecipare attivamente alla vita politica della Capitale venne superato solo alla fine del Cinquecento.

Ma, nonostante questa fisiologica opposizione per la tutela di privilegi ormai secolari, le tappe andavano inesorabilmente nella direzione dell'integrazione; così, nel 1554 i rappresentanti dell'Appendice di Llapola, quella economicamente più vivace e attiva, ottennero dal viceré de Heredia l'autorizzazione a costituire una *Tretzena* sul modello di quella di Castello. Si sarebbe dovuta comporre di tredici elementi, 7 estratti tra 24 nomi, a cui si sarebbero sommati i 6 sindaci nuovi e vecchi; il 7 marzo 1554 vennero eletti parecchi elementi di palese origine sarda¹⁸.

Inserito in questa traiettoria, l'episodio citato della partecipazione di «*Antonium Polla et Marcum Vaca, syndicos appendiciorum Lapole et Villenove*» per «*lo poble de la villa de Stampaig, de la Lapola y Vilanova, appendicis de la present ciutat de Caller*» acquista una importanza più chiara, anche alla luce del fatto che è stato superato un altro vincolo: i sindaci delle tre Appendici di Cagliari intervennero direttamente e illustrarono le loro richieste al presidente del Regno e, quindi, al sovrano nella sede parlamentare, fino ad allora preclusa.

In realtà la supplica presentata al Parlamento Madrigal, contenente le sei richieste particolari viste sopra, appare essere assai moderata rispetto ai differenti privilegi che avevano coloro che abitavano Castell de Caller e coloro che abitavano le Appendici; ed appaiono anche di minore entità rispetto a quanto rivendicato nei decenni precedenti, seppur attraverso la voce di altri interlocutori, in particolar modo lo Stamento ecclesiastico. Ma vanno collocate nella contingenza di un Parlamento imprevisto e convocato con cinque anni di anticipo rispetto alla scadenza canonica, per il quale i ceti forse ebbero meno tempo per prepararsi; anche da questo punto di vista la presenza dei due rappresentanti delle tre Appendici di Cagliari alla chiusura del Parlamento Madrigal, nel 1560, può ben considerarsi un episodio straordinario ed emblematico del percorso che finalmente portò all'integrazione dell'elemento iberico di Castell de Cagliari con quello delle Appendici.

¹⁷ Serreli (2008 a), 209-218; Serreli (2008 b), 121-131.

¹⁸ Il verbale della riunione del 7 marzo 1554 che elesse la *tretzena*, è stata trascritta dalla collega Maria Grazia Rosaria Mele, a cui devo questa segnalazione; verrà da lei pubblicato in un prossimo lavoro finanziato con i fondi di questo stesso progetto.

Bibliografia

- Canet Aparisi T. (2017), La creación de la Real Audiencia de Cerdeña (1562-1573): un periodo decisivo para el gobierno del reino y su integración en el sistema administrativo hispánico, in *La diadema del Rey: Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña en la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Arrieta Alberdi J., Gil Pujol X., Morales Arrizabalaga J. [Eds], Leioa : Universidad del País Vasco, 623-657.
- Casula F. C. (2001), *DI.STO.SA. Dizionario Storico Sardo*, Sassari : Carlo Delfino editore.
- Guía Marín L. (2018), De sardos, catalanes,... y “naturals”: la conformación de unas élites mestizas en el reino de Cerdeña en los inicios de la modernidad, in *Palacios, plazas, patibulos: la sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, Amelang J. S., Andrés Robres F., Benítez Sánchez-Blanco R., Franch Benavent R., Galante Becerril M. [Eds], Valencia : Tirant lo Blanch, 565-576.
- Manconi F. (2010), *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro : Il Maestrale.
- Mattone A. (1986), Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, Atti del Seminario di Studi (Cagliari, 28-29 novembre 1984), Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, 127-179.
- Mattone A. (2016), Statuti municipali, privilegi urbani, capitoli di corte della città di Bosa (XIV-XVII secolo), in *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Cocco M.B., Mattone A. [Eds], Sassari : Carlo Delfino editore, 347-367.
- Mattone A. (2020), La riscoperta storiografica degli Statuti sassaresi, in *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Mattone A. e Simbula P.F. [Eds], Milano : Franco Angeli, 999-1038.
- Oliva A.M., Schena O. [Eds] (1998), *I parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495,1497, 1500, 1504-1511)*, Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna, («Acta Curiarum Regni Sardiniae», 5).
- Oliva A. M. (2014), I Parlamenti nel regno di Sardegna, in *Sardegna catalana*, Oliva A.M., Schena O. [Eds], Barcellona : Institut d'Estudis Catalans, 137-162.
- Oliva A. M., Schena O. (1998) [Eds], *I parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495,1497, 1500, 1504-1511)*, Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, («Acta Curiarum Regni Sardiniae», 5).
- Ortu L. (2005) [Ed.], *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma barone d'Elda (1573-1574)*, Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, («Acta Curiarum Regni Sardiniae», 10).
- Plaisant M.L., Serreli G. (in corso di stampa) [Eds], *Il Parlamento del viceré Alvaro de Madrigal (1558-1560)*, Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, («Acta Curiarum Regni Sardiniae», 9).
- Serreli G. (2008 a), ...*fabricar en su continente torres y bastiones...* I problemi dell'organizzazione difensiva nel Regno di Sardegna nella prima metà del XVI secolo, in *Contra Moros y Turcos. Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*. Atti del Convegno Internazionale (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. [Eds], Cagliari : Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2008, vol. I, 209-218 (Collana *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale* 17/2008),
- Serreli G. (2008 b), Le opere di difesa delle attività produttive nel Regno di Sardegna nel XVI secolo. Il caso di Capo Carbonara, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 1, 121-131, <<http://rime.to.cnr.it/index.php/rime/article/view/431/644>> [18 ottobre 2022].
- Serreli G. (2018), Il pericolo franco-turco e l'estenuante parlamento del viceré Madrigal nel regno di Sardegna (1558-1560), in *Il Mediterraneo di Cervantes. 1571-1616*, Rabà M.M. [Ed.], Cagliari : Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 327-341 (Collana *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale* 40/2018).
- Serreli G. (2020a), La seconda metà del XVI secolo: un punto di svolta nell'organizzazione difensiva del Regno di Sardegna / The second half of the sixteenth century: a turning point in the organization of the Kingdom of Sardinia defense, in *FortMed2020. Fortifications of the Mediterranean*, Navarro Palazón J., García-Pulido L.J. [Eds], Granada : Universidad de Granada, vol. XI, 759-766.
- Serreli G. (2020b), Para que se acaben las obras de la fortificación. Dal Parlamento anticipato alla riorganizzazione del Regno di Sardegna (1558-1573), in *El Mediterráneo: sociedades y conflictos*, Bravo Caro J.J., Roldán Paz L., Ybáñez Worboys P. [Eds], Madrid : Silex, 187-207.
- Urban M.B. (1996), Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna (1459-1474), *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 21, 147-155
- Urban M.B. (2000), *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari : Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto sui Rapporti Italo Iberici.

L'ultimo dei catalani. Il giro d'affari del mercante maiorchino Joan Canelles nella Cagliari del XVII secolo

Giuseppe Mele

Università di Sassari

e-mail: giuseppe.mele@uniss.it

Abstract: in the Mediterranean of the seventeenth century, the great protagonists of long-distance traffic were the members of the commercial networks made up of compatriots and co-religionists such as the Nordics, Ligurians, Armenians and Jews. However, in the short routes that connect the shores of the western basin of the Mediterranean, through which the supplies of the Iberian and Italian maritime cities travel, merchants such as the Majorcan Juan Canelles continue to play an important role, carrying out an intense mercantile activity in Cagliari during the second quarter of the century.

Keywords: Mediterranean trade, commercial networks, goods, Sardinia XVII century, Cagliari XVII century.

L'età moderna si caratterizza per importanti mutamenti degli equilibri geoeconomici internazionali, tra cui spiccano la formazione dei grandi stati nazionali, l'apertura delle rotte oceaniche e l'emergere di nuovi protagonisti, come ad esempio le grandi compagnie commerciali privilegiate. In parallelo, i mercati periferici o secondari assumono sempre più la funzione di polo di attrazione per quegli operatori commerciali legati alle tradizionali piazze mercantili del *Mare Nostrum*, tra cui genovesi, catalani e veneziani. La nuova geografia delle rotte mercantili mediterranee presenta molteplici scali che fungono da sbocco per l'esportazione dei prodotti dei rispettivi retroterra, i quali, a loro volta, si ricollegano con i porti emporio, in quanto centri di importazione e redistribuzione. In questo modo vengono a costituire l'anello di congiunzione fra molteplici segmenti di più ampie rotte commerciali¹.

Gli scambi sulla breve e media distanza nello spazio commerciale del Mediterraneo occidentale del XVII secolo sono dominati dai mercanti genovesi della diaspora, insediati in nutrite colonie nelle principali città portuali dell'area compresa tra la Puglia e il Portogallo². Occorre però ricordare che già fra Tre e Quattrocento questi *hombres de negocios* si sono stabiliti in Andalusia³ e partecipano con capitali e imbarcazioni all'esplorazione degli arcipelaghi atlantici, in particolare le Canarie, il vero banco di prova per la successiva colonizzazione delle isole caraibiche. Un accrescimento ulteriore della loro fortuna deriva dall'alleanza stretta nel 1528 dall'imperatore Carlo V con Andrea Doria, che riserva ai liguri un trattamento di favore

¹ Piccinno, Zanini (2022), 35.

² Per un quadro d'insieme della diaspora ligure in Europa e nelle Americhe si vedano i saggi contenuti in Herrero Sánchez *et. al.* (2011). Per l'Andalusia, in particolare, cfr. Girón Pascual (2018), 35-39 e *passim*. Sull'azione economica e politica dei grandi mercanti banchieri genovesi si rimanda invece alla bibliografia citata in Sanz Ayán (2013); (2015). Per l'introduzione del concetto di diaspora e sul dibattito storiografico che ha coinvolto in seguito diverse discipline delle scienze sociali: Trivellato (2016), 18-19 e *sgg.*

³ Cfr. Iglesias Rodríguez (2016), 144-145, con un'ampia bibliografia sull'argomento.

nelle piazze commerciali dei domini asburgici. Da questo momento i grandi banchieri e le compagnie mercantili della Repubblica potranno mettere a frutto i loro capitali e la loro abilità, rendendosi presto indispensabili non solo nei commerci ma soprattutto nell'opera di finanziamento della Corona ispanica e nella fornitura in appalto di navi da guerra. È un predominio quasi incontrastato, al punto che ha portato alla coniazione della definizione, divenuta un luogo comune, di "secolo dei genovesi" per il periodo compreso tra la metà del Cinquecento e la metà del secolo successivo⁴, ma che ormai viene di fatto utilizzata per indicare i rapporti intercorsi tra Spagna e Genova nell'arco dell'intera età asburgica.

La Sardegna è partecipe di questo processo e viene inserita nella rete commerciale genovese che garantisce il movimento di larga parte dei capitali e delle merci in entrata e in uscita dal regno in età spagnola⁵. Tuttavia si nota un certo ritardo nell'assoggettamento commerciale dell'isola da parte degli operatori liguri, perché qui la loro egemonia matura più lentamente rispetto alle altre province tirreniche della corona ispanica, in quanto si consolida in modo definitivo soltanto durante il regno di Filippo III⁶. La discrepanza cronologica la notiamo nella fase di assestamento dei patrimoni familiari e, di conseguenza, «nei tempi della costituzione di un gruppo di affaristi in grado di presentarsi come referente economico privilegiato della Corona a livello locale. L'apice del successo di queste compagnie di *hombres de negocios* viene toccato nel secondo quarto del Seicento»⁷, mentre nell'area italo-iberica non solo il processo di affermazione ha già raggiunto il suo culmine ma si avvertono anche le prime avvisaglie della crisi. «Inizialmente per la sospensione dei pagamenti decisa nel 1607 poi in modo ancora più marcato dopo quella del 1627, che produce un deciso ripiegamento degli investimenti liguri e finisce per avvantaggiare i finanziatori iberici della Monarchia, in particolare i marrani portoghesi»⁸.

Questo ritardo deriva almeno in parte dal fatto che i liguri che si stabiliscono in Sardegna non fanno parte delle prestigiose dinastie di banchieri della Repubblica, quanto «invece di quella moltitudine di mercanti medi e piccoli (talvolta piccolissimi) che pur possedendo risorse limitate rispetto alle grandi casate mercantili devono essere considerati, in virtù appunto del loro numero, la colonna portante della diaspora e del predominio nei traffici del Mediterraneo occidentale. Non vantano genealogie secolari, né dispongono di palazzi e patrimoni favolosi o di archivi e biblioteche familiari che consentano di indagarne più agevolmente la storia. Tuttavia sono loro gli indiscussi protagonisti del processo di penetrazione e di radicamento nei principali crocevia marittimi»⁹. Un altro aspetto da non trascurare, nel caso sardo, sarebbero poi i tempi lunghi necessari per scardinare il precedente monopolio, se non esclusivo di certo preminente, a lungo esercitato dopo la conquista iberica dalle società mercantili e armatoriali catalane¹⁰. L'interesse ligure matura di pari passo, sempre che sia mai venuto del tutto meno, man mano che si allenta la presa commerciale catalana, tradizionalmente incardinata sull'esportazione del sale, dell'argento, del corallo e dei prodotti agricoli locali e sull'importazione di tessuti e manufatti di ogni genere¹¹. L'arretramento degli iberici e il dissolvimento delle compagnie commerciali autoctone, che sono ancora presenti nel secondo Quattrocento e svolgono un ruolo non secondario nella circolazione delle merci, del credito e delle informazioni tra l'area tirrenica e il Levante ispanico¹², sono dunque in larga misura riconducibili alla concorrenza dei liguri, che possono contare su una più solida trama di relazioni e di committenze sopranazionali.

⁴ Pacini (1990), 7-11.

⁵ Sulle esportazioni della Sardegna nel XVII secolo: Mele (in corso di stampa).

⁶ Mele (2011), 203-218.

⁷ Ivi, 205.

⁸ Ibid.

⁹ Ivi, 206.

¹⁰ Soldani (2016).

¹¹ Manconi (2016).

¹² Seche (2020).

Nello scorcio finale del Cinquecento, le posizioni di forza si sono ribaltate e nel secolo successivo possiamo parlare di una egemonia genovese esercitata praticamente in tutti gli scali commerciali del regno: in particolare a Cagliari, mercato di consumo privilegiato per la concentrazione delle istituzioni regie, della nobiltà d'alto lignaggio e di una ricca borghesia mercantile, nonché sbocco naturale delle eccedenze agricole prodotte nella fertile porzione meridionale del regno e destinate all'esportazione. Un altro elemento da tenere nella giusta considerazione è che la Sardegna rimane presumibilmente in mano ligure anche perché trascurata, in quanto mercato secondario, dalle marinerie nordiche che nel Seicento dominano le rotte sulla lunga distanza, attraverso le quali circolano e vengono distribuiti i prodotti mediterranei. In altri termini, l'isola è tagliata fuori dalla ristrutturazione degli equilibri commerciali che ridimensiona in quel secolo il ruolo marittimo degli italiani¹³. Le grandi navi olandesi sono prese a nolo solo in casi eccezionali, per esempio dal viceré duca di Avellano quando deve rifornire di uomini, derrate, cavalli e biade l'esercito spagnolo impegnato nella guerra di Separazione della Catalogna¹⁴. Per farla breve, dunque, Cagliari non è Livorno.

Comunque sia, l'élite del ceto mercantile locale risiede nel quartiere di Castello, si aggiudica gli appalti più remunerativi e conduce uno stile di vita assimilabile a quello dell'aristocrazia; molti dei suoi componenti si nobilitano e in qualche caso acquistano terre feudali, in un'età nella quale i *letrados* occupano le alte cariche burocratiche dello stato e gli *hombres de negocios* e la borghesia rurale acquisiscono i titoli per accedere al parlamento, rinnovando in buona misura la composizione dello stamento militare¹⁵. Tra questi uomini di affari i più facoltosi provengono dalla Liguria, perlopiù dalla riviera di Ponente, con la sola eccezione del valenciano don Gaspar Malonda, l'autorevole portavoce degli *asentistas* che a metà secolo tratterà la soppressione del monopolio granario con il *visitador* aragonese Pedro Martínez Rubio¹⁶.

In una collocazione patrimoniale e sociale inferiore troviamo una moltitudine di negozianti all'ingrosso e di dettaglianti che popolano il quartiere portuale di Lapola. Anche tra costoro primeggiano i liguri, ma si contano molti altri italiani, in particolare napoletani, e in minor misura iberici e poi francesi, con sporadiche presenze di maltesi, ragusei e nordici. Tra tutti, e possiamo affermarlo con un certo margine di sicurezza sulla base dei risultati ottenuti con lo spoglio degli atti notarili rogati a Cagliari nel primo sessantennio del Seicento, emerge il maiorchino Joan Canelles, l'ultimo dei grandi *mercadors* catalani a stabilirsi nella capitale del regno durante l'età asburgica. In un elenco di 25 nominativi di ricchi imprenditori commerciali naturalizzati, compilato nel 1680, solo tre sono di probabile ascendenza iberica, tutti gli altri portano un cognome ligure, napoletano o siciliano¹⁷. Juan Canelles, consigliere primo della città nel 1713¹⁸, potrebbe essere un nipote del nostro mercante, il quale stabilisce per testamento che i discendenti dell'unica figlia Joana siano obbligati, se vogliono mantenere i diritti ereditari, ad assumere il suo cognome.

Per i liguri di rango elevato disponiamo della documentazione necessaria per seguirne l'ascesa patrimoniale e sociale, un processo che prende avvio dall'esercizio dell'attività commerciale e si snoda attraverso la via maestra dell'amministrazione dei feudi, delle operazioni finanziarie locali e internazionali, dell'acquisto di beni demaniali e dell'appalto di tributi feudali, decime, peschiere e tonnare. Tuttavia, solo in pochi casi si sono conservati i loro testamenti e ancor meno gli inventari dei beni. Di Canelles conosciamo invece sia le ultime volontà¹⁹ che la minuziosa descrizione del complesso degli averi mobili ed immobili posseduti al

¹³ Pagano de Divitiis (1986), 109-148; (1991). Sul «riorientamento dei commerci mediterranei» nel XVII secolo: Trivellato (2016), 148-149.

¹⁴ Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASC), *Atti notarili* (d'ora in poi An), *Cagliari sciolti* (d'ora in poi Cs), notaio Didaco Ferreli, voll. 287-289. Sull'argomento si veda Manconi (2010), 442-456.

¹⁵ Sull'ascesa sociale nel secondo quarto del Seicento: Mele (2021), 83-108. Inoltre: Tore (2007), tomo 1, 20.

¹⁶ Mele (2015), 102.

¹⁷ ASC, *Regio Demanio, Cause civili*, busta 9, fasc. 223.

¹⁸ Manconi (1992), vol. 1, 39.

¹⁹ ASC, An, Cs, notaio Didaco Ferreli, vol. 294, Cagliari 10 ottobre 1649.

momento della sua morte²⁰, collocabile tra la prima e la seconda settimana di novembre del 1649. L'anomalia è riconducibile ad un caso fortuito. La moglie di Canelles, Francisca Sala, nella primavera dell'anno successivo deve difendersi davanti ai giudici della Reale Udienza in una causa intentata dalla donzella Antonia Ricardo, che afferma di essere una figlia non riconosciuta di Hieroni Sala, il padre di Francisca, e per questo motivo pretende il versamento di un vitalizio sulla dote ricevuta a suo tempo da quest'ultima. Per evitare le spese di una causa dall'esito incerto viene raggiunto un compromesso, che prevede il versamento di 150 lire una tantum, in cambio delle quali Antonia Ricardo rinuncia ad avanzare ulteriori pretese sull'eredità paterna e sulla dote della sorella²¹. La composizione estragiudiziale con il versamento di un risarcimento in denaro, e il fatto che Antonia Ricardo porti il cognome materno, ci inducono a credere che l'azione legale non sia infondata e che la madre fosse probabilmente una serva di Hieroni Sala. Al momento di registrare i termini dell'accordo davanti al notaio il documento viene integrato con la trascrizione del testamento e dell'inventario dei beni del defunto, stipulati nell'autunno precedente.

Non sappiamo dire quando Canelles si stabilisce a Cagliari. Il primo contratto di cui disponiamo lo conclude nel 1630 e riguarda l'appalto del «dret del punterol y carniceria» riscosso nel villaggio di Sestu e nel suo territorio per conto del marchese di Quirra²². Nel 1632 incetta invece frumento per venderlo alla municipalità di Maiorca²³. «Il fatto che non partecipi agli *asientos* del grano, non acquisti un titolo nobiliare e risieda nel quartiere della Marina piuttosto che a Castello, dice molto (...) della sua condizione economica rispetto ai grandi nomi della mercatura cagliaritano»²⁴. Eppure, la considerazione sociale di cui gode è simile a quella riservata ai membri del ceto nobiliare, visto che riceve dal suocero una dote di 5.000 lire e ne assegna una di ben 7.000 alla figlia Joana²⁵, andata in moglie a Joan Esteve Ferrari, un mercante ligure di secondo piano. Tanto per avere un termine di confronto si consideri che nel 1649 la nuora di uno dei più facoltosi uomini d'affari cagliaritano, il già citato don Gaspar Malonda, porta in dote 7.000 lire, 2.000 delle quali saranno però versate soltanto dopo la morte dei genitori²⁶. Anche la mentalità di Canelles è in un certo senso aristocratica. Senza addentrarci in una descrizione minuziosa delle clausole testamentarie, possiamo dire che dalla loro lettura emerge il profilo di un borghese affermato economicamente e pronto ad ascendere al rango di gentiluomo. Vorrebbe, secondo un costume ben noto in ambito nobiliare, salvare l'anima dalla dannazione e il nome dall'oblio²⁷. Possiede una cappella gentilizia nel convento di Santa Maria di Gesù, dove verrà sepolto; ordina cospicui lasciti pii e migliaia di messe per la sua anima; si mostra particolarmente generoso con le tre serve di casa; ma sente soprattutto la necessità di preservare il nome e l'indivisibilità del patrimonio con l'istituzione di un maggiorascato, secondo lo schema classico che discrimina le figlie femmine rispetto ai maschi e subordina i cadetti al primogenito. Anche per un mercante, dunque, l'anima in paradiso e la roba indivisa consentono di perpetuare la fama e la ricchezza della famiglia, e sono evidentemente di conforto per affrontare in modo sereno il distacco dal mondo terreno.

²⁰ ASC, An, Cs, notaio Didaco Ferreli, vol. 294, Cagliari 15 novembre 1649. Sull'utilità degli inventari *post mortem* per la ricostruzione della vita materiale: Mazzi (1980).

²¹ ASC, An, Cs, notaio Didaco Ferreli, vol. 294, Cagliari 10 giugno 1650.

²² L'appalto, che decorre dal primo gennaio 1630, rimarrà in vigore per un triennio e viene concesso al prezzo di 100 lire, da corrispondersi in tre rate annuali, dal *regidor* e amministratore del marchesato di Quirra don Miguel de Barruesso: ASC, An, Cagliari legati (d'ora in poi Cl), notaio Saju Giacomo Giacobbe, vol. 1877, Cagliari 8 agosto 1630, cc. non numerate.

²³ ASC, An, Cl, notaio Cao Giovanni Agostino, vol. 272, Cagliari 25 novembre 1632, cc. 448r-449v.

²⁴ Mele (in corso di stampa). Questo non significa che Canelles non continui a fare affari con l'esportazione del grano: nel 1646, per esempio, invia una partita di 3.000 starelli da Cagliari a Maiorca sulla polacca del *patrón* genovese Damiano Albano: ASC, An, Cl, notaio Didaco Ferreli, vol. 755, Cagliari 16 novembre 1655, cc. 858r-859v.

²⁵ ASC, An, Cl, notaio Didaco Ferreli, vol. 756, Cagliari 20 luglio 1746, cc. 216v-218r.

²⁶ ASC, An, Cs, notaio Didaco Ferreli, vol. 294, Cagliari 21 ottobre 1649. Cfr. inoltre Mele (2018), 110.

²⁷ Visceglia (1988), *passim*.

La palazzina del maiorchino, acquistata anni prima dal suocero, è ubicata «en lo carrer vulgarment dit de Pimpinelli», l'attuale via Cavour, precisamente nel tratto che culmina nelle adiacenze delle mura del quartiere. Gli ambienti al pianterreno, secondo una disposizione tradizionale, sono destinati all'immagazzinamento e alla vendita delle merci (in questo caso soprattutto dell'olio), mentre il piano superiore dell'abitazione denota nei suoi arredi un certo benessere che in qualche caso sconfinava nel lusso. Insieme a 300 libbre di pepe, ai merletti e ai pregiati tessuti di Fiandra, Germania, Genova e Napoli, in attesa di un acquirente e custoditi nelle casse chiuse a chiave insieme agli argenti e ai gioielli avuti in pegno per prestiti in denaro, si trovano diverse migliaia di *escudos* in contanti riposti in sacchetti di tela. Nonostante Canelles viva solo con la moglie e la suocera, colpisce la grande quantità di letti e di biancheria, di cortinaggi e di sete, di stoviglie e argenteria, gioielli e vetri, scrivanie e cassetiere, quadri e specchi. L'abbondanza di tavoli e le decine di sedie nuove stanno a testimoniare una vita sociale intensa, adeguata al benessere materiale raggiunto. Tra i tanti cassoni disposti lungo le pareti notiamo persino due armadi, un mobile ancora poco diffuso nella Sardegna del tempo, e tra gli oggetti personali del defunto segnaliamo la croce d'oro dell'Inquisizione e «una tauleta de noguer de menjar sobrellit», utilizzata presumibilmente nel corso dell'infermità. La casa ha un cortile e una stalla e dopo avere preso nota di un cavallo di piccola taglia e dei suoi finimenti, il notaio come ultima proprietà registra anche uno schiavo di circa 27 anni, originario di Biserta, ospitato in questo misero ambiente.

Senza dilungarci troppo nella descrizione degli interni domestici e degli oggetti della vita materiale, che pure meriterebbero uno sguardo più approfondito per dare conto dei gusti personali, della sensibilità religiosa e dei consumi del nucleo familiare, vediamo cosa emerge invece sugli affari condotti da Canelles. Come tutti i mercanti del tempo, anch'egli tratta articoli di qualsiasi genere: la specializzazione per tipologie merceologiche inizierà a diffondersi, infatti, nel corso del XVIII secolo e solo in alcune aree dell'Europa. Tuttavia, scorrendo l'elenco delle carte rinvenute ancora integre e annotate nell'inventario si nota una marcata propensione per l'esportazione di grano e formaggio e per l'importazione e la vendita di tessuti di lusso e ordinari (questi ultimi provengono in larga misura dalle Baleari), di olio d'oliva di Maiorca, di legname, di cordami e di barili di sardine salate. Nel basso della palazzina, nella casa dirimpetto ricevuta in dote dalla moglie, nei due magazzini di proprietà, fatti costruire dal mercante, e negli altri tre poco discosti presi in affitto dal marchese di Quirra vengono conservate decine di grossi contenitori colmi di olio, molti tessuti comuni di Maiorca, cassette di quadri napoletani, 5 tonnellate di ferro di Biscaglia, tegole maiorchine, doghe di castagno, corde di sparto di Valencia e Alicante, stoppa siciliana, pelli bovine e di montone, grano, orzo, e più di 21 tonnellate di formaggio. Secondo le abitudini del tempo le merci vengono dunque stipate senza fare troppe distinzioni nella gamma dei prodotti trattati. L'unica eccezione, per motivi facilmente intuibili, riguarda il formaggio, al quale sono riservati i tre magazzini presi in locazione.

L'attività finanziaria, testimoniata da un lungo elenco di ricevute, conferma gli interessi molteplici di Canelles, che incetta grano e formaggio nei villaggi dell'interno con anticipazioni in denaro ai produttori, finanzia artigiani e mercanti cagliaritari, rifornisce di doghe importate da Napoli i mastri bottai in città e le tonnare del Sulcis, sottoscrive lettere di cambio per l'Italia e la Spagna, e via discorrendo. Nei censì, che sono una cinquantina, ha investito oltre 11.500 lire, sulle quali riscuote un interesse annuo di circa 700-800 lire. Ma di diverse altre migliaia di lire imprestate a nobili, mercanti, artigiani, pastori e contadini non si precisa il tasso di interesse pattuito e in questo caso dovrebbe trattarsi di prestiti usurari.

Ciò che colpisce è comunque il gran numero di plichi contenenti la corrispondenza commerciale ricevuta quasi esclusivamente nell'ultimo ventennio di attività (anche in questo caso le carte meno recenti, raccolte in 18 pacchi, sono ormai illeggibili perché «molts velles y maltratades»). Le lettere spedite a Cagliari dalla Sardegna sono 385: provengono soprattutto da Sassari (305), poi da Alghero, Ales, Oristano e Iglesias e da molti centri agricoli e pastorali dell'interno. Per quanto riguarda invece i corrispondenti internazionali il primato spetta senz'altro a Palma di Maiorca, da dove provengono ben 666 missive. E d'altronde l'attività commer-

ciale di Canelles negli scambi tra Cagliari e le Baleari è ben documentata anche nei fondi dell'Archivio del Regno di Maiorca²⁸. Se rimaniamo sul versante spagnolo, gli altri centri con i quali intrattiene affari sono, nell'ordine, Madrid (37 lettere), Alicante (34) e Valencia (24). Non meno intensi sono i rapporti con gli scali tirrenici, in particolare con Palermo (243), Napoli (133) e Trapani (102), poi con Livorno (83), Genova (62) e Roma (60). Trascurando alcuni approdi minori sia italiani che iberici ricordiamo infine che tra Tunisi, Malta e Alassio si conservano complessivamente circa sessanta scritture.

Insomma, in un Mediterraneo dominato dalle reti commerciali formate da connazionali e da correligionari (nordici, liguri, armeni ed ebrei), Canelles fa affari un po' con tutti e si ritaglia una posizione di un certo rilievo; mostra di conoscere bene sia il mercato interno che quelli internazionali; sa dove acquistare a buon prezzo e dove indirizzare le merci. Diventa così l'agente di riferimento cagliaritano dei mercanti maiorchini nelle rotte a breve distanza, come emerge dal numero delle missive, dalle scorte di tessuti e di olio in parte immagazzinate e smerciate per conto di suoi conterranei, e anche da alcuni contratti stipulati nelle Baleari e rinvenuti nell'archivio di Palma di Maiorca.

Cagliari, lo abbiamo detto, non è certamente Livorno, e nemmeno Genova o Valencia; tuttavia, anche mercanti di secondo piano come Joan Canelles contribuiscono a farne un porto vivace, avulso di fatto dalle rotte che collegano il Levante e Livorno con i Paesi nordici, ma pienamente inserito nei traffici a medio e corto raggio attraverso i quali viaggiano le derrate e i manufatti che riforniscono e alimentano le città del Mediterraneo occidentale del XVII secolo. Attività per le quali si utilizzano prevalentemente unità di piccola stazza e non necessitano di navi oceaniche, né dell'investimento di capitali che sono alla portata esclusiva delle grandi compagnie commerciali. Nonostante si tratti di uno scalo secondario, a Lapola si respira comunque uno spirito cosmopolita e vi «sono rappresentate tutte le nazionalità dell'Europa mediterranea e atlantica. Un crocevia di traffici e di uomini la cui importanza doveva essere riconosciuta a livello internazionale, visto che persino un giovane mercante di Danzica viene mandato dal padre a soggiornarvi, ospite dell'alassino Ambrogio Pino, per fare pratica del mestiere e apprendere l'uso delle lingue castigliana, catalana e italiana»²⁹.

²⁸ Tra i tanti: Arxiu del Regne de Mallorca, *Consolat de mar*, vol. 5663, Maiorca 11 gennaio 1644.

²⁹ Mele (2014), 110.

Bibliografia

- Girón Pascual R. M. (2018), *Comercio y poder. Mercaderes genoveses en el Sureste de Castilla durante los siglos XVI y XVII (1550-1700)*, Valladolid: Ediciones Universidad de Valladolid.
- Herrero Sánchez M., Ben Yessef Garfia Y. R., Bitossi C., Puncuh D. (2011) [eds.], *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Genova: Società ligure di storia patria.
- Iglesias Rodríguez J. J. (2016), Redes familiares y élites mercantiles internacionales en la Andalucía atlántica moderna (Cádiz, siglos XVI-XVII), in Sánchez-Montes Gonzáles F., Lozano Navarro J. J., Jiménez Estrella A. (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la monarquía hispánica en la edad moderna*, Granada: Editorial Comares, 143-169.
- Manconi F. (2016), *Catalogna e Sardegna: relazioni economiche e influssi culturali tra Quattro e Cinquecento*, in Id., *Alghero fra Medioevo e Età moderna*, Mele G. [ed.], Cagliari: CUEC, 23-48.
- Manconi F. (2010), *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro: Il Maestrale.
- Manconi F. (1992) [ed.], *La società sarda in età spagnola*, Quart (Valle d'Aosta): Musumeci Editore.
- Mazzi M. S. (1980), Gli inventari dei beni. Storia di oggetti e storia di uomini, *Società e Storia*, 7, 203-214.
- Mele G. (2014), Formaggi e corallo. La colonia ligure di Bosa nel XVII secolo, *Bollettino di Studi Sardi*, 7, 89-110.
- Mele G. (in corso di stampa), *Grano, formaggio e tonno. L'esportazione dei prodotti sardi nel XVII secolo*.
- Mele G. (2021), Guerra e profitti. Il ceto mercantile sardo e la vendita dei beni demaniali negli anni Trenta del XVII secolo, *Bollettino di Studi Sardi*, 14, 83-108.
- Mele G. (2011), La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo, in Herrero Sánchez M., Ben Yessef Garfia Y. R., Bitossi C., Puncuh D. [eds.], *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Genova: Società ligure di storia patria, vol. 1, 203-218.
- Mele G. (2015), La visita di Pedro Martínez Rubio e la questione del grano nella Sardegna di metà Seicento, *Bollettino di Studi Sardi*, 8, 91-116.
- Mele G. (2018), "Lo havian mort de arcabussades". Faziosità aristocratica e fortune mercantili a Cagliari nell'età di Filippo IV, *Bollettino di Studi Sardi*, 10 (2018), 105-116.
- Pacini A. 1990, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi": la riforma del 1528*, Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- Pagano de Divitiis G. (1986), Il Mediterraneo nel XVII secolo: l'espansione commerciale inglese e l'Italia, *Studi Storici*, 27, n. 1.
- Pagano de Divitiis G. (1991), *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia: Marsilio.
- Piccinno L., Zanini A. (2022), Reti e strategie dei mercanti stranieri operanti a Genova in età moderna: primi risultati di un nuovo percorso di ricerca, in *Reti marittime, traffici commerciali e flussi turistici nel Mediterraneo tra età moderna e contemporanea*, Dell'Osa D., Ghezzi R., Ridolfi N. [eds], Pisa: Pacini, 35-47.
- Sanz Ayán C. (2013), *Los banqueros y la crisis de la Monarquía Hispánica de 1640*, Madrid: Marcial Pons.
- Sanz Ayán C. (2015), *Un banquero en el Siglo de Oro. Octavio Centurión, el financiero de los Austrias*, Madrid: La Esfera de los Libros.
- Seche G. (2020), *Un mare di mercanti. Il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel tardo Medioevo*, Roma: Viella.
- Soldani M. E. (2016), I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Affari e mobilità sociale all'indomani della conquista, in Tanzini L., Tognetti S. [eds.], *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma: Viella, 327-357.
- Tore G. (2007), *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno. Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 17, Sassari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Trivellato F. (2016), *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma: Viella.
- Visceglia M. A. (1988), *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli: Guida Editori.

Il complesso di Santa Rosalia, dei Frati Minori Osservanti, nella Marina di Cagliari

Marcello Schirru

Università degli Studi di Cagliari
e-mail: marcello.schirru@unica.it

Abstract: The essay analyzes the architectural story of the convent of Santa Rosalia, of the Observant Friars Minor, founded in 1740 in the Marina of Cagliari, following an agreement with the Sicilian Association, owner of a church dedicated to the Palermitan saint on the same site. The transfer of the religious turns out to be complex and full of interesting facts, due to the dutiful interference of the state authority, to which the area of the previous convent, adjacent to the fortifications, was sold, and the delicate negotiation with the Sicilian Association. Designed by the Piedmontese military designer Augusto de la Vallée, the convent of Santa Rosalia denotes the international horizon of its creator, aimed at the rococo and Mediterranean culture, perhaps reinvigorated by the forced coexistence with the Sicilian Association. The annexed church, on the other hand, denotes deep ties with the confraternity iconography, widely used in Cagliari throughout the seventeenth and early eighteenth centuries.

Keywords: Convent and church of Santa Rosalia Cagliari; Eighteenth-century architecture Cagliari; Savoyard architecture Sardinia; Architecture Friars Minor Observant Cagliari; Sicilian Association Cagliari.

Emergono spesso, dalle fonti di Età Moderna, chiare testimonianze sull'interferenza tra il riassetto difensivo delle città e la presenza di insediamenti ecclesiastici. Dal secolo XVI, infatti, l'architettura militare conosce uno sviluppo senza precedenti, caratterizzato dalla comparsa di baluardi e fronti bastionati, spesso su settori urbani consolidati dove, non di rado, sorgono complessi religiosi di antica o recente origine. In modo analogo, il moltiplicarsi delle residenze ecclesiastiche o il loro rinnovo in chiave moderna determinano l'esigenza di ampliare gli spazi disponibili, approfittando delle coeve fabbriche militari. I due mondi alternano, quindi, inattese convergenze ad aspre conflittualità: le committenze religiose sfruttano terrazzamenti e spianate prossimi alle opere difensive, ma altrettanto frequente è l'inconciliabilità tra le esigenze belliche e la presenza delle sedi ecclesiastiche. Vi è, poi, una terza possibilità: le necessità del comparto militare divengono così pressanti da pregiudicare una convivenza protrattasi per lungo tempo¹.

In quest'ultima circostanza, ricade la tribolata vicenda dei Frati Minori Osservanti di Cagliari, costretti ad abbandonare il convento di Santa Maria di Gesù nel 1732 (Fig. 1). Costruito

¹ Elencare tutte le situazioni di convivenza o antagonismo tra opere difensive e complessi ecclesiastici sarebbe un esercizio di scarso interesse, data l'infinità di esempi. A Cagliari, possiamo citare il convento della Purissima Concezione, delle Madri Clarisse Elisabettine, ampliato su un fianco aperto delle fortificazioni del Castello o, nello stesso quartiere, il Collegio gesuita di Santa Croce, la cui estensione sul Bastione di San Giovanni ottiene, nel 1589, l'approvazione regia. Schirru (2021), 17.

Per contro, ricordiamo la demolizione del convento di Sant'Agostino *extra muros*, nel 1718, già paventata nel secondo Cinquecento, ritenuto un potenziale riparo nemico in caso di invasione da occidente. Viridis (2018).

² Pisanu (2002), 101-104.



Fig. 1. Vista aerea del quartiere Marina. Nel 1732, i Frati Minori Osservanti abbandonano il convento di Santa Maria di Gesù (1) per trasferirsi presso la chiesa di Santa Rosalia (2), all'epoca appartenente alla Nazione Siciliana, dove realizzano la nuova sede dell'Ordine. A metà Ottocento, sul sedime del complesso di Santa Maria sorgerà la Manifattura Tabacchi.

nel primo Cinquecento, nel margine orientale del quartiere Marina, il cenobio è una delle residenze ecclesiastiche più sontuose della città². La chiesa, dotata di sedici cappelle, ospita il mausoleo del venerato San Salvatore da Horta, oggetto di devozione fin dal secolo XVI; il convento accoglie svariate decine di frati zoccolanti ed una grande infermeria, apprezzata dalla cittadinanza, servita da un orto di erbe officinali. Il complesso francescano occupa un'area prossima alle mura; a breve distanza, sorgono il Bastione della Darsena e la Porta di Gesù; poco più a nord il Bastione dei Morti (o di Montserrat) e la Porta Villanova, varco di comunicazione con l'omonimo distretto cittadino³.

Il potenziamento delle fortificazioni cagliaritanee, dopo l'annessione del Regno di Sardegna ai territori sabaudi (1720), prevede un complesso programma di opere, disegnate dall'apparato tecnico di Governo, con il contributo determinante del progettista militare Antonio Felice de Vincenti. Una lunga sequenza di baluardi, antemurali e mezzelune rinforza il fianco orientale del Castello e della Marina, avvolgendo, verso sud-est, il convento di Nostra Signora di Gesù, in buona parte distrutto durante l'invasione spagnola del 1717⁴. Nonostante una prima ricostruzione, i Frati Osservanti lasciano definitivamente il cenobio nel 1732, ad appena sei anni dall'inaugurazione, per il mutare dei piani difensivi elaborati dal Governo⁵.

Esigenze militari, quindi, obbligano i Minori Osservanti a trovare una nuova sede: obiettivo difficile in una città ricca di complessi ecclesiastici. D'altra parte, fin dal Medioevo, la vi-

³ Pirinu (2013), 73, 105-107 e segg..

⁴ Cabras (1966).

⁵ Schirru (2023).

ceda dell'Ordine Franciscano a Cagliari è contraddistinta da molteplici spostamenti e fondazioni, distinte, per altro, dai conventi di Età Moderna, essendo i Frati Minori approdati in Sardegna alla metà del secolo XV, in seguito alla formale richiesta della cittadinanza cagliaritana⁶.

Nel 1482, le fonti documentarie citano un «*monasterii beate Marie de Jhesus satis prope castrum Callari de novo construendi*» mentre altri manoscritti del 1497 e 1508 parlano del convento di Santa Maria di Gesù come di una dimora ecclesiastica di notevoli dimensioni ed in piena attività. Patrocinato da don Pietro Maça, duca di Mandas, il cenobio ospita una infermeria, destinata a diventare una storica dotazione del complesso francescano⁷.

Sono, dunque, trascorsi oltre due secoli dalla fondazione, quando, nel 1720, le autorità sabaude obbligano i Minori Osservanti ad abbandonare il convento di Santa Maria; o meglio, quanto di esso rimaneva in piedi dopo l'assedio spagnolo di tre anni prima. Le tormentate vicissitudini della comunità osservante sono raccontate in una relazione del provinciale fra' Bonaventura Mirabili, redatta nel 1741, sotto la cui reggenza si dipanano il penoso peregrinare dei religiosi, l'effimero ritorno a Santa Maria di Gesù e la fabbrica del futuro convento di Santa Rosalia, inaugurata lo stesso anno del documento. Il padre Mirabili ha un ruolo determinante nell'operazione, avendo intavolato in prima persona le trattative con il Governo sabaudo per il trasferimento dei confratelli nel quartiere Marina e il finanziamento del cantiere francescano. Recatosi personalmente a Torino, presso la Corte, il priore concorda con le autorità i termini economici dell'operazione⁸.

Nel 1720, però, i Frati Osservanti sono ancora lungi dal risolvere la complessa situazione. In un primo tempo, i religiosi trovano fredda accoglienza presso i Frati Domenicani di San Lucifero, in attesa di rioccupare la casa di Santa Maria di Gesù. I primi hanno sottoscritto un accordo con lo Stato, impegnandosi a ricostruire il cenobio su disegno dell'ingegnere de Vincenti, rispettando il profilo delle nuove fortificazioni, e ad elevare una mezzaluna a protezione dell'area. Non vi è, però, tempo per attendere la conclusione delle opere: i dissapori con i Domenicani fomentano reciproche denunce: nel 1722, i frati abbandonano il convento di San Lucifero, scortati dalle milizie.

Con la fabbrica di Santa Maria in pieno corso, la comunità osservante trova riparo presso la Nazione Siciliana, nel quartiere Marina: anche in questo caso, l'ospitalità è un atto più forzato che spontaneo, favorito dalla probabile intercessione del Municipio, il quale vanta stringenti prerogative sulla chiesa del sodalizio, intitolata a Santa Rosalia. Il costante sostegno delle autorità civiche è, forse, la causa del livore suscitato dai Frati Osservanti, le cui mosse sono guardate con sospetto dai Domenicani di San Lucifero e dall'associazione siciliana, titolari di semplici diritti d'uso su beni afferenti al patrimonio cittadino, nel timore che possano presto tramutarsi in occupazioni dirette con il beneplacito municipale. Già i Domenicani hanno ottenuto il congedo forzato dal convento di San Lucifero; con analogo esito si conclude la breve convivenza con la Nazione Siciliana. Inasprita dal cospicuo numero dei religiosi, la presenza francescana suscita frequenti rimostranze da parte dell'associazione, portando alla rapida incrinazione dei rapporti. L'accusa più pungente, manco a dirlo, è l'uso improprio degli spazi; perfino all'interno della chiesa, come dimostra il posizionamento delle spoglie di San Salvatore da Horta sopra il simulacro della santa titolare, al centro del presbiterio. La convivenza con i siciliani prosegue in un clima di conflittualità, sufficiente, però, ad assicurare il primo, consapevole contatto con il sito del futuro convento osservante.

⁶ Non afferiscono al patrimonio degli Osservanti la prima residenza francescana di Cagliari, il convento di Santa Maria di Porto Grotte (*de Portu Gruttis*), eretta nel Duecento, in prossimità dei moli d'imbarco del comparto salinifero cittadino, ma già demolita all'arrivo dei religiosi in Sardegna o il cenobio di San Francesco, nel quartiere Stampace, di poco successivo, destinato a diventare la casa madre dei Frati Minori Conventuali.

⁷ Pisanu (2002), 101-104.

⁸ Archivio Provinciale di Santa Maria delle Grazie dei Minori Osservanti di Sardegna (in seguito A.P.S.M.G.), vol. 420 (Provincia), cc. 3-4. Se non altrimenti specificato, le notizie storiche relative alla vicenda dei Frati Minori Osservanti sono attinte dalla preziosa relazione.

Ultimata la ricostruzione del complesso di Santa Maria, i Frati Minori vi celebrano il ritorno con una fastosa processione, il 7 luglio 1726, ma trovando condizioni di salubrità insostenibili; il clima malsano e l'umidità provocano la morte di quattro novizi, in un luogo gelido d'inverno ed afoso d'estate. Le fortificazioni racchiudono il nuovo convento su più lati, impedendo la circolazione dell'aria. Il padre Bonaventura Mirabili scrive sconsolato: «*Vivian en una Carçel, por todas partes serrados de muralla, y por gracia les permitieron la llave del Rastrillo por donde pudiessen salir, solo de dia, porq(ue) de noche no podian salir á poblado, ni para asistir ne para ser assistidos de la poblacion en caso de necesidad*». Perfino la consegna delle chiavi della porta falsa, nuovo varco ricavato tra i baluardi, assume le sembianze di un cortese, ma beffardo riguardo, essendo interdetto l'accesso nelle ore notturne, per ragioni di sicurezza. Se a ciò si aggiunge il pesante vincolo all'opera dei religiosi, cui sono riconosciuti i soli incarichi di cappellani, si possono intuire le difficoltà del momento. In ogni caso, l'indugio è rotto dallo stesso Governo, il quale, rielaborato il piano delle fortificazioni, impone la demolizione definitiva del convento di Santa Maria, ad appena sei anni dalla inaugurazione: siamo nel 1732.

L'ordine dell'autorità reale è la chiave di volta della vicenda: un decreto perentorio, forse auspicato dalla stessa comunità francescana. La dismissione *more imperio* del cenobio, infatti, trasforma il problema della dimora osservante in una grana di Stato, essendo l'acquisizione demaniale di un bene ecclesiastico subordinata all'indennizzo da parte delle regie finanze. Dietro l'episodio, intuimo la salomonica diplomazia del padre Mirabili, doverosamente prona davanti all'ordine costituito, ma determinata a negoziare una trattativa di interesse reciproco.

Forti del sostegno governativo, gli Osservanti si mettono alla ricerca di una nuova sede, trovando apparente accoglienza presso i Frati Benedettini, nel convento di Nostra Signora di Montserrat. Tra i due gruppi religiosi, vi era già stato un probabile contatto, sorgendo l'edificio a breve distanza dagli immobili della Nazione Siciliana. I monaci sono impegnati, a loro volta, in una delicata controversia con il Governo sabauda, trattandosi di una comunità dipendente da una casa madre spagnola e perciò 'invitata' a lasciare, quanto prima, il Regno di Sardegna. I religiosi resistono alle pressioni delle autorità nonostante concordino un soddisfacente conguaglio per la cessione del loro patrimonio⁹. Nelle intenzioni governative, l'acquisto del cenobio benedettino e la successiva cessione ai Minori Osservanti risolverebbero una duplice problematica: l'espulsione di una comunità straniera; la sostituzione con religiosi di provata fedeltà. Il protrarsi dell'operazione, però, rende effimero il progetto.

Tramontata la trattativa con i Benedettini, gli Osservanti giungono ad un definitivo accordo con la Nazione Siciliana, sotto la supervisione del Governo, per il trasferimento nel complesso di Santa Rosalia, già noto ai religiosi per l'ospitalità concessa qualche anno prima dal sodalizio: l'opera diplomatica del padre Mirabili ha, quindi, raggiunto l'obiettivo prefissato. Il concordato, in verità, ha i caratteri di un malcelato compromesso, come testimoniano i Capitoli dell'*Agiustam(en)to e Combenio frà li Sig(nori) che formano la Nazione Siciliana et li RR.PP. Osservanti à fine ed effetto della trasportazione del di loro Combento alla Chiesa di Santa Rosalia di questa città di Cagliari*, sottoscritti il 22 giugno 1740. I Frati Osservanti potranno trasferirsi nel sito di Santa Rosalia, ma, qualora intraprendano la fabbrica del nuovo convento, dovranno assicurare ospitalità al sodalizio e rispettarne i cerimoniali liturgici e le processioni. La Nazione disporrà di un'aula di riunione, edificata a spese dei frati, e di una cappella dedicata alla Vergine di Trapani, culto particolarmente sentito tra la cittadinanza di origine siciliana. Essendo la chiesa di pertinenza municipale, il 20 settembre dello stesso anno, i religiosi ottengono la necessaria autorizzazione dal Sindacato della Marina¹⁰.

Nella situazione di incertezza in cui ha dovuto agire il provinciale dell'Ordine, fra' Bonaventura Mirabili, l'accoglienza riservata ai confratelli può ritenersi un risultato dignitoso, per quanto le pressioni del Governo sottraggano al gesto ogni aura di spontaneità. All'apparenza, i chierici perdono una sede prestigiosa e vincente, sotto il profilo urbanistico e quindi econo-

⁹ Masala (1995).

¹⁰ A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), cc. 59 e segg.

mico, come il convento di Santa Maria, ubicato in prossimità di una porta cittadina. Il sito di Santa Rosalia, al contrario, è vicino a terreni rocciosi, solo parzialmente edificati; la presenza del Bastione dei Morti conferisce, anche a quest'area, una forte vocazione militare. Eppure, da oltre un secolo, la zona suscita le attenzioni della municipalità. Nel 1602, le autorità civiche individuano il lotto antistante il futuro convento come luogo ideale per la fondazione della prima Università degli Studi, naufragata in pochi anni. La complessa operazione prevede una permuta a favore dei Frati Benedettini, il cui convento sorge sulle aree destinate al nascente ateneo: i monaci abbandonano la propria dimora, trasferendosi nell'isolato prospiciente; il Governo si impegna a ricostruirla insieme alla chiesa. I Benedettini sono gli unici ad avere un concreto strascico nell'iniziativa, pur lasciando la sede originaria, attorno alla quale continuano a sussistere terreni liberi, con vestigia affioranti. Nel frattempo, nella parte alta della strada *de les Roquettes*, attuale via Torino, i Padri Gesuiti hanno in animo di erigere un Collegio, convertendo in Casa Professa la prima sede del Castello. A conti fatti, le autorità civiche e di Governo hanno idee precise riguardo a questo settore urbano dove pianificano la concentrazione degli Studi Superiori, rappresentati dall'Università e dal Collegio gesuita.

Di aree vuote si tratta, dunque, e come tali si presentano ancora nel Settecento, agli occhi dei Minori Osservanti, ma nella consapevolezza di non trovarsi davanti a terreni dalla modesta valenza, come testimonierà, nella seconda metà del secolo, il sorgere di eleganti palazzi signorili¹¹.

Siglato l'accordo tra i Frati Minori Osservanti e la Nazione Siciliana, la complessa operazione si dipana sotto la direzione tecnica di Augusto de la Vallée (o della Vallee), progettista militare di Governo. L'esperto ingegnere piemontese è una delle figure più interessanti dell'architettura settecentesca sarda. Giunto a Cagliari nel 1734, con il velato sospetto di spionaggio ai danni del Governo, de la Vallée si rivela un prezioso esecutore delle istruzioni superiori. Le competenze del capitano d'artiglieria spaziano, con risultati ottimi, tra i campi dell'architettura militare, religiosa e civile, dell'urbanistica, del disegno di arredi sacri e monumenti funebri, fino alla morte sopraggiunta a Cagliari nel 1744. De la Vallée dirige imponenti opere nelle piazzeforti sarde; pianifica il primo nucleo urbano della città di Carloforte; coordina radicali interventi nel Palazzo Reale di Cagliari; per la cattedrale disegna due cappelle e l'elegante sepolcro marmoreo del viceré Gerolamo Falletti¹².

Attribuire a de la Vallée il solo progetto della chiesa di Santa Rosalia sarebbe limitativo e potenzialmente errato. Il piano di intervento, come detto, prevede la costruzione di un grande convento, distribuito su due isolati contrapposti e rivolto ad una nascente piazza triangolare; i due nuclei architettonici sono collegati da un portico, all'imbocco dell'odierna via Principe Amedeo. Proprio il passaggio dalla piazza ad una delle vie storiche della Marina è una delle componenti più stimolanti del progetto, brillantemente risolta con uno scenografico fronte urbano, movimentato dalla combinazione di vuoti, nicchie e linee sinuose, tra i quali domina il grande fornice stradale.

I documenti, però, attribuiscono a de la Vallée un ambito di responsabilità ben più esteso, corredato da ispezioni e stime di varia natura. Un complesso così imponente occupa, infatti, una superficie notevole, solo in parte corrispondente al predio della Nazione Siciliana: l'acquisizione diretta di immobili è un passaggio ineluttabile ed oneroso, appena alleviato dalle generose donazioni private. Nel 1748, le fonti sommano 24 case acquistate dalle casse reali, per il valore complessivo di 3.500 scudi (8.750 lire sarde), in un bilancio economico giunto alla bellezza di 60.850 lire e destinato a protrarsi per svariati decenni¹³.

¹¹ Schirru (2021), 21-30.

¹² Naitza (1992), 88-89, 192-197; Cabras (1966), 300-301.

¹³ A.P.S.M.G., vol. 420 (Provincia), cc. 118-119. Tra Sei e Settecento, la giornata lavorativa di un maestro è remunerata con 1 lira; il valore di mercato di un giogo di buoi è pari a 60 lire e di una pecora pari a 20 soldi. Secondo la monetazione dell'epoca, 1 scudo (valore effettivo) corrisponde a 2,5 lire (valore nominale); 1 lira è divisa in 20 soldi; 1 soldo in 12 denari.

Si deve, inoltre, ad Augusto de la Vallée l'individuazione delle cave per l'approvvigionamento dei cantoni, con il progettista impegnato a valutare l'effettiva titolarità degli appaltatori. I Frati Osservanti si avvalgono di un giacimento calcareo vergine, accanto alla chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio, ai margini del Castello, affidato al maestro Giovanni Santus Casu¹⁴.

Vi sono, poi, delicate questioni di ordine militare, sulle quali il funzionario piemontese ha incontestabile voce in capitolo. Preoccupano gli immobili antistanti il convento, adiacenti il Bastione dei Morti, suddivisi tra i privati e la stessa Nazione Siciliana, per i quali de la Vallée chiede la ricostruzione «*á prueva de Bomba*». Intervallati da immondezzai e spazi di risulta, ancora nel tardo Settecento, gli edifici potrebbero agevolare le invasioni nemiche, data la fragilità strutturale in caso di cannoneggiamento. De la Vallée, infine, stima il valore del vecchio convento di Santa Maria in 4.973 scudi, 11 soldi e 5 denari¹⁵.

Concluse le opere principali, certo favorite dai promessi finanziamenti statali, i Minori Osservanti fanno il loro ingresso ufficiale a Santa Rosalia nel 26 aprile 1749, con una processione solenne, conclusasi alle 5 del pomeriggio; ad accoglierli, la Nazione Siciliana con il simulacro della santa titolare, il dottore *in utroque iure* Antonio Fadda, i cavalieri Pietro Orru e Pietro Cardia, i sindaci Serafino Pisu e Giovanni Mameli, «*con las massas altas que llevaron los Masseros*»¹⁶.

Il progetto prevede la realizzazione di un grande complesso architettonico, suddiviso in due corpi edilizi collegati da un portico (Fig. 2); la *strada di Santa Rosalia* (attuale via Principe Amedeo) separa le due parti, caratterizzate, verosimilmente, da funzioni differenti. Si consideri lo storico binomio tra i frati e l'infermeria, un tempo ospitata nel convento di Santa Maria, ora trasferita nel nuovo cenobio.

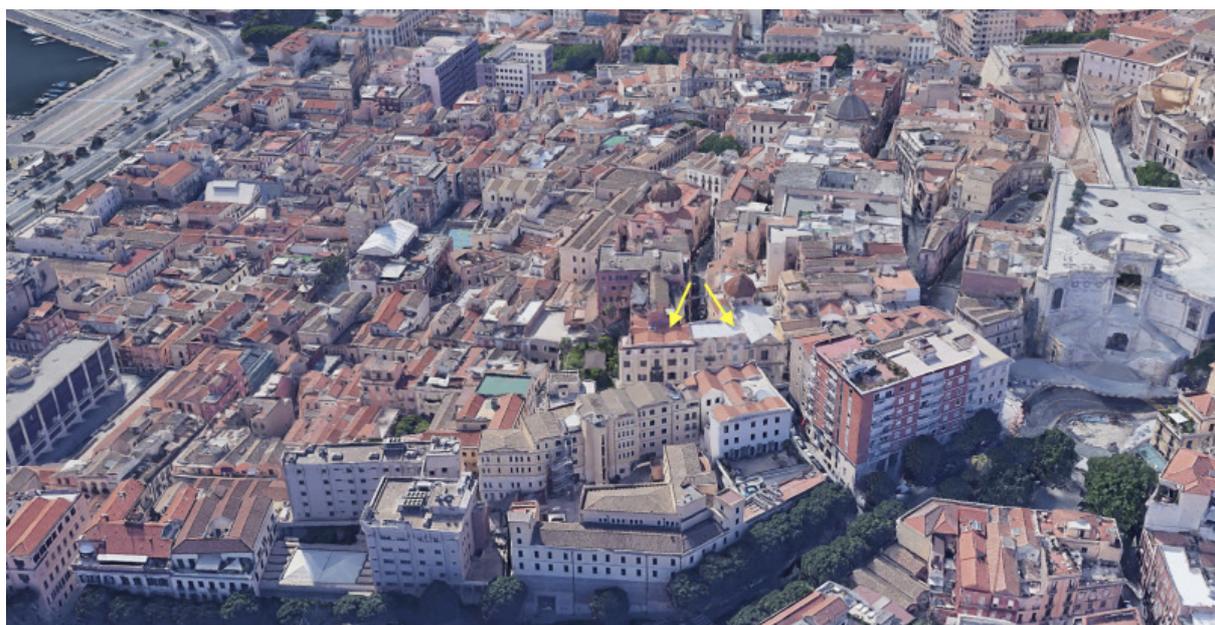


Fig. 2. Vista interna della chiesa di Santa Rosalia. Al centro dell'immagine i due corpi architettonici del convento di Santa Rosalia. Dalla metà dell'Ottocento, il corpo meridionale (freccia sinistra) è occupato dal Comando Militare della Sardegna; il secondo (freccia destra), comprendente la chiesa ospita ancora una sparuta comunità di frati.

¹⁴ A.P.S.M.G., vol. 453 (Provincia – Atti vari), s.n.c..

¹⁵ A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), cc. 50, 147-148; vol. 453 (Provincia – Atti vari), s.n.c.; vol. 420 (Provincia), c. 116.

¹⁶ A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), c. 53.

Nei decenni a seguire, i registri di amministrazione del convento annotano la partecipazione di vari progettisti e maestranze alla complessa fabbrica. Il prezioso contributo di Augusto de la Vallée termina nel 1744, ma trova subito un valente erede nel collega Mathuì, subentratogli nel ruolo di capitano ingegnere. Quest'ultimo deve fronteggiare una situazione complessa: l'incompiutezza dei dormitori e di ampie porzioni del convento; l'insofferenza generale per una fabbrica dispendiosa oltre ogni previsione; le continue richieste di abbandono del sito di Santa Maria dove, con tutta evidenza, alcuni frati attendono la conclusione delle opere. La revisione complessiva del progetto è una scelta ineludibile e Mathuì adotta soluzioni drastiche, come l'accorciamento del convento, per ridurre le spese¹⁷.

Con tutta probabilità, ulteriori misure sono introdotte nel prosieguo dei lavori, sebbene i documenti consultati non indichino l'identità dei direttori di fabbrica. Dopo le decisive parentesi di de la Vallée e Mathuì, la costruzione ha ormai preso una svolta irreversibile, tanto da non poter parlare di un vero responsabile del cantiere; nel 1771, ad esempio, i registri contabili annotano la spesa estemporanea di 22 lire e 10 soldi «*Para obsequiar el Cap(ita)n Ingen(er)o por el voto favorable para el, y dos revesiones de la Fabrica*». Il rapido confronto cronologico consente di identificare il progettista citato nel documento con Francesco Domenico Perini, ufficiale dell'Azienda di Fabbriche e Fortificazioni, operante in Sardegna tra il 1769 ed il 1772. Occorre, invece, attendere il 1779 per il contratto d'appalto della sacrestia, realizzata dal maestro Domenico Agostino Meloni, su progetto del regio misuratore Antonio Gerolamo Massei¹⁸.

I registri di cantiere annotano, inoltre, le maestranze coinvolte con i rispettivi onorari. Tra il 1755 ed il 1779, figurano diversi protagonisti della scena edilizia cagliaritano: i costruttori Francesco Pasella, Nicola Pinna, Agostino Nater, Domenico Agostino Meloni; i carpentieri Matteo Meloni, Antioco Casula. Col contributo di questi maestri prendono forma nuovi spazi di vita del convento: un dormitorio di dieci celle; due corridoi; alcuni solai; le officine per le erbe mediche; un forno con ciminiera; gli arredi della biblioteca e del coro della chiesa¹⁹.

Voci interessanti riguardano le opere scultoree, componente di rilievo nell'immagine del convento. I registri contabili riportano gli onorari degli artisti Felice e Giacomino, identificabili con gli scultori liguri Burlando e Costa, autori di una lapide posizionata sopra il portico, oggi non più esistente, e, con ogni probabilità, delle statue di Sant'Antonio e San Bonaventura da Bagnoregio, destinate al fronte principale della chiesa, di cui annotano le spese di collocamento²⁰. Allo scultore e costruttore Antonio Efisio, di cui non si specifica il cognome, sono riconosciuti gli onorari per un busto di San Giuseppe con pedana. Di complessa identificazione è anche il marmoraro Francesco, autore, nel 1765, del paliotto dell'altare maggiore, il cui nome non trova corrispondenza tra gli artisti dello scalpello attivi in Sardegna all'epoca. Più certa pare l'attribuzione dell'altare della cappella dei Sette Dolori all'affermato artista e architetto Antonio Bachisio Pinna, benché identificato anch'egli con il nome Francesco, a cui è commissionata l'opera nel 1849, dal carratore Antonio Aramu e dalla consorte Lucia Corrias. Disattesi i contenuti dell'accordo, una vertenza giudiziaria condanna Pinna a rimborsare la somma di 120 lire, sottoforma di alimenti; al rifiuto dell'artista, il Tribunale preleva quanto dovuto dall'onorario pattuito con i Minori Osservanti, verosimilmente per la realizzazione dell'altare maggiore²¹.

Ma anche di dipinti è, tutt'oggi, ricco il convento di Santa Rosalia, in parte appartenuti alla comunità osservante, in altri casi alla Nazione Siciliana. Intorno alla metà del secolo, ad esempio, il sodalizio consegna una veduta di Cagliari al pittore Sebastiano Scaleta, affinché l'artista la riproduca come sfondo nel dipinto commissionatogli per la cappella di San Pasquale²².

¹⁷ A.P.S.M.G., vol. 453 (Provincia – Atti vari), documento del 1747, s.n.c..

¹⁸ A.P.S.M.G., vol. 419 (Provincia), c. 78; Archivio di Stato di Cagliari (in seguito A.S.Ca), Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Insinuati Città, vol. 974 (settembre 1779), cc. 548-563, notaio Giovanni Bua Tanda.

¹⁹ Ivi, cc. 14-88.

²⁰ Pasolini (2015), p. 459.

²¹ Ivi, cc. 62-65; vol. 420 (Provincia), cc. 74-86; vol. 509, s.n.c..

²² A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), c. 213.

È, però, l'architettura del convento ed il suo evolvere nei decenni a destare interesse e, allo stesso tempo, qualche incertezza. Appurata la paternità progettuale di Augusto de la Vallée, non è chiaro quanto, del grandioso intervento, sia da attribuire all'ingegnere sabauda. Dall'analisi del complesso, in particolare della chiesa, emergono dettagli estranei alla cultura architettonica piemontese. Il tempio francescano adotta l'icnografia confraternale ad aula unica, su cui affacciano un profondo presbiterio, sormontato da un padiglione ottagonale, e tre cappelle per lato (Fig. 3). Immagini d'epoca rivelano le demolizioni novecentesche della tribuna di ingresso, delle cappelle intermedie, in origine più basse, e dei decori interni (Fig. 4). Il modello planimetrico ha diffusione internazionale, per cui non si può escludere l'attribuzione a de la Vallée. Tuttavia, la pleora di chiese cagliaritaniche con analoghe caratteristiche, tutte afferenti al panorama sei-settecentesco dell'associazionismo pio, lascia supporre il riuso dell'edificio preesistente.

Invero, la chiesa di Santa Rosalia si distingue per dimensioni, sebbene non unica tra gli edifici cittadini ad icnografia confraternale, e per il dettaglio tutt'altro che secondario del padiglione presbiteriale. Tale soluzione rimanda alle grandi fabbriche cagliaritaniche dell'ultimo Seicento e all'opera del savonese Domenico Spotorno, a capo di una squadra di maestri liguri, attorno alla quale gravitano valenti colleghi sardi. Tra le novità proposte da questa consorte allargata rientra, senz'altro, la padronanza tecnico-costruttiva dei padiglioni sorretti da tamburo. Spotorno e i collaboratori applicano con disinvoltura un sapere fino ad allora estraneo alle gilde edili locali, come dimostrano le opere dirette dal costruttore²³.

Il 26 agosto 1695, la Nazione Siciliana sottoscrive un concordato con il Municipio della Marina per l'uso dell'oratorio di Santa Rosalia, realizzato, a partire dal 1656, come *ex voto* per il debellamento dell'epidemia di peste. Il documento formalizza un accordo in essere dal 1693, ma con diritto di prelazione a favore dei Frati Mercedari o delle Monache Cappuccine, poi disinteressatisi all'operazione. Che il documento sancisca il semplice utilizzo dell'oratorio è dimostrato dai precedenti rogiti notarili con cui il sindacato della Marina affida svariate opere nell'edificio. Nel 1680, ad esempio, i maestri Bachisio Bosu Pirella e Giuliano Podda si impegnano a demolire il vecchio oratorio ed ultimare la nuova chiesa, utilizzando le murature interrotte e costruendo *ex novo* il presbiterio con la volta e le arcate di sostegno. Con tutta evidenza, l'oratorio è rimasto una più che ventennale incompiuta dall'inaugurazione del cantiere, nel 1656. Come spesso accade, le fabbriche di architettura nascono dall'intervento congiunto di più attori: nel caso specifico, ai citati Bosu Pirella e Podda, si affiancano i maestri Salvatore Contu, Francesco Spada e Melchiorre Serra, i quali, nel 1681, commissionano 16.000 piastrelle ai fabbricanti di terraglie Giovanni Melis e Antonio Vargiu, da utilizzare nella chiesa²⁴.

La presenza di sole maestranze sarde nei contratti non esclude la partecipazione alla fabbrica di colleghi liguri o l'usuale collaborazione con le stesse, in un contesto corporativo fluido ed aperto ai nuovi saperi. Le fonti conservano svariate prove al riguardo: possiamo citare, ad esempio, l'ispezione di Domenico Spotorno nella residenza del sergente maggiore Matteo Cavallo dove il maestro Francesco Spada ha eseguito diversi lavori o la collaborazione congiunta tra il collega Salvatore Contu e il ligure Battista Bianco nella fabbrica della parrocchiale di Barisardo, nel 1677²⁵.

Stando al documento di ultimazione della chiesa di Santa Rosalia, quindi, il sedime dell'antico oratorio coincide con l'area presbiteriale della chiesa ceduta in uso alla Nazione Siciliana, ma non sappiamo se il nuovo edificio abbia accesso dalla *strada di Santa Rosalia*, attuale via Principe Amedeo, o da uno spazio libero verso il Bastione dei Morti. Il dato interessante è l'intermediazione del mercante genovese Giovanni Andrea Barbera, il quale assume l'onere di individuare le maestranze e assicurare la fornitura dei materiali, per quanto accennato in

²³ Virdis (2018); Naitza (1992), 15-18, 25-27, 35-41.

²⁴ Virdis (2018), I, 257-261, 262-263.

²⁵ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Giovanni Andrea Angioi, vol. 35, cc. 256-257, 307; Atti Legati, notaio Angelo Cany Murrone, vol. 248, cc. 335-336.



Fig. 3. Vista interna della chiesa di Santa Rosalia. Nel 1741, gli Osservanti stipulano l'accordo con la Nazione Siciliana, per la cessione della chiesa e degli immobili annessi. Lo stesso anno, i religiosi avviano la costruzione del nuovo convento dove si trasferiranno nel 1749, sebbene con la fabbrica sia in pieno corso.



Fig. 4. La foto d'epoca, risalente alla metà del Novecento, mostra le sostanziali modifiche apportate all'interno della chiesa di Santa Rosalia: demolizione della tribuna di ingresso; rialzamento delle cappelle nella campata intermedia; asportazione dei decori pittorici e dell'altare maggiore.

merito al ruolo dei costruttori liguri nella Cagliari di fine Seicento. Il memoriale dei lavori offre ulteriori elementi al riguardo: il progetto prevede la costruzione di due cappelle per lato, con volte, archi e finestre ovali, ad imitazione di quanto realizzato nella chiesa di San Giuseppe Calasanzio, dei Padri Scolopi, all'epoca in costruzione sotto la direzione di maestranze liguri, dirette da Spotorno, nel quartiere Castello²⁶.

In ogni caso, occorre più di un decennio per ultimare la chiesa, come testimonia l'appalto, del 1693, tra il sindacato della Marina ed i maestri Giacinto Perra e Francesco Urru per il rivestimento dell'edificio con tegole fornite dagli stessi artigiani. Completato il necessario intervento, si può procedere con le opere di decoro: le autorità civiche commissionano al pittore campano Nicola de Avena la raffigurazione di un'aquila e quattro angeli, simboleggianti la città regia di Cagliari, la storica struttura urbana e i suoi distretti²⁷. Si noti la coincidenza cronologica con la cessione della chiesa al sodalizio siciliano; quasi si tratti di una doverosa accelerata del sindacato per consentire l'avvio dell'accordo²⁸.

Altre opere significative riguardano la dotazione interna della chiesa. Nell'anno 1700, il barone e canonico don Francesco Genovés ottiene il patronato sulla cappella della Vergine di Trapani, spazio di culto principale della Nazione Siciliana. La prestigiosa assegnazione coincide con l'acquisizione della Baronìa di Portoscuso da parte dell'aristocratico²⁹. La cappella acquista, così, immediato prestigio, tanto da spingere don Francesco Genovés ad affidare al costruttore Giuseppe Boy, all'intagliatore Tommaso Recupo e al doratore Bernardino Infante l'ultimazione dello spazio liturgico e il confezionamento del retablo ligneo, per la considerevole somma di 864 scudi³⁰.

Il culto della Vergine di Trapani, spesso per intercessione degli stessi Genovés, vanta solide radici a Cagliari: risale al 1658 la costruzione dell'omonima cappella nella chiesa di San Bartolomeo, per volere di Rosalia, consorte di don Antonio Genovés, spazio riservato all'omonimo simulacro mariano³¹. Ricordiamo, inoltre, il novizio Antonio di Santa Maria, il quale, nel 1656, cede il patrimonio personale al nascente Collegio Scolopio di Cagliari, affinché con gli introiti derivanti si edificassero due cappelle nella chiesa di San Giuseppe Calasanzio, intitolate a Santa Gertrude e, appunto, alla Vergine di Trapani³².

Ad oltre quattro decenni dall'accordo tra la Nazione Siciliana ed il Municipio della Marina, il nuovo concordato tra il sodalizio e i Minori Osservanti trasferirà la chiesa ai frati, ma nulla sappiamo del suo destino architettonico. Ubicata nel margine settentrionale dell'area di pertinenza, la chiesa occupa una posizione ideale; altre soluzioni, ad esempio l'inserimento nel secondo nucleo del convento, ridurrebbero gli spazi riservati alla parte residenziale ed amministrativa del nascente cenobio. Il contributo di de la Vallée si concentrerebbe, dunque, sul disegno del dormitorio e dei locali di servizio, compresa la grande infermeria, e nel disegno del grande fronte su piazza.

In vero, anche in questo caso, non mancano le incertezze, al netto della facciata ottocentesca del Comando Militare della Sardegna, insediatosi nel corpo meridionale del convento, e di alcuni locali ricavati nel livello superiore. Il canovaccio progettuale rivela la maestria dell'autore; il grafismo deciso di cornicioni e marcapiani conferisce gradevoli accenti pittoreschi, instaurando una continuità di disegno tra chiesa e convento. L'arioso balcone metallico, so-

²⁶ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Giovanni Andrea Angioi, vol. 35, cc. 65-66. Settembre (2020), 49-50.

²⁷ Virdis (2018), I, 263-264, e II, 466-467.

²⁸ Ivi, cc. 59 e segg.; A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Antioco del Vecchio, vol. 236, s.n.c.. La Municipalità della Marina è rappresentata dai sindaci Francesco Rosso, Giacomo Hortu, Giovanni Francesco Scartello e Giovanni Tomaso Cutis.

²⁹ A.P.S.M.G., vol. 366 (Confraternita dei Siciliani), cc. 15-16, 80-84; vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), cc. 59 e segg..

³⁰ Virdis, (2018), II, 468.

³¹ Pasolini (2012), 691.

³² Settembre (2020), 50.

vastante il porticato, la successione dinamica di profili inflessi, cimase e pinnacoli, l'inserimento di capitelli a fermaglio echeggiano graziosità rococò vicine al meridione italo (Figg. 5, 6, 7). La permanenza della Nazione Siciliana nel rinnovato complesso, con stringenti prerogative d'uso e di culto, potrebbe essere un fattore casuale o, al contrario, celare un'ingerenza nella definizione dei caratteri architettonici del complesso.

Ben poco, di questo interessante palinsesto, appartiene alla cultura settecentesca sabauda. Eppure, le doti artistiche di Augusto de la Vallée, ben presenti nell'attività sarda del progettista, giustificano un coinvolgimento fattivo nella fabbrica di Santa Rosalia e non escludono, per il progettista, una cultura di respiro internazionale. D'altra parte, la biografia dell'ingegnere, prima dell'approdo in Sardegna, attende una puntuale ricostruzione. I contatti con il Regno di Sicilia rientrano tra le possibili esperienze, come avvenuto per il predecessore Antonio Felice de Vincenti, la cui opera in Sardegna mostra interessanti riflessi di quanto appreso nell'isola gemella³³.



Fig. 5. Facciata della chiesa di Santa Rosalia. Le fonti archivistiche attribuiscono al progettista militare piemontese Augusto de la Vallée il disegno del nuovo convento. La facciata rococò del complesso, tuttavia, mostra influenze del meridione italiano.

³³ Schirru (2022), Cabras (1966).



Fig. 6. Il convento osservante è suddiviso in due corpi architettonici, separati dalla *strada di Santa Rosalia*, attuale via Principe Amedeo, e collegati da un sovrappasso.



Fig. 7. Vista complessiva del convento di Santa Rosalia. Dalla metà dell'Ottocento, il corpo meridionale della residenza osservante è occupato dal Comando Militare della Sardegna.

Bibliografia

- Cabras M. (1966), Le opere del de Vincenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura* (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Sardegna, I, Roma: Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 291-310.
- Devilla C. (1958), *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari: Gallizzi.
- Masala F. (1995), Iglesia y casa de Monserrate a Cagliari. Contributo per la storia della città, *Biblioteca Francescana Sarda*, a. VI, 117-144.
- Naitza S. (1992), *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista (Storia dell'Arte in Sardegna)*, Nuoro: Ilisso.
- Palmieri Lallai A. (2015), *La chiesa di Santa Rosalia o santuario di San Salvatore da Horta: scrigno di fede, storia e arte*, Cagliari: Arkadia.
- Pasolini A. (2015), Il disegno decorativo nella Sardegna barocca: stato della questione e linee di ricerca, in *Dibujo y ornamento. Trazas y dibujos de artes decorativas en Portugal, España, Italia, Malta y Grecia*, de Cavi S. [ed.], Cordoba: Diputación de Cordoba, 450-467.
- Pasolini A. (2012), Don Francisco Genovés e gli argenti dell'Arciconfraternita d'Itria a Cagliari, *ArcheoArte*, 1, 685-705.
- Pirinu A. (2013), *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino: le piazzeforti della Sardegna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Pisanu L. (2002), *I Frati Minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, I, Cagliari: Edizioni della Torre.
- Schirru M. (2021), Brani di microstoria urbana. Le strategie insediative della Compagnia di Gesù a Cagliari tra Cinque e Ottocento, fra esigenze architettoniche e interessi privati, *Storia Urbana*, 166, 5-36.
- Schirru Marcello (2022), *Dalla carta al legno: Antonio Felice de Vincenti e il progetto irrealizzato del nuovo santuario di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari (1722)*, «Abside», 4, pp. 31-50.
- Schirru M. (2023), L'ampliamento del fronte bastionato orientale di Cagliari e la demolizione del convento di Nostra Signora di Gesù (1717-1732), *Atti del VI Convegno Internazionale sulle Fortificazioni della Costa Mediterranea* (Pisa, 23-25 marzo 2023), Pisa: Università di Pisa, DESTeC.
- Settembre N. (2020), *Architettura e arte nella Sardegna meridionale in età moderna: nuovi apporti documentari*, Thesis, Università degli Studi di Cagliari: Italy.
- Virdis F. (2018). *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari 1569-1721*, I-II. Lanusei: L'Ogliastra.
- Wadding L. (1625), *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a S. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclare quaeque monumenta ab oblivione vendicantur*. Lione: Claude Landry.

Rilievo e rappresentazione di una piazzaforte. Le mura di Cagliari nel Settecento

Andrea Pirinu

Università di Cagliari
e-mail: apirinu@unica.it

Abstract: Starting from the sixteenth century, the strategic position of the stronghold of Cagliari within the Mediterranean has required a constant strengthening of its defenses. The insertion of “modern” forms have changed the medieval design of the city for almost three centuries. The solutions adopted can be studied with the support of a series of maps which document with great precision the modifications of the bastioned fronts of the Marina district (Lapola) and of the Castello district in the period between the 16th and 19th centuries. Among these maps, the eighteenth-century plan called “Pianta della città di Cagliari e dei suoi borghi”, elaborated by Piedmontese engineers, is the first to describe the capital of Sardinia with a great detail and precision allowing an in-depth study of the design and consistency of the ancient city walls and the preservation of the memory of an excellent example of military architecture.

Keywords: Military engineers; modern fortifications; historical maps; Cagliari; Sardinia.

Introduzione

A partire dal Cinquecento la posizione strategica assunta dalla piazzaforte di Cagliari all'interno dello scenario bellico del Mediterraneo ha determinato una costante attenzione da parte dei sovrani, prima spagnoli e più tardi piemontesi, per il rafforzamento delle sue difese. Adeguamento delle cinte murarie di matrice medievale e inserimento di forme “alla moderna” hanno di fatto modificato il disegno della città per quasi tre secoli e dato vita ad un complesso repertorio stilistico costruttivo. Lo sviluppo delle fortificazioni e la successione di soluzioni adottate, sempre al passo con le più moderne tecniche progettuali, possono essere studiati approfonditamente anche grazie alla nutrita serie di rappresentazioni cartografiche che documentano con grande precisione le modificazioni dei fronti bastionati del quartiere Marina (Lapola) e del quartiere Castello nel periodo compreso tra XVI secolo ed XIX secolo. L'adeguamento funzionale della cinta muraria pisano-aragonese è ben descritto nei disegni redatti dagli ingegneri militari al servizio della Corona di Spagna e del governo sabauda. Si tratta di mappe di elevata qualità redatte a partire dalla seconda metà del Cinquecento dagli specialisti dell'arte di “fabbricar fortezze”, abili rilevatori e tecnici formati inizialmente sui campi di battaglia, più tardi nelle scuole militari e accademie e supportati dai trattati militari resisi disponibili a seguito dello sviluppo della stampa. I tracciati, costituiti da pochi segni essenziali ed affidati a planimetrie, sezioni e viste assonometriche che mostrano la forma del capoluogo isolano e gli interventi realizzati tra il XVI ed XVII secolo, agli inizi del Settecento vengono sostituiti da un più ricco repertorio grafico il quale, seguendo le codifiche dettate dalla scuola francese e condivise in ambito europeo, offre un patrimonio documentario di altissimo livello capace di descrivere con accuratezza la trama insediativa ed i singoli elementi della fortificazione. Tra le mappe settecentesche redatte per l'adeguamento delle mura urbane, la *Pianta della città di Cagliari e dei suoi borghi*, prodotta dagli ingegneri piemontesi a metà del Settecento, è la prima a descrivere il capoluogo isolano con queste caratteristiche; lo fa con una precisione

tale da consentire un approfondimento del disegno e della consistenza del fronte bastionato settecentesco, l'individuazione delle tracce inglobate nell'attuale assetto urbano e la conservazione della memoria di una piazzaforte di prim'ordine.

Il disegno dell'architettura militare tra XVI e XVIII secolo

Il disegno dell'architettura e del paesaggio fortificato ha origini antiche sebbene nel Rinascimento, con l'apertura dei cantieri cinquecenteschi e la frenetica attività di ammodernamento delle cinte murarie alle mutate strategie di guerra, acquisisca maggior importanza. È nel XVI secolo che, anche grazie alla diffusione della stampa, l'illustrazione dell'architettura militare per mezzo dei trattati ha un forte sviluppo e si compie la sostituzione definitiva della rappresentazione grafica rispetto al testo scritto. L'avvio di una pratica costruttiva che si protrarrà sino alle soglie dell'Ottocento determina un costante perfezionamento dei modelli grafici e, già dal Settecento, prevede una codifica di simboli e colori da impiegare, nel nostro caso specifico, per la rappresentazione del territorio e delle opere di difesa. Il Cinquecento è di fatto il secolo degli ingegneri militari, il loro disegno è essenziale, quasi criptato, comprensibile ai pochi che devono sapere e quindi non finalizzato alla divulgazione, talvolta ingannevole o trasfigurato¹, e la presentazione della soluzione progettuale è affidata spesso, oltre che a planimetrie e profili, a viste assonometriche ed a modelli fisici. Il repertorio grafico è ampio e condizionato dall'obiettivo finale, per cui distinguiamo: un disegno di studio per la ricerca del modello finale, profili, planimetrie e viste in prospettiva soldatesca² per la presentazione del progetto, che seguono fedelmente le indicazioni illustrative dei trattati specialistici, un disegno dei luoghi alla scala del paesaggio, finalizzato al posizionamento dell'opera rispetto al contesto territoriale³. I trattati divengono il mezzo di diffusione della tecnica bastionata, descritta con una grafica intuitiva che in genere affianca allo schema planimetrico il profilo e la vista assonometrica o propone soluzioni ibride con l'abbinamento di pianta e vista assonometrica⁴, per una migliore comprensione della soluzione progettuale. Le stesse raffigurazioni a scala territoriale, già presenti nei disegni di Leonardo, iniziano a diffondersi nella documentazione della città e del paesaggio e le vedute di città fortificate, catturate dal mare o da posizioni panoramiche privilegiate, iniziano a comparire con maggior frequenza negli atlanti e nella documentazione dei viaggiatori. Tra il XVI ed il XVII secolo si osserva un graduale abbandono del modello fisico, accompagnato dalla pianta e dal profilo, per assistere ad una progressiva standardizzazione del repertorio grafico che prevede l'impiego di codici e scale geometriche sino ad allora non sempre presenti. Sarà la Francia, a partire dal 1670⁵, a stabilire per prima una regolamentazione, presto adottata dagli Stati europei, nella produzione delle mappe e pubblicata nei trattati; quest'iniziativa è legata alla necessità di definire un linguaggio

¹ Un interessante esempio è mostrato dalla rappresentazione del bastione dello Sperone, porzione del fronte di terra di Alghero in Sardegna, da parte di Giorgio Paleari: figura n. 52 in Pirinu (2013), 171. L'ingegnere militare ticinese disegna l'opera militare nel 1573, al suo arrivo nell'isola, ed esegue un secondo disegno nel 1578 quando conclude il suo incarico e parte con destinazione isole Baleari. Nel primo disegno evidenzia l'inefficacia dell'opera progettata dal suo predecessore (Rocco Capellino) mentre nella seconda mostra una possibilità di copertura con tiro d'infilata del sistema torre di san Michele/bastione dello Sperone. Quest'ultima configurazione, corretta, è confermata dagli scavi archeologici coordinati nel 2006 dal prof. Marco Milanese ed i cui risultati sono stati pubblicati nel 2008: Milanese (2008).

² Girolamo Maggi e Iacomo Fusto Castriotto autori del testo *Della fortificatione delle città*, riportano nella loro opera edita a Venezia nel 1564: «non pensi alcuno in queste mie opere vedere modi o regole di prospettiva, l'una per non essere professione di soldato non le saprei fare; l'altra perché li scorci che vi andrebbero, l'huomo le verrebbe troppo dalle piante; però in esse piante, e profili consisterà il tutto di queste opere e questa si dirà prospettiva soldatesca».

³ A tal proposito si osservino i disegni redatti tra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del Seicento dall'ingegnere senese Tiburzio Spannocchi.

⁴ Un esempio è offerto dal disegno di Bartolomeo Campi per la cittadella di Groningen nelle Fiandre spagnole: fig. III.5, in Van den Heuvel (1994), 165.

⁵ Muñoz (2016), 35.

gio univoco che potesse essere compreso da tutti ed evitare fraintendimenti e ritardi nell'approvazione dei progetti⁶. Il Settecento è il secolo in cui si attua il progressivo affinamento delle tecniche di rilevamento; la possibilità di una maggiore precisione nell'acquisizione del dato rende possibile un arricchimento della produzione grafica e la scelta del linguaggio, volta, ad esempio, alla rappresentazione dei caratteri morfologici del territorio, tema che caratterizzerà il dibattito scientifico sino alla fine del XIX secolo. Un altro aspetto che caratterizza il XVIII secolo è il salto di scala presente negli elaborati progettuali. Nel XVIII secolo si sente la necessità di un'individuazione puntuale del territorio e degli elementi che lo qualificano, così come si avverte l'urgenza di una maggiore precisione; tutto ciò sotto l'aspetto della descrizione planimetrica, in quanto l'orografia costituisce ancora un problema di ardua risoluzione, tanto sotto il profilo del rilevamento, quanto sotto il profilo della restituzione grafica⁷. La diversità delle scale, la complessità dei progetti e la crescente dipendenza da modelli geometrici, determinano un uso generalizzato del pantometro che verrà gradualmente abbandonato e sostituito dal semicerchio graduato. La dotazione strumentale comprendeva, in genere, tavolette pretoriane⁸, usate per rilevamenti di piccole estensioni di terreno, livelli di varia forma, quadranti o quarti di cerchio per misure di medie dimensioni, grafometri. Tuttavia, gli strumenti di uso corrente dotati di bussola, cerchio e alidada davano ancora errori superiori a due gradi nelle misurazioni, e solo più tardi, con l'introduzione della tornitura e filettatura di precisione, fu possibile migliorare le prestazioni degli apparecchi⁹ e acquisire il dato con maggior precisione.

La rappresentazione delle mura di Cagliari nel Settecento

Nel corso del Settecento lo sviluppo dei metodi di rilievo e rappresentazione garantisce una produzione cartografica sempre più ricca e dettagliata per ciò che attiene alla descrizione della sua trama edilizia, sempre assente nelle precedenti mappe. Questo lo si osserva, a partire dagli inizi del secolo anche nei disegni della piazzaforte di Cagliari. Lo si può apprezzare in particolare nel passaggio da una descrizione di sintesi del perimetro bastionato, peraltro inserito all'interno di un inquadramento territoriale¹⁰ e presente nel *Plano de Caller* (1700), ad una rappresentazione del tessuto urbano necessaria alla realizzazione del *Plano de la Plaza de Caller con el proyecto de lo que se deve anadir en su fortificacion y de lo que se deve derrivar en su cercania* del 1717. Tale esigenza risulta evidente per l'elaborazione del piano che prevede la demolizione di una serie di manufatti, anche di una certa consistenza. Entrambi i documenti, realizzati durante la dominazione spagnola con differenti scale di dettaglio, offrono numerosi elementi di interesse per una ricostruzione degli assetti storici.

Il *Plano de Caller* (Fig. 1)¹¹ nella sua estrema sintesi, mostra la struttura territoriale di Cagliari impostata su una fitta rete di percorsi, gli edifici religiosi dislocati al di fuori del perimetro bastionato e rappresenta le principali opere "moderne" che compongono il disegno della piazzaforte spagnola. La mappa, supportata da una scala metrica in *pasos*, individua correttamente per mezzo di una legenda tutti i bastioni (e piattaforme¹²) e gli accessi alla città; tra questi

⁶ Gómez, López (2016), 40.

⁷ Docci, Maestri (1993). Solo alla fine del secolo verrà affrontato con convinzione e possibilità strumentali questo problema, mediante l'impiego di barometri portatili per la misurazione delle altezze e mediante l'uso di nuove simbologie grafiche per la delineazione cartografica.

⁸ Dotto (2010), 117-118. Nelle sue *Istruzioni pratiche per l'ingegnere* del 1748, G. Antonio Alberti, propose qualche innovazione per la misurazione degli angoli, rendendo la tavoletta pretoriana uno strumento capace di misurare anche le distanze in modo indiretto, riducendo la necessità di un secondo punto stazione.

⁹ Di pari passo procede la ricerca su un uso migliore degli strumenti che si realizza grazie a Tobias Meyer, al quale si deve l'idea del metodo della ripetizione degli angoli, che consiste nel misurare un angolo in settori diversi del cerchio graduato, al fine di ridurre gli errori dovuti a difetti di costruzione dell'apparecchio, metodo perfezionato dal francese J.C. Borda (1733-99), con la costruzione del cerchio a ripetizione (1775), per le misure azimutali: Docci, Maestri (1983).

¹⁰ Scala di rappresentazione che determina il livello di dettaglio della mappa.

¹¹ Un'analisi del documento è presente in Cossu (2001).

¹² La mappa distingue correttamente, nella legenda e nel disegno, la forma delle opere bastionate.

con la lettera: Q - Puerta de Stampace; K - Plataforma de Stampace; R - Puerta di sant'Agostino; L - Baluarte de S. Agustin; M - Plataforma del Muelle; S - Puerta del Muelle; N - Fortin de la Darsena; Y - Darsena; O - Medio baluarde del la Darsena; T - Puerta de Jesus; P - Baluarte de Jesus; V - Puerta de Villanueva. La mappa successiva (Fig. 2)¹³ è, come precisa l'intitolazione del documento, finalizzata alla liberazione delle aree adiacenti ai bastioni orientali del Castello e della Marina e in parte a quelli del fronte occidentale degli stessi due quartieri, gli unici all'epoca¹⁴ protetti da una cinta muraria. Questa necessità è ben manifesta nel disegno che specifica con lettera W¹⁵ le fabbriche religiose e le case sorte a ridosso delle mura oggetto di demolizione; tra questi edifici, oltre ad alcuni isolati del quartiere di Villanova, distinguiamo il Convento del Jesus nel settore sud orientale della Marina ed il convento delle monache cappuccine a ridosso della cortina che collega il bastione del Balice con il bastione dello Sperone, la chiesa di sant'Andrea ai piedi del bastione di santa Croce e la chiesa e convento di sant'Agostino (demoliti nel 1718)¹⁶, che impediscono anche solo parzialmente l'esecuzione del tiro incrociato delle artiglierie, il controllo del vicino litorale e possono divenire un sicuro rifugio per un assediante. In questo caso si tratta principalmente di opere isolate non finalizzate ad un potenziamento delle difese a scala urbana ma solo ad un miglioramento della funzionalità e capacità del sistema bastionato di rispettare le regole del tiro radente¹⁷ e di intercettare le linee nemiche in prossimità degli ingressi¹⁸ e lungo i percorsi di avvicinamento alla città (Fig. 3). Tra questi tracciati è possibile individuare quello che, proveniente dal litorale di sant'Elia/Calamosca e dal litorale di Quartu sant'Elena, costeggiando il monte Urpino ed il Montixeddu¹⁹ giungeva in prossimità della chiesa di san Cesello e della porta Cavaña nel quartiere di Villanova e quello che proveniente anch'esso da oriente, lungo il litorale nei pressi della chiesa di Bonaria, lambiva l'area di san Saturnino, entrambi diretti verso la porta Villanova²⁰. Da occidente l'ingresso in città era consentito per mezzo della porta di sant'Agostino e della porta Stampace; in questo caso la demolizione del convento dei frati agostiniani avrebbe garantito un più facile controllo dell'area prossima agli accessi. La legenda che supporta l'elaborato grafico integra la descrizione delle opere militari e delle porte urbane con il riconoscimento degli edifici chiesastici e tra questi nel quartiere Marina: O - Puerta de Estampache; P - Baluarte de san Francesco; Q - Puerta de s. Agustin; R - Baluarte de s. Agustin; S - Baluarte del Muelle; T - Puerta del Muelle; V - Baluarte dela Darsena; X - Puerta dela Darsena; Z - Baluarte de Maestrans; & - Puerta del Jesus; 1 - Baluarte de Monserrat; 2 - Puerta de Villanueva; 21 - Parroq. De S.Eulalia; 23 - S.Francesco di Paula; 16 - S. Cathalina Martir; 17 - S. Rosalia;

¹³ Pubblicato e analizzato in Manfrè (2018a), 68.

¹⁴ Le mura medievali dei quartieri di Stampace e Villanova già a partire dalla fine del Quattrocento non sono oggetto di ammodernamento e/o rifacimento: Cossu (2001).

¹⁵ *Casas y conventos que se han de deribar como se muestra lavado de amarillo.*

¹⁶ La demolizione della chiesa e del convento sono previste già a partire dal 1578 in quanto impediscono la realizzazione dei lavori previsti dai fratelli Paleari ed in particolare limitano la protezione con tiro radente del bastione di sant'Agostino. La demolizione, tuttavia, non viene attuata sino al 1718 come testimoniano alcuni atti notarili seicenteschi e del primo Settecento relativi all'affidamento di opere di restauro di strutture murarie e arredi. La cappella che ha custodito il santo viene risparmiata anche a seguito delle demolizioni del 1718: Viridis (2017), 169-179.

¹⁷ L'unica nuova opera prevista è il bastione, realizzato più tardi in epoca piemontese, che ingloba il bastione seicentesco del viceré ed il bastione del parco, quest'ultimo unico intervento progettuale realizzato dagli Austriaci tra il 1708 ed il 1717 che appare conservato nella soluzione progettuale spagnola.

¹⁸ È interessante notare lungo la cortina di porta Castello in prossimità del convento delle monache cappuccine un'interruzione del perimetro murario rappresentato in mappa. Si tratta dello stesso segno grafico che Rocco Capellino riporta nel progetto del 1552.

¹⁹ A protezione e controllo di questo passaggio nel 1625 e agli inizi del Settecento il governo spagnolo aveva previsto la realizzazione di una serie di fortini e opere di difesa, tra le quali un forte a stella sulla collina di Montixeddu, poco distante dalla chiesa e convento di Bonaria: Pirinu, Schirru (2022).

²⁰ In particolare, gli edifici presenti lungo l'attuale via san Giovanni avrebbe svolto una funzione di protezione rispetto al fuoco delle artiglierie ed al contempo avrebbero permesso all'assediante di avvicinarsi alla porta della città senza esser visto.

18 – N.S. de Monserrat; 19 – Baluarte de san Francesco; nel quartiere Castello: A – Baluarte del Espelon; B – Baluarte dela Seca; C – Baluarte dela Ciudad; D – Puerta de Caller; E – Baluarte del Virrey; F – Baluarte del Parque; G – Torre de san Pancrazio; H – Puerta de san Pancrazio; I – Baluarte del Viento; K – Puerta de Capuchines; L – Balu.te de St. Cruz²¹; M – Torre del Elefante; N – Balu.te de St. Joseph; O – Puerta de s. Estampache; P – Balu.te de S. Francesco; Q – P.ta de S. Agustin; R – Balu.te de S. Agustin; S – Balu.te del Muelle; T – Puerta del Muelle; V e Y – Baluarte dela Darsena; X – Puerta dela Darsena; Z – Balu.te de Maestrans; W – Puerta de Jesus; 1 – Balu.te de Monserrate; 2 – Puerta de Villanueva; 3 – Cathedral; 4 – Palacio del Obispo; 5 – Palacio del Virrey; 6 – Convento de S.ta Lucia; 7 – Fuentes y Norias; 8 – La Concepcion; 9 – Cofadria del Monte; 10 – Colegio de S.a Cruz; 11 – Las Escuelas; 12 – Colegio de S.n Joseph; 13 – S.ta Cathalina de cena monjas; 14 – Capuchines; 15 – Hosp.l de san Juan de Dios; 16 – S.ta Cathalina Martir; 17 – S.ta Rosalea; 18 – N.a S.a de Monserrat; 19 – S.ta Theresa; 20 – Sn Ag.n el Nuevo; 21 – Parroq.a de S.a Eulalia; 22 – Cofadria de S.a Lucia; 23 – S. Fran.co de Paula; W – Casas y Conventos q.e se han de derribar como se ne muestra lavado de amarillo; nel quartiere Stampace un unico edificio viene individuato (n. 24) nella legenda e si tratta del convento della Compagnia de Jesus; infine nessun edificio viene registrato nel quartiere Villanova. Un'ulteriore mappa (Fig. 4) realizzata nel 1718²² descrive la città storica e le demolizioni ritenute necessarie. Si tratta del *Plano De La Ciudad De Caller y De sus Contornos*²³. Nel documento compaiono entrambi i conventi di sant'Agostino, quello "vecchio" e quello "nuovo" progettato da Giorgio Paleari all'interno del perimetro fortificato della Marina e rappresentato nel disegno che lo stesso ingegnere consegna nel 1578²⁴ prima di lasciare l'isola con destinazione isole Baleari. Il complesso religioso situato fuori dalle mura e a ridosso dell'omonimo bastione non fa parte degli edifici da demolire indicati nella mappa anche se lo stesso anno fu abbattuto, lasciando superstita la sola cappella dedicata al santo. Tra *Maisons et Convents*²⁵ da abbattere vengono individuati con il numero 41 il convento del Jesus in prossimità della Puerta del Jesus, alcuni isolati edificati a ridosso del bastione del Balice nel quartiere Marina e un ampio isolato del quartiere Villanova ubicato nelle adiacenze della cortina che collega il bastione di Villanova (individuato in mappa con lettera C) e il sistema bastione del vicerè/bastione del Parco²⁶. Il progetto di un nuovo sistema di fortificazione a scala urbana dovrà attendere il 1720 e il subentro del governo sabauda che recupererà alcune delle proposte progettuali seicentesche, come la realizzazione di un avanzamento del fronte settentrionale del Castello, già prevista in epoca spagnola da Domenico Bruno²⁷. Tale soluzione, che prevedeva l'innesto di una nuova tenaglia in prosecuzione di quella cinquecentesca realizzata nel settore di san Pancrazio, verrà sostituita da un'opera a corno, parte di un più ampio disegno a scala urbana elaborato dall'ingegnere piemontese Felice de Vincenti negli anni '20 del Settecento. Tale soluzione, finalizzata al potenziamento delle difese dell'intero circuito difensivo urbano, prevedeva, nel fronte orientale, l'edificazione di una sequenza di bastioni, fossati, strade coperte, rivellini e bassi fianchi e nel fronte occidentale, bassi fianchi, controguardie e tenaglioni da riconnettere nel fronte settentrionale con la già menzionata opera a corno "alla Vauban". Tra queste opere, a protezione del quartiere della Marina, nel 1722 verrà realizzato il rivellino

²¹ In quest'epoca chiamato anche Baluarte del General: Rasso (2003), 166.

²² La realizzazione della mappa è antecedente alla demolizione del convento di sant'Agostino "vecchio". Tale considerazione deriva da quanto riportato nell'atto notarile dell'8 luglio 1719 (8 luglio 1719, ASCA, ANLCA, vol.1130, c. 196, not. Francesco Maglias) nel quale si fa riferimento alla determinazione del valore dell'antica chiesa distrutta di sant'Agostino l'anno precedente (Virdis 2017, 175-176).

²³ Pubblicato e analizzato in Manfrè (2018b), 212.

²⁴ Giorgio Paleari. *Planta de la fortificaciòn de Cagliari* (España. Ministerio de Cultura. Archivo General de Simancas, MPD, 08,019).

²⁵ A margine della mappa, in alto a sinistra, unitamente all'indicazione della scala metrica adottata, si legge: *Ce qui est haché de noir sont les maisons et couvents démolis*.

²⁶ Opera realizzata nel breve periodo di occupazione austriaca (1708-1717).

²⁷ Domenico Bruno, *Plano del recinto de la ciudad y castillo de Cagliari*, 1642-1644. ACA, Colecciones, Mapas y Planos, 83, pubblicato in Manfrè (2019), 334.



Fig. 2. Plano de la Plaza de Caller con el proyecto de lo que se deve anadir en su fortificacion y de lo que se deve derrivar en su cercania (Madrid, Biblioteca Nacional, Ministerio de Cultura, Madrid, mss 6408, R. 286).

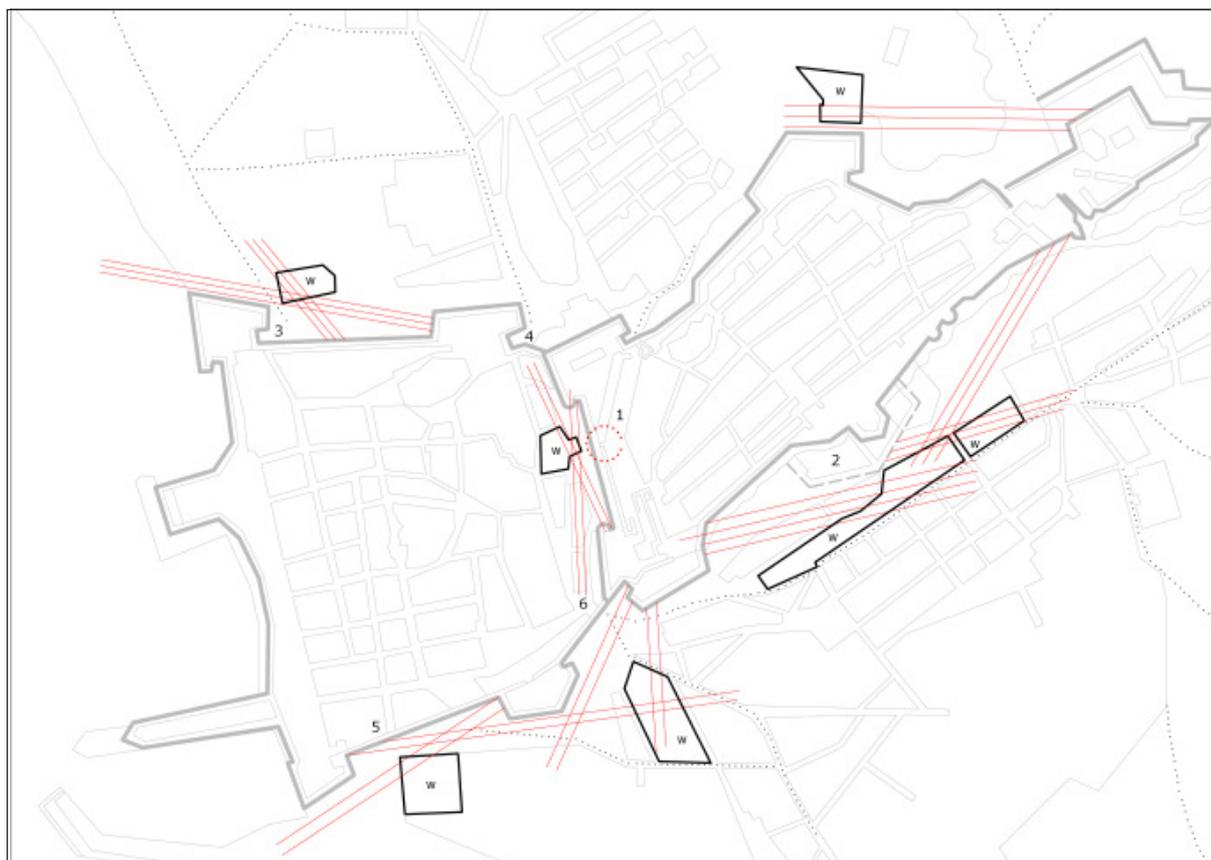


Fig. 3. Rielaborazione della mappa del 1717 (a cura di Andrea Pirinu). Lettera W: demolizioni; 1- collegamento tra Castello e Marina (ipotesi); 2- nuovo bastione; 3- porta di sant'Agostino; 4- porta Stampace; porta Jesus; porta Villanova.

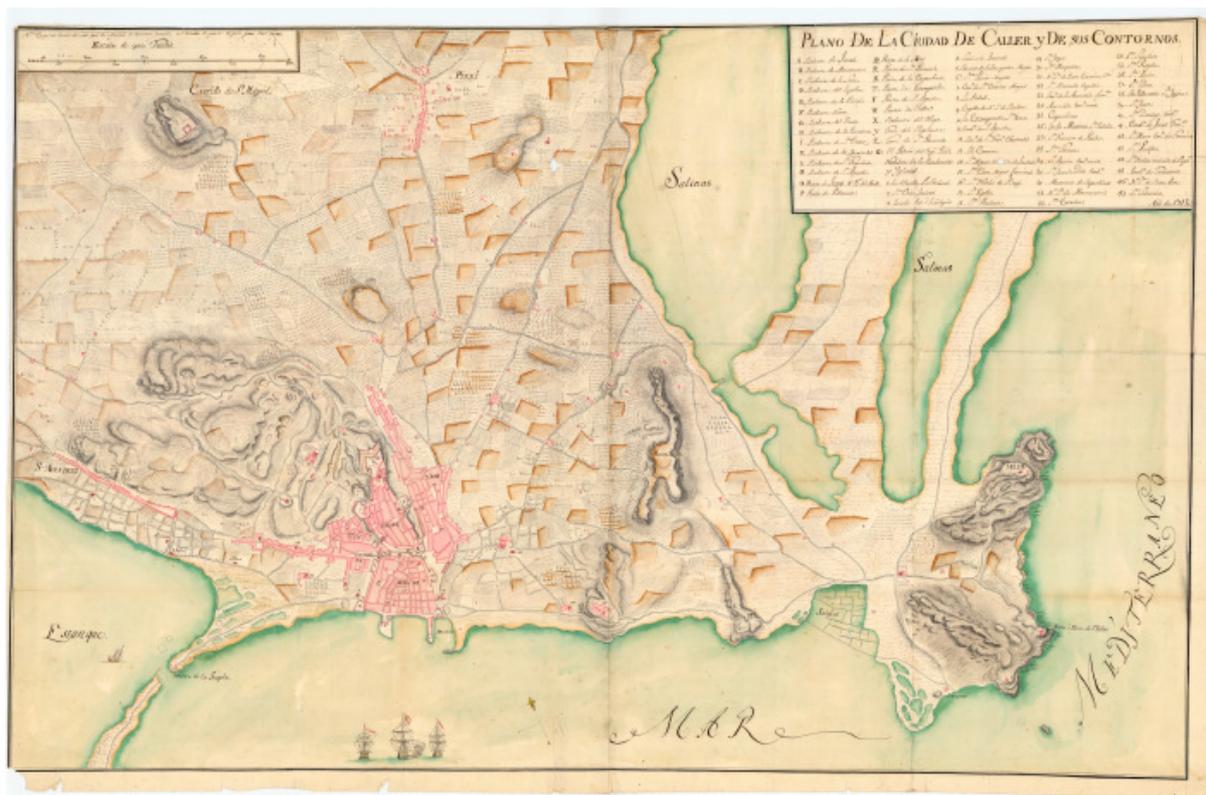


Fig. 4. *Plano De La Ciudad De Caller y De sus Contornos* (España, Ministerio de Defensa. Centro Geográfico del Ejército, Ar.H-T.7-C.6-137).

La “Pianta della città di Cagliari e suoi borghi”. Segni e di-segni della città murata.

L’attenzione ad una raffigurazione precisa del sistema difensivo²⁸ spinge il capitano Giuseppe Vallino²⁹ verso livelli di dettaglio rimarchevoli, per quanto concerne le opere militari, come dimostra l’indicazione delle cannoniere, delle rampe d’accesso ai baluardi e ai rivellini, delle traverse, dei corpi di guardia in prossimità delle porte urbane e della fitta rete di strade coperte che caratterizzano, in particolare, il fronte orientale dei quartieri di Castello e Marina.

²⁸ Una minor attenzione si osserva nella trascrizione del tessuto urbano. A titolo d’esempio si osserva che nelle propaggini settentrionali del quartiere Villanova, figura il convento di San Mauro (n. 31 della legenda), seconda residenza cagliaritano dei Frati Minori Osservanti. L’asse della chiesa annessa è disposta secondo la direzione nord-sud, ruotata di 90 gradi rispetto alla giacitura reale. Come accennato, permangono gli interrogativi sull’origine dell’errore, facilmente evitabile con banali osservazioni sul campo. Una seconda incongruenza si rileva nel versante superiore del quartiere Stampace, in corrispondenza della chiesa di Sant’Efisio. Incastonato nell’isolato di pertinenza, l’edificio è privo di facciata e piazza; anche la sede dell’Arciconfraternita del Gonfalone non figura nella mappa. Nel 1780, le fonti archivistiche testimoniano ingenti opere nell’edificio, sotto la direzione del padre converso gesuita Carlo Maino, finalizzate alla ricostruzione della copertura. Con tutta probabilità, gli interventi si estendono alla ricostruzione della facciata: ipotesi corroborata dai caratteri linguistici degli ornati e dalla improvvisa variazione delle altezze interne, benché in attesa di conferme documentarie. Manca, però, qualsiasi riferimento archivistico e logico alla piazza, la cui assenza e il conseguente accesso alla chiesa dalle strade laterali, giungerebbero quanto meno inaspettati: Schirru (2011), 704. Anche all’interno del quartiere Marina rileviamo un errore evidente. La chiesa di Santa Lucia, tra le attuali vie Sardegna, Barcellona e Napoli, appare più corta del reale: il presbiterio, interno al lotto di pertinenza, non confina con la strada retrostante, come le vicende dell’edificio dimostrano fin dai primi decenni del Seicento: Cadinu (2012), 549-552. Perfino nella viabilità rinveniamo qualche imprecisione. L’odierna via San Giuseppe, nel quartiere Castello, non ha sbocco apparente sulla via dei Genovesi, presentandosi come un lungo vicolo adiacente la Casa Professa dei Padri Scolopi. L’ipotesi remota di un sottopasso è smentita da una planimetria dell’area, risalente al 1765, nella quale non si rilevano differenze rispetto alla situazione urbanistica odierna: Schirru (2010), 375.

²⁹ Pirinu, Schirru (2022), 602. Alcune considerazioni di ordine biografico e professionale suggeriscono l’attribuzione della mappa al capitano Giuseppe Vallino. Nato a Crescentino nel 1719, l’ufficiale ottiene, appena ven-

La cura con la quale l'autore rileva e restituisce graficamente nel 1755-1760 le linee difensive potenziate a partire dal progetto elaborato dal de Vincenti è presto verificata attraverso un *overlay* grafico con le attuali ricognizioni aeree (Fig. 6). La sovrapposizione tra i segni dedotti da una rilettura della mappa in ambiente CAD e la cartografia digitale resa disponibile dalla RAS³⁰ non lascia dubbi sulle capacità di rilevamento dei tecnici incaricati dal governo sabauda. Tale conformità può essere osservata per l'intero sviluppo di un perimetro bastionato registrato a seguito di più ricognizioni strumentali collegate tra loro attraverso una rete di capisaldi, condizione determinata dalle condizioni morfologiche del sito³¹. Ciò è evidente se si osserva il risultato dell'*overlay*: la sovrapposizione dell'intero tracciato difensivo, attuata con l'aggancio dei bastioni del Castello ad oggi interamente conservatisi e riconoscibili, determina un'ottima coerenza della mappa nel settore della Marina ed una "contrazione" del fronte settentrionale che ancora conserva i bastioni san Filippo e Beato Emanuele, parte dell'opera a corno del Buon Cammino completata nel periodo 1728-1746 attraverso la combinazione di due mezzi bastioni integrati da una cortina, una porta con ponte levatoio, un rivellino, due strade coperte e postazioni per artiglieria necessari al funzionamento del fronte avanzato. La soluzione difensiva si collega alle fortificazioni preesistenti, costituite dalla Tenaglia di San Pancrazio e dal Bastione di Santa Croce, per mezzo del Tenaglione e della Falsabraga della Concezione (1739-41; 1733). Il Beato Emanuele risulta inserito tra il fossato della tenaglia cinquecentesca e la chiesa medioevale di San Pancrazio mentre il San Filippo si erge su una prominenza rocciosa rivolta ad ovest, verso la valle di Palabanda. La mappa distingue chiaramente gli elementi che compongono l'opera: "K. Bastione Emanuele"; "L. Bastione San Filippo", "p. la Porta Reale di Buon Cammino alla prova"; "q. Le Casematte alla prova", "r. Cisterne e magazen cavati nel fosso", alcuni dei quali ancora individuabili nonostante le modifiche sopraggiunte a partire dalla prima metà dell'Ottocento. Il rafforzamento del fronte occidentale delle fortificazioni urbane è potenziato a partire dal 1733. La carta mostra le opere eseguite tra le quali una controguardia, un bassofianco³² lungo il fronte meridionale del bastione cinquecentesco di Santa Croce e una falsabraga³³ a protezione del versante nord-ovest, che poi, come anticipato, vengono collegate all'opera a corno per mezzo di un tenaglione³⁴ il cui andamento segue la morfologia del versante roccioso. In quest'area la carta settecentesca evidenzia alcuni interessanti elementi che chiariscono il funzionamento delle opere militari e l'attendibilità del documento. L'ampio terrapieno prodotto dall'edificazione del bastione di Santa Croce ospita, in quest'epoca, la caserma dei Dragoni³⁵. La difesa del baluardo può fare affidamento su cannoniere in casamatta e su una sequenza di troniere, la cui area di sedime viene occupata da abitazioni civili già dagli inizi del XIX secolo³⁶. La sagoma della caserma è raffigurata in due corpi distinti, collegati al sistema cannoniera/porta di soccorso e posti a controllo del fronte settentrionale rivolto verso la Fossa di San Guglielmo. È interessante osservare i corpi edilizi di costruzione settecentesca, comunicanti con i locali voltati oggi interni al centro culturale denominato Ghetto degli Ebrei; la grafica inequivocabile posiziona il passaggio tra i diversi ambienti ad una quota inferiore rispetto alla piazza del baluardo. Si tratta di un percorso che, a partire dalla cannoniera collocata nel fianco ritirato, giunge fino all'area della caserma, come emerso a seguito di recenti indagini conoscitive volte all'approfondimento

tenne, la nomina ad ingegnere topografo all'interno delle Scuole e della Azienda di Fabbriche e Fortificazioni. Conclusa l'esperienza in Sardegna, la brillante carriera conduce il progettista in varie località dove si distingue nella stesura di carte militari, come testimonia, ad esempio, la "Vista d'insieme del Forte di Demonte", del 1792, conservata presso gli *Archives du Génie* di Parigi.

³⁰ <http://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>

³¹ Anche la piazzaforte di Alghero nella metà del Settecento è oggetto di una precisa ricognizione ad opera dei tecnici piemontesi. In questo caso, il sito pianeggiante favorevole alle operazioni di rilevamento, garantisce un'ottima compatibilità tra la mappa e i recenti rilievi.

³² Bassofianco di Santa Croce (1727-33).

³³ Falsabraga a tenaglia della Concezione (1733).

³⁴ Tenaglione della Concezione (1739-41).

³⁵ Dal 1723 al 1736 di stanza a Cagliari (Rassu 2003, p.166).

³⁶ Come si può osservare nell'analisi della carta elaborata dal cav. Luigi Ferrero Ponsiglione nel 1822.

della conoscenza dell'intero complesso monumentale di santa Croce³⁷. Proseguendo nell'analisi della mappa, l'organizzazione delle linee di difesa sul fronte meridionale del quartiere Castello suggerisce alcune interessanti ipotesi stilistico costruttive di elementi oggi non più esistenti o non visibili perché inglobati nel tessuto edilizio; tra questi di sicuro interesse sono i tratti di fortificazione compresi tra la linea bastionata che collega il Balice allo Sperone, segmenti che definiscono l'attuale via Università ed a ridosso dei quali verrà a breve realizzata la nuova sede dell'Università. Gli stessi bastioni del Balice e dello Sperone, sebbene componenti di uno stesso sistema finalizzato al tiro incrociato sono dotati di un differente impiego dell'artiglieria; il primo non presenta una cannoniera in casamatta ma un piccolo cavaliere³⁸ in corrispondenza del fianco ritirato come invece accade per il secondo che conserva ancora oggi i tunnel di collegamento tra gli spazi riservati all'artiglieria ed allo spostamento delle truppe³⁹. A ridosso del sistema Balice-Sperone realizzato negli 1552-1554 dall'ingegnere cremonese Rocco Capellino, è individuato il convento delle monache cappuccine, una struttura della quale i piani di inizio Settecento prevedevano l'abbattimento in quanto collocata sulla linea di tiro dei bastioni e possibile rifugio per l'assediate. Come si osserva, l'edificio religioso e le sue pertinenze a metà del secolo sono ancora in essere e nessuna demolizione è stata eseguita⁴⁰. Con riferimento alla descrizione del perimetro murario della Marina fornita dall'elaborato grafico (Fig. 7) va sottolineato che la sua importanza per lo studio delle fortificazioni di Cagliari deriva da una attuale conservazione e accessibilità solo parziale di queste architetture. La mappa racconta forma, dimensioni (Fig. 8)⁴¹ e funzionalità del sistema "alla moderna" e permette pertanto un approfondimento della conoscenza di questa porzione demolita in gran parte alla fine dell'Ottocento. Alcuni segmenti sono ancora riconoscibili nell'attuale assetto urbano (Fig. 9) e tra questi la cortina che collegava il bastione dello Sperone al bastione di san Giacomo, lo stesso bastione di san Giacomo e alcuni tratti della mezzaluna del Jesus, porzioni di un sistema complesso in parte ancora presente al di sotto dell'attuale livello stradale che si è sovrapposto a fossati, strade coperte e rampe necessari al collegamento tra diversi livelli della fortificazione. Sotto quest'aspetto risultano di particolare interesse l'area di sedime della mezzaluna del Jesus, realizzata nello spazio esterno alle mura urbane sino ad allora occupato dal convento dei Frati Minori Osservanti e più tardi sede della manifattura Tabacchi, e l'area dell'attuale viale Regina Margherita realizzata in corrispondenza dell'antico fossato e del sistema di accesso alla Marina attraverso la porta del Jesus (Fig. 10). Strutture, terrapieni e passaggi voltati potrebbero celarsi al di sotto degli edifici sorti a ridosso delle mura della Marina o al di sopra della strada coperta⁴², ultima linea a protezione del fronte orientale. Un'indagine pluridisciplinare supportata da metodi geofisici potrebbe offrire utili informazioni soprattutto se indirizzata e progettata a partire dai dati offerti dalle mappe storiche come sperimentato di recente nell'area di santa Croce. In questa occasione un impiego integrato di tomografie sismiche e rilevamento architettonico, supportati dalla conoscenza delle tecniche costruttive storiche, ha permesso di approfondire la comprensione delle vicende costruttive e verificare lo "stato di salute" attuale del complesso monumentale pluristratificato anche in vista di possibili interventi progettuali finalizzati a nuove opere o interventi di risanamento, conservazione e valorizzazione⁴³.

³⁷ Pirinu e al. (2018).

³⁸ Viganò 2004, p. 528. Postazione per artiglieria a pianta poligonale, posta al centro e sovrastante la pianta del baluardo o la cortina, in genere conformata all'opera che domina e difende, usato più raramente in area spagnola come sinonimo di baluardo.

³⁹ Pirinu (2015).

⁴⁰ Tuttavia, una linea (murata?) irregolare separa la linea bastionata dalla trama insediativa della Marina e fa pensare ad una sorta di filtro creato per incrementare la protezione del quartiere Castello e della porta dei Leoni.

⁴¹ Un segno grafico sottile ma di grande interesse, presente nella mappa, mostra la consistenza del terrapieno realizzato a ridosso della linea medievale ed in particolare del settore meridionale e orientale a protezione del porto e del fronte orientale.

⁴² Costituiva una prima linea di difesa esterno della fortificazione. Questa soluzione finalizzata alla protezione di una fascia esterna parallela al perimetro murario ubicata oltre il fossato viene attribuita al matematico Nicolò Tartaglia, autore del trattato *Quesiti et inventioni diverse*, edito in Venezia nel 1546: Lapage (2009), 106.

⁴³ Pirinu, Balia (2018).



Fig. 5. Documento d'archivio e rielaborazione grafica che evidenzia la posizione degli edifici religiosi e le opere settecentesche (*Pianta della Città di Cagliari e suoi Borghi*, [1755-1760]. Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte Topografiche e Disegni, Carte Topografiche Segrete, Cagliari 42 A I Rosso).

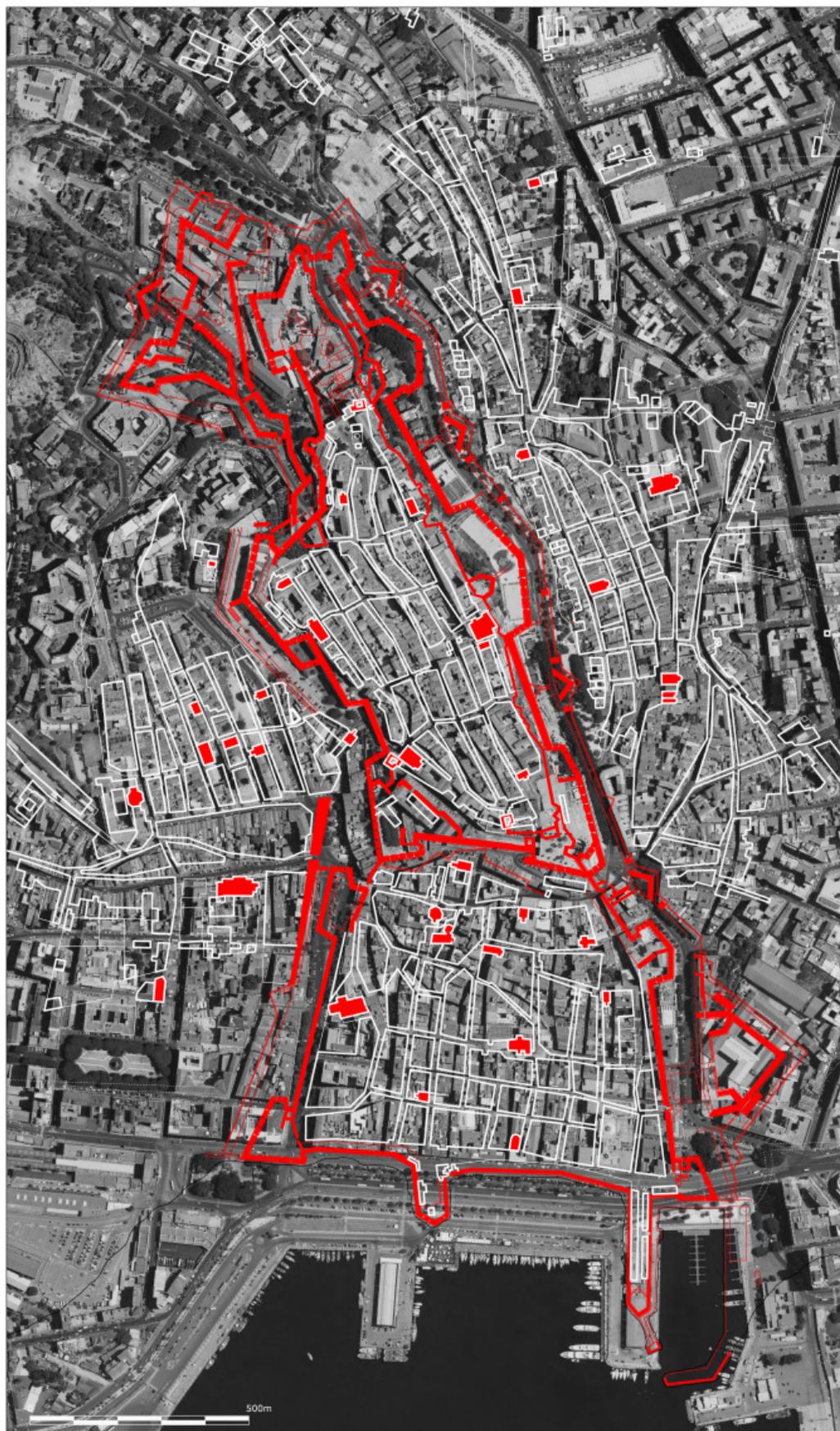


Fig. 6. *Overlay* grafico tra la mappa settecentesca e l'ortofoto RAS 2008. Si osserva una buona compatibilità tra i due documenti nei settori della Marina e del Castello.



Fortificazioni

- a – Porta Stampace
- M – Bastione di san Francesco
- b – Porta di sant'Agostino
- N – Bastione di Sant'Agostino
- O – Bastione del Molo
- c – Porta del Molo
- P – Fortino (Castel Rodrigo o san Vincenzo)
- d – Porta della Darsena
- Q – Bastione della Darsena
- e – Porta Jesus
- S – Mezza luna del Jesus
- R – Bastione di Monserrate
- f – Porta Villanova

Edifici religiosi

- 9 – Capucine Monastero
- 10 – S.ta Catterina Oratorio de Genovesi
- 11 – S.ta Rosalia R.P. Mendicanti
- 12 – Il Sepolcro
- 13 – S.t Antonio R.P. di S.t Giò di Dio
- 14 – S.ta Teresa Collegio Ex Gesuiti
- 15 – Monserato Ospedale delle Truppe
- 16 – S.ta Eulalia Parochia
- 17 – S.t Agostino Convento de' R.R.P. Agost.i
- 18 – S.ta Lucia Oratorio de' Francesi
- 19 – S.t Francesco di Paula Conv.o
- 20 – S. Elmo

Fig. 7. Fortificazioni della Marina descritte nella *Pianta della Città di Cagliari e suoi Borghi*. Legenda che accompagna la rappresentazione del quartiere.

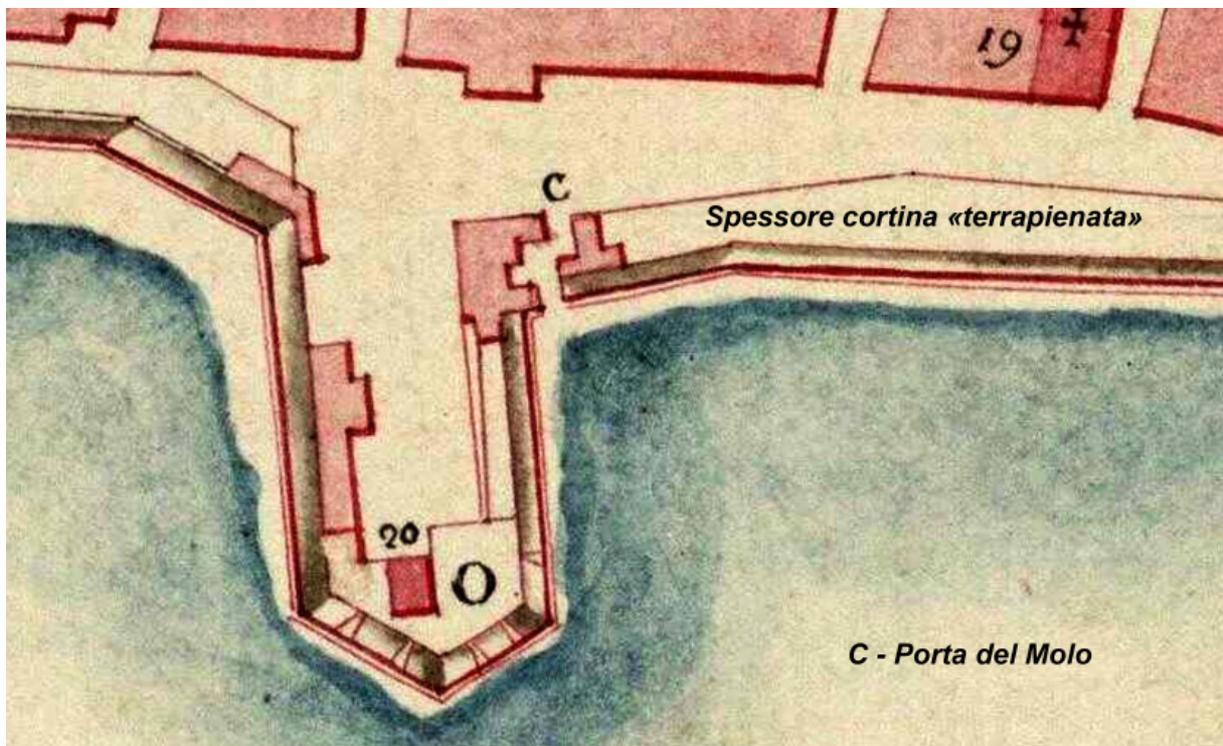


Fig. 8. Fortificazioni della Marina descritte nella *Pianta della Città di Cagliari e suoi Borghi*. Il disegno dettagliato del sistema di accesso e controllo della porta del Molo e la traccia dell'area occupata dal terrapieno lungo la cortina di collegamento tra i bastioni permette di apprezzare l'accuratezza del rilievo.

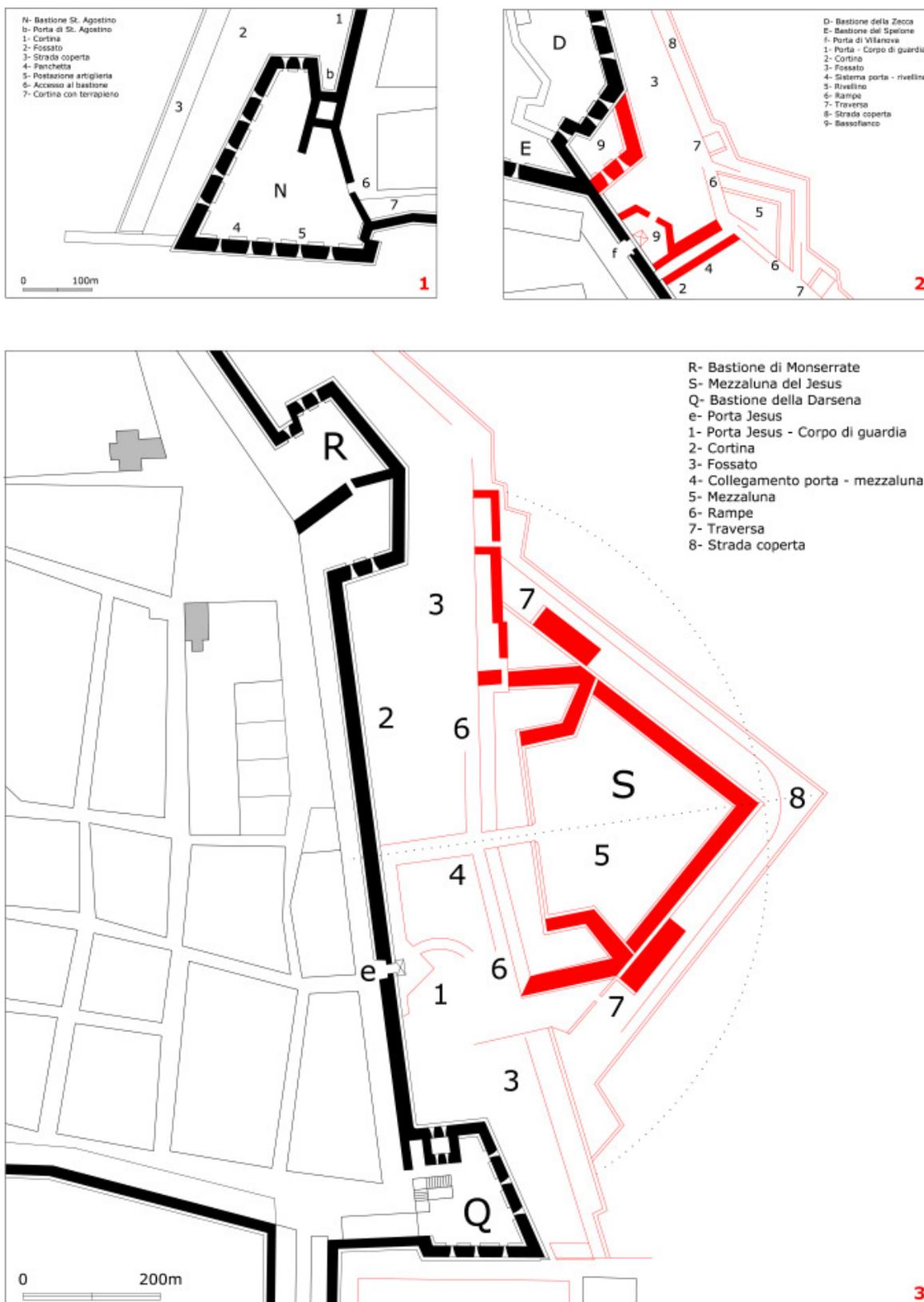


Fig. 9. Alcuni settori del quartiere Marina rappresentati nella mappa settecentesca custodita presso l'ASTO che mostra: 1- un percorso di ingresso alla città passante per il fossato e per il fianco ritirato (porta sant'Agostino, lettera b) e un accesso al bastione in adiacenza alla cortina che collega il bastione di sant'Agostino al bastione del Molo; 2- un collegamento diretto "in quota" tra rivellino e cammino di ronda nell'area di porta Villanova; 3- la Porta Jesus fornita di un sistema di controllo dell'accesso e collegamento diretto cortina-mezzaluna (rielaborazione a cura di Andrea Pirinu).



Fig. 10. Inserimento su base aerofotogrammetrica dei segni restituiti dalla mappa settecentesca e loro adattamento alle tracce planimetriche delle fortificazioni moderne ancora riconoscibili nel quartiere della Marina; 1- vertice sudorientale del bastione dello Sperone; 2- bastione di san Giacomo (o di Monserrato); 3- rivellino o mezzaluna del Jesus; 4- cripta di sant'Agostino "vecchio".

Conclusioni

Lo studio delle trasformazioni urbane che hanno contrassegnato lo sviluppo della città di Cagliari in epoca moderna, può far affidamento su un'interessante serie di produzioni cartografiche redatte da specialisti del rilievo e progetto delle fortificazioni "alla moderna". Alle mappe cinquecentesche, primi documenti redatti dagli ingegneri militari per rappresentare il disegno del nuovo fronte bastionato voluto dai sovrani spagnoli, fanno seguito alcuni progetti seicenteschi ma soprattutto, nel Settecento, le rappresentazioni finalizzate al rafforzamento della linea di difesa urbana con particolare attenzione al potenziamento del fronte orientale e settentrionale dei quartieri Castello e Marina. In questo caso la dettagliata descrizione dell'avanzamento del circuito di difesa affidato a nuove forme "alla Vauban" è integrata da un'interessante ricognizione della trama urbana eseguita nel 1717, quest'ultima necessaria all'individuazione di case e conventi che dovranno essere demoliti con l'obiettivo di migliorare la funzionalità del sistema di difesa affidato al tiro incrociato delle artiglierie e impedire al nemico una possibile occupazione degli edifici posizionati a ridosso delle mura. Le piante della città esaminate nel presente studio e realizzate nella prima metà del Settecento raccontano le modificazioni di assetto urbano progettate e poi attuate da Spagnoli e Piemontesi; tra di esse i piani elaborati nel 1717 e nel 1718 offrono numerosi elementi per una ricostruzione degli assetti storici ed una mappa successiva, la *Pianta della Città di Cagliari e suoi Borghi* (1755-1760), costituisce un patrimonio documentario di assoluto valore in ragione della qualità delle informazioni in essa riportate e della compatibilità con i recenti rilievi a scala urbana. Quest'ultima condizione permette una rilettura diacronica, su base cartografica, delle fasi di crescita della cinta muraria e della sua consistenza, offre una prima serie di risultati rappresentati dall'individuazione di tracce riconoscibili e indirizza futuri approfondimenti di natura storico-architettonica e costruttiva supportati da metodi diagnostici non distruttivi in riferimento ad una possibile conservazione di alcuni settori del circuito difensivo "alla moderna" al di sotto dell'attuale quota stradale del quartiere Marina.

Bibliografia

- Cámara Muñoz, A. (2004), Medir para el rasguño y dibujar para el atlas. Los ingenieros mayores de Felipe III, Proyecto de Investigación del Ministerio de Defensa para los años 2004 y 2005 sobre los dibujos inéditos de los ingenieros Tiburcio Spannocchi y Leonardo Turriano, *BOE* n. 140, de 10 de junio de 2004.
- Cadinu M. (2012), Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale, *ArcheoArte*, 1. <https://doi.org/10.4429/j.arart.2011.suppl.38>
- Casu S., Dessì A., Turtas R. (1995), Le piazzeforti sarde durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1479-1516), in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), vol. II, tomo I, Sassari : Delfino Editore, 217-261.
- Cossu A. (2001), *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine. 1217-1999*, Cagliari : Pietro Valdes.
- Docci M. (1993), *Storia del rilevamento architettonico e urbano*, Roma-Bari : Laterza.
- Gómez López C., López Díaz J. (2016), I progetti dell'ingegnere Bruno Caballero a L'Avana, tra tradizione e un nuovo sistema di esercizio della professione, *Archistor*, 6, Università Mediterranea di Reggio Calabria, 36-63.
- Lepage G.D.D. (2009), *Vauban and the French military under Louis XIV. An illustrated history of fortifications and strategies*, Londra : Mc Farland & Co, Jefferson.
- Maggi G., Castriotto I. (1564), *Della fortificatione delle città*, Ristampa anastatica (1982) Roma : Viella.
- Manfrè V. (2018a), Spain's Military Campaigns in Sardinia and Sicily (1717-1720) According to Jaime Miguel de Guzmán- Dávalos, Marquis of la Mina, *Imago Mundi. The International Journal for the History of Cartography*, 65-80.
- Manfrè V. (2018b), Una isla y sus imágenes. La cartografía militar de Cerdeña (1717-1720), in *Ecos culturales, artísticos y arquitectónicos entre Valencia y el Mediterráneo en Época Moderna*, Gómez-Ferrer Lozano M., Gil Saura Y. [eds.], Valencia : Editorial Departament d'Història de l'Art, Universitat de Valencia, 207-225.
- Manfrè V. (2019), Los dibujos del ingeniero Domenico Bruno para Cagliari y Alguero, in *Imbricaciones. Paradigmas, modelos y materialidad de las artes en Europa habsbúrgica*, Mancini M., Pascual Chenel Á. [eds.], Madrid : Silex ediciones, 327-347.
- Milanese M. (2008), Archeologia postmedievale e storia moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale, in *Contra Moros y Turcos. Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, Atti del convegno (Villasimius-Santa Maria Navarrese, 20-24 settembre 2005), Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. [eds.], Cagliari : ISEM-CNR, 515-566.
- Muñoz Cosme A. (2016), Instrumentos, métodos de elaboración y sistemas de representación del proyecto de fortificación entre los siglos XVI y XVIII, in *El dibujante ingeniero al servicio de la monarquía hispánica: siglos XVI-XVIII*, Cámara Muñoz, A. [ed.], Madrid : Fundación Juanelo Turriano, 17-43.
- Pirinu A. (2013), *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*, Firenze : All'insegna del Giglio.
- Pirinu A. (2015), A Geographic Information System for the documentation of medieval and modern fortifications. The district of "Castello" in Cagliari, Atti del XIII forum internazionale *Le vie dei Mercanti, HERITAGE and TECHNOLOGY Mind Knowledge Experience* (Aversa-Capri, 11-13 giugno 2015), Napoli : La scuola di Pitagora, 739-746.
- Pirinu A., Contini N., Utzeri M. (2018), Rappresentare l'architettura militare. Il bastione di Santa Croce a Cagliari in epoca sabauda, in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, Atti dell'International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast (Torino, 18-20 ottobre 2018), Marotta A., Spallone R. [eds.], Torino : Politecnico di Torino, 1091-1096.
- Pirinu A., Balia V. (2018), Riconoscimento e tutela di un complesso monumentale storico in ambiente urbano mediante l'integrazione di metodologie di rilevamento e di tecniche geofisiche non distruttive: l'area di Santa Croce nel quartiere Castello a Cagliari, *Restauro Archeologico*, RA 1/2018, 74-89.
- Pirinu A., Schirru M. (2021), Una mappa settecentesca per la ricostruzione degli assetti storici. La pianta della città di Cagliari e suoi borghi, in *Linguaggi grafici. MAPPE*, Cicalò E., Menchetelli V., Valentino M. [eds.], Alghero : Publica, 580-607.

- Pirinu A., Schirru M. (2022), Ricostruire il paesaggio storico e la memoria dei luoghi. Le opere difensive nell'agro meridionale di Cagliari attraverso una relazione descrittiva del 1707, *Archistor IX*, (17), Università Mediterranea di Reggio Calabria, 96-127, <https://doi.org/10.14633/AHR351>.
- Rassu M., (2003). *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Cagliari : Aipsa Edizioni.
- Schirru M. (2010), L'Università degli Studi di Cagliari e il complesso architettonico del Balice, *Annali di Storia delle Università Italiane*, 14, 371-405.
- Schirru M. (2011), Carlo Giuseppe Maino da Ronco, direttore di fabbriche nella Sardegna del '700, in *Magistri d'Europa in Sardegna*, Atti della Giornata Internazionale di Studi (Cagliari, Facoltà di Architettura, 25 settembre 2009), Cavallo G., Spiriti A., Trivella, L. [eds], 688-735.
- Van Den Heuvel C. (1994), Bartolomeo Campi successor to Francesco Paciotto in the Netherlands. A different method of designing citadels: Groningen and Flushing, in *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, M.Viganò [ed.], Pubblicazioni dell'Istituto Italiano Castelli (Roma), Livorno : Editrice Sillabe, 153-167.
- Virdis F. (2017), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari. Vol.1 (1569-1721)*, Lanusei : L'Ogliastra.

*Y assí salimos a tierra en la ysla de Cerdeña
a una ciudad que se llama Cállar:*
la prima descrizione a stampa della città di Cagliari (1523)*

Giuseppe Seche

Università di Cagliari
seche.giuseppe@gmail.com

Abstract: The pilgrimage relationship written by Pedro Manuel de Urrea, printed in Burgos in 1523, describes the journey between Rome, Holy Land and Santiago de Compostela that Pedro did between 1517 and 1519. This article analyses the information on the Sardinian part of the journey: particularly for the city of Cagliari, the *Peregrinación* provides valuable information about the political, cultural, demographic, economic, urban and religious characteristics.

Keywords: Pedro Manuel de Urrea; Pilgrimage; Cagliari in the Renaissance.

Pedro Manuel de Urrea, un attento pellegrino medievale

Nei primi giorni dell'agosto 1517, il nobile Pedro Manuel de Urrea¹ partì dal villaggio aragonese di Trasmoz per affrontare un pellegrinaggio diretto nei tre luoghi della cristianità, ossia Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela. Lasciò la Penisola iberica dal porto di Barcellona, imbarcandosi su una caravella con direzione Maiorca e, superata una burrasca, giunse a Cagliari. Nella capitale sarda prese una nave basca e, passando per Ponza, raggiunse Gaeta, per poi puntare verso Roma. Da questo momento in poi, il suo viaggio continuò in varie tappe italiane, fino alla partenza da Venezia a Gerusalemme nell'aprile 1518, per poi rientrare nella città di San Marco a settembre e affrontare il percorso inverso, verso Santiago e chiudere così il pellegrinaggio. Durante questo lungo tragitto, conclusosi nel maggio 1519, poté incrociare personalità politiche e religiose, visitare luoghi santi e luoghi d'arte, ma anche incontrare la diversità culturale e linguistica, vivere avventure curiose e, spesso, rischiose.

Essendo un uomo colto, avvezzo alla scrittura e alla poesia, Pedro decise di raccogliere quanto accaduto e visto durante il viaggio in una sorta di diario che poi, nel 1523, venne pubblicato con il titolo di *Peregrinación de las tres casas sanctas de Jerusalem, Roma y Santiago* dall'officina tipografica burgalese di Alonso de Melgar². Secondo l'editore moderno, Enrique Galé, la *Peregrinación* andrebbe considerata come una relazione di pellegrinaggio mista a una

* Il presente lavoro si inserisce nel progetto *IDEHA - Innovazioni per l'elaborazione dei dati nel settore del Patrimonio Culturale*. In particolare, lo studio è stato finanziato da un assegno di ricerca annuale affidato dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea-CNR e coordinato da Maria Grazia Rosaria Mele. Nel testo si utilizzeranno le seguenti sigle: AAR: Antico Archivio Regio; ACCCa: Archivio del Capitolo della Cattedrale di Cagliari; ASCa: Archivio di Stato di Cagliari; ASDCa: Archivio Storico Diocesano di Cagliari.

¹De Urrea (2008), I, 53-87, (2011), 31-43, (2012), I, XI-XXXVI; Galé (1997-1998) e (1999-2000); Toro Pascua (2009).

² De Urrea (1523 e 2008). Sui resoconti di pellegrinaggio in ambito iberico e italiano, si può rimandare a Alburquerque-García (2011); Bas Martín (2007); Beltrán (2002); Cardini (2002); Porcasi (2010); Richard (2003); Sánchez (2010); alla raccolta monografica presente in *Nuova rivista storica*, II, 2016.

guida per pellegrini³: agli occhi dello storico moderno, però, lo stesso testo diventa una ricca fonte di informazioni sui luoghi visitati e attraversati dal viaggiatore, ancora più preziosa quando relativa a piccoli centri e con pochi altri documenti⁴. La considerazione si basa sul fatto che Pedro de Urrea si dimostrò un attento e sistematico osservatore, capace di annotare tutte le informazioni che a lui risultarono interessanti sul versante politico, militare, archeologico, artistico, demografico ed economico: a ciò si deve aggiungere la tipica *curiositas* del viaggiatore il quale, giungendo in luoghi tanto diversi dal suo, venne attratto anche da aspetti cerimoniali, linguistici e tradizionali, che in quanto esotici osservò con spirito quasi etnografico.

Naturalmente, prima di poterle utilizzare, bisogna interrogarsi sul come egli raccolse le notizie annotate, così da poter comprendere se sono o meno attendibili; sulla base dell'eziologia dei toponimi o delle leggende legate ad alcuni luoghi, Pedro sembra essersi basato sui libri a sua disposizione: i testi, effettivamente, potrebbero essere stati utili nelle fasi di preparazione del percorso, e quindi aver indirizzato la sua attenzione su alcuni aspetti, oppure nei momenti di rielaborazione delle sue memorie, contribuendo ad approfondire quanto rimasto oscuro durante il soggiorno. Alla fonte bibliografica, e questa è la parte più interessante per noi moderni, l'autore affianca l'osservazione diretta sui luoghi visitati; in tal senso, le informazioni della *Peregrinación* andrebbero lette alla luce dell'indicazione, presente nel *Prólogo*, secondo la quale il viaggiatore intendeva mettere a disposizione notizie su «todas la reliquias y yglesias y lugares sanctos y todas las ciudades, villas y lugares y todas las millas y leguas y todos los reynos y países, provincias y yslas y todos los vientos, playas y puertos y todos los nombres de los ríos y golfos y todas las diferencias de las monedas». Tale passo è immediatamente seguito da quella che si potrebbe definire come una nota metodologica, nella quale il De Urrea precisa che tutto quanto descritto è attendibile, poiché frutto dell'osservazione diretta; l'unico elemento sul quale viene ammessa l'assenza di precisione è relativo alle dimensioni dei centri abitati, calcolate con una stima approssimata per difetto:

Y qualquiera qu'esta obra viere deve dar crédito a mis palabras porque todo lo que escrivo he visto y no ay en cosa que hable con duda sino en la vezinidad de la ciudades, en las quales no sé yo qué diga sino las necedades del desposado. Mas assí en el número de las casas como en todo lo demás, escrivo lo más limitado que puedo porque quiero más que me juzguen por descuydado que por encarecedor⁵.

Sulla base di una tale avvertenza, dunque, le aspettative del lettore moderno non possono che essere tante: e alla prova della lettura e dell'analisi, le attese vengono soddisfatte da tanti capitoli quanti sono i luoghi attraversati, composti da brevi paragrafi con dati demografici, urbanistici, economici e, in particolari casi, anche di tipo antropologico. Tutti questi, come già dimostrato altrove per il caso italiano⁶, sono accurati e, se confrontati con le altre fonti disponibili, appaiono abbastanza affidabili.

...A una ciudad que se llama Cállar

Superata una tempesta che mise a dura prova la resistenza della caravella, verosimilmente tra il settembre e l'ottobre del 1517, il De Urrea riuscì a toccare terra, sbarcando nella città di Cagliari. La visita, sulla cui durata non si può ipotizzare, diede origine a quella che è, stando alle conoscenze attuali, la prima descrizione della città pubblicata su un testo a stampa, quasi un'introduzione a quelle più dettagliate, del pieno Cinquecento, presenti nella *Sardiniae brevis historia et descriptio* di Sigismondo Arquer, data alle stampe nel 1550⁷, nel *Caralis Panegyricus*,

³ De Urrea (2008), I, 305.

⁴ Riguardo questo aspetto, si veda Cherubini (2000); Ochoa Anadón (1990); Richard (2003), 105-119.

⁵ De Urrea (2008), II, p. 21.

⁶ Seche (2017).

⁷ Arquer (2007).

redatto attorno al 1551 da Rodrigo Hunno Baeza⁸, e nella *Chorographiam* allestita da Giovanni Francesco Fara tra gli anni '80 e '90⁹.

Trattandosi di poche righe, in questa sede converrà riportarle e tradurle, nel modo più letterale possibile, a partire dall'unico esemplare del volume oggi noto, conservato presso la Biblioteca municipale di Grenoble¹⁰.

Testo

De la villa de Alcludia

[...]

Plugo a nuestro Señor remdiarnos, que vino luego bonança y assí salimos a tierra en la ysla de Cerdeña a una ciudad que se llama Cállar, la qual está de la villa de Alcludia quinientas millas.

[...]

Dela ciudad de Cállar.

Cállar es una ciudad de mil y quinientos vezinos. Tiene el puerto hecho de varas de madera. Está cerca de allí una vendita y devota casa de nuestra Señora que se llama Nuestra Señora de Buen Ayre, la qual ha hecho muchos miraglos assí en sacar captivos de poder de paganos como en librar marineros de tormenta de la mar. Y allí se vee todo en presiones de hierro y en nabes de cera.

Esta ciudad de Cállar está puesta en tres partes y toda junta. La primera llaman El Castillo, con quatrocientos vezinos, todos dentro de una puerta donde ay quatrocientas cisternas y quatrocientos molinos. Las cisternas son porque no se alla en lo baxo agua dulce. Los molinos son de aquellos que muelen con asnillos sardos. Todo esto se cierra en anocheciendo, ala primera guardia, porque están cerca los moros. La segunda parte es El Estampache, donde ay muchos vezinos. La tercera es Villanova, donde ay también muchas casas.

Esta ciudad es muy abundante de becas y ganados y toda manera de caça, y de muy singular pan que creo que se provee de Cecilia, que es granero del mundo.

Esta ysla es muy húmeda y muy malsana para los estranjeros, tanto que si uno se levanta de mañana y muere ante de comer, no cumple demandar de qué ha muerto que la mala sanidad de la tierra puede ser causa dello.

Aquí embarcamos en una nao vizcayna y passamos luego el golfo de Hierro, que por estar poco hondo es muy bravo, tanto que algunas vezes han visto hechar la gropada de agua la harena y los peces de dentro de la nao. Este golfo del Hierro dizen que toma nombre de una ysla que está cerca dél que se llama Lelba, donde se hallan menas de hierro y, quando pusieron nombre al golfo del Hierro, no se hallavan en otra parte sino allí. Este golfo passamos con mucha tormenta y toda la noche con mucha escuridad que, porque están cerca los moros y porque la lumbre se vee de noche de lexos, matamos todas las candelas.

Y de aquí llegamos a otra ysla que se llama Ponce.

De Cállar a Ponce ay trezientas millas.

Dela moneda de Cállar.

El ducado vale en Cállar cincuenta y seys sueldos. Cada sueldo seys callareses. Vale el ducado doze reales. Cada real, quatro sueldos y quatro callareses.

⁸ Baeza (2017).

⁹ Fara (1992). A queste potrebbero aggiungersi anche le descrizioni geografiche più generali, come quella della Sardegna presente in Porcacchi (1571), 47-50. Per quanto riguarda la Cagliari medievale, le poche descrizioni si riscontrano nei portolani e nella cartografia (*Cagliari* (2020); Mattone (1994); Motzo (1936); Nocco (2014); Terrosu Asole (1987) cui si possono aggiungere alcune relazioni di viaggio (quella del 1269, durante la sosta di Luigi IX di Francia: De Nangiaco (1840), 443-450; quella dell'arabo Ibn Battūta, relativa al 1349: Ibn Battūta (2006), 729; quella del castigliano Pero Tafur, datata 1439: Pero Tafur (1874), 302).

¹⁰ La collocazione è Fonds ancien, A. 2135. Rés.; si è scelto di riportare anche la parte finale del capitolo dedicato alla città di Alcludia, nel quale l'autore introduce l'arrivo a Cagliari: De Urrea (1523), cc. 9r-v.

Traduzione

Sulla villa di Alcudia

[...]

Piacque a nostro Signore aiutarci, così arrivò la bonaccia e riuscimmo a raggiungere la terra nell'isola di Sardegna, in una città che si chiama Cagliari, la quale dista 500 miglia dal porto e dal centro abitato di Alcudia.

[...]

Sulla città di Cagliari

Cagliari è una città di millecinquecento fuochi. Ha un porto costruito in pali lignei. Lì vicino sorge una benedetta e devota casa dedicata a Nostra Signora, che prende il nome di Nostra Signora di Bonaria; Lei ha compiuto molti miracoli, sia nel liberare i prigionieri dalle mani dei pagani sia nel salvare i marinai dalle tormentate del mare. In quel luogo si trovano molte catene di ferro e navi di cera.

La città di Cagliari è formata da tre quartieri ed è tutta unita. Il primo viene chiamato Castello, conta quattrocento fuochi, presenta una porta d'accesso, quattrocento cisterne e quattrocento mulini. Le cisterne servono per sopperire alla mancanza di acqua dolce. I mulini funzionano a trazione animale, grazie agli asinelli sardi. Tutto il quartiere viene chiuso al tramonto, nella prima ora di guardia, perché vicino ci sono i mori. La seconda parte della città è il quartiere di Stampace, dove ci sono molti fuochi. La terza è Villanova, dove ci sono ugualmente molte case.

La città è ricca di bovini, bestiame, selvaggina di vario tipo e di un pane particolare, che credo arrivi dalla Sicilia, il granaio del mondo.

L'isola è molto umida e molto malsana per i forestieri, a tal punto che se una persona si alza la mattina e muore prima di mangiare non è necessario indagare sulle cause della morte, poiché la ragione può essere attribuita all'insalubrità della terra.

Da qui ci imbarcammo su una nave basca e, quindi, attraversammo il Golfo del Ferro che, essendo poco profondo, è agitato a tal punto tanto che, stando a quanto si racconta, alcune volte le onde hanno trascinato sabbia e pesci dentro le navi. A quanto si dice, il nome Golfo del Ferro dipende da un'isola vicina, denominata Elba, dove si trovano giacimenti di ferro: quando scelsero il nome di questo golfo, il ferro si trovava solamente lì. Durante il passaggio nel golfo, incontrammo una forte bufera e restammo nell'oscurità poiché, a causa della vicina presenza dei mori, decidemmo di spegnere tutte le luci per non essere visti.

Da qui arrivammo a un'altra isola, che si chiama Ponza. Da Cagliari a Ponza ci sono trecento miglia.

Sulla moneta di Cagliari

Il ducato vale, a Cagliari, cinquantasei soldi. Ogni soldo vale sei cagliaresi. Il ducato vale dodici reali. Ogni reale vale quattro soldi e quattro cagliaresi.

Per quanto siano piuttosto sommari, i dati raccolti in queste poche righe risultano, per certi versi, innovativi e, per altri, complementari alle informazioni che possono raccogliersi a partire dall'analisi di altre fonti: in ogni caso, il quadro che emerge è quello di una città con fattezze ancora medievali ma che, registrando una tendenza demografica positiva, si avvia a diventare il maggior centro urbano del regno sardo.

Il porto e il mare

Il primo elemento che emerge è quello di una città di mare, caratterizzata dalla presenza del porto protetto da una palizzata lignea: costruita dai pisani, la protezione rimase attiva fino al 1581¹¹. Il guardiano del porto e della palizzata poteva decidere di abbassare le catene che ostruivano il passaggio, così da permettere l'ingresso o l'uscita delle navi, solamente in seguito alle opportune verifiche fiscali o sanitarie e, comunque, solamente dopo che i comandanti delle imbarcazioni avevano ottenuto le autorizzazioni dagli ufficiali maggiori preposti¹². A tal proposito viene in aiuto la documentazione, con l'ordine inviato il 2 agosto 1485 a Pere Mar-

¹¹ Mattone (2004); Petrucci (2005-2006); Simbula (2004 e 2012); Urban (2000), 76 e 88-91.

¹² Petrucci (2005-2006), 620-621.

quet, guardiano del porto, da Jaume Sanchez, luogotenente del procuratore reale, affinché l'accesso della palizzata non venisse aperto senza la licenza esplicita fornita dal detto luogotenente: insomma, serviva quell'autorizzazione che, per esempio, il 6 maggio 1486 il Procuratore reale rilasciò in favore della caravella di don Franch che trasportava un carico di sale¹³. Per quanto nella *Peregrinación* non si riscontrino dettagli sulla presenza di navigli, una spia indiretta sul ruolo del porto cagliaritano è quella dell'imbarco del nostro autore su una nave basca diretta verso Gaeta. Effettivamente, nelle banchine cagliaritane era possibile trovare imbarcazioni di marinerie diverse: certamente quelle provenienti dalle regioni facenti capo alla Corona d'Aragona, cui è possibile aggiungere quelle delle marinerie italiana e castigliana, con quest'ultima che collegava l'isola ad alcuni porti dell'Atlantico¹⁴.

Se il porto rappresentava il luogo sicuro per le imbarcazioni, risulta chiaro che i marinai avventuratisi in mare aperto temevano non solamente le tempeste ma anche le azioni di corsari e pirati, sia barbareschi sia appartenenti a nazioni nemiche, che mettevano in pericolo i carichi e la stessa vita degli imbarcati¹⁵. Infatti, il mare era spesso infestato da navigli pericolosi¹⁶, come dimostra, limitando l'analisi al solo caso sardo, la corrispondenza scambiata tra alcuni mercanti: per esempio, nel 1479, nel 1482, nel triennio 1486-88, nel 1490 e nel 1492 è stata registrata la presenza di corsari di varia nazionalità a largo di Cagliari, attorno al Capo di Pula, nel tratto di mare tra la Sardegna e Valenza oppure verso Malta¹⁷. Il dato non stupisce, poiché per Cagliari passava il confine Mediterraneo meridionale della Cristianità e la stessa città rappresentava la frontiera dell'impero spagnolo, di fatto uno strategico avamposto propiciente alle terre barbaresche: dimostrazione di ciò sarà l'impegno della Corona nella fortificazione della città¹⁸, ma anche il fatto che nel suo porto, come ricordano le fonti, frequentemente arrivavano e venivano venduti bottini di vario genere, quando non intere imbarcazioni, presi durante azioni di corsa contro i mori o contro i nemici del re. Per esempio, in questa sede si può ricordare l'ampio bottino registrato a Cagliari il 13 novembre 1487: Johan Peric, patrono basco di una nave armata, aveva sequestrato tessuti, allume, carta e altri manufatti stivati su due navigli, uno diretto da Marsiglia alle terre dei mori, l'altro partito da Savona¹⁹. Considerata la situazione, dunque, era questa la ragione che portò il comandante della nave basca, scelta dal De Urrea per andare verso Gaeta, a reputare più saggio lo spegnere le luci: «porque están cerca los moros»!

Forma Caralis

Utilizzando come titolo di apertura del paragrafo quello del pionieristico, e ancora oggi prezioso, studio di Dionigi Scano²⁰, si può segnalare come il De Urrea descrisse una città formata da tre quartieri²¹. Si tratta di Castello, Stampace e Villanova: chiaramente manca all'appello il quartiere di Lapola o Marina, lo stesso che ospitava il porto e rappresentava il cuore commerciale della capitale. Non è semplice spiegare questa lacuna: forse il De Urrea dimenticò di annotarlo? Oppure, poiché la città risultava essere «toda junta», non percepì il

¹³ Per il primo atto: ASCa, AAR, reg. BC 10, c. 40v; per il secondo: c. 50v.

¹⁴ Igual (2004); Seche (2020); Tognetti (2005); Zedda (2001 e 2005).

¹⁵ Anatra *et al.* (2008).

¹⁶ Basso (2014); Díaz Borrás (1990); Maccioni (2013 e 2016); Simbula (1993 e 2000).

¹⁷ ASDCa, ACCCa, 296, Arnau Dessì ad Antoni Dessì: 1479.09.16; ASDCa, ACCCa, 295, Joan Porcella ad Antoni Dessì: 1480.04.07; ASDCa, ACCCa, 296, Antoni Dessì ad Arnau Dessì: 1482.06.05, Id.: 1482.07.03 e Id.: 1486.06.02; ASDCa, ACCCa, 295, Guillem Navarro ad Antoni Dessì: 1487.05.21; ASDCa, ACCCa, 295, Julià Dessì ad Antoni Dessì: 1488.06.28; ASDCa, ACCCa, 296, Arnau Dessì ad Antoni Dessì: 1490.10.26; ASDCa, ACCCa, 297, Pere Martí ad Arnau Dessì: 1492.11.16. Alcune di queste presenze sono riportate e analizzate in Seche (2020), 141-142; altre notizie compaiono in Díaz Borrás (1990).

¹⁸ Mele (2020).

¹⁹ ASCa, AAR, reg. BC10, cc. 69v-70r. Nei registri della Procurazione reale si trovano decine di annotazioni come queste, poiché ogni bottino sequestrato tramite azioni di corsa doveva pagare una percentuale alla Corte.

²⁰ Scano (1934).

²¹ Cadinu (2001 e 2009); Mele (2020); Petrucci (2005-2006); Urban (1999 e 2000).

passaggio tra un quartiere e un altro? Certo, questa seconda opzione sembra meno convincente, poiché è presumibile che l'autore chiese a persone del posto le indicazioni, quantomeno quelle toponomastiche, sul centro urbano, fatto che trasferirebbe la responsabilità di tale errore da un inconsapevole informato a uno sbadato informatore locale.

In ogni caso, il pellegrino si soffermò su Castello, centro politico e religioso della capitale, dove probabilmente, essendo un nobile, dovette soggiornare durante la permanenza in città. Qui Pedro non fu colpito dagli edifici religiosi o di potere, ma solamente da una porta (presumibilmente, considerando che dovette attraversarla provenendo dal porto, quella che collegava i quartieri di Castello e Lapola)²²: e da quattrocento cisterne di acqua dolce e altrettanti mulini. Il primo punto, quello della porta, rimanda alle mura che cingevano Castello, le stesse, seppure riammodernate e ristrutturata, che avevano costruito i pisani alla vigilia della conquista catalano-aragonese. A tal proposito è indicativo il richiamo alla chiusura del passaggio nella prima ora di guardia, ossia al tramonto, fatto che il De Urrea giustifica con il rischio rappresentato dai mori: una ragione certamente attuale ai suoi tempi, ma che trovava origine nella decisione di sigillare il quartiere di Castello presa dai dominatori iberici già all'indomani della conquista della città. Infatti, considerato il lungo stato di guerra e turbolenza che Cagliari dovette vivere in tutto il Trecento e nella prima parte secolo successivo, specialmente a causa della guerra contro gli arborensi, vigeva la regola di chiudere le porte del quartiere e di far uscire tutti i non residenti a partire dall'ora del vespro, così da evitare il possibile rischio di colpi di mano²³. Passando alle strutture utili all'approvvigionamento idrico, anche altre fonti certificano l'esistenza, nel quartiere, di pozzi, fontane pubbliche e di un gran numero di cisterne indispensabili alla raccolta dell'acqua piovana²⁴. Stessa cosa vale per i mulini, con le fonti che certificano l'interesse dei vari sovrani alla loro costruzione, fin dalle prime fasi della presenza catalana²⁵: basterà ricordare l'autorizzazione "in bianco" concessa dall'infante Alfonso, nel settembre 1327, ai consiglieri di Cagliari per la realizzazione di quanti mulini fossero stati necessari²⁶. Se il presente ordine sembra riferirsi a mulini pubblici, appare chiaro che il passo del De Urrea richiama macinatoai più piccoli, probabilmente privati o limitati a un utilizzo familiare: insomma, mole composte da una macina superiore mobile che girava su quella inferiore grazie alla trazione animale, sia di asinelli sia di cavalli²⁷. A questo proposito si può segnalare che il gran numero di scalpellini presenti a Cagliari²⁸ potrebbe essere stato impegnato in prima persona nella realizzazione di queste mole e, in alcuni casi, queste potrebbero aver perfino preso la via del mare: infatti, salvo il rischio di una cattiva

²² Soro (2020).

²³ Casula (1990), II, 483; Scano (1934), 34-35.

²⁴ Fois, Schena (1978-1980), 485 e sgg.; Petrucci (2005-2006), 145; Urban (2000), 157-160 e 118-133. A metà Cinquecento, l'Arquer segnala l'esistenza di numerosi pozzi: Arquer (2007), 10-11; circa trent'anni dopo, il Fara riafferma la presenza di pozzi e cisterne: Fara (1992), 206-207.

²⁵ Fois (1985 e 1990), 115-132; Urban (2000), 155-157.

²⁶ ASCa, AAR, Prammatiche, Istruzione e Carte reali, reg. B5, cc. 36v-37r. Poiché i proventi ricavati dai mulini sarebbero serviti per la manutenzione delle mura di Lapola, sembra potersi ricavare che, in questo caso, si trattava di mulini pubblici.

²⁷ Da Re (1990 e 2005). Il fatto che il De Urrea caratterizzi l'asino delle macine come «sardo», sembra rimandare alle piccole dimensioni di questi animali. Se anche il Fara segnala la modesta taglia dei quadrupedi locali (Fara (1992), 114-115), nella letteratura iberica è frequente incontrare l'aggettivo 'sardo' o 'sardesco' per indicare la piccola statura degli animali in questione: solamente a titolo di esempio, si può rimandare a Delicado (s.d.), *Mamotreto LXIII*, cc. N2r-v, e a *La vida y hechos de Estebanillo González* (1646), ora edita da Carreira, Cid (1990), I, 45. Ancora, nel capitolo XXVII della seconda parte del *Don Quijote*, si trova uno stendardo con un «asno como un pequeño sardesco». Sul significato degli aggettivi in esame si vadano anche le voci presenti nel *Nuevo tesoro lexicográfico de la lengua española* e nel *Diccionario de autoridades* della Real Academia Española. Lo stesso Urrea riutilizza questo piccolo asino nei suoi *Disparates*, De Urrea (2012), II, 480-491. Per quanto riguarda l'utilizzo dei cavalli nelle macine, si può ricordare il caso del castello di Sassari, datato settembre 1480, dove si ritrovano due «molí de cavall» e una «roda de molí de cavall» (ASCa, AAR, reg. BD17, cc. 30r-31r: 30v e 31r).

²⁸ Mele (2020).

interpretazione, il barcellonese Jaume Balaguer chiese al canonico cagliaritano Julià Dessì l'invio di un *molendo*, probabilmente proprio la parte di un mulino²⁹.

Il solo edificio sul quale il De Urrea si sofferma è quello che non poteva sfuggire all'occhio di un viaggiatore-pellegrino, ossia il santuario della Vergine di Bonaria. Come si sarà notato dalla lettura del testo, però, non è l'architettura della chiesa e del Convento mercedario ad attirare la sua attenzione, ma la virtù dell'omonima Madonna. La Vergine operava, con i suoi padri Mercedari, nella liberazione dei cristiani rapiti dagli infedeli³⁰ ed era la protettrice dei naviganti come, probabilmente, potrebbe aver avuto modo di vedere lo stesso Pedro, osservando i marinai che a Lei potrebbero essersi rivolti durante la tempesta incontrata nel tratto di mare tra Maiorca e la Sardegna. Se quest'ultima è una supposizione, sono le imbarcazioni dedicate alla Madonna di Bonaria e la presenza del Suo nome tra i santi cui invocarsi nei momenti del pericolo in mare³¹ a certificare la diffusione del relativo culto: se si considera che anche durante la spedizione a Tripoli guidata dal capitano Pedro Navarro, nel bel mezzo di una tempesta, si promise un pellegrinaggio nel santuario cagliaritano³² e che nel tempio di Bonaria si conservavano numerosi *ex voto* in segno di ringraziamento per i miracoli ricevuti³³, è chiaro che il santuario si candidava a essere uno dei luoghi di devozione e, probabilmente, di pellegrinaggio per la Cristianità mediterranea³⁴.

Demografia, produzioni e moneta

Passando alla stima demografica, il De Urrea ipotizza un totale di 1500 *vezinos*³⁵, di cui quattrocento residenti in Castello. Per capire se il dato è realistico, è bene confrontare le fonti disponibili. In particolare, secondo i censimenti fiscali che stavano alla base della suddivisione dei donativi, ossia dei pagamenti che le città dovevano fare al sovrano all'indomani delle assemblee parlamentari, sul finire del XV secolo le città sarde stavano avendo una ripresa demografica e Sassari era quella maggiore³⁶. Infatti, pur tenendo presente i limiti di queste stime, che non considerano famiglie e individui esenti o evasori, a Cagliari nel 1485 si registrarono 848 fuochi, 800 nel 1500, mentre durante Parlamenti del 1511, 1519 e 1532 i rappresentanti della città chiesero provvedimenti per far fronte alle necessità di un numero sempre maggiore di cittadini³⁷. Naturalmente, per avere una corrispondenza realistica con il numero di abitanti bisogna moltiplicare ogni fuoco per un numero medio di componenti della famiglia: applicando il coefficiente di popolazione proposto da John Day (pari a 1:4), il quale ha proposto circa 3000 abitanti per il 1485³⁸, i 1500 fuochi annotati dal De Urrea nel 1517 equivarrebbero a 6000 persone, di cui 1600 residenti in Castello: dunque, se i dati e le ipotesi fossero corrette, la popolazione della capitale del regno sardo sarebbe raddoppiata in poco più di tre decenni.

Passando alle produzioni, il viaggiatore ricorda l'allevamento, l'abbondanza di selvaggina e di un «muy singular pan» che ipotizza essere di realizzazione siciliana. Se anche gli scrittori successivi segneranno la vasta disponibilità di animali e cacciagione³⁹, è interessante l'affermazione sul curioso pane. Per quanto acquisizioni dalla Sicilia, ma di grano, si possono ri-

²⁹ ASDCa, ACCCa, 295, Jaume Balguer a Julià Dessì: 1510.03.27.

³⁰ Meloni (2006, 2007 e 2011).

³¹ Porrà (2000); Bacci (2004).

³² Meloni (2011), 45-46.

³³ Alziator (1958), 113-130 e 191-215; Meloni (2014).

³⁴ In tal senso si potrebbe leggere anche la raccolta di miracoli curata dal padre mercedario Antiogo Brondo, pubblicata in due volumi nel 1595 dalla tipografia cagliaritana, con il titolo di *Parte primera del libro llamado historia y milagros de N. Señora de Buenayre*.

³⁵ I «vecinos» erano i cittadini proprietari di case: di fatto, lo si può considerare come un sinonimo di "fuochi".

³⁶ Anatra, Puggioni (1983); Anatra *et alii* (1997); Beloch (1994), 603-619; Corridore (1899); Day (1987); Ginatempo, Sandri (1990); Livi (1984).

³⁷ Corridore (1899), 149-155; Era (1955), XC-XCI e 259; Galoppini (2016), 79, 84 e 229; Oliva, Schena (1998), 117-127, 259-263 e 753.

³⁸ Day (1988), 30-31.

³⁹ Arquer (2007), 5-9; Fara (1992), 114-117.

scontrare nelle annate non favorevoli⁴⁰, sembra poco credibile un'importazione di pane dalla stessa isola: e, a ben vedere, la supposizione pare basarsi solamente sulla sua fama di granaio del mondo. In realtà, è più probabile immaginare una produzione locale, anche alla luce del fatto che a Cagliari erano disponibili diverse varietà di pane⁴¹: basterà ricordare il «pa de Pasqua», ossia una sorta di pane pasquale le cui caratteristiche sfuggono ma che doveva certamente essere gradito al destinatario, se il mercante ebreo Samuel Bondia lo inviò come dono al banchiere e amico Rabi Abram de Volterra, a Gaeta, il quale si era dimostrato particolarmente disponibile nell'appoggiare gli affari del sardo⁴².

A chiusura del passo, richiamato il *topos* di un'isola insalubre⁴³ tanto da provocare morti improvvise tra i forestieri, il De Urrea affronta il tema monetario. Fornendo una serie di equivalenze, calcola il valore del ducato d'oro e del reale d'argento in rapporto a soldi e cagliaresi: il ducato valeva 56 soldi e, essendo ogni soldo formato da 6 cagliaresi, 336 cagliaresi; la proporzione con il reale d'argento era invece di 12 reali per ogni ducato, ed essendo ogni reale formato da 28 cagliaresi, ogni reale era formato da 4 soldi e 4 cagliaresi.

Valore della moneta di Cagliari	
ducato - reali	1d = 12r
ducato - soldi	1d = 56s
ducato - cagliaresi	1d = 336c
reale - soldi	1r = 4s e 4c (cioè 28c)
soldo - cagliaresi	1s = 6c
reale - cagliaresi	1r = 28c
ducato - reali - soldi - cagliaresi	1d (= 12r) (12r = 56s) (56s = 336c)

⁴⁰ Manconi (1992).

⁴¹ Mele (2014); Olla Repetto, Ferrante (1989), 26-37; Pani (2005).

⁴² ASDCa, ACCCa, 296, Samuel Bondia ad Antoni Dessi: 1484.02.03.

⁴³ Manconi (1994), 11-35.

Bibliografia

- Albuquerque-García L. (2011) [ed.], *Relatos y literatura de viajes en el ámbito hispánico: poética e historia*, in «*Revista de Literatura*», CXLV.
- Alziator F. (1958), *Un inventario cinquecentesco di ex voto*, in *Picaro e folklore e altri saggi di storia delle tradizioni popolari*, Firenze : Olschki, 193-215.
- Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. (2008), «*Contra moros y turcos*». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, Cagliari : CNR-ISEM, 2 voll.
- Anatra B., Puggioni G. (1983), *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione della Sardegna centro-meridionale*, Cagliari : Università degli Studi di Cagliari.
- Anatra B., Puggioni G., Serri G. (1997), *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, Cagliari : AM&D.
- Arquer S. (2007), *Sardiniae brevis historia et descriptio*, a cura di Maria Teresa Laneri, Cagliari : CUEC.
- Bacci M. (2004), *Portolano sacro. Santuario e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima Età moderna*, in *The Miraculous Image in the Late Middle Age and Renaissance*, a cura di Erik Thunø e Gerhard Wolf, Roma : L'Erma di Bretschneider, 223-248.
- Baeza R. (2017), *Caralis panegyricus. Carmina*, a cura di M.T. Laneri e F. Piccioni, Cagliari : Centro di studi filologici sardi.
- Bas Martín N. (2007), Los repertorios de libros de viajes como fuente documental, *Revista de documentación*, X, pp. 9-16.
- Basso E. (2014), Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo: l'osservatorio genovese, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola iberica nel basso Medioevo*, L. Tanzini e S. Tognetti [eds.], Roma : Viella, 205-228
- Beloch K.J. (1994), *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze : Le Lettere.
- Beltrán R. (2002) [ed.], *Maravillas, peregrinaciones y utopías: literatura de viajes en el mundo románico*, Valencia : Universidad de Valencia.
- Cadinu M. (2001), *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma : Bonsignori Editore.
- Cadinu M. (2009), *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, Cagliari : CUEC.
- Cagliari, L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo* (2020). Nuoro : Ilisso.
- Carreira A., Cid J. A. (1990), *La vida y hechos de Estebanillo González*. Madrid : Catedra, 2 voll.
- Casula F. C. (1990), *La Sardegna aragonese*, Sassari : Chiarella, 2 voll.
- Cherubini G. (2000), *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel medioevo*, Torino : Paravia Scriptorium.
- Corridore F. (1899), *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna*, Torino : C. Clausen.
- Da Re M. G. (1990), Il cuore e la tunica. La mole asinaria sarda, in *BRADAS-Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo*, XIV, 13-26.
- Da Re M. G. (2005), La mole asinaria: una complessa macchina animale, in *Pani. Tradizione e prospettive della panificazione in Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 230-232.
- Day J. (1987), *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino : CELID.
- Day J. (1988), Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, M. Guidetti [ed.], vol. II: *Il Medioevo. Dai giudicati agli aragonesi*, Milano : Jaca Book, 13-47.
- De Nangiaco G. (1840), *Gesta sanctae memoriae Ludovici regis Franciae*, in *Rerum Gallicarum et Francicarum scriptores*, P.-C.-F. Daunou e J. Naudet [eds.], Paris, Imprimerie royale, tomo XX, 310-465.
- De Urrea P. M. (1523), *Peregrinación de las tres casas sanctas de Jerusalem, Roma y Santiago compuesta por don Pedro Manuel de Urrea*, Burgos : Alonso de Melgar.
- De Urrea P. M. (2008), *Peregrinación de las tres casas sanctas de Jerusalem, Roma y Santiago*, Enrique Galé [ed.], Zaragoza : Institución Fernando el Católico, 2 voll.
- De Urrea P. M. (2011), *Cancionero de todas las obras [Toledo, 1516]*, Enrique Galé [ed.], Zaragoza : Institución Fernando el Católico.
- De Urrea P. M. (2012), *Cancionero*, María Isabel Toro Pascua [ed.], Zaragoza : Prensas Universitarias de Zaragoza, 3 voll.

- Delicado F. (s.d. ma pubblicato tra il 1524 e il 1530), *Retrato de la Loçana andaluza*, [Venezia, ma senza note tipografiche].
- Díaz Borrás A. (1990), L'estudi de la pirateria a través dels avisaments costaners. Replegament cristià i setge islàmic a la València de la transició a la modernitat, *Anuario de Estudios Medievales*, 20, 275-290.
- Diccionario de autoridades*. Disponibile su: <https://www.rae.es/obras-academicas/diccionarios/diccionario-de-autoridades-0> [20.05.2023].
- Era A. (1995), *Il Parlamento Sardo del 1481-1485*, Milano : Giuffrè.
- Fara G F. (1992), *In Sardiniae Chorographiam*, in *Ioannis Francisci Farae Opera*, Enzo Cadoni [ed.], Sassari : Gallizzi, 3 voll.
- Fois B. (1985), Diffusione e utilizzazione del mulino ad acqua nella Sardegna medioevale, *Medioevo. Saggi e rassegne*, X, 85-108.
- Fois B. (1990), *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa : ETS, 115-132.
- Fois B., Schena O. (1978-1980), L'approvvigionamento idrico a Cagliari e dintorni: problemi e tentativi di soluzione, *Studi Sardi*, XXV, 469-519.
- Galé E. (1997-1998), Aportación documental para el establecimiento de la biografía de Pedro Manuel de Urrea señor de Trasmoz (I), *Turiaso*, XIV, 225-302.
- Galé E. (1999-2000), Aportación documental para el establecimiento de la biografía de Pedro Manuel de Urrea señor de Trasmoz (II), *Turiaso*, XV, 229-286.
- Galoppini L. (2016) [ed.]. *I Parlamenti dei viceré don Angelo de Vilanova (1518 e 1528) e don Martino Cabrero (1530)*, Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, 2 voll.
- García Sánchez E. (2010), Libros de viaje en la península ibérica durante la Edad media: Bibliografía, *Lemir*, XIV, 353-402.
- Ginatempo M., Sandri L. (1990), *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze : Le Lettere.
- Ibn Battūta (2006), *I viaggi*, Claudia M. Tresso [ed.], Torino : Einaudi.
- Igual Luis D. (2004), *Comercio y operadores económicos entre Valencia y Cerdeña durante el reinado de los Reyes Católicos*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolico al Secolo d'Oro*, Bruno Anatra e Giovanni Murgia [eds.], Roma : Carocci, 33-56.
- La vida y hechos de Estebanillo González* (1646), Anversa : en casa de la Viuda de Iuan Cnobbart.
- Livi C. (1984), La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese, *Archivio Storico Sardo*, XXXIV (2), 23-130.
- Maccioni E. (2013), L'utilizzo della rappresaglia nella Corona d'Aragona alla fine del Trecento: dai registri Marcarum di Giovanni I il Cacciatore, *Archivio storico italiano*, 171/2, 229-271.
- Maccioni E. (2016), Una rappresaglia contro mercanti genovesi gestita dal Consolato del mare di Barcellona (1417-1422), in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, E. Maccioni e S. Tognetti [eds.], Firenze : Olschki, 127-156.
- Manconi F. (1992), *Il grano del re*, Sassari : Edes.
- Manconi F. (1994), *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma : Donzelli.
- Mattone A. (1994), La cartografia: una grafica dell'arretratezza, in *La Sardegna. Enciclopedia*, Manlio B. [ed.], Cagliari : Edizioni della Torre, 3 voll., III, 5-22.
- Mattone A. (2004), Una finestra sul Mediterraneo. Il porto di Cagliari nell'Età moderna. XVI-XIX secolo, in *Cagliari tra passato e futuro*, G. G. Ortu [ed.], Cagliari : CUEC, 43-61.
- Mele M. G. R. (2014), *Dal pane delle feste al pane dei pastori e dei corsari*, in *Come sa di sale lo pane altrui. Il pane di Matera e i Pani del Mediterraneo*, Antonella Pellettieri [ed.], Foggia : Centro Grafico, 153-171.

- Mele M. G. R. (2020), *Cagliari capitale e città di frontiera nel Mediterraneo di età moderna: l'utilizzo dello spazio e le mura nelle fonti d'archivio*, Defensive Architecture of the Mediterranean, vol. XI, J. Navarro Palazón e L. J. García-Pulido [eds.], Universidad de Granada Editorial Universitat Politècnica de València Patronato de la Alhambra y Generalife, 647-654.
- Meloni M. G. (2006), *Ordini religiosi e santuari mariani. I Mercedari e il culto per Nostra Signora di Bonaria a Cagliari tra Quattro e Cinquecento*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola iberica tra Medioevo ed Età contemporanea*, M. G. Meloni e O. Schena [eds.], Genova : Brigati, 339-369.
- Meloni M. G. (2007), *Incursioni barbaresche e riscatto dei captivi nella Sardegna del Quattrocento*, Sarrabus. Torri, mare e territorio, M. G. Mele e G. Serreli [eds.], Dolianova : Grafiche del Parteolla, 73-88.
- Meloni M. G. (2011), *Il santuario della Madonna di Bonaria. Origini e diffusione del culto*, Roma : Viella.
- Meloni M. G. (2014), *Un ex voto della regina Eleonora d'Aragona e le prime testimonianze del culto per la Madonna di Bonaria (secoli XIV-XV)*, *Theologica & Historica*, XXIII, 219-230.
- Motzo B. R. (1936), *La Sardegna nel compasso da navigare del secolo XIII*, *Archivio Storico Sardo*, XX (3-4), 122-160.
- Nocco S. (2014), *La Sardegna e il mondo mediterraneo medievale tra letteratura geografica e cartografia*, in *Sardegna catalana*, A. M. Oliva e O. Schena [ed.], Barcelona : Institut d'Estudis Catalans, 257-170.
- Nuevo tesoro lexicográfico de la lengua española*. Disponibile su: <https://www.rae.es/obras-academicas/diccionarios/nuevo-tesoro-lexicografico-0> [20.05.2023].
- Ochoa Anadón J. A. (1990), *El valor de los viajeros medievales como fuente histórica*, *Revista de literatura medieval*, II, 85-102.
- Oliva A. M., Schena O. (1998) [eds.], *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna.
- Olla Repetto G., Ferrante C. (1989), *L'alimentazione a Cagliari nel '400*, *Medioevo. Saggi e Rassegne*, XIV, 9-77.
- Pani. Tradizione e prospettive della panificazione in Sardegna* (2005), Nuoro : Ilisso.
- Petrucci S. (2005-2006), *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. PhD Thesis. Università di Sassari : Italy.
- Porcacchi T. (1572), *L'isole più famose del mondo*, Venezia : Simone Galignani.
- Porcasi P. (2010), *La letteratura di pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo*, in *Studi in onore di Guglielmo de' Giovanni Centelles*, E. Cuzzo [ed.], Salerno : Società italiana di scienze ausiliarie della storia, 187-210.
- Porrà R. (2000), *I luoghi del pellegrinaggio in Sardegna: il santuario di Bonaria a Cagliari*, in *Gli anni santi nella storia*, Luisa D'Arienzo [ed.], Cagliari : Edizioni AV, 571-588.
- Richard J. (2003), *Il santo viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma : Jouvence.
- Scano D. (1934), *Forma Kalaris*, Cagliari : Società ed. italiana.
- Seche G. (2017), *Il viaggio di Pedro Manuel de Urrea nell'Italia rinascimentale e la presenza della Peregrinación de las tres casas sanctas in una biblioteca di frontiera*, *Ricerche storiche*, 47/1, 7-33.
- Seche G. (2020), *Un mare di mercanti. Il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel basso Medioevo*, Roma : Viella.
- Simbula P. F. (1993), *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari : CNR-IRII.
- Simbula P. F. (2000), *I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale*, in *Viaggiare nel Medioevo*, S. Gensini [ed.], Pisa : Pacini editore, 369-402.
- Simbula P. F. (2004), *Il porto nello sviluppo economico della città medioevale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, G. G. Ortu [ed.], Cagliari : CUEC, 27-42.
- Simbula P. F. (2012), *L'organizzazione portuale di una città medioevale: Cagliari XIV-XV secolo*, Raleigh : Aonia.

- Soro L. (2020), *Sistemi difensivi nel quartiere della Marina dall'età romana al XIX secolo*, in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina*, Rossana Martorelli e Donatella Mureddu [eds.], Perugia : Morlacchi, 163-176.
- Tafur P. (1874), *Andanças é viajes de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos*, Madrid : Miguel Ginesta.
- Terrosu Asole A. (1987), *Il portolano di Grazia Pauli*, Cagliari : CNR-IRII.
- Tognetti S. (2005), Il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo del Quattrocento. Alcune considerazioni sulla base di fonti toscane, *Archivio Storico Italiano*, CLXIII (1), 87-132.
- Toro Pascua M. I. (2009), *Jiménez de Urrea, Pedro Manuel*, in *Diccionario filológico de literatura española. Siglo XVI*, P. Jauralde Pou [ed.], Madrid : Castalia.
- Urban M. B. (1999), Alcune note sull'edilizia civile a Castel di Cagliari fra Trecento e Quattrocento, «*Anuario de estudios medievales*», XXIX, 1101-1117.
- Urban M. B. (2000), *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari : CNR-IRII.
- Zedda C. (2001), *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli : Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.
- Zedda C. (2005), *La Sardegna nel '400: un crocevia sulla rotta del Levante*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI: VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas, 1304-2004*, R. Narbona Vizcaíno [ed.], Valencia : Universidad de Valencia, 2 voll., II, 1351-1368.

Los emisarios de la ciudad de Cagliari a Felipe III (1599-1621): breve síntesis de su misión¹

Miquel Fuertes Broseta

Universitat de València
e-mail: miquel.fuertes@uv.es

Abstract: This paper deals with the mission of different emissaries sent by the city of Cagliari, capital city of the Kingdom of Sardinia, to Philip III. The analysis of the preserved documentation allows us to identify what were the main objectives of the citizen council and that forced to move their representatives to the royal court to deal with those matters directly with the monarch and the Aragon Suprem Council. In fact, there are a number of recurring issues that should have been common business in urban government.

Keywords: Cagliari, Sardinia, cities, diplomacy, negotiation, government.

Introducción: repúblicas y ciudades

La realidad urbana puede ser estudiada desde muchas perspectivas distintas. Una de ellas es la de la ciudad como organismo y comunidad política. Existe una larga tradición de estudios que ponen atención al papel político de las ciudades y su capacidad de actuación y negociación². La ciudad en tanto en cuanto era una comunidad política con un elevado nivel de autogobierno y autonomía jurisdiccional era una entidad política de primer orden, lo que ha provocado que en los últimos tiempos se haya recuperado el término de república para definir las³. En la época medieval y moderna este término se empleaba con frecuencia para definir a esas universidades que ostentaban un alto nivel de autonomía. Francesc Eiximenis dedicó su *Dotzé de lo Crestià* a la *la Cosa Pública* que no era otra cosa que el gobierno de la ciudad, en concreto este autor se refería a la ciudad de Barcelona, pero sus escritos se difundieron rápidamente por toda la Corona de Aragón⁴. El uso del término república se hace evidente también en

¹ El presente trabajo ha recibido financiación del Proyecto Privilegio, trabajo y conflictividad. La sociedad moderna de los territorios hispánicos del Mediterráneo occidental entre el cambio y las resistencias (PGC2018-094150-B-C21, Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades y la Agencia Estatal de Investigación y cofinanciado con fondos FEDER) y también del Proyecto de Investigación *Redes de información y fidelidad (REDIF): los mediadores territoriales en la construcción global de la Monarquía de España (1500-1700)* (Ref. PID2019-110858GA-I00, Ministerio de Ciencia e Innovación, Gobierno de España). Asimismo, el autor es beneficiario de un contrato Margarita Salas dentro del programa de recualificación del sistema universitario español del Ministerio de Universidades del Gobierno de España, financiado por la Unión Europea (NextGenerationEU) gracias al cual se desarrolla una estancia de investigación en el *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche*.

² Muestra de ello son obras clásicas como la de Jaume Vicens Vives (1936-1937) en la que se aborda la relación entre Fernando el Católico y Barcelona y la de Ernest Belenguier (2012) con una temática similar, pero centrado en la ciudad de Valencia.

³ Herrero Sánchez (2017), 273-283. Centenero de Arce (2012).

⁴ “*Cosa pública és alcuna comunitat de gents ajustades e vivents sots una mateixa ley e senyoria e costumes, si's vol aytal ajuntament sia regne o ciutat o vila o Castell o qualsevol semblant comunitat que no sia una casa sola axí com damunt és dit*”. Eiximenis (1484) Cap. 357.

Cagliari, ya que en cada elección de nuevos *consellers* de la ciudad se cita que eran elegidos para el gobierno y conservación de la *república*⁵.

Resulta indiscutible que esas repúblicas, y la ciudad de Cagliari como ejemplo de ellas, eran entes políticos con capacidad limitada por formar a su vez parte de cuerpos mayores, como era el reino de Cerdeña, y también por estar bajo la soberanía de un rey. Estas limitaciones provocaron la necesidad de diferenciar entre varios tipos de repúblicas, por ejemplo, el jurista Francisco de Vitoria diferenciaba entre repúblicas perfectas que en otros textos se citan como repúblicas libres y otras repúblicas imperfectas o subyugadas⁶. Entre las repúblicas perfectas encontraríamos lo que entendemos como ciudades-estado tales como Pisa, Venecia o Génova que conservaban su soberanía y como imperfectas a aquellas que estaban bajo el dominio de un soberano, normalmente un príncipe u otra ciudad. Aquellas ciudades que reconocían un poder superior eran también consideradas repúblicas por su capacidad de gobernarse, imponer tributos y elaborar legislación, pero eran consideradas imperfectas porque tales atribuciones estaban limitadas a su jurisdicción y la normativa que elaboraban no podía ser contraria a las leyes superiores emanadas del soberano. En el caso de la ciudad de Cagliari, las ordenaciones de los *consellers* no podían ser contrarias a privilegios, pragmáticas reales y capítulos de corte⁷. En consecuencia, no podían redactar normativa que chocase con las leyes paccionadas elaboradas en Cortes o Parlamentos y tampoco podían reglamentar en contra de aquello que el monarca había redactado en solitario⁸. A pesar de estas limitaciones, las capacidades de gobierno y financieras arriba mencionadas conferían a las ciudades de la Corona de Aragón y de la Monarquía Hispánica una capacidad económica y política enorme, lo que las convertía en entes políticos a tener en cuenta a la hora de realizar suplicas y negociar con su soberano.

Las ciudades como elementos claves en la relación entre rey y vasallos han sido foco de atención especialmente en el ámbito de la Corona de Aragón desde una perspectiva claramente influida por la idea de pactismo, no obstante, en los últimos tiempos se ha evidenciado la importancia política de las ciudades en el conjunto de territorios de la Monarquía Hispánica y otros dominios europeos. En el caso sardo el reconocimiento de las ciudades como un elemento importante en la negociación entre el monarca y el reino es fácilmente identificable desde el momento que uno de los tres Brazos que participaban en las Cortes o Parlamentos estaba únicamente formado por las ciudades bajo dominio directo del soberano. No obstante, la negociación con las ciudades no se limitaba al ámbito parlamentario, sino que lo desbordaba con creces y se desarrollaba a través de múltiples vías⁹.

En ese contexto cabe colegir que la ciudad de Cagliari como capital del reino de Cerdeña tuviese una importancia como agente negociador ante el rey que fuese superior al del resto de urbes del reino, convirtiéndose así en uno de los principales agentes del pactismo sardo.

⁵ Por ejemplo, el 2 de diciembre de 1673 los recientemente elegidos *consellers* de Cagliari suplicaban a Dios que les permitiese obrar en “*servey del rey nostre senyor, bé y útil d’esta ciutat y república*”. *Consell General de 2 de diciembre de 1673 en Archivo Storico del Comune di Cagliari (ASCC), Sezione Antica, B. 46*.

⁶ “República o comunidad perfecta es aquella que constituye por sí misma un todo unitario y no es parte de otra república, sino que tiene leyes propias, parlamento propio y magistrados propios, como lo son el reino de Castilla y de Aragón y otros por el estilo”. Citado en: Castilla Urbano (1992), 88-89.

⁷ Sobre el funcionamiento institucional de la ciudad de Cagliari se pueden consultar Sorgia y Todde (1981). Desde otras perspectivas han tratado también Mele (2018; 2019) y Guia (2019).

⁸ El libro de las Ordenaciones de la ciudad de Cagliari fue editado hace unos años por Manconi (2005).

⁹ Hay una importante producción sobre las urbes sardas, una visión general de esa literatura en Guia Marín (2016), 385-405.

Las embajadas como medio de relación entre el rey y la ciudad de Cagliari

La presencia de los monarcas en Cerdeña fue escasa desde que la isla entró a formar parte de la Corona de Aragón, por lo que tuvieron que buscarse medios para que las ciudades y otras comunidades pudieran presentar al soberano sus instancias. Un medio muy utilizado fue acudir a los delegados del rey en la isla. En la Edad Moderna con frecuencia se hicieron representaciones al virrey y Real Audiencia con objetivos diversos, en algunas ocasiones se pretendía que el lugarteniente solucionase algún problema y en otras se recurría a su mediación para que hiciese llegar las suplicas al monarca.

Aun así, siempre existía la posibilidad de que la urbe recurriera a enviar un representante o mensajero directamente a su soberano. Esa posibilidad estaba reconocida a todas las ciudades de la Corona de Aragón, lo que facilitó que tras la conquista de la isla la ciudad de Cagliari y otras del reino de Cerdeña pronto comenzasen a utilizar de ese derecho¹⁰.

De hecho, una de las primeras evidencias que contamos de embajadas y mensajerías al rey es el Privilegio *Coeterum* de 1327 mediante el cual se hicieron extensivos al castillo de Cagliari todos los privilegios de la ciudad de Barcelona, aquel privilegio había sido fruto de la negociación y el pacto entre la ciudad y el rey para trasladar a la población de Bonaire al *Castro de Càller*. Por parte del rey Jaime II habían negociado Bernardo de Boxadós, gobernador de Cerdeña, y el infante Alfonso, por el lado de la ciudad habían actuado los consellers quienes habían alcanzado el acuerdo. De lo pactado se dio noticia al soberano mediante "*litteras universitatis de Bonayre per eius speciales nuncios presentatas*"¹¹.

A través de los privilegios de la ciudad de Cagliari podemos identificar un buen número de estos enviados y embajadores ya que la mayor parte de aquellos fueron suplicados a los reyes a través de este tipo de mediadores, lo que permite ver la importancia de este tipo de representaciones. De hecho, también los capítulos de corte podían ser suplicados directamente al rey mediante un síndico o embajador, por lo que tenemos constancia de numerosos ejemplos de emisarios a lo largo de los siglos XVI y XVII. Estos casos demuestran la frecuencia con que se utilizaban estos medios y su importancia a la hora de mantener abiertas vías de diálogo entre la ciudad y su rey.

El arriba citado privilegio *Coeterum* hacía extensivos a Cagliari numerosos privilegios de la ciudad de Barcelona, entre ellos el que Alfonso el Liberal había dado el 5 de abril de 1286 daba potestad a los *consellers* de Barcelona para que "*per vos et per universitatem Barchinone possitis facere et ordinare actores, síndicos vel procuratores ad conservationem dictorum privilegiorum, constrictiionum et ordinationum et libertatum verborum contra quoscunque qui non observarent ipsa privilegia*". A pesar de tal reconocimiento normativo, con frecuencia se trató de evitar que se trasladasen a la corte. Tal fue la situación en 1649 cuando se utilizó este privilegio para defender el derecho a hacer estas representaciones¹², o en 1701 cuando se impidió al conseller segundo Antonio Murteo poder acudir a los pies de Felipe V, lo que obligó a los consellers de Cagliari a escoger a Vicente Bacallar como su síndico ante el monarca¹³.

La fragmentaria documentación conservada en los archivos sardos para los siglos XVI y XVII dificulta hacer un rastreo exhaustivo de este tipo de delegaciones y representaciones al rey, sin embargo, es posible aproximarse a algunos casos a partir de otros vestigios. El propósito de este trabajo es realizar un primer acercamiento a la tarea de los síndicos enviados al rey durante los 22 años que duró el reinado de Felipe III, que fue desde 1598 hasta 1621.

¹⁰ Sobre estos asuntos véase: Oliva (2005), 327-348; Anatra (2008), 21-28; Fuertes (2021), 275-305.

¹¹ El libro verde con los privilegios de la ciudad se encuentra conservado en: ASCC, *Sezione Antica*, 2. Hay edición de Rafaele di Tucci (1925). A partir de ahora se citará como: *Libro verde*. La cita anterior corresponde al privilegio 41.

¹² El privilegio se ha localizado gracias a que don Jorge Carcasona lo utilizó para defender el derecho a hacer su embajada. Archivo de la Corona de Aragón (ACA), *Consejo de Aragón*, Leg. 1067, doc. 1/51.

¹³ ASCC, *Sezione Antica*, 48.

Síndicos extraordinarios enviados a Felipe III por la ciudad de Cagliari

Aunque sea todavía un trabajo en curso se han localizado cinco síndicos designados para tratar con el rey en el periodo en el que reinó Felipe III, teniendo cada uno de ellos funciones diversas.

El recurso al rey como fuente de justicia no podía limitarse y las ciudades contaron con el derecho a poder recurrir directamente a su persona. Sin embargo, en el siglo XVII apareció la figura del valido que se posicionaba al lado del soberano y era la persona que más podía influir en sus decisiones, por lo que los delegados de las ciudades tuvieron que buscar atraer al favorito del monarca hacia sus posiciones con el objetivo de que la voluntad del rey se decantase a su favor. En el periodo estudiado en este texto la posición de valido la ocupó el duque de Lerma y, más tarde, tras su caída en desgracia, el duque de Uceda¹⁴. Seguramente ambos personajes intervinieron en los asuntos que aquí se exponen, pero la documentación no permite comprobar hasta que grado lo hicieron. Los memoriales y cartas de la ciudad de Cagliari se dirigían al monarca y era el soberano el que firmaba las respuestas a los consellers. Todo ello es completamente lógico, pues como exponía el jurista Francisco Tomás y Valiente los validos debían su posición al favor del rey, pero no tenían jurisdicción ni ningún encuadre institucional en el gobierno de los reinos¹⁵. Con todo, se debe pensar que los validos seguramente tratasen y despachasen con los enviados que analizamos y que eran recibidos personalmente con el monarca.

Melchor Dexart y el Parlamento Elda (1603-1604)

A la conclusión de las Cortes o Parlamento General presidido por el conde de Elda entre 1602 y 1603 fueron enviados a tratar con el rey varios síndicos. Por parte del Estamento Eclesiástico fue enviado el arzobispo de Cagliari don Alonso Laso Sedeño, por el Brazo nobiliario Melchor Aymerich y por la ciudad de Cagliari y el Brazo Real el designado fue Melchor Dexart¹⁶.

La misión de tales delegados era tratar directamente con el rey las tareas que habían quedado inconclusas durante las sesiones parlamentarias desarrolladas en Cerdeña. Esta tarea era especialmente relevante en lo tocante a los decretos de los capítulos de corte, ya que tras la clausura de las Cortes y que el virrey los decretase los capítulos eran presentados directamente al monarca que podía confirmarlos, mejorarlos o decretar aquellos que su lugarteniente había preferido no responder. En tales circunstancias era sumamente interesante desplazar un delegado a la corte para que tratase de que esos decretos fuesen lo más favorables posible.

De hecho, aunque no se hace mención al síndico en el texto, los capítulos de la ciudad de Cagliari del Parlamento Moncada concluido en 1594 fueron decretados por Felipe III en Valladolid el 15 de julio de 1604, coincidiendo con la estancia de Dexart¹⁷. Con todo, la intervención de Dexart se evidencia en los memoriales que acompañaron a las suplicas sobre los capítulos de corte del Parlamento Elda. Sabemos que intervino en la súplica de los capítulos de los tres Estamentos, en los del Estamento Real, en los de la ciudad de Cagliari y en otros que se solicitaron por el Brazo Eclesiástico y la ciudad de Cagliari.

Todos esos memoriales tenían un contenido similar, por lo que pasaremos a analizar solamente aquel que entregó en nombre de la ciudad de Cagliari. El texto iniciaba indicando el rango ostentado por el representante, *Melchior Dexart, síndich de la ciutat de Càller del regne de Cerdenya, tant fidelíssima a vostra magestat com la que més de sos regnes*. Después de recordar los múltiples servicios que la misma había hecho a la corona suplicaba el decreto de los capítulos que el virrey no había decretado, la mejora de otros y la confirmación de aquellos que el

¹⁴ Benigno (1994), 34 y ss. Feros Carrasco (2002), 31-37 y 141-144.

¹⁵ Tomás y Valiente (1963), 21-35.

¹⁶ Se pueden rastrear estas nominaciones a partir de las actas parlamentarias que han sido editadas. Doneddu (2015).

¹⁷ ACA, Cancillería, registros, núm. 4906, ff. 228r-242v.

lugarteniente había decretado como se le solicitaba, *que ultra de ser totes coses convenientes, ho rebrà dita ciutat a molt singular mercè de vostra magestat*¹⁸.

Paralelamente a la tarea principal tuvo que gestionar otros negocios en nombre de la ciudad, como avisar al rey del robo de la documentación del consistorio municipal de Cagliari a lo que Felipe III respondió encargando la investigación al virrey y suspendiendo la extracción de *consellers* para el año 1604 y prorrogando el mandato de los de 1603. Asimismo, también tuvo que tratar sobre la necesidad de limitar la extracción de grano del reino, lo que sirvió para que el rey ordenase al conde de Elda que redujese las licencias para sacar trigo de la isla¹⁹.

Analizar si su misión fue positiva o no para la ciudad de Cagliari es difícil, pues si bien el rey decretó los capítulos suplicados con bastante celeridad, ya que en septiembre de aquel año ya lo había hecho, pero no todos ellos se resolvieron como la ciudad deseaba. Para el que seguro que resultó útil el ejercicio de ese oficio fue para el propio Melchor Dexart quien por sus trabajos para la buena expedición del Parlamento recibió del rey la merced de ser nombrado capitán y alcaide de la ciudad de Iglesias²⁰.

Juan Carnicer (1610)

En 1610 fue el doctor Juan Carnicer el seleccionado para llevar las suplicas de la urbe a la corte real como síndico de la ciudad de Cagliari.

Quizás el negocio más importante que tuvo que gestionar fue la denuncia de las interferencias en la insaculación de los oficios mayores de la ciudad por parte del virrey conde del Real. Mediante el privilegio de 30 de septiembre de 1500 Fernando el Católico concedió a la ciudad de Cagliari el sistema insaculatorio para la elección de sus oficios mayores²¹. En 1610 el problema residía en que el virrey y sus antecesores habían incluido en las listas de la insaculación a personas que no contaban con el beneplácito de los *consellers*, lo que aquellos consideraban dañino para la república por haberse incluido a personas indignas de tales cargos. Atendiendo a las instancias de Carnicer el rey mandó “que vos mi lugarteniente y capitán general y los que fueren de aquí adelante y os sucederán en él no os entrometáis en querer votar en la dicha insaculación sino los que fueren elegidos por los dichos consellers o la mayor parte d-ellos”. En todo caso, el rey aclaraba de que el virrey podía utilizar su poder para excluir de la lista de insaculados a aquellas personas que no fueran convenientes al real servicio²².

Asimismo, Carnicer suplicó a Felipe III la observancia de las diferentes disposiciones y en especial aquellas aprobadas en el Parlamento Elda (1602-1603) que impedían al virrey y oficiales reales apropiarse del trigo que los labradores llevaban a Cagliari para el comercio o para la porción del encierro. Tal normativa fijaba que los lugartenientes y demás ministros no podían tomar porción alguna del grano que los comisarios de la ciudad llevaban a Cagliari para el sustento de la urbe y que tuvieran que comprar el cereal a los labradores en las poblaciones de origen. El monarca, atendiendo a la petición ordenó a su lugarteniente observar dicha normativa²³.

Relacionado con esa cuestión, el síndico tuvo que solicitar al soberano el reparo de algunos problemas relativos al encierro del trigo. Como es sabido, garantizar el alimento de la ciudad era una de las tareas más importantes que tenían encargadas los gobiernos municipales, por lo que en Cerdeña existía el mecanismo del encierro que consistía en almacenar durante un año el grano necesario para mantener a la ciudad y que debía ser utilizado en caso de mala cosecha al año siguiente. En caso contrario y que la cosecha fuese buena se compraba trigo para hacer un nuevo encierro de grano nuevo y el trigo guardado del año anterior era exportado

¹⁸ ACA, Cancillería, registros, núm. 4908, ff. 43r-78r

¹⁹ *Libro verde*, privilegios 276 y 278.

²⁰ ACA, Cancillería, registros, núm. 4907, f. 70.

²¹ *Libro verde*, privilegio 245.

²² Tal decisión se tomaba solo con el informe de la ciudad y se solicitaba al virrey que enviase las informaciones sobre lo que había sucedido. Lerma a 2 de septiembre de 1610. ACA, Cancillería, registros, núm. 4913, ff. 1r-2r.

con franqueza de derechos en compensación por el servicio al bien público que se había hecho almacenándolo. En 1610, los *consellers* a través de su representante denunciaban algunas dificultades con el encierro del año anterior, ya que el arrendador de las rentas del marquesado de Quirra, Antonio Martí Mercader, se había negado a aportar la porción del encierro que tocaba a tan extenso territorio y luego había intentado exportar con franqueza aquella cantidad, de lo que se seguía notable perjuicio por haber faltado una parte del encierro. En consecuencia, Felipe III mandó al virrey que vigilase que se cumpliera con la normativa que regulaba esos encierros²⁴.

El siguiente tema que Carnicer tuvo que gestionar era un problema recurrente, el abastecimiento de agua para la ciudad. Sobre el caso se señalaba de nuevo un abuso por parte de los lugartenientes y otros oficiales, ya que tomaban el agua para el palacio de las fuentes públicas sin pagar precio alguno por ella, lo que se consideraba poco conveniente al bien público, pues privaban de agua a los pobres que no podían permitirse pagar para obtener agua por otras vías. Es por ello que los *consellers* suplicaban al monarca que ordenase que sus ministros solamente tomaran de las fuentes el agua necesaria para beber y que pagasen el precio tasado por ella y que procurasen obtener por otras vías del agua para otros menesteres como lavar las ropas. Felipe III atendió a la súplica y mandó a sus oficiales que pagasen el precio tasado por el agua que utilizaran²⁵.

Asimismo, Carnicer expuso ante el monarca y el Consejo de Aragón ciertas dificultades surgidas con el cobro del donativo ofrecido en el último parlamento. La ciudad refería que había dado en arriendo los derechos del General con el objetivo de hacer frente a esa cantidad, pero que por parte de algunos ministros del regio patrimonio como el coadjutor de maestre racional Francisco Pinna se habían introducido novedades que dificultaban el pago. En primer lugar, Pinna había tomado cien estareles de trigo del encierro de la ciudad sin pagar cantidad alguna, en notable detrimento para las arcas de la ciudad y, en segundo lugar, se había obligado a los clavarios de la frumentaria de la ciudad a depositar en la caja de las tres llaves 6 000 libras, adelantando la cantidad del servicio. Atendiendo a las explicaciones de la ciudad de Cagliari el rey mandó a los ministros del patrimonio que evitasen ese tipo de prácticas, “pues nunca ha sido menester usar de semejantes modos de paga casi violentos” y también por el perjuicio que ello conllevaba, pues obligando a adelantar el pago ya fuera en grano o en dinero, se reducía la capacidad de la ciudad para comerciar con el trigo, lo que significaba disminuir su mayor fuente de ingresos²⁶.

Se observa pues que Carnicer gestionó con cierto éxito los asuntos que la ciudad le encargó, no siendo ninguno de ellos especialmente conflictivo y obteniendo en su mayoría mandatos regios en favor de la ciudad.

Pere Joan Otger (1614)

En 1614 el duque de Gandía, con poder expreso de Felipe III, celebró Cortes Generales en el reino de Cerdeña. Como había pasado en 1603 y en otros Parlamentos anteriores los Brazos enviaron sus representantes a la corte para terminar de gestionar los asuntos pendientes de la asamblea²⁷.

La ciudad de Cagliari en reunión de su Consejo General del día 2 de abril de 1614 decidió continuar con la tradición de que “*sempre se ha acostumat trametre síndich en los anys de Parlament*”, motivo por el cual se seleccionó para ir a la corte al entonces *conseller en cap* Pere Joan Otger²⁸.

²³ ACA, Cancillería, registros, núm. 4913, ff. 79r-79v

²⁴ 31 de julio de 1611. ACA, Cancillería, registros, núm. 4913, ff. 80v-82r. Sobre este asunto carta en 23 de septiembre de 1611 en ACA, Cancillería, registros, núm. 4912, ff. 209r-210v.

²⁵ ACA, Cancillería, registros, núm. 4912, ff. 79v-80v

²⁶ ACA, Cancillería, registros, núm. 4912, ff. 83r-84r

²⁷ Este parlamento ya ha sido editado por Ortu (1995).

²⁸ ASCC, Sezione Antica, 39.3.

De la misión del doctor Otger nos restan numerosos documentos ya que su tarea fue especialmente intensa debido a las disputas con la ciudad de Sassari y bien merecería un estudio específico. Aquí, no obstante, sólo haremos un repaso somero de su tarea.

En esta ocasión, igual como seguramente debía suceder en otras, la tarea del enviado no trató solamente de suplicar la nueva legislación en favor de Cagliari, sino también oponerse a aquella normativa suplicada por otros Brazos o ciudades y que pudiera suponer algún perjuicio para Cagliari.

En ese sentido, tras el Parlamento presidido por el duque de Gandía la nobleza del cabo de Sassari decidió enviar a su propio delegado a la corte, el barón de Romangia, con la finalidad de conseguir de Felipe III la confirmación de la legitimidad de sus reuniones como Estamento Militar. Entre los diversos memoriales que Otger entregó al rey hallamos uno en contra de algunas instancias presentadas por los nobles del norte. En primer lugar, Otger defendía la vigencia de los capítulos de corte que reglaban la forma en que se debía reunir el Estamento, que databan del reinado de Fernando el Católico (Parlamento Usay-Rebolledo 1504-1511) y recordaba que el síndico enviado por el Brazo Militar de Sassari no podía tratar en la corte de introducir nuevos capítulos, sino solamente suplicar aquellos que ya habían sido presentados al duque de Gandía. Ello servía para tratar de evitar el decreto de una de las suplicas de los nobles de Sassari, pues solicitaban que además de facultarse su reunión como Brazo, el monarca tuviera libertad para elegir sobre la sede de las Cortes o Parlamentos, lo que por capítulos de corte estaba limitado a la ciudad de Cagliari. Asimismo, recordaba que la súplica de una comunidad como el Estamento Militar de Sassari no podía derogar los capítulos acordados por los tres Brazos sin consentimiento de estos²⁹.

Otro elemento clave de su tarea fue oponerse a algunas de las suplicas que Francisco Esgréchio, síndico de la ciudad de Sassari diputado en la corte había instado. Esgréchio había presentado una serie de instancias defendiendo la superioridad de Sassari sobre Cagliari y solicitando la revocación de algunos privilegios de los que Cagliari gozaba como capital del reino de Cerdeña. Por ejemplo, se solicitaba que en Cortes y Parlamentos los representantes de Cagliari no precediesen al representante de Sassari y también se instaba a que Cagliari no estuviese representada con su conseller en cap y su síndico, sino solamente por el síndico, tal y como lo estaban el resto de ciudades del reino. Como respuesta a ello Otger presentó al menos dos memoriales, el primero de ellos dedicado a responder a las instancias de Sassari y el segundo a defender la capitalidad y mayor importancia de Cagliari sobre el resto de urbes de la isla³⁰.

Asimismo, el doctor Otger también contradujo algunos de los capítulos solicitados por los Brazos, específicamente aquellos relativos al comercio y flexibilizar la exportación, lo que a su juicio era negativo para los intereses de la ciudad de Cagliari. Igualmente, como síndico enviado tras la finalización de las Cortes acometió la misión acostumbrada de solicitar la confirmación y mejora de los capítulos de corte presentados por la ciudad³¹.

Resulta también interesante un memorial que como “embaxador y síndich” de la ciudad de Cagliari entregó defendiendo el derecho de la ciudad de enviar sus delegados y representantes al monarca en cualquier situación que considerase conveniente, lo que exponía que por diferentes medios se había impedido en los últimos años³².

Con todo, la misión de Otger puede considerarse exitosa en la mayoría de sus puntos ya que las solicitudes presentadas por Sassari fueron desatendidas, pues aunque la ciudad más importante del norte tratase de contestar la capitalidad de Cagliari, esta nunca estuvo en tela de juicio.

²⁹ ACA, Consejo de Aragón, Leg. 1352, 2/14.

³⁰ ACA, Consejo de Aragón, Leg. 1352, 2/66 y 2/68.

³¹ ACA, Consejo de Aragón, Leg. 1352, 2/72 y 2/73. ACA, Consejo de Aragón, registros, núm. 378, f. 67r y ss. de la segunda foliación.

³² ACA, Consejo de Aragón, Leg. 1352, 2/65

El doctor Jerónimo Esgrechio (1619)

La misión del doctor Jerónimo Esgrechio en 1619 es un tanto diferente a las anteriormente referidas, ya que no fue enviado a la corte, sino que ya se encontraba en ella cuando estalló un conflicto que necesitó de rápido remedio.

En 1619 desembarcó en la ciudad el general de la armada Filiberto de Saboya, por lo que todos los cargos e instituciones de la ciudad fueron a recibirle. Esta situación desató un conflicto de precedencias ya que el *conseller en cap* de Cagliari, Jerónimo Grau Pinna, se negó a que los ministros de la Real Audiencia pasasen delante de los *consellers*. Según su versión en primer lugar debía ir el virrey y gobernador, tras ellos los representantes de los tres Estamentos del reino y seguidamente la ciudad por delante de la audiencia y ministros del patrimonio. Tal situación fue vista como una ofensa por los ministros de la Audiencia que ordenaron el arresto del *conseller en cap*.

Tras un intercambio de embajadas el virrey conde de Erill comunicó que no estaba en su mano levantar el arresto del *conseller* ni tampoco permitirle acudir a la casa de la ciudad, pues la orden de prenderlo había venido directamente del rey.

El 18 de octubre de 1619 el Consejo General de la ciudad deliberaba sobre las posibles soluciones a la situación, ya que la ausencia del *conseller en cap* dificultaba el despacho de los negocios y decidieron que la ciudad debía acudir a la defensa del *conseller* por ser la causa de su arresto “defensar les preheminències y jurisdiccions d’esta ciutat en lo que los nobles y magnífichs doctors del Real Consell se volgueren oposar”, por lo cual era menester nombrar o enviar a algún representante en la corte. Vistas las dificultades para nombrar embajadores en anteriores ocasiones se propuso acudir primeramente mediante alguna persona natural de la ciudad que ya estuviese en la corte, como eran el conde de Cullar y el doctor Jerónimo Esgrechio³³. Parece ser que fue Esgrechio el que hizo las instancias para la liberación del *conseller* que seguramente se produjo tras el sorteo de los nuevos *consellers*, pues cuando las comunicaciones llegaron a la corte el mandato de un año estaba ya a punto de expirar, con todo sí que parece que el doctor Esgrechio sacó beneficio de su estancia en la corte ya que obtuvo privilegio del oficio de asesor del veguer de Cagliari³⁴.

Bernardí Armanyac (1621)

Poco antes de la muerte de Felipe III en 1621 la ciudad de Cagliari decidía enviar un nuevo embajador a la corte. Esta no puede considerarse realmente como una legación enviada a Felipe III, ya que el que recibió las suplicas y las decretó fue Felipe IV, pero las causas del desplazamiento a la corte y la decisión de mandar un delegado se dieron poco antes de la muerte de su padre.

El día 6 de abril de 1621 los *consellers* y Consell General de la magnífica ciudad de Cagliari decidían enviar a los pies del rey a Bernardí Armanyac, doctor en derechos y *conseller en cap*, que ese mismo día juró representar rectamente los intereses de la ciudad sin aceptar ningún otro negocio a su cargo y sin poder salir de la corte hasta haber cumplido con su cometido³⁵. Aquel mismo día se le fijó un salario de 1 000 reales castellanos al mes para su sostenimiento en la corte y 300 libras sardas para costear su viaje de ida y vuelta. El resto de los gastos correrían a cargo del síndico hasta su regreso cuando se le restituirían tras rendir cuentas³⁶. Los *consellers* y prohombres del Consell General debían desconocer por aquel entonces que solamente siete días antes había fallecido el rey Felipe III³⁷.

Se entregaron a Armanyac unas extensas instrucciones sobre lo que debía hacer y obrar en la corte real. Tal y como se acostumbraba su primera tarea era conseguir una audiencia con el

³³ Reunión de 19 de octubre de 1619. ASCC, Sezione Antica, 39.3.

³⁴ Se conserva el proceso contra el *conseller en cap* en: ACA, Consejo de Aragón, Leg. 1169. El privilegio de asesor de veguer en: ACA, Cancillería, registros, núm. 4912, ff. 71 y ss.

³⁵ ASCC, Sezione Antica, 48.

³⁶ ASCC, Sezione Antica, 48.

³⁷ Fueron notificados con carta de Felipe IV fechada en 3 de abril de 1621. Libro verde 286.

soberano y tras ello reunirse con los ministros del Supremo Consejo de Aragón. El primer negocio que el síndico tenía encargado suplicar era la confirmación de las garantías para poder acudir directamente al monarca mediante embajadores, “*attés lo recorrer los vassalls a son natural rey y senyor y als de son Consell és tant permés per tot dret, axí natural, com canònich y civil, més segnaladament se deu permetre dels regnes servits de mar y que están molt apartats y lluny de sa magestat y de son Real Consell, com és lo present regne de Cerdenya*”. Por lo que debía solicitar al monarca que siempre que la ciudad pretendiese enviar síndico al monarca “*en benefissi e útil de aquella*” lo pudiese hacer sin necesidad de obtener licencia³⁸. En ese asunto Armanyac tuvo éxito, pues obtuvo mandato regio de “que siempre que por causas legítimas y justas os pidieren semejantes licencias para embiarme síndico o persona por parte de esa çiudad por negocios d-ella se las deis y conçedáis que essa es mi voluntad”³⁹.

Además de ese negocio se encargó al *conseller en cap* solicitar la reversión de ciertas novedades que se habían introducido o se pretendían introducir en el gobierno y administración de la ciudad a raíz de la visita de Martín Carrillo⁴⁰. Entre otras cuestiones se solicitaba que los ministros del patrimonio no se inmiscuyesen en las funciones de los *consellers* de inspeccionar las cuentas y supervisar las funciones de los clavarios de la ciudad o que no se crease la figura del racional en la ciudad de Cagliari, pues consideraban que los *consellers* ejercían ya como racionales⁴¹. La introducción de un racional al modo de la ciudad de Valencia y otras hubiera significado introducir en el gobierno municipal un oficio con capacidad de control de las cuentas y designado directamente por el monarca. Asimismo, se solicitaba la reparación de algunas vulneraciones a la jurisdicción de la ciudad por parte de la Real Audiencia, en concreto se solicitaba un decreto que confirmase aquellos privilegios que permitían a los *consellers* imponer tasas y derechos, pues se había pretendido que para poderlo hacer debía preceder aprobación del regente de la Real Cancillería que debía rubricar la decisión del municipio. Igualmente se protestaba porque la Audiencia se inmiscuía en las causas criminales que debían juzgar el veguer y prohombres del consejo de la ciudad.

Se dejaron a cargo del *conseller en cap* más de veinte negocios distintos, la mayoría de ellos como se ve en defensa de la administración independiente y de la jurisdicción de la ciudad de Cagliari. No es posible, entrar en detalle en cada uno de ellos, pero sí es interesante observar cómo su tarea fue más bien de preservación de derechos que de obtención de nuevos, lo que contrasta especialmente con los emisarios enviados a solicitar privilegios o la aprobación de capítulos de corte que buscaban justamente lo contrario. En este caso se igual que en el anterior de la tarea de Esgrechio, el objetivo de la misión fue defenderse frente a la actuación de los ministros regios que pretendían disminuir la capacidad de actuación de los *consellers* y Consell General en el gobierno de la urbe.

Conclusiones

En los casi 22 años que Felipe III fue cabeza de la Monarquía Hispánica y también rey de Cerdeña⁴² la ciudad de Cagliari, capital y ciudad más importante de aquel reino empleó su facultad para enviar un representante que tratase directamente con su soberano en al menos cinco ocasiones, seguramente hubo más, pero estas son las que se han localizado hasta el momento.

En el Antiguo Régimen existía una miríada de actores políticos con capacidad de representación y con diferente capacidad de autogobierno y jurisdicción. Todos esos organismos podían convivir dentro de entidades políticas mayores como el reino de Cerdeña o en mayor

³⁸ Instrucciones de 6 de abril de 1621. ASCC, Sezione Antica, 48.

³⁹ Real Carta de Felipe IV de 20 de noviembre de 1621. ASCC, Sezione Antica, 48.

⁴⁰ Sobre la visita de Carrillo, se puede leer entre otros en Manconi (2010), 353-366. Parte de la documentación de aquella visita en: ACA, Consejo de Aragón, Legs. 1163 y 1164.

⁴¹ La figura del racional, que existía por ejemplo en la ciudad de Valencia, ejercía funciones de supervisión de las cuentas municipales por delegación del rey. Felipo (1996), 120-122.

⁴² No olvidemos que Felipe III de Castilla era Felipe II de Cerdeña.

escala en la monarquía hispánica. Entre esos actores estaban las ciudades, que es posible situar entre los más relevantes.

La relación de los reyes con sus ciudades tenía una serie de características especiales, pues no solamente el monarca era su rey, sino que también era su señor feudal y dueño. Así pues, con más razón que el resto de las comunidades y organismos las ciudades tenían el derecho a recurrir al monarca en búsqueda de consuelo y justicia. Una justicia que no solamente incluía la vía de lo contencioso, sino también la justicia distributiva que significaba exigir a cada uno según sus posibilidades y recompensarles según sus méritos y servicios. Esto se observa en todos los casos referidos anteriormente en los que la ciudad de Cagliari acudía al rey bien para solicitar nueva normativa en forma de actos de corte y privilegios, lo que significaba recompensar a la ciudad por sus méritos en el servicio al bien público y al propio monarca, o bien acudía a su señor para pedir el alivio de sus aflicciones y la reparación de los agravios sufridos, lo que significaba devolver a la ciudad aquellos derechos y leyes que había ganado como compensación de sus numerosas contribuciones al sostenimiento de la república.

A pesar de la lejanía y la lentitud en las comunicaciones, la ciudad estaba en muchas ocasiones obligada a acudir directamente al rey, ya fuese por ser la única manera de enfrentarse a algunos oficiales reales o porque había asuntos que solamente el rey podía resolver. Ese es el caso de redactar privilegios o aprobar actos de corte, funciones que el rey nunca delegó o no podía delegar por estar unidas a sus huesos. Al mismo tiempo al rey le interesaba que las ciudades y en especial las capitales de sus reinos acudiesen a sus reales pies, pues ello era una confirmación de la fidelidad de sus vasallos y servía para marcar todavía más a través de los rituales y el simbolismo su calidad de señor de aquellas, pues siempre la primera misión de cualquier síndico enviado por Cagliari o cualquier otra ciudad era besar los pies y manos del rey en nombre de la ciudad como muestra de su obediencia y lealtad.

Bibliografía

- Anatra, B. (2008), Les institucions urbanes de Sardenya a l'Àntic Règim, *Afers: fulls de recerca i pensament*, 59, 21-28.
- Belenguer Cebriá, E. (2012), *Fernando el Católico y la ciudad de Valencia*, Valencia: Publicacions de la Universitat de València. Primera edició: *València en la crisi del segle XV*, Barcelona: Edicions 62.
- Benigno, F. (1994), *La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid: Alianza.
- Castilla Urbano, F. (2012), *El pensamiento de Francisco de Vitoria: filosofía política e indio americano*, Madrid.
- Centenero de Arce, D. (2012), *De repúblicas urbanas a ciudades nobles. Un análisis de la evolución y desarrollo del republicanismo castellano (1550-1621)*, Madrid: Biblioteca nueva Siglo XXI.
- Di Tucci, R. (1925), *Il Libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari: Società editoriale italiana.
- Doneddu, G. (2015), *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 13. Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603)*, Sassari, Consiglio Regionale della Sardegna.
- Eiximenis, F. (1484), *Crestià, dotzè llibre o tractat de regiment de prínceps e de comunitats*, València: Lambert Palmart. (Redactado Ca. 1385).
- Felipo Orts, A. (1996) *Insaculación y elites de poder en la ciudad valenciana*, Valencia: Institució Alfons el Magnànim.
- Feros, A. (2002), *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid: Marcial Pons.
- Fuertes Broseta, M. (2021), Los enviados por las ciudades reales de Cerdeña a su rey (siglos XIV-XIX). Una práctica continuada durante siglos, *Prohistoria: historia, política de la historia*, 35, 275-305.
- Sorgia G., Todde G. (1981), *Cagliari. Sei Secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari: Lions International.
- Guia Marín, L. (2016), Pervivencia y ruptura de la tradición jurídico-política de la Corona de Aragón en las ciudades reales del Reino de Cerdeña (siglos XV-XVIII), in, *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*, Meloni, M. G.; Oliva, A. M.; Schena, O. [eds.], Roma: Carocci, 385-405.
- Guia Marín, L. (2019), La construcción de un espacio político: Cagliari y sus apéndices, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele, M. G. R. [eds.], Milano: Franco Angeli, 31-52.
- Herrero Sánchez, M. (2017) La Monarquía Hispánica y las repúblicas europeas. El modelo republicano en una monarquía de ciudades, in *Repúblicas y republicanismo en la Europa moderna (siglos XVI-XVIII)*, Herrero, M. [ed.] México D.F.: Fondo de Cultura Económica, 273-283.
- Manconi, F. (2005), *Libro delle ordinanze dei consellers de la città di Cagliari*, Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Manconi, F. (2010), *La Sardegna al tempo degli Asburgo, secoli XVI-XVII*, Nuoro: Il Maestrale.
- Mele, M.G.R. (2018), Cagliari capitale e metrópoli: vicissitudini storiche e realtà insediativa, in, *Palacios, plazas, patíbulos. La sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, Amelang, J. S. et al. [eds.], Valencia: Tirant Lo Blanch, 759-771.
- Mele, M.G.R. (2019), Storia e realtà insediativa della città di Cagliari nella prima metà del XVI secolo, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele, M. G. R. [ed.], Milano; Franco Angeli, 53-70
- Oliva, A.M. (2005), 'Memorial de totes les coses que ha de fer, dir, aplicar, per la Universitat de Càller davant lo senyor rey'. Ambasciatori della città di Cagliari alla corte catalano-aragonesa nel Quattrocento. Prime note, in *XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó València, 2004, La Mediterrània de la Corona d'Aragó. Segles XIII-XVI. VII centenari de la sentència arbitral de Torrellas 1304-2004*, Valencia, 327-348.
- Ortu, G.G. (1995), *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 14. Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandia (1614)*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.
- Tomás y Valiente, F. (1963), *Los validos en la monarquía española del siglo XVII (Estudio institucional)*, Madrid, Siglo XXI.
- Vicens Vives, J. (1936-1937), *Ferran II i la Ciutat de Barcelona 1479-1516*, Barcelona: Emporium, 3 vols.

El aprovechamiento de los recursos naturales en la Bahía de Cádiz: los paisajes salineros y almadraberos durante el siglo XV¹

Emilio Martín Gutiérrez

Universidad de Cádiz
e-mail: emilio.martin@uca.es

Abstract: In this study I will try to put forward some reflections on the use of natural resources in the Bay of Cadiz during the 15th century. The approach that I will set out below is linked to the line of research that I have been developing in recent years and which I have been publishing in book chapters and articles, as I will have the opportunity to indicate in the following pages. As this is a broad subject of study, on this occasion I have decided to focus exclusively on the organisation of the salt and tuna trap landscapes in this geographical environment at the end of the Middle Ages.

Keywords: Use of natural resources. Bay of Cadiz. Spain. 15th century.

“Un contesto paesaggistico è un organismo naturale, agricolo-pastorale o insediativo che si è andato componendo e sovrapponendo nei millenni grazie al lavoro, all’abilità e al gusto di uomini tanto numerosi quanto a noi sconosciuti, i quali inconsapevolmente hanno determinato un ordine dovuto ad attività riproposte identiche o compatibilmente variate, che hanno conferito alla stratificazione un volto riconoscibile, al quale siamo legati come a quello di una persona amata. Ne consegue che qualsiasi intervento irresponsabile e incongruo sfigura in un attimo qualsivoglia millenario contesto, trasformando significati e bellezze in deprimente disordine”.
(Carandini (2017), 9).

1. A modo de introducción: el Parque Natural de la Bahía de Cádiz

En este estudio intentaré plantear algunas reflexiones en torno al aprovechamiento de los recursos naturales en la Bahía de Cádiz durante el siglo XV. El planteamiento que expondré a continuación está vinculado a la línea de investigación que estoy desarrollando en los últimos años cuyos y que he ido publicando en capítulos de libros y artículos, como tendré ocasión de indicar en las siguientes páginas. Al tratarse de un tema de estudio amplio, en esta ocasión he decidido centrar la atención exclusivamente en la organización de los paisajes salineros y almadraberos de este entorno geográfico a finales de la Edad Media.

De un tiempo a esta parte, un grupo de historiadores están analizando las intervenciones antrópicas en estrecha relación con la capacidad de un ecosistema de mantener sus características a lo largo del tiempo². La bibliografía que aborda este tema es cada vez más amplia: sirvan,

¹ Este trabajo se ha realizado dentro del proyecto “La interacción sociedad-medio ambiente en la cuenca del Guadalete en la Edad Media (GUADAMED)”, Unión Europea y Programa Operativo FEDER 2014-2020 y Consejería de Economía, Conocimiento, Empresas y Universidad de la Junta de Andalucía. Ref. 108201.

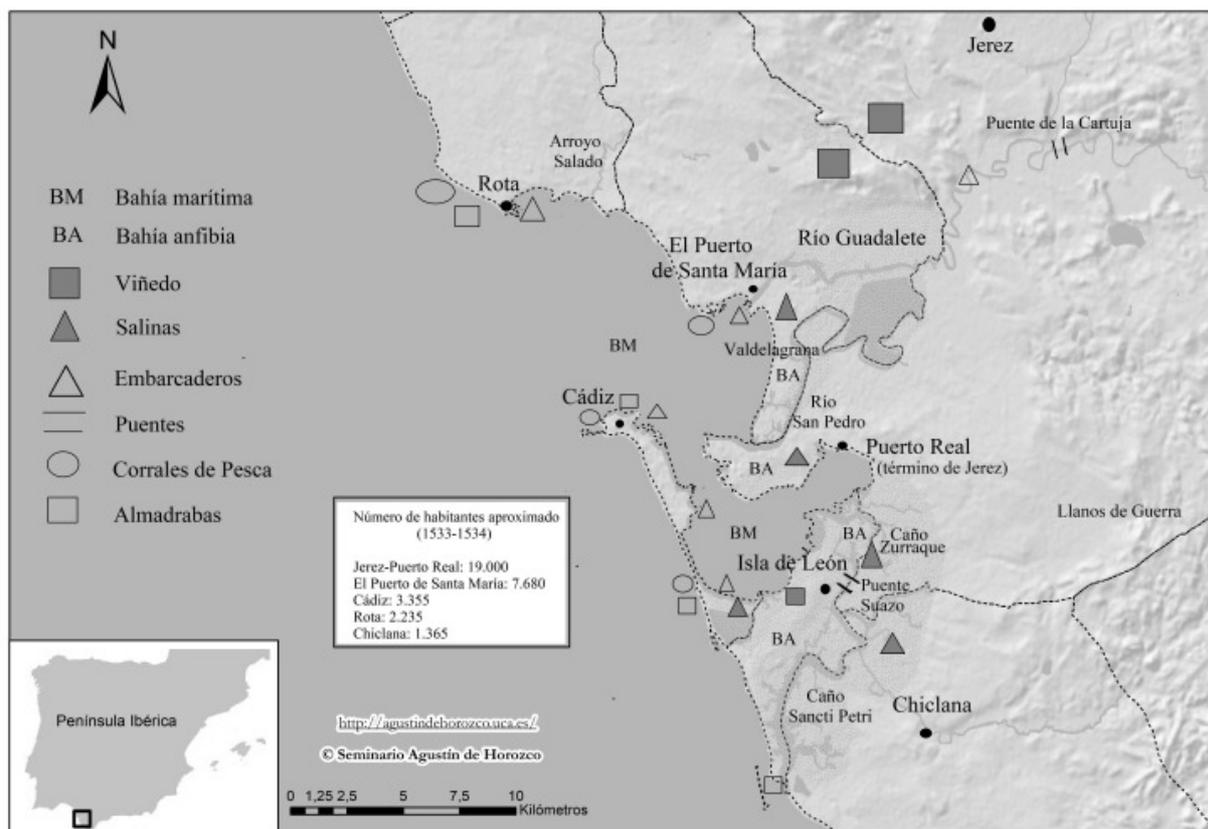
² Hoffmann (2015); Mouthon (2017).

a modo de ejemplo, las palabras del medievalista Fabrice Mouthon que aluden a la interacción de la sociedad con el medio ambiente en clave diacrónica:

“Et pourtant, dans la longue histoire des interactions entre l’homme et la nature, le Moyen Âge représente une étape particulièrement importante, ne serait-ce que parce qu’il constitue la matrice de la civilisation occidentale, dont l’expansion a accéléré l’anthropisation de notre planète”³.

Desde un punto de vista metodológico, y siguiendo las investigaciones llevadas a cabo por Ella Hermon, la aplicación del concepto Riparia, que procede de la Ecología, a los estudios históricos permite analizar la problemática ambiental a través de tres niveles interpretativos: los ecosistemas y los elementos naturales, la antropización del territorio mediante el aprovechamiento de los recursos naturales y la percepción e interpretación cultural del paisaje⁴. A partir de esta propuesta metodológica, en otros trabajos he planteado el estudio de la Bahía de Cádiz como un espacio socio-ecológico: esto es, como un sistema adaptativo en el que los ecosistemas y los agentes sociales interactúan entre sí⁵. Estrechamente relacionado con la perspectiva que acabo de exponer de manera sucinta, se encuentra el concepto Paisaje, un constructo cultural que, al igual que ocurre con el de Patrimonio, se fue dotando de contenido a lo largo del tiempo⁶. Más adelante, retomaré esta cuestión.

Una parte de la bahía gaditana está integrada en el Parque Natural de la Bahía de Cádiz: un entorno de alto valor ecológico que engloba El Parque Metropolitano Marisma de los Toñños, El Pinar de La Algaida, El Paraje Natural Isla del Trocadero y El Complejo endorreico de Puerto Real. Protegido desde el año 1989, el Parque Natural de la Bahía de Cádiz abarca diferentes ecosistemas: playas, pinares, arenales, marismas, caños mareales, salinas, islas⁷.



³ Mouthon (2017), 7.

⁴ Hermon (2010); Hermon (2021).

⁵ Martín Gutiérrez (2022); Martín Gutiérrez (2019).

⁶ Tosco (2020).

⁷ Barragán Muñoz (2005).

El agua ha dejado su impronta en los diferentes paisajes de la Bahía de Cádiz. Me refiero a los ecosistemas palustres que se asientan en los ríos que desembocan en la bahía gaditana y en una red de caños como los de Sancti Petri, Zurraque o San Pedro. Y, obviamente, el mar que ha ido configurando la línea del litoral. Evidentemente, este paisaje ha ido cambiando a lo largo del tiempo: a modo de ejemplo, cito la declaración del pescador Francisco Carrillo que, con sesenta años de edad y teniendo su vecindad en El Puerto de Santa María, participó en calidad de testigo en un pleito entre su ciudad y la de Cádiz en 1540:

“A la terçera pregunta dixo que, lo que sabe desta pregunta, es que de las dichas partes del Puntal e Roquetas e Matagorda ay hasta la çidad de Cadis vna legua, poco más o menos. Y que del dicho Puntal y Matagorda fazia Cadis se llama Baya desde Ruy Paes, ques desviado del Puntal dos tiros de ballestas. Y de Ruy Paes hazia la Ysla de León se llama el Albuhera, ques vna canal que entra de la Baya e por la otra vanda de la mar que viene de Santipetro. Y este río viene hasta la Baya de la çidad de Cadis y va a la boca de Santipetro que sale a la mar larga”⁸.

El paisaje descrito por el pescador Francisco Carrillo en 1540 no se asemeja al que puede contemplarse en 2022. En la actualidad, diferentes ámbitos conforman este entorno: la bahía marítima, la bahía anfibia o intermareal, la bahía terrestre construida y la línea costera. La bahía marítima tiene una superficie de 9.345 hectáreas. Se divide en dos zonas: la exterior y la interior. La primera, expuesta al oleaje y a las corrientes marítimas, se extiende desde el mar abierto hasta el estrechamiento existente entre el Bajo de la Cabezuela y las costas orientales de Cádiz. En este ámbito hay un sustrato de roca pliocena y sedimentos de arena y fango; por el contrario, la bahía interior es un espacio más abrigado y con un grado de colmatación muy superior al del área anterior.

La bahía anfibia o intermareal tiene una superficie de 15.710 hectáreas. Es el área más singular gracias a las marismas. En función de sus niveles de antropización, se identifican tres unidades: natural, en torno a 4.373 hectáreas, salinera, alrededor de 5.513 hectáreas, y desecada, unas 5.824 hectáreas.

La bahía terrestre construida tiene una superficie de 1.312 hectáreas. Es el lugar donde se concentran los actuales asentamientos urbanos -Cádiz, El Puerto de Santa María, Puerto Real, Chiclana y San Fernando -y residenciales, junto con las instalaciones militares e industriales.

En el litoral sobresalen las playas y los sistemas dunares como los del entorno de El Puerto de Santa María o los de la margen izquierda del río San Pedro, por señalar sólo dos ejemplos⁹.

Como acabo de señalar, el paisaje está en constante cambio y transformación. Esta es la razón por la que el historiador también debe utilizar las investigaciones geoarqueológicas que abordan la evolución del territorio a lo largo del tiempo. Los proyectos geoarqueológicos han analizado la creación del estuario del Guadalquivir desde uno de los brazos del Guadalquivir, las transgresiones y regresiones marinas, los procesos de colmatación o los cambios en la línea de costa¹⁰. Por ejemplo, las condiciones paleogeográficas del río Iro y los cambios en la línea de costa son factores a tener en cuenta a la hora de comprender el poblamiento en Chiclana de la Frontera. Según el Modelo Digital Terrestre propuesto por la arqueóloga Paloma Bueno, durante la Prehistoria y la Edad Antigua, el litoral estaba situada más al interior y el río Iro desembocaba junto al Cerro del Castillo y a la Iglesia de San Sebastián. Una albufera de pequeñas dimensiones permitía la navegación hasta las proximidades de Medina Sidonia¹¹.

⁸ Martín Gutiérrez (en prensa).

⁹ Barragán Muñoz (1996), 16-19; Martín Gutiérrez (2021), 141.

¹⁰ Gavala (1952), Arteaga, Schulz y Roos (2008).

¹¹ Bueno Serrano (2015), 18-19.

2. Las Ordenanzas del lastre del año 1540

El 10 de mayo de 1540 la ciudad de Cádiz aprobó las Ordenanzas del Lastre. El objetivo era proteger el muelle y la almadraba de la Bahía. Por este motivo, se prohibió arrojar el lastre de piedras y arenas al mar desde las embarcaciones surtas en diferentes puntos de la bahía gaditana:

“Los dichos señores dixeron que, visto que sus mayores antiguos e ancianos tovieron cargo, con la merced de los reyes de gloriosa memoria, de regir e gobernar esta çibdad, con mucha diligencia hizieron Ordenanças para la sustentación e población della e soçiego de los que en ella vivían. Entre las quales hizieron vna de mayor ynportancia e que se debe con todo cuidado mirar y esecutar: y es que de las naos e carracas e caravelas e otros navíos que a la Baya desta çibdad viniesen non se lançase en ella lastre alguno de piedra nin de arena ni de otra suerte”¹².

El motivo por el que se elaboró esta Ordenanza fue la progresiva pérdida de calado de la ribera de la ciudad de Cádiz. Porque, como se indica en normativa, «donde solía aver siete braças de hondo de agua no ay al presente tres por lo qual la baya se va perdiendo alçándose la tierra e afocándose el agua». Si no se llegaba a actuar con inmediatez, tras diez o quince años, «las dichas naos e navíos no podrían entrar ni estar en la dicha baya». Esta situación provocaría consecuencias económicas negativas no sólo para la ciudad sino también para la monarquía.

Sin embargo, la aprobación de esta Ordenanza provocó un conflicto con El Puerto de Santa María que en aquel momento estaba bajo la jurisdicción señorial del duque de Medinaceli. Los argumentos expuestos por los gobernantes portuenses apuntaban hacia los graves inconvenientes que esta normativa tendría para el desarrollo económico de su localidad al impedir a los comerciantes extranjeros navegar con sus embarcaciones por el río Guadalete.

¿Fue sólo un problema estrictamente político y/o económico? Sin ningún género de duda, ambos criterios deben estar presentes en la interpretación de los hechos. Pero lo que me gustaría poner de relieve es que esta Ordenanza también puede ser analizada desde una perspectiva ambientalista que ponga en evidencia la estrecha relación existente entre el desarrollo urbano y comercial de ambas localidades y el aprovechamiento de los recursos naturales en el entorno de la bahía gaditana¹³.

3. Algunas reflexiones en torno al factor antrópico

Las Ordenanzas del Lastre del año 1540 me han permitido presentar, de forma resumida, la problemática que quiero abordar en este trabajo y que gira en torno al aprovechamiento de los recursos naturales y la organización de los paisajes salineros y almadraberos en la bahía gaditana.

Durante el siglo XV hubo una intensificación del poblamiento costero en el Golfo de Cádiz -que se extiende desde el Cabo de San Vicente, en Portugal, hasta el Estrecho de Gibraltar, en España -, en general, y en la Bahía de Cádiz, en particular. Esta intensificación del poblamiento se materializó en la fundación de nuevas poblaciones, en las roturaciones de tierras para cereal y viñedo, en las roturaciones de los ecosistemas marismes y la creación de explotaciones salineras, en la construcción de molinos de mareas, en la instalación de almadrabas o en el mantenimiento de los corrales de pesca¹⁴. En ese período había siete ciudades en la bahía gaditana: Jerez de la Frontera, El Puerto de Santa María, Cádiz, Isla de León (la actual San Fernando), Puerto Real, Chiclana de la Frontera y Rota. Este entorno geográfico tuvo una fuerte impronta señorial mediante la presencia del duque de Medinaceli en El Puerto de Santa María, del marqués de Cádiz en Cádiz (entre 1466 y 1492), Rota y la Isla de León y del duque de Medina Sidonia en Chiclana de la Frontera. Debido a la necesidad por la parte de la corona castellana de tener un puerto real en este espacio, en 1483 los Reyes Católicos funda-

¹² Martín Gutiérrez (en prensa).

¹³ Martín Gutiérrez (en prensa).

¹⁴ Martín Gutiérrez (2020).

ron Puerto Real en una parte del término de Jerez de la Frontera que era una ciudad de realengo. En cualquier caso, desde 1488 el gobierno jerezano controló la villa de Puerto Real.

En este entorno geográfico, cuyo dibujo acabo de resumir de manera sintética, no hubo una ciudad que ejerciese un liderazgo claro. Cada uno de los siete núcleos llegó a controlar un territorio cuyas tierras confinaban con las aguas de la bahía. Se trataba de un hinterland sin el cual, y esto es un aspecto muy importante, no se llegaría a comprender el desarrollo socio-económico de la Bahía de Cádiz a finales del siglo XV.

Ciudades de la Bahía de Cádiz	Superficie (km ²)
Jerez de la Frontera/Puerto Real	1.393,2
Chiclana de la Frontera	205,45
El Puerto de Santa María	159,3
Rota	84
Isla de León (San Fernando)	30,66
Cádiz	13,3

Tabla 1. Territorio controlado por las ciudades de la Bahía de Cádiz. Finales del siglo XV (Martín Gutiérrez (2022), 209-210).

La superficie del territorio de Jerez de la Frontera, alrededor de 1.393,2 Km², era, con diferencia, superior a la de las restantes localidades. La causa que explica esta situación fue la dinámica expansionista de esta ciudad entre el último cuarto del siglo XIII y la primera mitad del siglo XIV¹⁵.

Desde el último cuarto del siglo XV hubo un incremento en los niveles demográficos. A los datos incluidos en la Tabla 2, habría que añadir, aunque resulte muy difícil cuantificarla, la población flotante típica de las ciudades portuarias e integrada por marineros, pescadores, comerciantes, armadores.

	1455	1467	1485	1528	1534
Jerez de la Frontera-Puerto Real	12.500	-	17.500	-	19.000
El Puerto de Santa María	-	-	-	7.000	7.680
Cádiz	-	1.496	-	-	3.355
Rota	-	-	-	-	2.235
Chiclana de la Frontera	-	-	-	-	1.365
Isla de León (actual San Fernando)	-	-	-	-	-

Tabla 2. Número de habitantes. Bahía de Cádiz entre el siglo XV y el siglo XVI (Domínguez Ortiz (1977); Ladero Quesada (1999)).

Conviene también tener presente que las dos ciudades más pobladas del Reino de Sevilla - esto es, grosso modo, de Andalucía Occidental - fueron Sevilla con 50.000 habitantes y Jerez de la Frontera con 19.000 habitantes según los datos del censo del año 1534. Ambos núcleos urbanos, situados en el interior, estaban bien conectados con el Océano Atlántico a través del Guadalquivir y el Guadalete, respectivamente¹⁶.

En definitiva, parece razonable pensar que el incremento en el número de habitantes, ya fuesen vecinos o moradores, es un factor a tener en cuenta a la hora de estudiar la presión antrópica sobre el medio ambiente.

¹⁵ Martín Gutiérrez (2003^a), 71-139.

¹⁶ Martín Gutiérrez (2020).

4. La organización del paisaje salinero

A finales de la Edad Media el paisaje salinero del litoral andaluz estaba situado en la costa de Huelva, en la desembocadura del río Guadalquivir, en la Bahía de Cádiz y en el Reino de Granada.

Frente a un conocimiento aceptable de las salinas ligadas a la producción de sal en la bahía gaditana durante la Edad Antigua, el silencio de las crónicas impide seguir su evolución durante los siglos altomedievales. Esta situación no es exclusiva del entorno geográfico gaditano: Antonio Malpica Cuello ha subrayado la dificultad de trazar el recorrido de estas explotaciones entre el mundo antiguo y el medieval en el reino de Granada¹⁷.

En cualquier caso, en los últimos años se está avanzando en el conocimiento de esta problemática gracias a los estudios arqueológicos. Un caso de estudio interesante es el relativo a «las salinas que se dicen de Sarraque» que, asociadas a una alquería homónima, son citadas en el amojonamiento de Medina Sidonia, La Puente de Cádiz y El Portal en 1269¹⁸. El topónimo árabe Zurraque, que actualmente designa una zona y un arroyuelo que desemboca al sur de la bahía gaditana, significa ‘salida de aguas o sangradera’; esto es, la compuerta que permite la salida del agua sobrante¹⁹. Las investigaciones arqueológicas -campos de silos y fosas domésticas -llevadas a cabo en el Sector III Camposoto y Campo de Gayro en San Fernando apuntan hacia la presencia de una comunidad aldeana durante la época almohade. Su actividad agropecuaria pudo complementarse con las faenas pesqueras y con la explotación de las salinas de Zurraque. El aprovechamiento por parte de las comunidades campesinas andaluzas de los recursos naturales del entorno -pesca y salinas -se mantuvo hasta que abandonaron el territorio frente a la presión de los ejércitos castellanos a partir del año 1235²⁰.

Aunque este planteamiento es muy interesante, carecemos de información sobre la entidad de estas salinas o sobre el trabajo de la población campesina andalusí. Guillermo García-Contreras, a la hora de analizar el trabajo del campesinado andalusí en relación con el aprovechamiento de las salinas de interior en el sector centro oriental de la península Ibérica entre los siglos VIII y XII, ha planteado algunas reflexiones interesantes que podrían ser aplicadas al entorno geográfico que estoy analizando en este trabajo:

“Queste persone erano, prima di tutto, contadini, al di là di qualsiasi considerazione religiosa, etnica o ideologica, aspetti tuttavia rilevanti che dovranno essere studiati in futuro. Le loro vite, legate al lavoro della terra, alla gestione dell’acqua, alla cura degli animali e all’ottenimento di varie materie prime, si possono comprendere solamente cercando delle tracce nelle zone che hanno abitato. E se la comunità contadina in genere non viene ricordata o menzionata dagli storici contemporanei per il suo contributo fondamentale nella formazione e nell’organizzazione del paesaggio, un silenzio ancora maggiore avvolge le comunità rurali dell’epoca andalusí”²¹.

Desde el último cuarto del siglo XV las sucesivas roturaciones de los ecosistemas marismeños provocaron la creación de un paisaje salinero en la Isla de León, El Puerto de Santa María, Jerez de la Frontera-Puerto Real y en Chiclana de la Frontera. El siguiente caso me sirve para mostrar, a modo de ejemplo, los mecanismos seguidos: el 3 de abril de 1478, una vez presentada la licencia real, el concejo jerezano permitió al veinticuatro Pedro de Sepúlveda que hiciese salinas «en los sapales e borrasales e aluinas que bañan en el agua de la mar de la Cresçiente e aguas biuas»:

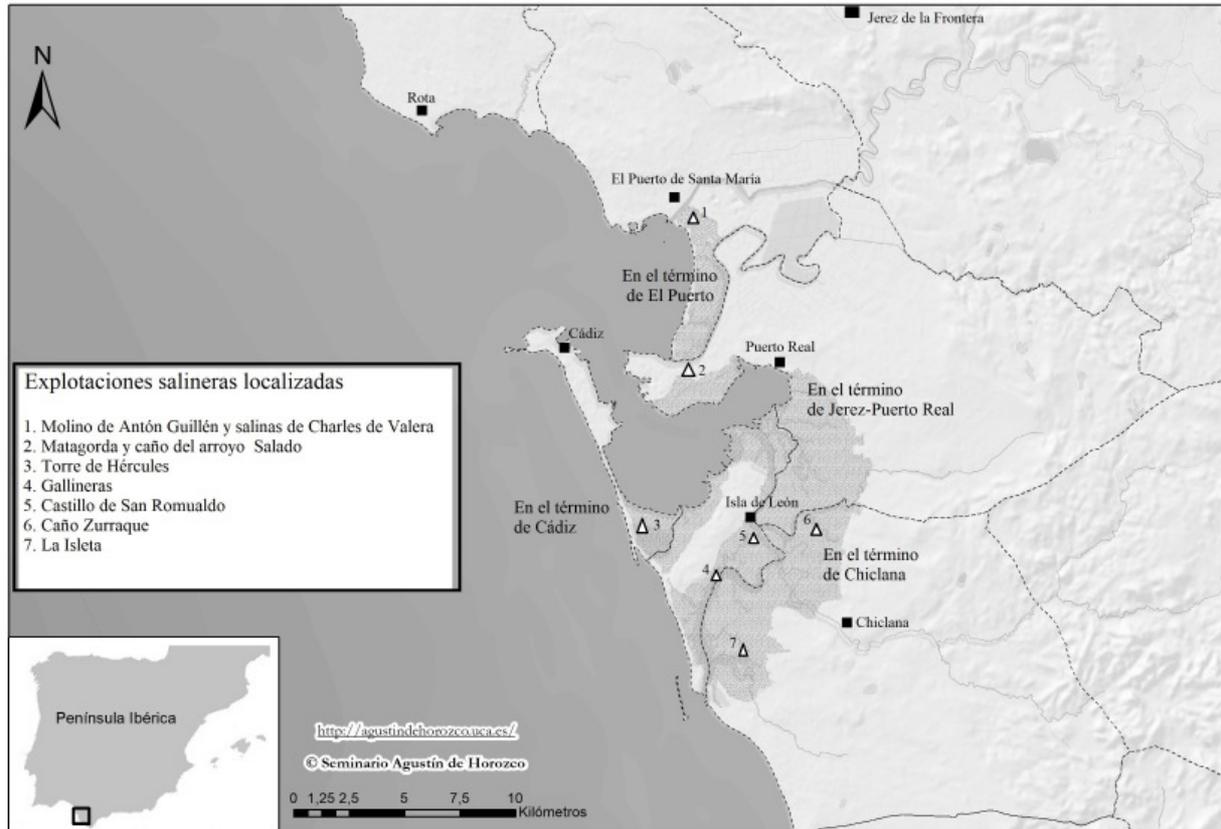
¹⁷ Malpica Cuello (2009), 213-214.

¹⁸ Ladero Quesada, González Jiménez (1977), 227.

¹⁹ Martín Gutiérrez (2003b), 291.

²⁰ Sáez Espiglares, Sáez Romero (2005), 24.

²¹ García-Contreras (2016), 377



“Sepan quantos esta carta vieren como nos el conçejo, corregidor e justiçia mayor e veynte e quattros caualleros e los jurados de la muy noble e muy leal çibdad de Xeres [...] a vos Pedro de Sepúlueda veynte e quatro e alferes de la dicha çibdad. Por la presente vos damos liçençia e facultad e abtoridad e consentimos e queremos que podades faser e fagades salinas en los sapales e borrasales e aluinas que bañan en el agua de la mar de la Cresçiente e aguas biuas término desta dicha çibdad conuiene a saber desde el lugar do junta el Salado que viene de la pasada del camino de Chiclana con el estero que dicen de Fajalabón fasia esta çibdad e fasta tierra firme e fasta el estero do tiene fecho su molino Antón Guillén e de anbas partes del dicho Salado fasta tierra fyrrme para que podades faser e fagades los tajos e cureles e calderas e biueros almacenes que para las dichas salinas menester fuere e entendieredes que fueren a vos más prouechosas”²².

En los mismos años se llevaron a cabo idénticos procesos roturadores en otros ecosistemas del litoral del Golfo de Cádiz, como fue el caso, por ejemplo, de la margen izquierda del Guadalquivir²³.

Así pues, entre finales del siglo XV y los inicios del XVI, la corona, los señores jurisdiccionales y las ciudades impulsaron la creación de las explotaciones salineras. Según las investigaciones que he llevado a cabo en estos años, se podrían establecer dos fases a la hora de analizar este proceso. La primera se extiende desde el último cuarto del siglo XV hasta los primeros decenios del siglo XVI. Durante este período las salinas se establecieron fundamentalmente en los ecosistemas marismenños gestionados por las ciudades de Cádiz, Jerez de la Frontera-Puerto Real y El Puerto Santa María. Sobresale la labor desempeñada por el marqués de Cádiz y el duque de Medinaceli. La segunda fase se inició en los años treinta del siglo XVI y se mantuvo en los decenios posteriores. En este período las explotaciones salineras se fueron instalando en las marismas vinculadas a las localidades de Chiclana de la Frontera y

²² Archivo Municipal de Jerez de la Frontera, Actas Capitulares, Año 1478, fol. 242v.

²³ Dahlmann (2011), 173-174; Moreno Ollero (2018).

de la Isla de León, gracias a la actividad generada por el duque de Medina Sidonia y el conde de Arcos, respectivamente. Aunque se podrían citar muchos ejemplos, me limito a exponer el siguiente caso: el 9 de julio de 1532 el duque de Medina Sidonia Alonso Pérez de Guzmán cedió al salinero de Chiclana Diego Martín, mediante un censo enfiteúutico, un sitio de tierra calma para hacer 200 tajos de salinas. Los primeros 100 tajos debía realizarlos durante el invierno de 1532 y los restantes en la siguiente temporada invernal de 1533. El salinero debía pagar 40 cahíces de sal anualmente «en la dicha villa de Chiclana puesta en las dichas salinas»²⁴.

Un aspecto que merece ser reseñado es el relativo las dimensiones de las explotaciones salineras. Si se toma como horizonte teórico la medida tradicional -esto es, un tajo equivalía a 200 mts² de superficie -una explotación salinera que tuviese 1.000 tajos ocuparía 20 hectáreas incluyendo esteros, calderas y tajerías²⁵. Si se traslada este modelo al siglo XV, la explotación media podría oscilar entre los 100 y 200 tajos: 2 y 4 hectáreas, respectivamente. Mientras que la primera cifra aparece en los censos enfiteúuticos de la Isla de León, la segunda se encuentra en los repartos de salinas efectuados en Puerto Real. Superando estas cifras, estaban las explotaciones del marqués de Cádiz con 1.400 tajos (28 hectáreas), las de los veinticuatro jerezanos Íñigo López de Mendoza o Fernando Alvar de Toledo con 2.000 ó 3.000 tajos (40 y 60 hectáreas, respectivamente), la del veinticuatro jerezano Alfonso Díaz con 1.100 tajos (22 hectáreas) o la de doña Brígida de Negrón con 940 tajos (18,8 hectáreas), por citar sólo algunos casos²⁶.

En definitiva, las roturaciones de los ecosistemas marismes fueron transformando una parte del paisaje de la bahía gaditana. Las salinas forman parte de un paisaje creado que, a partir de las condiciones naturales del entorno, tomó forma gracias al trabajo de los hombres y mujeres. Este paisaje creado se inserta en una compleja realidad social atenta al mercado y a la distribución de sal entre la población. Un proceso que se fue desarrollando de manera paralela a la reorganización de los recursos económicos en el entorno de la bahía gaditana.

En las explotaciones salineras se construyeron molinos que se aprovechan del movimiento de la marea. Aunque su función principal fuese la de triturar el grano, también fueron utilizados para limpiar de fango y arena el fondo de los caños²⁷. Loïc Ménanteau y Marja Kostrowicka han descrito el funcionamiento de estas instalaciones:

“Durante el flujo el mar llena el estanque, penetrando -unas tres horas antes de la pleamar -por una o más puertas que se cierran bajo el efecto de la presión del agua acumulada, en cuanto comienza el reflujó. A media marea saliente, cuando el nivel entre el estanque y el mar es suficiente, se vacía el agua del estanque que vuelve al mar a través de compuertas de salida. La fuerza del agua que sale mueve las ruedas verticales u horizontales”²⁸.

El Golfo de Cádiz es un espacio adecuado para analizar los molinos de mareas desde una perspectiva ambiental. Por ejemplo, la investigadora portuguesa Ana Cláudia Silveira ha estudiado estas instalaciones y ha relacionado su alto número -como ocurre en la localidad de Tavira -con la vitalidad comercial de su puerto²⁹. Las investigaciones llevadas a cabo por Loïc Ménanteau también aportan una información muy interesante centrada en ese mismo entorno geográfico³⁰.

El estudio de los molinos mareales nos permite reflexionar sobre el uso de una fuente de energía limpia y sostenible en los ecosistemas de la riparia. «Au centre de la relation entre les hommes et la nature l'action de transformation que représente le travail n'est possible que par l'utilisation d'énergie»³¹. En efecto, la marea como fuente de energía ha sido utilizada en aquel-

²⁴ Martín Gutiérrez (2022), 225-227; Martín Gutiérrez (2010).

²⁵ Suárez Japón (1989), 42.

²⁶ Martín Gutiérrez (2022), 226-227.

²⁷ Ménanteau, Kostrowicka (2005); Molina Font (2005).

²⁸ Ménanteau, Kostrowicka (2005), 89.

²⁹ Silveira (2010), 594, 601-611.

³⁰ Ménanteau (2022); Ménanteau, Alonso Villalobos (2018).

³¹ Mouthon (2017), 101.

los ecosistemas atlánticos con un coeficiente de marea significativo. En este sentido, el medievalista Fabrice Mouthon ha subrayado que los molinos mareales estaban asociados a ecosistemas marismeños en las cercanías de las explotaciones salineras y de las ciudades portuarias. Aunque en la bahía gaditana se construyeron molinos hidráulicos que utilizaron la corriente del río Guadalete, el número de molinos de mareas ubicados en los caños fue notable como puede apreciarse en la Tabla 3.

De los 26 molinos de mareas localizados en la documentación de archivo, el 65,38% se localizaban en los ecosistemas marismeños vinculados a Jerez de la Frontera-Puerto Real. El número total de molinos mareales debe ser puesto en relación, de una parte, con la creciente demanda de pan por parte de una población siempre en aumento y, de otra, con las labores de limpieza y mantenimiento de las salinas. Los propietarios de estas instalaciones fueron los señores jurisdiccionales, como el duque de Medinaceli, o los miembros de las oligarquías urbanas con responsabilidad política en los gobiernos municipales, como es el caso, por citar dos ejemplos, de Alvar López y Juan Riquel en Jerez de la Frontera o Pedro Marrufo en Cádiz³².

Aunque sea con brevedad, sí quisiera plantear una última consideración que gira en torno al patrimonio etnográfico asociado a los paisajes salineros. En concreto, me refiero a las Casas Salineras que contaban con huertas o navazos, cabrerizas y vaquerizas que abastecían a las familias de los salineros. Al concentrarse la carga de trabajo en los meses estivales, los salineros llevaban a cabo otras actividades durante el resto del año. Así, en otoño, efectuaban los despesques en los esteros; en otoño e invierno, cazaban anátidas, conejos y perdices y recolectaban espárragos o huevos de aves salvajes; a finales de la primavera y comienzo del verano, recogían el salado -cuya ceniza, una vez quemada, era utilizada para elaborar pólvora y jabones -crecido entre los límites de las salinas y las marismas³³. En otro trabajo he relacionado esta lectura con la información de la documentación de época bajomedieval. Así, por ejemplo, en mayo de 1536 los salineros que trabajaron en las salinas del duque de Arcos en la Isla de León no sólo construyeron una casa donde pudieron vivir y que les permitía acudir a la explotación salinera, sino que también se aprovecharon de los recursos naturales del entorno, cortando madera para sus propias necesidades y para las salinas o cogiendo agua de los pozos³⁴.

5. La organización del paisaje almadrabero

El binomio almadraba y salinas es fundamental a la hora de analizar la organización del poblamiento en el litoral del Golfo de Cádiz. En este sentido, la producción de la pesca del atún se asentaba en la recogida de sal para la conservación del producto y para su posterior comercialización³⁵.

Según el medievalista Antonio Malpica Cuello se detecta una relación entre el desarrollo y producción de esta actividad pesquera y el aumento del tráfico marítimo en los alrededores del Estrecho de Gibraltar. Al igual que ocurre con otras referencias documentales, esto es lo que se desprende de la descripción del litoral de la ciudad de Ceuta por parte del geógrafo Al-Idrisi en el siglo XII:

“Existe cerca de Ceuta lugares en los que se pescan grandes pescados. Ninguna costa es tan productiva ya sea por su abundancia, ya por el comercio de pescado. Se cuentan en torno a cien especies diferentes y se pescan particularmente un gran pez, que se llama atún y que se multiplica mucho en estos parajes. Se le pesca por medio de arpones provistos en su extremo de garfios salientes que penetran en el cuerpo del pescado y ya no salen. La madera del arpón está cubierta de cordelillos de cáñamo. Esos pescadores son tan experimentados y hábiles en su oficio que no tiene en el mundo rivales”³⁶.

³² Martín Gutiérrez (2021), 149.

³³ Rivero Reyes *et al.* (2015), 23-25.

³⁴ Franco Silva (1995), 59; Martín Gutiérrez (2019), 100.

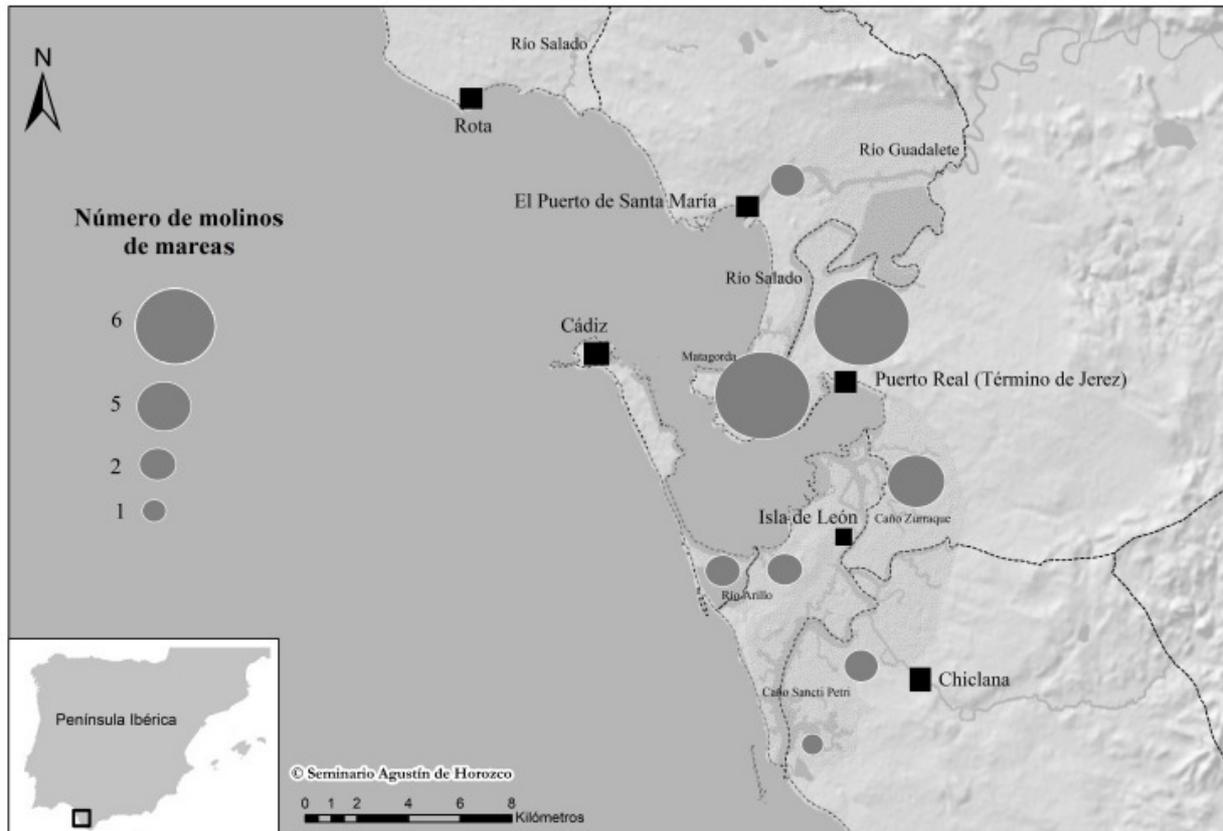
³⁵ Ladero Quesada (1998); Martín Gutiérrez (2010), 420.

³⁶ Al-Idrisi (1969), 200-201; Malpica Cuello (2005b), 273-274.

Cádiz	
1.- Molino de Pedro Marrufo	Caño Arillo
2.- Molino de Santibáñez	Caño Roquetas
Chiclana de la Frontera	
3.- Molino de Santa Cruz o Molino Nuevo	Caño Alcornocal
4.- Molino Viejo	Estero de la Calera
5.- Molino de Sancti Petri	Caño Sancti Petri
El Puerto de Santa María	
6.- Molino aceña del duque de Medinaceli	Caño del Guadalete
7.- Molino de García Salán de San Juan	-
Isla de León (San Fernando)	
8.- Molino de Juan de Suazo	-
9.- Molino de San José	Caño Arillo
Jerez de la Frontera-Puerto Real	
Ámbito norte de las marismas de Puerto Real	
10.- Molino de Antón Guillén	Esteros de Bolaños
11.- Molino de Esteban de Villacreces	Caño de la Marina
12.- Molino de Juan de Santiago	Caño de la Marina
13.- Molino del Francés	Caño de la Marina
14.- Molino de Moreno	Caño de la Marina
15.- Molino de Mendoza	Caño de la Marina
Ámbito sureste de las marismas de Puerto Real	
16.- Molino de Alvar López	Caño de Mínguez
17.- Molino de Pedro Núñez de Villavicencio	Caño junto a la Torre Gonzalo Díaz
18.- Molino de Bollullos	Estero junto a la Torre Gonzalo Díaz
19.- Molino de Antonio Ruiz Montero	Caño Zurraque
20.- Molino El Arenilla	Caño de Hélice
Ámbito suroeste de las marismas de Puerto Real	
21.- Molino de Pedro Pinos	Caño del Argamasilla
22.- Molino de Juan Riquel	Caño del Argamasilla
23.- Molino de Fernán Ruiz Cabeza de Vaca	Caño del Argamasilla
24.- Molino Diego de Aguiniga	Entrada del Salado
25.- Molino del Salado	Caño Salado
26.- Molino de Guerra	Caño Trocadero

Tabla 3. Molinos de mareas en la Bahía de Cádiz. Siglos XV-XVI (Martín Gutiérrez (2021), 146).

En torno al año 1520 las almadrabas se armaban en diversas playas del Golfo de Cádiz: en Aljezur, Sagres, Lagos, Loulé y Tavira en el Algarve portugués y en Lepe, Gibraleón, Ayamonte, La Redondela, Rota, Cádiz, Conil, Zahara de los Atunes, Castilnovo y Tarifa en la Andalucía atlántica. Las playas donde se armaban las almadrabas debían reunir buenas condiciones naturales. Su elección -y este es un aspecto que, aunque no puedo tratarlo en este artículo



-entronca con el período almohade -también venía marcada por la tradición. Así, por ejemplo, un mes antes del inicio de la temporada de pesca, el 3 de abril de 1498 los Reyes Católicos nombraron al contino Francisco Pinelo para que planificase la logística de las almadrabas y comprobase si existían mejores lugares que los utilizados hasta la fecha:

“que podades faser e armar las dichas almadrabas en los lugares e según que fasta aquí se han acostumbrado faser e en otros lugares de la Baya e Isla de la dicha Cadis donde vieredes e vos pareciere que mejor se farán las dichas almadrabas”³⁷.

Si las condiciones naturales de las playas eran importantes, el conocimiento de las corrientes marinas por parte de los pescadores resultaba fundamental en aras a la correcta instalación de las almadrabas. En efecto, durante sus migraciones gaméticas en la búsqueda de las zonas óptimas para desovar en el Mediterráneo, los atunes se aprovechan de la corriente atlántica caracterizada por una salinidad y densidad inferior respecto al Mediterráneo. En cambio, durante las migraciones tróficas, esto es, desde las zonas de desove hacia el Atlántico, los atunes se aprovechan de las dinámicas anticiclónicas de las masas de agua superficiales que crean un circuito secundario de corrientes a lo largo de la costa del Magreb³⁸.

El comercio y el consumo del atún permite explicar la organización de los paisajes almadraberos. Se trata, no lo olvidemos, de una actividad pesquera que cuenta con una amplia tradición en muchos lugares del litoral atlántico y mediterráneo³⁹. En su momento Fernand Braudel subrayó que el atún -pescado en las almadrabas de las playas del Algarve, de Anda-

³⁷ Archivo General de Simancas, Registro General del Sello, Encargo a Francisco Pinelo, contino, para que haga las almadrabas de Cádiz y de la Torre de Hércules, durante el tiempo que dispusiere la voluntad real, Leg.,149804, 228, Año 1498.

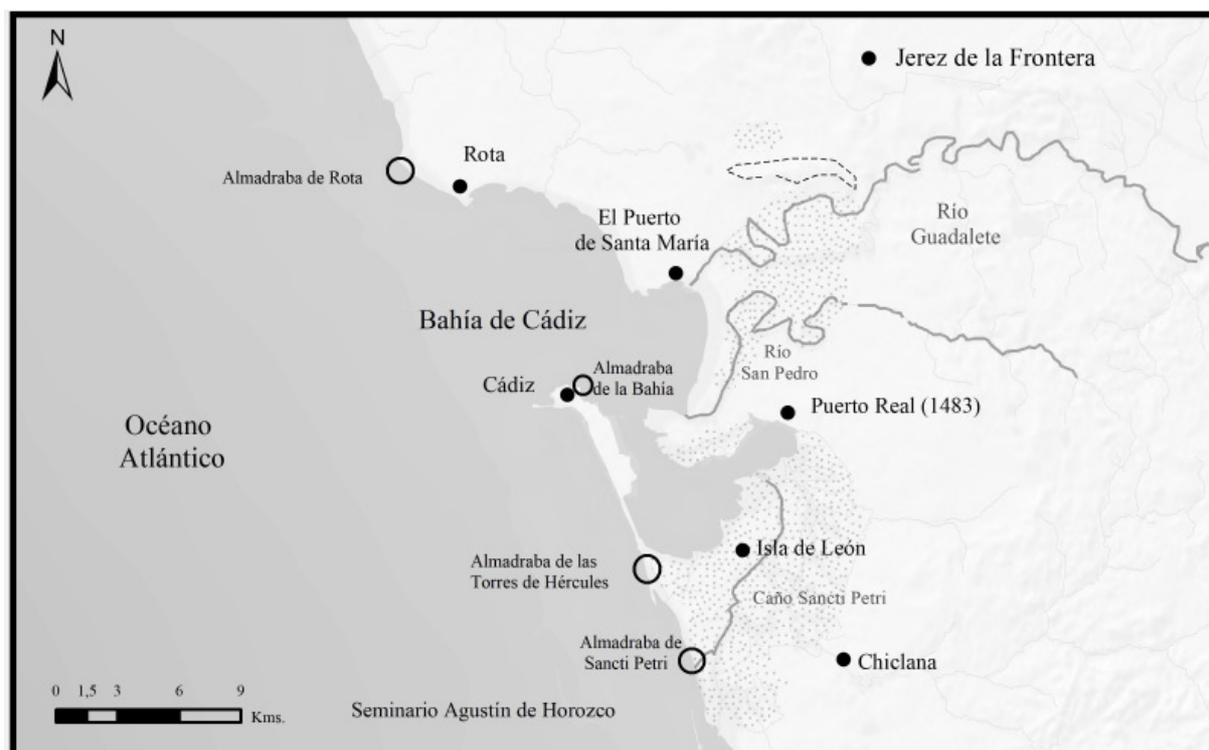
³⁸ García Vargas, Florido del Corral (2011), 234-236.

³⁹ Malpica Cuello, (2005a), 142.

lucía, del Norte de África y de Sicilia -formó parte de la red de productos distribuidos entre el Mediterráneo y el Norte de Europa⁴⁰. Esta interconexión ha sido evidenciada por diversos investigadores, como fue el caso de Giovanni Cherubini:

“Basti accennare in proposito all’importantissima cattura del tonno nelle acque del Mediterraneo, importantissima anche perché il prodotto della pesca poteva essere conservato sotto sale, consumato a distanza di tempo e quindi smistato anche su mercati lontani”⁴¹.

Estas citas apuntan hacia la existencia de un mercado en torno a la comercialización del atún que actuó como un factor clave a la hora de comprender la organización de los paisajes de las almadrabas. Por ejemplo, el historiador Valdo d’Arienzo ha estudiado la presencia y la inversión económica de algunos emprendedores sicilianos en el Algarve. En el litoral portugués las almadrabas, cuyo funcionamiento puede retrotraerse a la época andalusí, sostuvieron un «fortísimo flujo de exportación» que se mantuvo hasta los primeros decenios del siglo XVII. La ciudad portuguesa de Lagos se convirtió en un centro de «elaboración y empaquetamiento de pescado de gran vitalidad» en el que participaron de forma activa los comerciantes sicilianos⁴². En definitiva, el mercado también fue un agente a tener en cuenta a la hora de analizar la consolidación y/o desarrollo de las almadrabas en la bahía gaditana⁴³.



En la Bahía de Cádiz había cuatro almadrabas: una en Rota, en la actual playa de Punta Candor y tres en Cádiz: la almadraba de la Bahía, la de las Torres de Hércules y la de Sancti Petri. La almadraba de la Bahía fue abandonada entre los años 1539 y 1541 debido al desarrollo marítimo como se indicaba en las ya citadas Ordenanzas del Lastre de 1540. En este sentido, la declaración de Pedro Martín Navarro, uno de los testigos presentados por el arrendador de las almadrabas gaditanas Pedro Ramírez, es significativa ya que muestra los efectos ocasionados en esta instalación pesquera por el incremento de la actividad comercial:

⁴⁰ Braudel (2006), 189.

⁴¹ Cherubini (1996), 47-48.

⁴² D’Arienzo (2004), 499.

⁴³ Bello León (2005).

“A la tercera pregunta dixo que la sabe como en ella se contiene. Preguntado como lo sabe, dixo que porque lo ha visto e ve e vido que en los dichos años e mezes contenidos en la pregunta vinieron a esta Baya ynfinity naos de Flandes por sal y enbarasaron la Baya que es el tiempo que se a de pescar. Y como se hechan tanto lastre, está muy baxa la Baya y no se puede pescar. Y si se armaran fuera más la costa que el principal porque ay mucha costa e poco provecho y su magestad no fuera servido que se armaran porque se perdiera en ello la costa. Porque quando se solían armar esta almadraba, avnque no abía tantos ynconvinientes e daños como agora ay de continuo, se perdían dineros. E visto esto que a todos es notorio, Diego Vazques, que agora las tienes las almadrabas de su magestad, no armó esta de Cádiz, antes la procuró de arrendar e puso en pregón. E no vbo quien la pusiese ni arrendase e así se quedó y está por arrendar e armar. Y esto que dicho tiene este testigo lo sabe porque lo vido e así es público e notorio”⁴⁴.

Sin ningún género de dudas, la almadraba de las Torres de Hércules fue la más importante desde el momento en que la ciudad de Cádiz estuvo bajo el gobierno del marqués de Cádiz entre 1466 y 1492⁴⁵. Es muy reveladora la descripción, efectuada por el cronista gaditano Agustín de Horozco a finales del siglo XVI, de esta pesquería ubicada en las proximidades de la explotación salinera del marqués de Cádiz:

“En la almadraba de Hércules me hallé un día al abrir una pila de aquéllas en que se sala atún, que de tiempo inmemorial estaba asolvada y llena de sal que ningún oficial de los que allí se hallaban, aunque había muchos años que asistía en esta almadraba, se acordaba de haberla visto abierta, y entre la sal que se sacó de lo más hondo salían algunos retazos de atún fresco y conservados como si no hubieran estado allí más que ocho días. Que cierto es cosa maravillosa haber durado tanto tiempo y, que estando entre sal, se conservase así, y con todo esto ver con la facilidad que se pierde y daña si le da la luna antes que se sale; y por excusarlo de este inconveniente es mayor la priesa del acarrearlo de la playa a la chanca en acabándolo de matar”⁴⁶.

6. Consideraciones finales

A finales de la Edad Media los poderes urbanos argumentaron que gobernaban en aras al Bien Común. Esta gobernanza atendía diversas facetas como, por ejemplo, la defensa de la ciudad, los intereses de la comunidad, el abastecimiento de productos alimenticios o las políticas relacionadas con el medio ambiente⁴⁷.

El impacto antrópico causado por la fundación y/o por el desarrollo de las ciudades debe ser tenido en cuenta en esta línea de investigación⁴⁸. En el caso concreto de la bahía gaditana, el crecimiento urbano de Cádiz y, sobre todo, el incremento de las actividades marítimas y comerciales en la bahía provocaron, por un lado, la ampliación del espacio habitado de la ciudad y, por otro, el abandono de algunas instalaciones pesqueras, como sucedió con la almadraba de la Bahía. Al mismo tiempo, se produjo una intensificación en el aprovechamiento de los recursos naturales, como fue el caso de los molinos de mareas, y la roturación de muchos de los ecosistemas marismos que pasaron a convertirse en explotaciones salineras⁴⁹.

Pero hay algo más que me gustaría indicar en relación con la temática que he analizado en este trabajo y que está estrechamente unida con la tutela del Patrimonio. La conexión entre el Patrimonio Cultural y el Patrimonio Natural justifica el interés por profundizar en esta problemática y por subrayar la imbricación entre los conceptos Paisaje, Patrimonio y Medio Ambiente⁵⁰.

⁴⁴ Martín Gutiérrez (en prensa).

⁴⁵ Ladero Quesada (1993).

⁴⁶ Horozco (2000) 111.

⁴⁷ Boucheron, Menjot (2010), 282-283.

⁴⁸ Crouzet, Pavan (2014), 193; Hoffmann (2015), 228.

⁴⁹ Martín Gutiérrez (2022); Martín Gutiérrez (2019).

⁵⁰ González Alcantud (2012).

Como ya he señalado, las salinas han dejado un patrimonio en la bahía gaditana que a veces ha sido recuperado. Este es el caso, por ejemplo, del molino mareal El Caño en El Puerto de Santa María que fue construido en 1815⁵¹. Tras las obras de restauración en 2014, ahora es un restaurante. Desgraciadamente hay otros molinos mareales que no han tenido la misma suerte: el del Río Arillo en Cádiz fue edificado el 3 de mayo de 1798 y su tipología es de planta rectangular, con doce piedras para moler el grano. En la actualidad su estado de conservación es ruinoso y puede desaparecer en cualquier momento. Ya que lo mismo se podría decir de las Casas Salineras, el problema que estoy planteando es el relativo al abandono del Patrimonio y a su correspondiente ruina o desaparición.

Se trata de un debate abierto en el que la defensa del Patrimonio Cultural y Natural se convierte en un ejercicio cívico. De entre la amplia bibliografía existente en torno a esta cuestión⁵², quisiera detenerme en el reciente libro de Maria Pia Guermandi titulado *Decolonizzare il Patrimonio*. En esta obra la arqueóloga reflexiona con una mirada crítica sobre el significado del concepto Patrimonio en relación con la idea de la hegemonía cultural Occidental. En lo tocante a los fines tratados en este artículo, esta investigadora subraya que el estudio del patrimonio cultural no sólo «significa alludere a un sistema di oggetti, luoghi e relazioni estremamente fluidi» sino también, y sobre todo, intentar comprenderlo «come un insieme in perenne divenire»⁵³. En efecto, como apuntaba al inicio de este trabajo, el Patrimonio debe ser interpretado en el sentido de un constructo cultural en constante diálogo con la Historia, el Paisaje, la Memoria y Medio Ambiente⁵⁴.

⁵¹ Márquez Carmona (2008).

⁵² Smith (2011); González-Varas (2015); Settis (2017).

⁵³ Guermandi (2021), 210.

⁵⁴ González Alcantud (2012).

Bibliografía

- Al-Idrisi (1969), *Description de l'Afrique et de l'Espagne*, Amsterdam : Oriental Press.
- Arteaga O., Schulz, Horst y Roos A. M. (2008), Geoarqueología dialéctica en la Bahía de Cádiz, *RAMPAS*, 10, 21-116.
- Barragán Muñoz J. M. (2005), *Estudios para la ordenación, planificación y gestión integradas de las zonas húmedas de la Bahía de Cádiz*, Cádiz : Universidad-Oikos-Tau.
- Bello León, J. M. (2005), Almadrabas andaluzas a finales de la Edad Media. Nuevos datos para su estudio, *Historia, Instituciones, Documentos*, 32, 81-113.
- Boucheron P., Menjot D. (2010), La ciudad medieval, in *Historia de la Europa urbana* Pinol, J. L. [ed.], Valencia : Universidad.
- Braudel F. (2006), *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino : Einaudi.
- Bueno Serrano, Paloma (2015), Enérgico e impetuoso: el río Iro y el origen de la ciudad, in *El río de la memoria, 50 años de la riada. 19 de octubre de 1965*, Rodríguez J. C. [ed.], Chiclana de la Frontera : Ayuntamiento, pp. 18-23.
- Carandini, Andrea (2017), *La forza del contesto*, Roma-Bari : Laterza.
- Cherubini G. (1996), *Stagioni, cicli, lavoro: il tempo tardomedievale*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Bassomedioevo*, in *Atti del XXXII Convegno storico internazionale*, Spoleto, 44-61.
- Crouzet-Pavan E. (2014), *Le città viventi. Italia XIII-XV secolo*, Siena : Salviotti&Barabuffi Editori.
- Dahlmann L. M. (2011), Las salinas y la Casa de Medina Sidonia en los siglos XIV-XV, in *El río Guadalquivir. Del mar a la marisma. Sanlúcar de Barrameda*, Rubiales Torrejón J. [ed.], Sevilla : Junta de Andalucía, 169-175.
- D'Arienzo V. (2004), En el límite de Occidente. Privilegios, iniciativas e inversiones sicilianas en el Algarve, in *Relaciones entre el Mediterráneo cristiano y el Norte de África en época Medieval y Moderna*, Trillo San José C. [ed.], Granada: Universidad, 475-526.
- Domínguez Ortiz A. (1977), La población del Reino de Sevilla, *Cuadernos de Historia. Anexo de la Revista Hispania*, 7, 337-355.
- Franco Silva, A. (1995). *La Isla de León en la Baja Edad Media*, Cádiz : Ayuntamiento de San Fernando.
- García-Contreras Ruiz, G. (2016). Paesaggi del sale nei confini di al-Andalus: riflessioni sul settore centro-orientale della penisola Iberica fra VIII e XII secolo, *Archeologia Medievale*, XLIII, 363-382.
- García Vargas E., Florido del Corral, D. (2011), Tipos, origen y desarrollo histórico de las almadrabas antiguas. Desde época romana al Imperio bizantino, in *Pescar con arte. Fenicios y romanos en el origen de los aparejos andaluces*, Bernal Casasola, D. [ed.], Cádiz : Universidad, 231-251.
- Gavala, J. (1952), *La geología de la costa y Bahía de Cádiz. El poema Ora Marítima de Avieno*, Cádiz : Diputación, 1992.
- González Alcantud J. A., Calatrava Escobar J. (2012) [ed.], *Memoria y patrimonio. Concepto y reflexión desde el Mediterráneo*, Granada : Universidad.
- González-Varas I. (2015), *Patrimonio cultural. Conceptos, debates y problemas*, Madrid : Cátedra.
- Guermanti, M. P. (2021), *Decolonizzare il Patrimonio. L'Europa, l'Italia e un passato che non passa*, Roma : Castelvecchi.
- Hermon E. (2021), Aspects de l'histoire environnementale comparée : la gestion intégrée de l'eau (GIRE) dans la perspective de bassin versant, *Riparia*, 7, 1-22.
- Hermon E. (2010) [ed.]. *Riparia dans l'Empire Romain pour la définition du concept*, Actes des Journées d'étude de Québec (29-31 Octobre 2009), Oxford : BAR.
- Hoffmann R. (2015), *An Environmental History of Medieval Europe*, Cambridge : University Press.
- Horozco A. de (2001), *Historia de Cádiz*, Cádiz : Universidad.
- Ladero Quesada M. Á. (1999), *Andalucía a fines de la Edad Media. Estructuras. Valores. Sucesos*, Cádiz : Universidad.
- Ladero Quesada M. Á. (1998), Unas cuentas en Cádiz (1485-1486), in *Los señores de Andalucía: investigaciones sobre nobles y señoríos en los siglos XIII al XV*, Ladero Quesada M. Á. [ed.], Cádiz : Universidad, 457-485.
- Ladero Quesada M. Á. (1993), Las almadrabas de Andalucía (siglos XIII-XVI), *Boletín de la Real Academia de la Historia*, CXC, Septiembre-Diciembre, 345-354.

- Ladero Quesada M. Á., González Jiménez M. (1977), La población en la Frontera de Gibraltar, *Historia, Instituciones, Documentos*, 4, 226-228.
- Malpica Cuello A. (2009), La pesca en el Mar de Alborán en época nazarí (Siglos XIII-XV), in *La pesca en la Edad Media*, Madrid : Monografía de la Sociedad Española de Estudios Medievales, 193-219.
- Malpica Cuello, A. (2005a), Producción y comercio de la sal marítima en la España Mediterránea en época altomedieval in *El Mediterráneo: la cultura del mar y la sal*, Molina Vidal J., Sánchez Fernández, M. J. [eds.], Santa Pola, 129-147.
- Malpica Cuello A. (2005b). La sal en al-Andalus. Poblamiento y explotación de los recursos salineros, in *I Seminário Internacional sobre o sal português*, Instituto de História Moderna da Universidade do Porto, 257-277.
- Márquez Carmona L. (2008), El molino mareal del caño de El Puerto de Santa María (Cádiz), *Revista de Historia de El Puerto*, 40, 81-102.
- Martín Gutiérrez E. (2022), La Bahía de Cádiz a finales del siglo XV: una propuesta desde la historia ambiental, in *Entre la Tierra y el Mar. Cádiz, frontera atlántica de Castilla en la Baja Edad Media*, Sánchez Saus R., Ríos Toledano D. [eds.], Madrid : Silex, 205-240.
- Martín Gutiérrez E. (2021), Los molinos de mareas en la Bahía de Cádiz a finales de la Edad Media: un caso de estudio de interacción sociedad-medio ambiente, *Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval*, 22, 133-163.
- Martín Gutiérrez E. (2020), Ciudades y procesos de agrarización en Andalucía Occidental durante el siglo XV, in *Abastecer a cidade na Europa Medieval*, Andrade A. A., Silva G. M., Lisboa : Câmara Municipal de Castelo de Vide, 63-89.
- Martín Gutiérrez E. (2019), Sistemas socio-ecológicos. El aprovechamiento de las marismas en la región del Golfo de Cádiz durante el siglo XV, in *Los humedales de Andalucía como sistemas socio-ecológicos. Aproximaciones multidisciplinares a cura di Arias-García J., García-Contreras Ruiz G., Malpica Cuello, A. [eds.]*, Granada : Alhulia, 61-119.
- Martín Gutiérrez E. (2010), Los salineros durante los siglos XV y XVI. Una propuesta desde la bahía de Cádiz, *Società e Storia*, 129, 419-451.
- Martín Gutiérrez E. (2003a), *La identidad rural de Jerez de la Frontera. Territorio y poblamiento*, Cádiz : Universidad.
- Martín Gutiérrez E. (2003b), Análisis de la toponimia y aplicación al estudio del poblamiento. El alfoz de Jerez de la Frontera durante la Baja Edad Media, *Historia, Instituciones, Documentos*, 30, 257-300.
- Martín Gutiérrez E. (En prensa), *Gobernanza y medio ambiente en la Bahía de Cádiz a finales de la Edad Media*.
- Ménanteau L. (2022), L'érosion côtière et ses implications archéologiques, *Méditerranée*, 133 disponible en <http://journals.openedition.org/mediterranee/13430>, [1-11-2022].
- Ménanteau L., Alonso Villalobos C. (2018), Les salaisons de poisson sur les côtes du golfe ibéro-marocain, de la haute antiquité à l'époque moderne, in *Sels et Salines de l'Europe atlantique*, Ménanteau L. [ed.], Rennes : Presses Universitaires, 293-305.
- Ménanteau L., Kostrowicka M. (2005), *Geografía de los molinos en el litoral atlántico*, in *Molinos de mar y estuarios*, Marchán Fiz S., Santander : Litoral Atlántico, 89-102.
- Molina Font J. (2005), Molinos de marea en las salinas de la Bahía de Cádiz in *Molinos de mar y estuarios*, Marchán Fiz S., Santander : Litoral Atlántico, 89-102.
- Moreno Ollero A. (2018), Sal para las almadrabas del duque de Medina Sidonia (El abastecimiento de las pesquerías de atún de Conil y Zahara en la primera mitad del siglo XVI), *Cartare. Boletín del Centro de Estudios de la Costa Noroeste de Cádiz*, 8, 144-154.
- Mouthon F. (2017), *Le sourire de Prométhée. L'homme et la nature au Moyen Âge*, Paris : La Découverte.
- Rivero Reyes, A. J. et alii (2015), *Maestros de la sal*, Cádiz : Universidad.
- Sáez Espiglares A., Sáez Romero A. M. (2005), Reflexiones acerca del Concejo de La Puente: origen y desarrollo en los siglos XIII-XIV, *Arqueología y Territorio Medieval*, 7-33.
- Settis S. (2017), *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino : Einaudi.
- Silveira, A.C. (2010), A edificação de moinhos de maré no salgado algarvio entre os séculos XIII-XVI, *Xelb. Revista de Arqueologia, Arte, Etnologia e História*, 10, 587-611.

- Smith L. (2011), El espejo patrimonial. ¿Ilusión narcisista o reflexiones múltiples?, *Antípoda*, 12, Enero-Junio, 39-63.
- Suárez Japón J. M. (1989), *La Casa Salinera de la Bahía de Cádiz*, Cádiz : Diputación.
- Tosco C. (2020), *El paisaje como historia*, Cádiz : Universidad.

La collana RESOCONTI è stata creata con l'ambizione di accogliere tra le sue pubblicazioni sia le produzioni scientifiche che le relazioni e i report realizzati all'interno di progetti di ricerca, seminari, convegni e conferenze. La collana nasce principalmente per il nostro Ateneo senza rinunciare però ad ospitare esperienze esterne e di ricerca locale.

ISSN 2974-6671
ISBN 978-88-3312-092-8 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-092-8>